CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

7 maggio 2013

auxilium

vivere sereno

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 124€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Martedì 7 maggio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

auxilium

WWW.COOPAUXILIUM.IT

Morto a 94 anni il simbolo della Dc. No a funerali di Stato

Addio a Belzebù Lo giudicherà la storia

Quel giorno a Potenza Giulio Andreotti con Emilio Colombo
Il senatore: «Eravamo diversi, ma amici». E Capotosti candida lo statista lucano a presidente della convenzione per le riforme

da pagina 6 a pagina 11



Colombo e Andreotti

L'intreccio tra il destino lucano e gli scenari nazionali

Basilicata La grande attesa



De Filippo e Speranza

Aspettando che il Pd capisca cosa fare si allargano i vuoti della mancanza di governo: nostro report sui maledetti 3000 lavoratori che aspirano a pochi soldi di sostegno al reddito. E Scelta civica fa una proposta

Intervista a Tito Di Maggio
«Una larga intesa per le elezioni in Basilicata»



LA CASTA MAGNA: Mancusi e Pici: revocato "l'esilio"

IL CASO: E la Mastrosimone tornò insegnante ma a scuola non si vede: «Cosa dobbiamo fare?»



AMATO, SANTORO, SERINO, GIACUMMO, PANETTIERI da pagina 13 a pagina 18

ALLA RICERCA DI UN DI NARDO DEL XXI SECOLO

di LUCIA SERINO

A questo punto manca solo l'internazionale socialista. Ecco, a Roberto Speranza manca solo quest'ultima candidatura.

continua alle pagine 14 e 15

MIRNA E ATTILIO

di VITO BUBBICO

LA POLEMICA provocazione di Mirna Mastronardi nei confronti dell'assessore alla sanità Attilio Martorano, lanciata sul web

continua a pagina 22

Vi segnaliamo

Potenza

Portò la bara di Abruzzese Ora arrestato per rapina



Siesto durante i funerali di Abruzzese

AMATO a pagina 20

Matera

I rapinatori della banca catturati grazie a Fb



La conferenza stampa della Polizia

CIERVO alle pagine 34 e 35

Lauria

Danneggiati dai lavori sull'A3 Da oggi senza dimora



Una delle tende di Lauria

ROSA a pagina 31

Report di domenica

Mette in onda il video lucano ma dimentica la Basilicata



Milena Gabbanelli in onda con Report

PANETTIERI a pagina 19

POTENZA Processo Claps, per le donne delle pulizie rinvio al 23 settembre

GIAMMARIA a pagina 30

PISTICCI La chiesa di San Rocco a rischio crollo: gli esperti discutono

D'ALESSANDRO a pagina 39

RIPACANDIDA Verso il voto tra candidati e programmi: il nostro approfondimento

ROSA a pagina 32



SPORT



Nel cuore del Sud
Il Giro sfiora Maratea e domani sarà a Matera

Vi racconto il giro di Domenico
La dolce Valentina aspetta il suo Pozzo





9 771129 022007 30507

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 7 maggio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Magazine Papa Francesco € 1,70

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 124

Audi Moramarco Altamura

Audi Moramarco Altamura

REGIONE BASILICATA. IL GIP REVOCA IL PROVVEDIMENTO SOLO PER MANCUSI E PICI

Rimborsopoli lucana sì al divieto di dimora per sei consiglieri



INCHIESTA Il procuratore Triassi col gip Spina [Vece]

AMENDOLARA E INCISO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II E III >>

Rifiuti, consorzi e conti oggi vertice da Vendola

Consiglio, il nodo delle commissioni
E i gruppi rendono i fondi non spesi

SERVIZIO A PAGINA 10 >>

LA SCOMPARSA DELL'EX PREMIER LASCIA A 94 ANNI IL LEADER PIÙ CONTROVERSO DELLA PRIMA REPUBBLICA. NIENTE FUNERALI DI STATO

Il Divo, una vita spericolata

Morto Andreotti: per oltre mezzo secolo simbolo del potere dc
Fu processato per mafia, fino al 1980 prescritto e poi assolto

SANNICANDRO DI BARI ACCERTAMENTI NELLA VILLA DEGLI ORRORI

Sei i colpi sparati ma il giallo resta

Oggi l'autopsia fugherà i dubbi

FU TUTTO E IL CONTRARIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

di GIUSEPPE DE TOMASO

A 20 anni parlava col Papa. A 27 anni era di fatto il numero due del governo. Dai 40 anni in poi è stato il politico più ammirato e detestato dello Stivale, il più citato e il più temuto, il più chiacchierato e il più difeso, il più processato e il più assolto, il più bersagliato e il più ironico, il più potente e il più attaccato. Una vita da romanzo che neppure un giallista nato come Leonardo Sciascia (1921-1989) avrebbe osato immaginare per un sua trama.

Si deve a Indro Montanelli (1909-2001), che lo aveva visto da vicino, il *flash* più azzeccato sul futuro Divo Giulio. Rieccolo: Alcide De Gasperi (1881-1954) e Giulio Andreotti andavano insieme in chiesa, ma De Gasperi parlava con Dio, Andreotti col prete. Il gobbo più dritto d'Italia non se la prese, ma non ritirò la lingua. «È vero, è proprio così - replicò al grande giornalista - ma i preti votano».

SEGUE A PAGINA 25 >>



COZZI, INDENNITATE, PERCHIAZZI, TONDO E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 E 7 >>

Napolitano: giudizio alla storia.
Berlusconi: vittima della sinistra.
Formica alla Gazzetta: era l'interprete di un vincolo del Vaticano a garanzia della pace religiosa



LA VILLA DELLA TRAGEDIA I rilievi dei Carabinieri

DE VITO, NATILE E TURI A PAGINA 15 >>

LANCIÒ LA POLITICA-SHOW TRA ROMA, SPORT E CINEMA

di FRANCESCO COSTANTINI

Che fosse romanista, non è tutto. Era la Roma, ne sovrintendeva movimenti e manovre dall'alto, nemmeno troppo defilato. Era molto appassionato di sport, tutto lo sport, competente ed equilibrato nei giudizi. Che abbia dato più volte una mano allo sport italiano è arcinoto.

SEGUE A PAGINA 25 >>

LA LETTERA

«Presidente, ricorda quando le toccai la gobba talismano?»



PROFILO UNICO Una immagine simbolo di Giulio Andreotti. Negli anni si è accentuata la gobba, che è notoriamente un portafortuna per chi la tocca

SELVAGGI A PAGINA 6 >>

PARLAMENTO M5S, CASO DIARIE

Commissioni i nuovi presidenti

Sono cinque i pugliesi

● Scelti i nuovi presidenti delle Commissioni. Cinque i pugliesi: Boccia, Bordo e Latorre per il Pd, Azzollini e Sisto per il Pdl. Nel movimento dei grillini rivolta per le diarie.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>

RUBY E MEDIASET
Restano a Milano i processi al Cav

SERVIZIO A PAGINA 12 >>

GERMANIA
Criminale nazista arrestato a 93 anni

SERVIZIO A PAGINA 18 >>

Connettiti al futuro

Festival dell'Innovazione
Made in Italy hi-tech
Bari, 22-23-24 maggio 2013
Scopri i luoghi e il programma su www.festivalinnovazione.puglia.it

È un'iniziativa dell'Assessorato allo Sviluppo Economico e all'Innovazione della Regione Puglia e di ARTI.
Il Progetto "Creare impresa e diffondere tecnologia a partire dalla ricerca - Programma Operativo per la fase 2 del Progetto ILO2" è cofinanziato dall'UE a valere sul PO FESR 2007-2013, Asse I, Azione 1.2.3.

LA BCE INSISTE: RISANARE I CONTI CON TAGLI A SPESA E TASSE



IN PIAZZA La protesta dei disoccupati

Sempre più disoccupati La cig +16% in un anno

Draghi: pronti ad agire ancora sui tassi

● Tutt'altro che incoraggianti le stime dell'Istat sul fronte lavoro: la disoccupazione arriverà all'11,9% quest'anno per toccare il 12,3% nel 2014. E vola il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, con 100 milioni di ore ad aprile secondo i dati Inps: +3,1% in un mese, +16,05% rispetto a un anno prima. Mentre è quasi raddoppiata la cig straordinaria in un anno: 57,5 milioni di ore, +92,2%. Monito del presidente della Bce, Mario Draghi: ridurre le tasse e tagliare le spese per risanare i conti. «Pronti a intervenire ancora sui tassi, se necessario».

SERVIZI ALLE PAGINE 20 E 21 >>



è in edicola a soli € 0,50 in più con LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Martedì 7 maggio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 a 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.745290

REGIONE LE DECISIONI DEL GIP. DALLE INDAGINI SUI GRUPPI LE INTERCETTAZIONI TRA DI LORENZO E BOCCHINO CHE NON SARANNO TRASCRITTE

Sei consiglieri indagati resteranno in «esilio»

Obbligo di dimora revocato per Mancusi (Udc) e Pici (Pdl)

Il quadro dettagliato dei fondi contestati ai consiglieri da parte della Guardia di Finanza

● Il gip di Potenza, Luigi Spina, ha annullato la misura cautelare del divieto di dimora per i consiglieri regionali Agatino Mancusi (Udc) e Mariano Pici (Pdl), nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi illeciti alla Regione che ha portato agli arresti domiciliari per due ex assessori regionali (Rosa Mastrosimone e Vincenzo Viti) e per l'ex capogruppo del Pdl, Nicola Pagliuca, e al divieto di dimora per altri sei consiglieri ed ex consiglieri lucani.

AMENDOLARA E INCISO NELLE PAGINE II E III >>



PROCURA Il gip Luigi Spina con il procuratore Laura Triassi [foto Tony Vece]

POTENZA AGENTI DELLA POLIZIA ARRESTANO DUE UOMINI

Rapina e botte nel bar: il Dna li ha incastrati

Uno dei due aveva dimenticato il cappellino prima di fuggire. È stato analizzato dalla Scientifica

● La squadra mobile della questura di Potenza ha arrestato due uomini, Gianfranco Siesto, 44 anni, e Luchian Ionut, 24, accusati della violenta rapina ai danni del titolare di un bar in via Sabbioneta, a Potenza. Il fatto è accaduto il 6 dicembre 2011. Per inchiodare i due presunti ladri, che picchiarono selvaggiamente il commerciante, la polizia ha utilizzato immagini del sistema di videosorveglianza e l'esame del dna su un cappellino lasciato sul posto da uno dei due.

SERVIZIO A PAGINA V >>

CASO CLAPS

Scoperta del cadavere Il processo a settembre

● Rinviato al 23 settembre prossimo il processo a carico delle due donne delle pulizie della chiesa della Trinità accusate di aver visto il corpo di Elisa prima della scoperta ufficiale del 17 marzo 2010.

SERVIZIO A PAGINA V E IN NAZIONALE A PAG. 13 >>

INCHIESTA «IENA 2»

Bardi avvisò il boss e finì in manette La Corte d'Appello «Non andava arrestato»

● L'accusa era quella di aver avvisato il boss Renato Martorano degli arresti in corso. Piervito Bardi fu arrestato con l'accusa favoreggiamento. A distanza nove anni dall'arresto, il 23 novembre 2004, i giudici della Corte di Appello di Salerno stabiliscono che quella condotta non era censurabile. Bardi non andava arrestato perché in quel momento stava facendo il suo lavoro di avvocato (difendeva Martorano). Oltre 40 pagine di motivazioni con cui viene assolto il legale potentino.

SERVIZIO A PAGINA VI >>

IL RICORDO

Ecco la Basilicata di Andreotti Da Colombo agli amici di Senise

● **Talvolta alleati, più spesso rivali. Ma sempre con un reciproco, grande rispetto. La storia di Giulio Andreotti, scomparso ieri, incrocia spesso quella del lucano Emilio Colombo, ora rimasto l'ultimo padre costituente. Spuntano aneddoti e curiosità sul rapporto tra i due e tra Andreotti e la Basilicata. A Senise l'amicizia con l'imprenditore Angelo Chiorazzo.**

SAMMARTINO E VERGALLITO A PAGINA IV >>



INSIEME Andreotti e Colombo a Potenza nel 2007 [foto Tony Vece]

MATERA

In manette gli «specialisti» delle rapine alle filiali di Mps

OLIVA A PAGINA X >>

POTENZA

Un parco per tre quartieri L'idea nasce a rione Lucania

SERVIZIO A PAGINA VII >>

LA CURIOSITÀ UNA DONNA UGUALE A QUELLA DEL PRODOTTO

La nuova moneta da 5 euro «copia» l'Amaro Lucano



SOLDI La nuova banconota

● Una lucana (centenaria) sulla nuova moneta da 5 euro? L'ultima banconota uscita dalla zecca dello Stato riporterebbe la figura della stessa donna simbolo dell'Amaro Lucano. Sono donne molto simili sia nella pettinatura che nei tratteggi dei lineamenti. Persino nella leggera inclinazione della testa verso la spalla sinistra. Quasi un ammiccare allusivo al prodotto propagandato. Solo casualità o plagio?

PALAZZO A PAGINA XII >>

IL PERSONAGGIO UN MURALES REALIZZATO A DICEMBRE DEL 1974

L'ultima traccia di Levi a San Costantino Albanese



STORIA Levi a S. Costantino

● Tre ragazzi, in costume albanese, ritratti durante una serata in compagnia di amici, nell'ultimo suo viaggio in Basilicata, prima di morire, un mese dopo. È l'ultimo, grande regalo di Carlo Levi alla Basilicata. Si trova a San Costantino Albanese ed è frutto spontaneo di una serata di tanti anni fa, di inizio dicembre del 1974, quando Levi era di nuovo nella regione da lui tanto amata.

SERVIZIO A PAGINA IX >>

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giosuè Carducci 28	Tel 0972 87164
RIONERO	Via Galliano 47	Tel 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel 0972 728746
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 8	Tel 0971 274660
POTENZA	Via Gobet 1	Tel 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

Per aumentare la produttività, sostenere la domanda e far crescere il pil è fondamentale il pieno coinvolgimento delle donne: frenare il loro potenziale significa frenare la crescita economica

Jack Lew
segretario Usa al Tesoro

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 122 Martedì 7 Maggio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Le nuove storie tese di Elio & c.
Perugini pag. 21

I libri senza parole di Lampedusa
Baffoni pag. 19



Erri De Luca e la poesia della scienza
Guglielmi pag. 21

Cig e giovani, arriva il decreto

Saccomanni: «Non solo lo stop all'Imu». Letta: «In politica un po' di follia visionaria»

● **Il governo** prepara un pacchetto per finanziare la cassa in deroga e sostenere l'occupazione
● **Il premier** vede Rajoy: sì a un piano straordinario Ue per la crescita

CARUSO FRANCHI VESPO A PAG. 2-3

È MORTO L'ULTIMO UOMO SIMBOLO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



Il potere e la sua ombra

● **Giulio Andreotti** aveva 94 anni
È stato il politico più longevo della storia repubblicana

Simbolo della Democrazia cristiana, fu sette volte capo del governo italiano. Dal '91 senatore a vita. Lo hanno chiamato *Divo Giulio*, *Belzebù*. Gli sono stati dedicati film, libri, barzellette. A tratti un'icona. Tra misteri e segreti mai svelati, non si è però mai sottratto al giudizio dei tribunali: assolto per prescrizione dall'accusa di collusione mafiosa. L'intervista a Macaluso: «Fu la quintessenza della Dc» ma anche uomo del dialogo con il Pci e con il mondo arabo. E intanto Berlusconi polemizza: demonizzato dalla sinistra. Oggi i funerali in forma privata a Roma.

BENIGNO, FANTOZZI, GRAVAGNUOLO A PAG.8-9

Il primo obiettivo è creare lavoro

RUGGERO PALADINI

FABRIZIO SACCOMANNI, PARLANDO ALLE COMMISSIONI SPECIALI DI CAMERA E SENATO, ha invitato ad approvare il Def a saldi invariati, rinviando la Nota di aggiornamento al momento in cui avverrà la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, prevista per metà giugno. L'obbiettivo del governo è quello di mantenere il deficit sotto il 3%. L'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo, nel quale si trovano la gran parte dei paesi europei, costituisce un obiettivo «alla nostra portata». Da esso il governo si attende un atteggiamento di maggiore flessibilità da parte di Bruxelles.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO

I Cinque stelle si ribellano a Grillo. Solo per la diaria

● **Libertà** di coscienza sulla restituzione dei contributi

JOP A PAG. 7

Nonostante il partito

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

«Signora Enea, chi abbiamo alle Finanze?». Se gli chiedevi di interessarsi per un problema di fisco, Giulio Andreotti si rivolgeva così alla sua storica segretaria, la signora Enea. La quale prontamente gli forniva il nome del referente, cioè del fiduciario in quel ministero. SEGUE A PAG. 18

L'intelligenza e il cinismo

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA

Roma, 14 gennaio 1919. Roma, 6 maggio 2013. A dargli retta, a rispettarne la volontà, si potrebbe chiudere qui. Una volta disse: «Che cosa vorrei sulla mia epigrafe? Data di nascita, data di morte. Punto. Le parole delle epigrafi sono tutte uguali». SEGUE A PAG. 8

IL PD

Ancora niente intesa E Renzi vede Barca

● **Posizioni** distanti sulla prossima assemblea

COLLINI SABATO ZEGARELLI A PAG. 4-5

IL DIBATTITO

Non si parli solo di nomi

ALFREDO REICHLIN

Non ho nostalgia per il passato. Sbaglia chi pensa che coloro che si considerano di sinistra devono tornare alla vecchia casa. A PAG. 17

Bersani resti fino al congresso

MARIO TRONTI

Se è vero - ed è tutto vero - quello che Bersani ha detto a *l'Unità*, allora per conseguenza logica tocca a lui portare il partito al congresso. A PAG. 16

Gli altri interventi

FULVIO DE GIORGI
CATIUSCIA MARINI
ANTONIO MAZZEO
ROBERTO RAMPI

A PAG. 4-16

L'APPELLO DE L'UNITÀ

Cittadinanza, legge subito

● **Sosteniamo** l'iniziativa di Kyenge a favore dei figli dei migranti nati in Italia



Continua la campagna de *l'Unità* a sostegno dello «ius soli» e della ministra Cecile Kyenge che ha annunciato un ddl per dare la cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia. Sul sito *www.unita.it* potete firmare la nostra petizione. Contro la proposta si è subito mossa la Lega.

CHAOUKI CALICETI A PAG. 15

ROMA

In manette «Er Pantera» il vecchietto della Magliana

● **Assalto** a un furgone: arrestato a 70 anni un ex della banda

CAMUSO A PAG. 13

Staino



ADDIO AL DIVO GIULIO
LA VITA E LE TESTIMONIANZE

Il senatore a vita, sette volte presidente del Consiglio, aveva 94 anni. Oggi i funerali in forma privata

È morto Andreotti: si chiude pagina della storia italiana

Letta: «Attore di primissimo piano di oltre 60 anni di vita pubblica nazionale»



Giorgio Napolitano: «Sui di lui potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico»

ROMA. Addio a Giulio Andreotti. A 94 anni muore il più longevo e blasonato dei politici italiani. Sette volte presidente del Consiglio. Uno dei leader democristiani più votati. Il «Divo Giulio» per gli estimatori, «Belzebu» per i detrattori. Da tempo malato, Andreotti si è spento alle 12.25 nella sua casa romana. E l'Italia si è fermata a ricordarne luci e ombre, a raccontarne la storia, a citare i suoi fulminanti aforismi. «A parte le guerre puniche, mi attribuiscono di tutto», ha detto una volta Andreotti. «Giudicherà la storia», dice oggi Giorgio Napolitano.

Oggi, l'ultimo saluto. In forma privata, secondo le sue volontà. Dall'amatissima abitazione di corso Vittorio a Roma, dove è stata allestita la camera ardente, la salma di Andreotti sarà portata nel pomeriggio di domani alla Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, per le esequie.

«Protagonista della democrazia italiana, ininterrottamente presente nelle istituzioni, con lui se ne va un attore di primissimo piano di oltre sessant'anni di vita pubblica nazionale», scrive il presidente del Consiglio Enrico Letta, nell'esprimere alla famiglia Andreotti le sentite condoglianze di tutto il governo. Si fermano a ricordare il senatore a vita entrambe le Camere. Partecipano al minuto di silenzio anche i 5 Stelle: le loro proteste all'inizio della commemorazione di Palazzo Madama erano sembrate voler rompere l'unanimità del cordoglio e invece, precisano, erano legate ai lavori d'Aula.

Ci sono ombre nella carriera politica del Divo Giulio, culminate nei processi giudiziari. Quelle ombre sono evocate in gran parte dei messaggi di cordoglio, accanto all'esaltazione della caratura dello statista. Ma il giudizio spetta adesso alla storia, sottolineano in molti. Primo fra tutti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, avversario di un tempo, che nel messaggio di vicinanza alla famiglia dello statista afferma: «Sulla sua lunga esperienza di vita e sull'opera da lui prestata in molteplici forme, potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico».

Intanto, la notizia della morte di Andreotti fa il giro del mondo. E la sua figura viene ricordata anche dai leader stranieri. «Era un amico del popolo ebraico. Saremo eternamente grati per il suo ruolo nel salvataggio della comunità ebraica in Libia», dichiara il capo dello stato israeliano Shimon Peres. L'ambasciatore David Thorne lo ricorda come amico degli Stati Uniti. «Leader discusso ma brillante, ha rafforzato l'Italia in Ue», dice il presidente dell'Europarlamento Schulz.

Andreotti viene ricordato dal capitano della «sua» Roma Francesco Totti e da chi gli è stato più vicino in politica, come Paolo Cirino Pomicino: «Perdo un amico e un maestro di vita». Mentre Ciriaco De Mita sottolinea che «il dissidio, anche profondo» che li vide contrapposti nella Dc, «è stato sempre di natura politica e mai di carattere personale».

Romano Prodi ne ricorda la caratura da «statista». Massimo D'Alema parla di un «leader molto discusso» ma di cui «non si può negare» l'apertura al dialogo con le altre forze politiche. «Ha attraversato tutto e si sottopone a un giudizio che non può essere solo fiori ma anche qualche spina», ammette Pier Ferdinando Casini. «Per lui la mediazione andava esercitata con tutti – lo difende Fabrizio Cicchitto – dal Pci agli alleati politici fino anche alla mafia tradizionale, mentre condusse una lotta senza quartiere contro quella corleonese». Ma Silvio Berlusconi stigmatizza la «forma lotta indegna di un paese civile» che contro di lui ha fatto la sinistra.

E mentre il web si scatena in critiche verso «Belzebu», sono invece composti anche i messaggi dei politici più critici verso Andreotti, come Di Pietro, Ingroia e anche il M5S, che con Giulia Sarti scrive: «E' morto il condannato prescritto per mafia». Definitivo Oliviero Diliberto: «Era un avversario di livello, oggi i nostri avversari sono degli omuncoli, come d'altro canto anche noi».

Serenella Mattera



ROMA L'amatissima casa in cui, ieri poco dopo mezzogiorno si è spento il senatore a vita Giulio Andreotti

LE TAPPE NASCE A ROMA IL 14 GENNAIO 1919. NEL '41 SI LAUREA IN GIURISPRUDENZA. NEL '44 È GIÀ CONSIGLIERE NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Da statista a «grande vecchio»

L'unico politico ad aver partecipato a tutte le elezioni dei Presidenti della Repubblica

ROMA. Dei 94 anni della sua vita, Giulio Andreotti ne ha trascorsi la maggior parte ai vertici della politica italiana. Una lunga serie di date che scandiscono prima il suo «cursus honorum», poi la sua odissea giudiziaria. Era l'unico uomo politico ad aver partecipato, se si esclude il Napolitano-Bis, a tutte le elezioni dei Presidenti della Repubblica italiana, tra i pochissimi ancora in vita ad aver partecipato ai lavori dell'assemblea Costituente, ma l'unico a poter vantare la partecipazione alla Consulta, l'assemblea istituita nel 1945 per definire le regole per eleggere la Costituente. Giulio Andreotti era l'uomo dei record della Repubblica. L'unico anche ad essere stato processato, ed assolto, per mafia. Ha guidato 7 volte il governo stabilendo il primato dell'esecutivo più breve della Repubblica: 9 giorni.

QUESTE LE PRINCIPALI TAPPE - 1919 - Nasce a Roma il 14 gennaio. 1941- Si laurea in Giurisprudenza, specializzandosi in Diritto canonico. 1942 - Presidente nazionale degli universitari dell'Azione cattolica. 1944 - Consigliere nazionale Dc. 1945 - Si sposa con Livia Danese. 1946- Deputato Costituente con oltre 25 mila voti. 1947-1954 - Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Alcide De Gasperi. 1972-1973 - Presidente del Consiglio nei due governi di centrodestra. 1972 - Record di preferenze personali alle elezioni politiche: 367 mila. 1974-1976 - Ministro della Difesa e del Bilancio nei governi Rumor e Moro. 1976-1979- Presidente del Consiglio nei tre governi di solidarietà nazionale. 1979-1983- Presidente della commissione Esteri della Camera. 1983-1989- Ministro degli Esteri nei governi Craxi, Fanfani, Goria e De Mita. 1989- Record di preferenze alle elezioni Europee: 500 mila nella circoscrizione Nord-Est. 1989-1992 - Presidente del Consiglio per la sesta e settima volta. 1991- È nominato senatore a vita da Francesco Cossiga.

LA VITA PRIVATA E PUBBLICA - Ecco alcuni numeri che riassumono la sua straordinaria vita politica. 4 - i figli. 27 – gli anni che aveva quando è stato eletto per la prima volta all'Assemblea Costituente. 11 – Le volte che è stato eletto in Parlamento. 66 – gli anni vissuti da parlamentare. 28 – gli anni che aveva quando è entrato nel governo come sottosegretario. 6 - gli incarichi da sottosegretario. 10 – i governi in cui non è stato ministro. 22 – gli anni vissuti in Parlamento come senatore a vita. 2 - i processi a cui è stato sottoposto (mafia e omicidio Pecorelli). 2 - le volte in cui è stato eletto al Parlamento europeo. 0 - le volte in cui è stato segretario della Dc. 22 – le volte in cui Andreotti è stato ministro (8 alla Difesa, 5 agli Esteri, 2 alle Finanze, 2 al Bilancio, 2 all'Industria, 1 Tesoro, 1 all'Interno, 1 Beni Culturali, 1 Politiche Comunitarie, gli ultimi due ad interim). 7 – Le volte in cui è stato presidente del Consiglio. 26 – le volte in cui c'è stata una richiesta di azione penale è questa è stata archiviata dall'Inquirente.



I RAPPORTI CON IL MONDO ARABO - «L'Italia perde uno dei più grandi politici europei dopo la seconda guerra mondiale», promotore del primo incontro fra europa e paesi arabi del Mediterraneo. Non ha esitazioni Nemer Hammad – consigliere del presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen e per 30 anni responsabile dell'Olp a Roma – nel commentare la figura di Giulio Andreotti. Hammad non ha escluso che una rappresentanza palestinese si rechi a Roma per i funerali.

Visto dall'estero
Potente, abile e controverso

ROMA. Potente e controverso, abile nel tirar fuori il Paese dalle rovine della Seconda Guerra mondiale ma segnato, per tutta la vita, dall'ambiguità. La stampa mondiale ricorda così Giulio Andreotti, al quale dedica diverse prime pagine sottolineando, dalla Gran Bretagna agli Usa, luci e ombre di un uomo che ha incarnato vizi e virtù dell'Italia post-fascista, «capace di trattare con Dio e con il diavolo», restando sempre al potere. Così il Financial Times descrive «l'astuto e deliberatamente enigmatico» Giulio Andreotti, al quale dedica un lungo necrologio e un articolo di cronaca in cui si sottolinea come le «caute» reazioni della politica alla sua scomparsa «riflettano l'ambiguità che ha segnato la sua vita». Per il Guardian fu «ostinato e controverso» premier per il quale la politica «fu cautela e prudenza». In Germania la notizia è sulle prime dei siti dei principali quotidiani. Per la Frankfurter Allgemeine Andreotti era «uno scaltro e potente tattico» mentre la Suddeutsche Zeitung sottolinea come Andreotti fosse «temuto per clientelismo, collusione politica e volontà assoluta di potere». In Francia Le Monde lo descrive come «l'incarnazione delle miserie e delle glorie della Dc» sottolineando come «malgrado le immense ombre che sovrastavano il suo gracile corpo, abbia saputo imporre un rispetto retrospettivo» nei suoi confronti grazie anche al «vantaggio comparativo» rispetto alla «folla di processi» che hanno coinvolto Silvio Berlusconi. Per Le Figaro Andreotti fu «il lato oscuro dell'Italia del dopoguerra». Il sette volte premier «fu capace di trattare con Dio e con il diavolo, dando a ciascuno il suo posto senza perdere mai il suo», sottolinea lo spagnolo El Pais. In Medio Oriente Al Jazeera lo ricorda come «figura chiave e piena di ombre» della storia moderna dell'Italia.



Nel 1993 gli venne contestato di avere stretto un «patto scellerato» con Cosa Nostra. La sentenza definitiva nel 2004

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul tuo telefonino. Le istruzioni sono a pagina 25

«Ecco, ora tocca a Belzebù» il processo del secolo per mafia

Scagionato tra le ombre. Caselli: «Colpevole fino al 1980. Reato prescritto»

● **PALERMO.** Quando, nel 1993, la Procura di Palermo chiese al Parlamento l'autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti un giornale titolò: «Ora tocca a Belzebù». Erano in effetti accuse diaboliche quelle elencate nel dossier dei magistrati siciliani: al senatore veniva in sostanza contestato di avere stretto un «patto scellerato» con la mafia. Fu lo stesso Andreotti a chiedere che fosse concessa l'autorizzazione a procedere e così tre anni dopo, il 26 settembre 1995, nell'aula bunker dell'Ucciardone, gremita di giornalisti e telecamere, cominciò il «processo del secolo».

Misurato, preciso, puntuale, Andreotti si comportò come un imputato rispettoso delle regole. Sempre presente nelle udienze importanti, cortese con i giudici e i cronisti, fece dell'ironia la sua arma più apprezzata. «Spero di arrivare vivo fino alla sentenza». Non potè che esprimere perciò il suo compiacimento quando la sentenza definitiva lo trovò vivo e vegeto il 15 ottobre 2004. In primo grado (23 ottobre 1999) era stato assolto ma in appello, il 2 maggio 2003, il verdetto era stato più controverso: prescrizione per i fatti contestati fino al 1980, assoluzione per quelli successivi. La Cassazione ha confermato proprio questa impostazione del verdetto nel quale si afferma che Andreotti ha avuto «rapporti di amichevole disponibilità» e di «concreta collaborazione» con la mafia. Ma solo fino al 1980. Da quel momento ha assunto invece «atteggiamenti incompatibili con il perdurare della partecipazione».

REPLICA AL PENTITO

Alle accuse di un incontro con Riina suggellato da un bacio, rispose: «Non bacio gli uomini»

L'accusa di rapporti collusivi con Cosa nostra era sostenuta da 37 pentiti. Alcuni di grande caratura come Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Altri di discutibile affidabilità come Balduccio Di Maggio, che ha parlato di un incontro del senatore con Totò Riina suggellato da un bacio. «Non mi piace baciare gli uomini» era stata la sulfurea replica di Andreotti.

Nel sistema di relazioni «pericolose» ricostruito dal processo di Palermo un ruolo centrale è assegnato a Salvo Lima, proconsole di Andreotti in Sicilia e capo di quella che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa definiva nel suo diario la «famiglia politica più inquinata dell'isola». Lima, secondo i pm, avrebbe portato in dote un cospicuo pacchetto di tessere. Con la mediazione di Lima sarebbero cominciati i rapporti di Andreotti con Cosa nostra che alla fine del 1979 avrebbero avuto una svolta drammatica. La mafia, per bocca di Stefano Bontade, avrebbe fatto sapere al senatore di non essere disposta a tollerare più l'azione di rinnovamento avviata dal presidente della Regione, Piersanti Mattarella. Andreotti sarebbe venuto in Sicilia per tentare una mediazione e salvare la vita a Mattarella, cresciuto all'ombra di Aldo Moro. Sarebbe tornato dopo il delitto (6 gennaio 1980) per chiedere spiegazioni ancora a Bontade. Nel 92 fu ucciso Salvo Lima perchè, con i cugini Nino e Ignazio Salvo, non avrebbe garantito Totò Riina, nuovo capo della cupola mafiosa, sull'esito del maxiprocesso in Cassazione.

Andreotti ha sempre negato rapporti e scambi con la mafia: «Sono stato descritto come un traditore dei doveri di fedeltà allo Stato. Ma nessuno ha saputo dire in che cosa si fossero concretizzati i miei favori a questa gente». Così ha commentato ieri Giancarlo Caselli, procuratore capo a Torino: «Dell'attività politica del senatore non posso parlare perchè non mi compete. Del processo che cominciò quando ero a capo della procura di Palermo, osservo che dopo l'assoluzione in primo grado portò in appello ad una affermazione di penale responsabilità fino al 1980; il reato, ritenuto commesso, fu dichiarato estinto per prescrizione. Il senatore fu dunque dichiarato colpevole fino al 1980».

Franco Nicastro

I SOSPETTI DA GLADIO ALL'ATTIVITÀ AL FIANCO DEI SERVIZI SEGRETI CONTRO IL BLOCCO SOVETICO

«Tesoriere» di tutti i segreti della storia repubblicana

● **ROMA.** Sono ancora tanti gli aspetti di Giulio Andreotti ancora in ombra. Tra i segreti che hanno avvolto la storia della Repubblica, fu proprio Andreotti a confermare l'esistenza di Gladio, una struttura paramilitare segreta promossa dalla Nato per contrastare un eventuale attacco delle forze del Patto di Varsavia.

E poi basti pensare alle carte degli inquirenti che hanno fatte parte della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e che hanno analizzato le 27 richieste di autorizzazione a procedere contro il Divo Giulio: sono ancora in gran parte coperte da segreto. Dall'altro, invece, ci sono storie, come quelle legate ai procedimenti per mafia e per il delitto Pecorelli.

In tema di materiale inedito, c'è un intero capitolo dal quale emerge il ruolo cruciale che Andreotti svolse nella questione triestina: ossia che fin dal 1946 De Gasperi aveva affidato al giovane politico incarichi di gestione dei rapporti con apparati di sicurezza ufficiali e clandestini, poi parzialmente confluiti in Gladio.

In particolare, i documenti dimostrano che Andreotti era uno dei responsabili politici del cosiddetto Ufficio Zone di Confine, un particolare organismo segreto che si occupava di inviare fondi riservati a tutte le organizzazioni, anche a carattere armato, che lungo il confine orientale si battevano contro il comunismo.

In «Divo Giulio» sono riportate anche due lettere inedite provenienti dall'archivio privato di Moro, dalle quali risulta che a fine anni '50 Fanfani sosteneva che vi erano ufficiali dei carabinieri che lo stavano spiando in tutte le sue mosse e che dietro a tutto questo vi era certamente Andreotti, visto il suo ruolo di ministro della Difesa.

Le accuse di mafia: prescrizione per i reati commessi prima del 1980. Tra il 1992 e il 1993 la situazione politica interna muta. Dopo la caduta del Muro, il cambio di nome del Pci e l'avvio di Tangentopoli che sfalda la Prima Repubblica, il 12 marzo 1992 viene ucciso dalla mafia Salvo Lima, il potente referente siciliano del Divo. Il 2 maggio 2003 quando a Palermo viene pronunciata la sentenza di secondo grado Andreotti è riconosciuto colpevole per i reati commessi prima del 1980. Però per essi non è punibile perchè andati nel frattempo prescritti. Per ciò che accade dopo quell'anno, invece, viene assolto con formula dubitativa. Ciò che emerge dagli atti è comunque grave. Oltre ai vari contatti con l'ala moderata di Stefano Bontade, emerge che Andreotti sapeva con sei mesi d'anticipo quanto meno della possibilità che Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia e intenzionato a rompere i legami mafiosi, sarebbe stato ucciso. Quando il politico Dc fu davvero assassinato, il 6 gennaio 1980, secondo le carte di Palermo, Andreotti avrebbe avuto un successivo incontro con Bontade per chiedere spiegazione. Ma venne preso a male parole e a quel punto si rese conto che la mafia, utile quando si era trattato a fine anni '60 a consolidare la corrente Primavera, non era controllabile, come sempre aveva cercato di fare il Divo qui come altrove.

Paolo Cucchiarelli



IL PROCESSO Andreotti nell'aula bunker di Rebibbia

IL SOSPETTO L'EX BOSS RACCONTÒ DI UN FAVORE FATTO A ANDREOTTI DA COSA NOSTRA

Omicidio Pecorelli, il peso terribile delle accuse del pentito Buscetta

Il calvario, la condanna a 24 anni, l'assoluzione in Cassazione

● **PERUGIA.** Quando le sezioni unite della Cassazione lo assolsero definitivamente dall'accusa di essere stato mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, Giulio Andreotti disse semplicemente «sapevo che finiva così». Eppure per quel delitto era stato processato per anni a Perugia, venendo condannato in appello a 24 anni di reclusione insieme al boss Gaetano Badalamenti (anche lui dichiarato estraneo ai fatti dai giudici di piazza Cavour). E dopo quella sentenza che considerava «una assurdità» si era limitato a ripetere: «Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci».

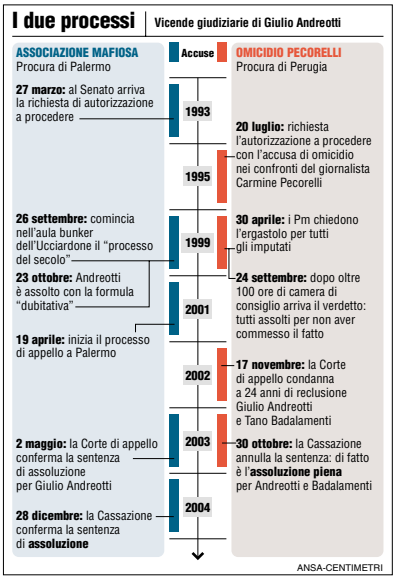
Quasi sempre presente alle udienze nell'aula allestita nel carcere di Capanne, Andreotti le seguiva prendendo appunti, accanto ai suo difensori Franco Coppi e Giulia Bongiorno. Sempre apparentemente calmo. Nel processo di primo grado accettò anche di essere interrogato per otto ore.

A coinvolgere Andreotti nell'indagine sull'omicidio Pecorelli - il direttore di Op, Osservatorio politico, ucciso a Roma con quattro colpi di pistola il 20 marzo del 1979 – fu all'inizio degli anni Novanta Tommaso Buscetta riferendo ai magistrati di Palermo una frase attribuita dal pentito a Badalamenti - ma da questi sempre negata - intendendo – secondo Buscetta – che Badalamenti e Stefano Bontade avevano fatto un «favore ad Andreotti» perchè Pecorelli avrebbe avuto documenti scottanti che avrebbero recato problemi al senatore se pubblicati.

L'indagine si spostò quindi a Roma e poi a Perugia per il coinvolgimento dell'allora magistrato della capitale Claudio Vitalone. Nel capoluogo umbro vennero quindi processati Andreotti, Badalamenti, Vitalone, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati tutti poi assolti il 24 settembre del 1999 dalla Corte d'assise di primo grado «per non avere commesso il fatto». Sentenza confermata in appello tranne che per Andreotti e Badalamenti, condannati a 24 anni. Decisione annullata il 30 ottobre del 2003 dalle Sezioni unite della Cassazione che ha così reso definitiva l'assoluzione di tutti gli imputati.

Claudio Sebastiani

I due processi | Vicende giudiziarie di Giulio Andreotti



ANSA-CENTIMETRI

ADDIO AL DIVO GIULIO
LO SPORT E LE PASSIONI

«È vero, la signora ha due occhi bellissimi, specialmente uno», disse l'allora sottosegretario allo Spettacolo in un salotto romano



Fin da giovanissimo si rivelò maestro della battuta velenosa

Dal «potere logora» al «tirare a campare», centinaia di motti di spirito

● **ROMA.** Un giorno del 1927, un bambino di otto anni si trovava su un tram che percorreva rumorosamente le strade di Roma. D'improvviso, un uomo zoppicante, nel tentativo di portarsi verso l'uscita, gli montò sui piedi. Il bambino fece una smorfia di dolore, e l'uomo, imbarazzato, si scusò dicendo di essere un mutilato. Il piccoletto alzò lo sguardo e replicò freddamente: «Se tutti i mutilati passassero sui miei piedi, sarei rovinato...».

Da quel lontano 1927 a oggi, Giulio Andreotti ha partorito centinaia di motti di spirito e aforismi, freddure e definizioni fulminanti: alcune sono entrate nei dizionari e nelle enciclopedie, e hanno contribuito ad alimentare la fama di politico freddo e cinico del suo autore. Come la classicissima «il potere logora chi non ce l'ha», pronunciata nel 1951 durante un dibattito parlamentare. Il giovane parlamentare democristiano rispose così a un avversario di De Gasperi che chiedeva al presidente del consiglio di farsi da parte, visto che aveva raggiunto gli ottant'anni ed era ormai logorato dall'esercizio del potere. Da allora la frase è restata incollata al suo autore come il motto di una nobile casata su uno stemma araldico.

A volte velenose, a volte bonariamente ironiche, le battute andreottiane, che gli appassionati del genere possono consultare nel libro «Il potere logora... ma è meglio non perderlo» uscito qualche anno fa da Rizzoli, non hanno risparmiato nessuno. Politici, magistrati, generali, uomini di Chiesa, frequentatrici di salotti «à la page»: Andreotti si è sempre divertito a gelare chi gli stava antipatico.

«È vero, la signora ha due occhi bellissimi, specialmente uno», disse l'allora sottosegretario allo Spettacolo (era il 1954) in un salotto romano, gelando una donna un po' troppo vanitosa: Groucho Marx non avrebbe saputo fare di meglio. Autoironico all'occorrenza («Non ho vizi minori», ama dire per spiegare la sua avversione per il fumo), Andreotti ha sempre dato il meglio di sé quando si trattava di sfoderare un'ironia corrosiva. «De Gasperi – ha raccontato un giorno durante una conferenza sul suo antico maestro – disse un giorno a mia moglie che in vecchiaia io sarei diventato più maligno di Francesco Saverio Nitti. La presi come una lode, perchè voleva dire che pensava che a trent'anni non lo fossi ancora molto».



ESTRO Andreotti in look arabo

Alcuni urticanti giudizi passati alla storia, Andreotti nega di averli mai pronunciati. Quella contro De Sica e i film neorealisti («i panni sporchi si lavano in famiglia»), sembra che non sia mai uscite dalle sue labbra. Mentre la celeberrima «a pensar male del prossimo si fa peccato, ma si indovina», ha una sua storia: Andreotti la ascoltò nel 1939 sulla bocca del vicario di Roma Marchetti Selvaggiani, quando studiava Giurisprudenza all'Università Lateranense, e da allora l'ha ripetuta in varie occasioni. Il problema è che , a furia di sentirglielo dire, qualcuno cominciò ad applicarla anche a lui. E cominciarono i guai politici e giudiziari, che Andreotti ha commentato con amaro sarcasmo: «A parte le guerre puniche, mi attribuiscono di tutto». Confidava nei giudici, ma gli tornava quello che aveva scritto molti anni prima sulla loro imparzialità: «Perchè la bellissima frase "La Giustizia è uguale per tutti" è scritta alle spalle dei magistrati?».

Per conoscere Andreotti, dunque, vale più una sua battuta che un'intera collezione di scritti. I «due forni» della destra e della sinistra dove la Dc doveva cuocere il pane a secondo delle circostanze (altra invenzione di Andreotti) descrivono alla perfezione 50 anni di storia democristiana.

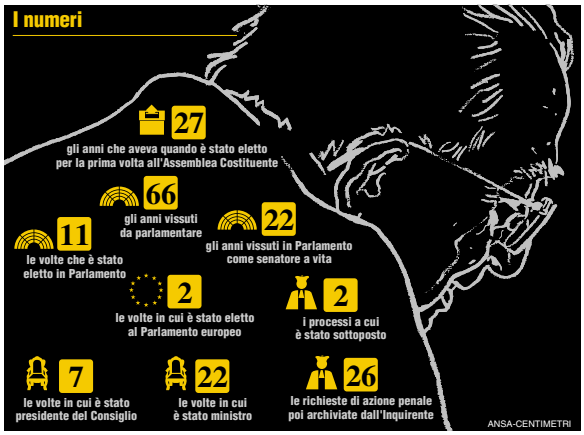
A chi gli chiedeva un commento alla sua tendenza politica a «tirare a campare» senza prendere di petto le difficoltà, rispondeva sornione: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia...».

Anche perchè Andreotti, consapevole delle sue debolezze e manchevolezze, sapeva che per l'aldilà avrebbe dovuto affidarsi al perdono del Giudice Supremo: «Se mi salverò l'anima – aveva scritto qualche anno fa – sarà solo per misericordia divina, una specie di amnistia ultraterrena».

E ancora: «So di essere di media statura ma non vedo giganti attorno a me». Oppure: «Non basta avere ragione ma bisogna avere anche qualcuno che te la dia».

Celebre inoltre la battuta sulle due Germanie quando ci fu l'unificazione: «Amo talmente la Germania che ne preferivo due».

Marco Dell'Omo



STAR DELLA RISATA ANDREA PAZIENZA, PINO ZAC, GIORGIO FORATTINI, VAURO. E I MOTTEGGI DI TOGNAZZI, MONTESANO, TROISI, GRILLO

Per decenni fu il soggetto prediletto per il mondo della satira su carta e tv

Dai vignettisti alle caricature celeberrime di Noschese e Bagaglino

Il ruolo nel mondo del cinema
Dal no al neorealismo al «Divo»

Quando la televisione non c'era ancora, e i politici non litigavano per la presidenza della commissione di Vigilanza Rai, un sottosegretario di appena una trentina d'anni vigilava sul cinema italiano, allora ritenuto un potente mezzo di formazione delle coscienze dei cittadini. Tra il luglio del 1951 e il luglio del 1953, Giulio Andreotti, nel settimo e ottavo governo De Gasperi, aveva il delicato compito di occuparsi di tutto il settore dello spettacolo. Luci e ombre caratterizzano l'operato di quel suo primo incarico governativo. L'allora sottosegretario, per dirne una, aveva obbligato le produzioni americane a versare nelle casse dello Stato italiano una percentuale degli utili del botteghino. La tassa su Hollywood serviva per finanziare il cinema tricolore, e qui cominciavano i guai. Per accedere ai contributi, bisognava passare attraverso il giudizio di commissioni e burocrati di nomina governativa. Al giovane sottosegretario, il neorealismo proprio non piaceva, perchè insisteva troppo sugli aspetti tragici dell'Italia del dopoguerra. Primo fra tutti Vittorio De Sica. Dietro la posizione di Andreotti c'era l'insofferenza del Vaticano per la lontananza della cinematografia italiana dai valori della tradizione cattolica. Anni dopo Andreotti accettò di interpretare sè stesso nel film di Alberto Sordi «Il tassinaro». Poi con l'assoluzione al processo per mafia alle spalle, Andreotti si è ritrovato protagonista di un film che lo presentava come il simbolo del «lato oscuro» della politica italiana, ne «Il Divo» di Paolo Sorrentino. Lui: «E' cattivo, è maligno, è una mascalzonata», disse il giorno della prima.

● **ROMA.** Nel 1978 «il Male» lo disegnò a forma di pitale, con il titolo «la misura è colma». Poco dopo, un busto in marmo che lo rappresentava fu esposto al Pincio. Bersaglio di strali satirici e di prese in giro sul suo difetto fisico, Giulio Andreotti ha sempre risposto con una proverbiale ironia che nel tempo lo ha reso fonte di una nutrita schiera di battute ancora oggi di uso comune. Migliaia le vignette satiriche, a lui dedicate dai più grandi disegnatori satirici da Andrea Pazienza a Pino Zac, Giorgio Forattini, Vauro e tantissimi altri.

Fra i suoi imitatori più celebri ci sono Alighiero Noschese, Ugo Tognazzi, Enrico Montesano e Oreste Lionello. Ma a prenderlo di mira anche Massimo Lopez, Beppe Grillo e in un cameo Massimo Troisi. Portamento curvo, mani congiunte davanti al petto, mezzo sorriso stampato in faccia, Oreste Lionello riprodusse così le movenze dell'originale. Pier Francesco Pingitore tiene a ricordare il grande umorismo di Andreotti: «quando lo abbiamo avuto ospite nella trasmissione Biberon abbiamo fatto 14 milioni di telespettatori, ascolti da finale di campionato. Lo divertiva molto l'imitazione di Lionello con cui fece un duetto in tv su richiesta del pubblico. Le sue battute erano taglienti e argute. Fa parte di una generazione politica che non esiste più».

Dello stesso parere il disegnatore Giorgio Forattini che in 40 anni lo ha rappresentato in centinaia di vignette, «più di 500 e mai una querela. Con lui si chiude una pagina anche della satira italiana che ormai è morta. Non si è mai offeso, anzi voleva che le inviassi a casa sua, era un autentico collezionista». Forattini pubblica sul suo sito una vignetta dedicata al senatore appena scomparso: lo ritrae con le orecchie a forma di grandi ali mentre vola su una spiaggia al tramonto dell'Italia. Vauro sul suo blog sceglie di ripubblicare una sua vignetta del 1993 in cui ironizza sul fatto che Andreotti in tutti questi anni si sarebbe tenuto per sè molti segreti sulle stragi di stato.

Era il 1973 quando Alighiero Noschese sdoganò l'imitazione di Andreotti nel programma Formula Due. Fu una performance che è rimasta nell'immaginario collettivo per la fedeltà con cui il comico interpretò il neo-eletto premier, per la prima volta divenuto capo del Governo. Infatti Noschese riuscì, pare, a trarre in inganno persino la madre stessa di Andreotti. Alla fine degli anni '80 quella di Oreste Lionello al mitico Bagaglino di Pippo Franco. E quindi l'imitazione portata in scena da Massimo Lopez, Tullio Solenghi e Anna Marchesini all'edizione 1989 del Festival di Sanremo.

Nicoletta Tamberlich



BAGAGLINO Giulio Andreotti con Pippo Franco

amtab

Acquisizione di Candidature per l'incarico di Direttore Generale

Questa Azienda indice un procedimento, mediante acquisizione di candidature, per il conferimento dell'incarico di Direttore Generale di AMTAB S.P.A. di durata pari a quella residua del Consiglio di Amministrazione al momento della nomina. L'avviso integrale contenente i requisiti richiesti, i termini e le modalità per la partecipazione è disponibile dalla data di pubblicazione del presente avviso, sull'Albo Pretorio del Comune di Bari e sul sito www.amtab.it sezione bandi di concorso ed è liberamente prelevabile dallo stesso sito. Per eventuali chiarimenti contattare l'ufficio di Presidenza dell'Amtab S.p.a. tel.0805393202 - fax 0805311449 e.mail:presidenza@amtab.it.

Il Presidente del CdA
Avv.Tobia Renato Binetti



La cosiddetta «gens Giulia» era temuta e rispettata dentro e fuori la Democrazia cristiana. Raggiunse lo zenit a inizi anni Novanta

Paolo Cirino Pomicino era il punto di riferimento in Campania e aveva il compito di contrastare il rivale Antonio Gava

Quando «andreottiano» era sinonimo del potere

Alleati leggendari come «lo squalo» Sbardella e Franco Evangelisti

AI TEMPI DEL GOVERNO Giulio Andreotti fra Bepi Gorjux, ex direttore e amministratore delegato della «Gazzetta del Mezzogiorno» con, a destra, Stefano Romanazzi, ex presidente del nostro giornale, nella Fiera del Levante

● **ROMA.** «Andreotti è il regista, il numero dieci, il capitano. Io il centravanti di sfondamento. Evangelisti il libero. Pomicino un tornante che si ingarbuglia da solo. Vitalone, un panchinaro». Era il 1992, l'anno di Tangentopoli, quando Vittorio Sbardella, detto «lo squalo», signore delle tessere democristiane di Roma, descriveva così la potente squadra andreottiana, allora all'apice del potere. La lotta politica, nella prima repubblica, non era tanto tra partiti, quanto tra correnti; e la «gens Giulia», gruppo di uomini legati al sistema di potere di Andreotti, era temuta e rispettata dentro e fuori la democrazia cristiana. Grazie ai suoi seguaci, politici in primo luogo, ma anche manager pubblici, banchieri, uomini d'affari, Andreotti ha costruito e difeso una cittadella che ha resistito negli anni agli assalti dei nemici e che si è arresa solo all'uragano giudiziario che travolse tutto il partito.

Si trattava di un gruppo di vassalli, ciascuno con un suo feudo ben difeso, costruito a suon di tessere, che nella Dc degli anni d'oro erano il cemento con cui edificare le fondamenta del potere. Pronti a rendere omaggio al loro signore, ma anche, all'occorrenza, a farsi la guerra l'uno con l'altro.

L' «homo andreottianus» non brillava per disinteresse e limpidezza. Spesso il seguace di «zi Giulio» si muoveva al confine tra politica e affari. Franco Evangelisti era quello di «a Frà, che te serve?» frase «cult» dell'intera Tangentopoli, pronunciata dal costruttore Gaetano Caltagirone, grande supporter della corrente. Ma Evangelisti, negli anni '60, era stato anche il presidente della A.S. Roma, costretto a vendere Giancarlo De Sisti alla Fiorentina per salvare la società dal fallimento. Presidente della squadra capitolina era stato all'inizio degli anni '90 Giuseppe Ciarrapico, altro uomo chiave della corrente. Dino Viola, il presidente dello scudetto, non faceva parte della corrente, ma fu premiato da Andreotti, che aveva capito ben prima di Berlusconi che il calcio porta consensi, con un seggio a Palazzo Madama.

Ma l'andreottiano doc era anche un uomo di mondo, capace, seguendo l'esempio del capo, di mettere d'accordo il diavolo e l'acqua santa. E così, se Andreotti aveva guidato i governi di solidarietà nazionale con l'appoggio del Pci, Ciarrapico, re delle acque minerali di Fiuggi, nella Ciociaria andreottiana, riuscì nell'ardua impresa di far sedere intorno a un tavolo De Benedetti e Berlusconi all'epoca della guerra di Segrate che contrapponeva il gruppo de l'Espresso e il proprietario dell'impero televisivo privato.

Oltre che dalle tessere, dal calcio, e dalle partecipazioni statali, il potere degli andreottiani, in anni in cui i cordoni della borsa erano parecchio lenti, veniva anche da un'accorta politica delle uscite. Le finanziarie dirette da Paolo Cirino Pomicino, ministro andreottiano del Bilancio negli ultimi governi prima di Mani Pulite, sono passate alla storia per i vorticosi movimenti di fondi e stanziamenti concessi a enti, associazioni, comitati, società sportive, in un crescendo vertiginoso di milioni e miliardi. In Sicilia la storia della corrente deve fare i conti con la presenza della mafia. Salvo Lima, a differenza di Andreotti, non potè mai difendersi dalle accuse di aver sostenuto Cosa Nostra . Fu infatti ucciso da una sventagliata di mitra mentre andava a Palermo il 12 marzo del 1992. Secondo i giudici del processo fu ucciso su ordine di Riina come un ex amico.

Amava la Roma, l'ippica e il Coni

● Al conclamato amore della sua vita pubblica, il potere, Giulio Andreotti ha aggiunto una inarrestabile passione per lo sport al quale lo ha legato un rapporto lungo e intenso. Lungo come la sua esistenza, a dispetto di quello che gli aveva predetto un medico militare (morto, lui sì, prematuramente, notò con scaramantico humour tanti anni fa il divo Giulio). Intenso come l'amore per la sua Roma, incrollabile nella buona e nella cattiva sorte.

Per oltre 60 anni, politica e sport si sono intrecciati strettamente nella carriera di Andreotti. Appassionato soprattutto di calcio (praticato da ragazzo, «ma ero una schiappa») e ippica, interessato a tutte le discipline sportive, il senatore non ha mai fatto mistero della sua fede giallorossa. Più in generale, ha guardato sempre a tutto lo sport con competenza ed ironia.

Giallorosso dall'età di otto anni («e solo perchè fino a quel momento la Roma non c'era ancora», diceva), Andreotti non ce l'ha fatta a veder realizzato il desiderio espresso nel giugno 2001, quando i giallorossi vinsero il campionato: «Adesso spero solo che per il quarto scudetto non ci siano da aspettare tanti anni, perchè non ho tantissimo tempo...». Romanista: quindi anti-juventino. Romanista che una sola volta «si è impicciato» nelle vicende della società, adoperandosi, nel 1983, perchè, dopo il secondo scudetto giallorosso «l' ottavo re di Roma» non andasse all'Inter.

Il ricordo del vecchio campo Testaccio si tinge di nostalgia: «Di soldi a quei tempi ce n'erano pochi, ma le due lire per il posto dietro la porta le trovavo sempre. Si stava attaccati al campo, si viveva la partita come un sogno. Erano momenti di gioia intensa, i giocatori già allora erano idoli».

Nel dopoguerra Andreotti salvò il Coni, che doveva essere soppresso in quanto branca del disciolto Partito fascista. Lui stesso ricordava quando Giulio Onesti – dapprima commissario liquidatore, poi presidente del Coni fino al 1978 - gli chiese di intercedere presso De Gasperi perchè l'ente non morisse. La soluzione fu trovata con l'autosufficienza economica frutto dei proventi della schedina della Sisal.

Appassionato di uno sport che «ha bisogno di essere conosciuto veramente», Andreotti amava frequentare gli ippodromi e non demonizzava le scommesse («lo Stato creatore del gioco del Lotto non si può mettere a fare prediche»). Scherzava poi sulla maggiore popolarità delle discipline equestri all'estero.

IL SOCIAL NETWORK CLICCATISSIMI TWEET ANCHE DA BRIATORE ED ENRICO MENTANA

E su Twitter spopola come l'elezione del Papa

Tanto cinismo ma anche molti estimatori

GLORIA INDENNITATE

● «È morto Andreotti». *Topic trend* immediato su Twitter al pari delle dimissioni del papa e dell'elezione del nuovo papa. Il sentimento del tempo nella piattaforma virtuale è ormai il metronomo con cui misurare quanto un uomo o una storia siano popolari (o meno) nell'immaginario collettivo. Era scontato che per il «divo Giulio» andasse così... e così è stato.

«Il mio coccodrillo di Giulio Andreotti, un grande autore di satira a sua insaputa» è solo uno degli innumerevoli hashtag che si sono riversati nel web 2.0. Voce ai nostalgici con «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona. Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona». C'è chi torna sul *refrain* dei segreti d'Italia, «Prima di sigillarlo, magari un'occhiatina al comparto segreto nascosto nella gobba», o riconnette il personaggio politico all'attuale groviglio... politico, «Impossibile che sia morto Andreotti è una notizia falsa per vedere se possono farlo sottosegretario». Impazza la leggenda dell'«immortalità» e qualcuno osserva: «Il web è pieno di messaggi su Andreotti. Io per sicurezza aspetto il terzo giorno per dire la mia. Non si sa mai...».

I pareri per tutti i gusti la fanno da padrone, «Era la testimonianza vivente di un'Italia che vorrei non rivedere mai più», «Morto Andreotti ora c'è la fila di *ggiuvani* politici rottamatori che darebbero l'anima per durare quanto lui. Vediamo in chi si reincarna...». Telefonatissime, altresì, le battute su Vespa-Porta a Porta: «Il plastico della trattativa Stato-Mafia sarà a forma di gobba».

Ma sono anche tanti gli estimatori del senatore a vita: «Giulio Andreotti visse un calvario che ha superato con dignità e compostezza, uscendone vincitore», «Quando uno è protagonista assoluto del proprio tempo le chiacchiere stanno a zero!». Poi, «Ho avuto il piacere di conoscere lui e la sua splendida signora tanti anni fa, un politico d'altri tempi e un cattolico esemplare» e Flavio Briatore, «Un grande che se ne va... un pezzo d'Italia che non c'è più».

Cinismo a non finire nei tweet, prevedibile anche questo: «Mi sa che a Berlusconi conviene schiattare oggi visto che tutti i battutisti si sono sfogati con Andreotti», accanto a «La miseria di molti sinistrati che esultano per la morte di Andreotti. Ora vivono solo per il funerale del Cav», passando per «Nietzsche è morto, Andreotti è morto e neanche io mi sento tanto bene».

La piazza «cinguettante» per l'occasione sfodera gli inevitabili «dantisti»: «Vedrai che Andreotti andrà in paradiso... chissà in quale girone» e un tweet di Dagospia rispolvera un elenco di mitici aforismi («La cattiveria dei buoni è pericolosissima», «So di essere di media statura ma... non vedo giganti intorno a me»). Non potevano non sbizzarrirsi i notisti politici come Luca Telese: «Andreotti era questo: a parte le guerre puniche, perché ero troppo giovane, mi hanno attribuito veramente tutto», «Muore Andreotti, ma vince su tutto il suo sarcasmo: "Meglio tirare a campare che tirare le cuoia"». Per non parlare di chi in genere di occupa d'altro, tipo Ivan Zazzaroni: «È morto Giulio Andreotti: ha aspettato che rinascesse la sua Dc prima di andarsene». Iper-ritwittato il Mentana-pensiero: «È morto Giulio Andreotti. Prepariamoci a mille rievocazioni su Costituente, De Gasperi, Dc, Caf, Gladio P2, Pecorelli, Lima, Riina, Caselli e *Il Divo*». E per finire: «Con la morte di Andreotti d'ora in poi per classificare un evento storico si userà A.A (avanti Andreotti) D.A (dopo Andreotti)».



UN FIUME DI TWEET L'hashtag Andreotti ha macinato pensieri e citazioni nel topic trend della piazza virtuale Numerosi anche i volti noti che hanno scelto il web 2.0

LO SCRITTORE PADRONE DELLA LINGUA ITALIANA

Capace anche di firmare dei best-seller

● **ROMA.** Indro Montanelli citava spesso un giudizio dato da Alcide De Gasperi sul giovane Giulio Andreotti: «Un ragazzo talmente capace a tutto, che può diventare capace di tutto». Anche di scrivere 39 libri in 38 anni vendendo, complessivamente, oltre un milione e seicentomila copie. Un vero e proprio record che lo colloca tra i long-sellers dell'editoria italiana; un aspetto poco scandagliato della biografia del 7 volte presidente del Consiglio che dal 1971 ha pubblicato con la Rizzoli.

Fu proprio il capostipite della casa editrice, Angelo Rizzoli, a permettere al giovane uomo politico di pubblicare la sua rivista «Concretezza». In 38 anni di «fedeltà» editoriale Andreotti ha pubblicato 39 titoli per un totale di 96 edizioni e di un milione e seicentomila copie. Tra i libri di Andreotti, il maggior successo commerciale è la serie di libri «Visti da vicino», pubblicata tra il 1982 e il 1985, cui hanno fatto seguito altri due volumi su Usa e Urss, sempre «Visti da vicino», 500mila copie, comprese le edizioni tascabili. Con «Visti da vicino 3» Andreotti ha vinto nel 1985 il premio Bancarella. Altri best-sellers sono «Onorevole stia zitto» e il famoso «Il potere logora..» (1990). Tra i saggi politici quello di maggior successo è «Governare con la crisi dal 1944 a oggi» (1991, 100 mila copie). La memorialistica di Andreotti ha un carattere spiccatamente seriale. Ha pubblicato molti libri di storia e di storia della chiesa: «Ore 13: il ministro deve morire» (1976), «A ogni morte di Papa» (1982), «De Gasperi» (1986), «Sotto il segno di Pio IX» (2000), «Un gesuita in Cina» (2001).

ADDIO AL DIVO GIULIO
STORIE E TESTIMONIANZE

«Oscuri misteri, contraddittorie alleanze non possono essere associati al nome di Andreotti se non lo si studia da vicino»



Formica: leader solitario in un Paese di frontiera

«Quando mi perdonò per le mie dichiarazioni sul caso Eni-Petronim»



MICHELE COZZI

Rino Formica, storico dirigente del Partito Socialista. È stato ministro delle finanze del governo Andreotti tra la fine degli anni ottanta e l'inizio del decennio successivo. In questo colloquio parla dell'Andreotti politico, premettendo di non volere parlare di altre vicende, extra politiche.

Ministro Rino Formica: in queste giorni su Andreotti si scriverà tutto e il contrario. E le schiere degli innocentisti e dei colpevolisti riprenderanno l'antico duello. Che ne pensa?

«Buona parte della produzione sarà capitolo inutile perchè saranno riproposti vecchi luoghi comuni, giudizi sedimentati e percezioni epidermiche. Il nome di Andreotti sarà richiamato per giustificare la teoria della reversibilità delle alleanze politiche, da Arcinazzo all'Unità nazionale».

Partiamo dalla politica estera, che è stata forse troppo ondivaga. È giusta questa tesi?

«Il suo nome ricorrerà spesso quando si parlerà della disinvolta politica estera italiana sempre oscillante tra atlantismo ed ostpolitik e tra europeismo e terzomondismo. Ma oscuri misteri, contraddittorie alleanze politiche e di governo e pragmatismo istituzionale non possono essere associati al nome di Andreotti se non si studia Andreotti da vicino. Bisogna saper scavare nel chiuso del suo carattere per riuscire a penetrare in una concezione antica e secolare che sa distinguere tra peccato filosofico e peccato teologale, quando l'uomo di fede si cala nei meandri del potere mondano».

A proposito di potere mondano. È passato da posizioni di destra nella Dc ai governi della non sfiducia, con i comunisti. Realismo o una buona dose di cinismo?

«Franco Briatico, democristiano ed alto dirigente dell'Eni, in un saggio parla diffusamente di Andreotti quale regolatore istituzionale dell'Italia repubblicana e dà della sua persona una lapidaria descrizione: "Egli è, nella sua leadership, biologicamente solitario. Richiama perciò il giudizio weberiano su Bismarck che "non si adattava a tollerare accanto a sè una forza comunque indipendente, vale a dire operante sotto la propria responsabilità. Non la tollerava nei ministeri". Come Cuccia, anche Andreotti opera attraverso i "segreti": c'è simmetria tra di loro per prestigio, finezza culturale, solitudine, disprezzo silenzioso, freddezza di scelta, dissimulazione, pessimismo"».

Era indicato come l'uomo del Vaticano.

«I fondamentali che delimitano il suo essere papalino raffinato e colto nella città del potere e dei poteri chiamato a governare un Paese di doppia frontiera - est-ovest e nord-sud - sono due: contenere i poteri che si scontrano nello Stato perchè uno Stato somma di poteri deboli non confligga con lo Stato Vaticano; regolare i rapporti internazionali partendo dalla condizioni di paese di frontiera chiamata a essere quasi neutrale, quasi atlantico e quasi potenza economica».

Ricorda un episodio specifico dei suoi rapporti con Andreotti ?

«Nel gennaio del 1985, durante il governo Craxi, scoppiò una devastante polemica tra me e Spadolini, che era il ministro della Difesa, a seguito di una mia intervista a Repubblica dopo la strage sul treno Roma-Firenze (27 dicembre 1984). Avevo affermato che qualcuno aveva avvertito il governo che stava varcando il limite di sovranità che ci era stato assegnato. Spadolini chiese a Craxi la mia testa, ma non ero al Governo, ma ero capogruppo alla Camera. Craxi non poteva né voleva sostituirmi, ma allestì alla buona un processo a mio carico. Mi convocò a Palazzo Chigi».



CON CRAXI E VITALONE
Giulio Andreotti, ripreso con il leader del Psi e in basso con l'amico magistrato, candidato nel collegio di Tricase,
A fianco, Rino Formica

Cosa accadde?

«Spadolini era furioso, Forlani ascoltava con indifferenza, Amato faceva finta di prendere appunti, Craxi aveva fretta di chiudere e temeva che io reagissi a sproposito. Andreotti, che aveva ascoltato le mie ragioni e la sfuriata di Spadolini, con voce sottile minimizzò e disse: "Ma la sovranità limitata c'è sempre stata, cominciò con la circolare Trabucchi!». Dopo questa fredda frase, calò il gelo nella riunione, Amato si allontanò con Forlani, Craxi sciolse la riunione. Andreotti accennò ad un sorriso perchè volle ricordarmi che aveva perdonato i miei interventi su Eni-Petromin, offrendo un argomento documentato alla mia tesi. Lo salutai e cominciai a ricercare la circolare Trabucchi. E capii molte cose. Questo fu Andreotti: la politica come arte».

Voi socialisti aveva sempre avuto una quasi istintiva chiusura nei suoi confronti. Perché?

«Noi socialisti non lo capimmo bene perchè non eravamo e non possiamo essere che ostili alla doppia verità di tutte le Chiese. Da ciò nacquero incomprensioni ed ostilità. I socialisti non vollero comprendere che Andreotti era nelle istituzioni italiane l'interprete di un discutibile ma forse necessario vincolo Vaticano a garanzia della pace religiosa».

LETTERA SELVAGGIA

«Giulio, quel giorno accarezzai a Bari la sua gobba talismano»

di ALBERTO SELVAGGI

Gentile presidente, gentile senatore, gentile bene necessario, gentile male minor danno, gentile tutto, gentile Italia, le scrivo per raccontarle.

Giunto ieri in redazione alle 17,05, sono stato placcato dal direttore all'istante: «Alberto, devi scrivere una delle tue "Lettera Selvaggia" su Giulio Andreotti». Cioè, ho abbozzato, per il suo compleanno? «Che cosa hai detto, scusa?». Da quell'istante nell'intera redazione s'è scatenato il caos: ero l'unico in Europa a non sapere che lei si era fossilizzato in forma di cadavere.

Ma io guardavo i colleghi dagli occhi fantasmi, o che si scompisciavano, come poveracci. Non avevano capito che il principio «Andreotti morto» non è in filosofia. Non è assimilabile né accolto dalla ratio.

Andreotti è vivo. Io lo so, lei lo sa. Un vampiro, come i vignettisti l'hanno disegnata, si distende nella bara e poi rinasce.

Cosa possono saperne i cronisti politici e parlamentari che alle 12,26 già battevano l'«Ei fu. Siccome immobile» sugli iPad, della realtà che si estende oltre le ristrettezze dello sguardo?

Quando la luna, fredda come il ghiaccio che le ardeva nel petto carenato, sorgerà sopra il Belpaese, Andreotti, che è la Chiesa come Satana, che è P2 e messa cantata, che è Anticristo e Papa, anzi, tanti, tanti papi, che è tutto quanto in nullità, che è l'inservibile e il necessario, che è addio e arrivederci, che è bacio criminale e inginocchiatoio lambito dalle labbra, che è Italia, nostra Italia, non può morire. Non può neanche soffrire. Non può andarsene né ritornare. Bensì eternarsi nel consuastanziale.



FORATTINI Giulio «Andreacula»

Pensi che io stesso la condannai prima che non la condannassero: trasognato, in una riunione di redazione pronunciai nel resoconto dei fatti quotidiani: Andreotti è stato condannato. Alcuni colleghi stigmatizzarono: «Guarda che il processo è ancora in corso».

Embè? Cosa cambiava? Cosa è cambiato? Lei fu assolto condannato. Giudicato colpevole e purificato. Dico, cos'era cambiato? Non aveva già attraversato tutti i foschi scandali crescendo come primula vergine dai succhi del suo fango? Non si offrì sempre negli ambienti romani, ovvero alla sua stessa anima, come Barabba nella verità rivelata?

Shakespeare ce l'ha insegnato: essere e non essere è la virtù dei grandi. Lo prova la storia, la nostra storia sopratutto, la storia di Lima e di Riina, la storia di Marcinkus e di Calvi, la storia del grande Michele Sindona, ultimo cesare della Repubblica italiana.

Lo prova la sua gobba apotropaica che a Bari, durante un convegno, tra i rimandi di un'intervista che mi concesse fra la calca, per scommessa - come di Berlusconi un anno prima il deretano - le palpai. Aveva una consistenza inconsistente. Mi parve malleabile nella sua prominenza coriacea. Mi parve pietra filosofale quella gibbosità da gnomo alto. Mi parvero i lampi dei suoi occhi che mi gelarono attraverso le lenti deformanti degli occhiali: non dimenticabili. Mi parve un riferimento, un colle dantesco attraverso il quale seguire una via per il barlume dei raggi. Un'interpretazione, un percorso ambivalente, cristianità discrezionale. Tanto che ancora oggi, gentile senatore Andreotti, non so dire se quel tocco sulla sua gobba la fortuna me l'abbia portata o per sempre negata.

LA TESTIMONIANZA L'ARTICOLO DEL VICECAPOGRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO ALLA CAMERA

Grassi: 15 anni fa a Noci ricordò Moro e De Gasperi

di GERO GRASSI

L'ultima presenza in Puglia di Giulio Andreotti risale a sabato 31 gennaio 1998, a Noci: evento organizzato dal Ppi di Bari.

Quel giorno ebbi l'opportunità di trascorrere con lui dieci intensissime ore.

Non sono mai stato andreottiano. Anzi, sempre moroteo, teoricamente potrei non essere scevro da pregiudizi ed antipatie.

Dopo il primo attimo di sbigottimento dinanzi a un uomo che ha conosciuto Kennedy, Gorbaciov, Kruscіof, Mitterrand, Eisenhover, Gheddafi, Arafat, De Gasperi, Togliatti, Nenni, Saragat, Einaudi, Papa Giovanni e Papa Paolo VI, ho tentato, timidamente, poi sempre con maggiore insistenza, di porgli alcune domande. Le risposte? Sempre puntali.



MORO Durante il sequestro

Da amico e studioso di Moro, la prima domanda non poteva che essere: «Ritiene di aver fatto tutto per salvare Moro?» «Sì», fu la sua risposta secca. E aggiunse che il Governo da lui presieduto «fece tutto, proprio tutto. Non si poteva accettare lo scambio con le Brigate Rosse, né di fatto ci furono possibilità serie di mediazione cui pure il Governo acconsentì. Anche il pagamento di un lautissimo riscatto fu tentato invano. Moro, ovviamente, in una condizione di estrema difficoltà quale quella del sequestro, non poteva che reagire duramente nelle sue lettere». «Fu Moro che mi spinse all'impegno politico durante gli anni della FUCJ, anche se poi, in occasione della Costituente, presiedetti la Commissione Elettorale per la formazione della lista DC per il collegio Bari-Foggia, in quanto negli ambienti romani si temeva che Aldo non volesse andare in lista perché riteneva doversi dedicare allo studio».

«Presidente è esistito il CAF?», gli chiesi a bruciapelo. «Ma, no. Assolutamente. Il CAF fu una invenzione giornalistica. «Chi sono gli andreottiani»? «Molti. Tranne me, che non lo sono mai stato». E poi: «Le riforme più importanti in Italia sono state fatte durante la prima legislatura, l'unica in cui la DC ha avuto la maggioranza assoluta. Riforma agraria, riforma fiscale, istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Per voi pugliesi fu costruito l'Acquedotto Pugliese».

Togliatti? «Ebbe un grande merito. Intuì, in occasione della Costituente, a differenza di molti socialisti, che la questione religiosa dovesse rimanere fuori dalla competizione politica». «Il 1948 fu un anno difficile: la tensione a Roma era altissima. Noi DC fummo bravi a gestire il processo di ricostruzione e di avvio alla democrazia. De Gasperi in questo fu un Maestro per noi tutti».

Saltava dagli arabi agli israeliti. Con citazioni latine e di passi biblici Gli chiesi: «Come finirà il processo di Palermo»? «Come vuole il Signore». «Dell'Andro»? «Renato carissimo. Valente giurista ed ottimo parlamentare».

Anche in quella circostanza, ammise di aver commesso, in tanti anni di gestione, degli errori. Ma sempre in buona fede. Non spetta a noi emettere giudizi. Mi ha colpito una sua frase. «In politica la migliore furbizia è la lealtà».

Arrivederci, Presidente.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013





La storia di una grande amicizia, nata all'inizio degli anni Settanta e culminata nella clamorosa rottura nel 1983

Ma l'ex senatore a vita ha sempre avuto un occhio di riguardo per l'ex presidente della Regione. Anche dopo lo scioglimento della Dc

Lecce, quando Ninì Quarta si vide sbarrare le porte di un ministero

Di lui Andreotti disse: «È intelligente, ma in politica bisogna sapere attendere»

TONIO TONDO

● **Giulio Andreotti** non era uomo da confidenze, in particolare nei rapporti con gli esponenti di partito. Conosceva bene la volubilità umana e le debolezze degli individui. Su questo aveva costruito il suo potere.

Eppure, con un uomo politico pugliese, **Nicola Quarta**, difficile e spigoloso, le ha tentate tutte, pur di trattenerlo nella sua corrente, crocevia di compromessi e coop-tazioni. Inutilmente. Anche dopo lo scioglimento della Dc Andreotti ha avuto parole buone per Quarta. «Con ammirazione» scrive nella dedica di un suo libro regalato all'amico.

Dal 1970 al 1990 la Democrazia cristiana cambia in profondità, diventa una cosa diversa rispetto al partito degasperiano, snello e fondato sui comuni, e poi fanfaniano, centralizzato e pesante. Nel '70 nascono le regioni che molti considerano l'inizio dell'impazzimento nella gestione dei soldi pubblici. Il potere si sdoppia, una parte va alle regioni, con relativi appannaggi.

Quarta, dirigente del ministero dell'interno, vuole candidarsi; la Dc leccese gli chiude le porte. Andreotti corre in suo aiuto e lo propone come candidato di corrente. Quarta gli sarà riconoscente per molti anni, fino al 1983, quando arrivò la rottura.

«Quarta è un uomo intelligente, competente, poteva fare il ministro, ma in politica bisogna sapere attendere e avere pazienza»: così risponde Andreotti a un giornalista (**Ilio Palmariggi**, ndr) che lo intervistava alla Città del libro di Campi Salentina del 1997.

Il politico salentino non è stato mai uomo di attese. In questo, poco democristiano. Per 10 anni è stato l'uomo più potente della Puglia. Sempre andreottiano. Presidente della giunta dal 1978 al 1983, fino alle elezioni politiche quando si aprì lo scontro delle candidature.

L'organo più potente della Prima Repubblica è stata la direzione nazionale della Dc. Conflitti e accordi nascevano e si concludevano lì, nella sala al primo piano di Piazza del Gesù a Roma. Quarta aveva varcato la porta del potere. Ma Piazza del Gesù non era la Puglia. Troppo sofisticato e misterioso il gioco romano. Andreotti, nel 1983, voleva a tutti i costi un suo nome al collegio senatoriale di Tricase. Si trattava di **Claudio Vitalone**, un magistrato al centro di polemiche, respinto dalla stessa base democristiana del Capo di Leuca. Anche il vescovo di Ugento, **Michele Mincuzzi**, si era espresso contro quella candidatura. Quarta abbandonò ogni tatticismo e si oppose ad Andreotti, apertamente e senza le prudenze democristiane. Il presidente della regione, alle elezioni del 1983, fu il capolista per Lecce-Brindisi e Taranto, ma Andreotti non dimenticò mai lo sgarbo. Ogni volta che arrivava in Puglia chiedeva di Quarta, ne parlava bene e poi aggiungeva: «La furbizia della politica è la lealtà». Insomma, i capi non si contraddicono, si rispettano e si attende il proprio turno. Quarta non ha rispettato questa regola e il ministro non lo ha mai fatto.

CALCIO E POLITICA «TENEVA MOLTO ALLA ROMA»

Matarrese «Lui era l'Italia, la Dc»

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** «Avevo preso un sacco di voti e volevo fare il sottosegretario a tutti i costi. Anche il capo del Governo, Giovanni Goria, era d'accordo . Fu Andreotti a persuadermi. Mi disse: "Tu fai il capo del calcio italiano, che vale più di un ministero". E capii di dover fare un passo indietro». Ricordi e aneddoti sul «divo Giulio» di **Antonio Matarrese** - deputato eletto nella Dc per 5 legislature (dal 1976) - partono dal calcio. «Anche quando fui eletto a capo della Lega calcio, era il 10 marzo '82, lo chiamai subito. "Mi sembra una buona cosa per te", sentenziò».

«Teneva molto alla Roma», dice ancora don Tonino raccontando una passione ben nota del senatore a vita. «Ricordo che mi contattò quando Gaucci voleva comprare la squadra, anche se poi non se ne fece nulla», afferma l'ex presidente della Federcalcio (dal 1987 al 1996) per poi narrare un episodio che coinvolge il Palermo. «Nel 1989 il Palermo era in difficoltà economiche - racconta - e non riusciva a dare la garanzia da 500 milioni di lire per l'iscrizione al campionato. Si mosse l'allora sindaco Leoluca Orlando, a un certo punto contattai Andreotti per informarlo della situazione. Che sibilò: "Ma che razza di mafiosi stanno a Palermo che non riescono a trovare 500 milioni?».

Matarrese ne ha anche sui Mondiali '90. «Il presidente della Repubblica, Cossiga pretese che intervenisse lui alla cerimonia inaugurale: "Dillo a Giulio, che io non ci capisco nulla», disse. Lo invitai anche alle partite più importanti, ma declinò perché la Digos suggeriva di evitare».

«Lui era l'Italia, la Dc», sostiene ancora, svelando di aver incontrato spesso il presidente. «Abitavamo vicini e la mattina ci trovavamo a messa nella basilica di S.Giovanni dei fiorentini. "Dobbiamo pregare per restare buoni", mi diceva». Infine un aneddoto su Andreotti-capo del governo. «Un giorno fuggì da palazzo Chigi per andare in una sezione Dc del Tuscolano. Cercai di persuaderlo, ma senza successo. "Io per stare qua, devo andare là. Altrimenti a palazzo Chigi non ci sarei mai arrivato"» replicò.

GOVERNO AL LAVORO

IL TOUR DEL PREMIER E I PARTITI

VERTICE TRA ITALIA E SPAGNA

Strategia comune in vista del summit di Bruxelles dove l'Ue dovrà varare un piano contro la disoccupazione e per lo sviluppo



STRASBURGO La sede del Parlamento europeo: si guarda con attenzione alla tenuta dei conti italiani, dopo gli annunciati provvedimenti sul taglio dell'Imu e sul rinvio dell'aumento dell'Iva

Ipotesi manovrina

L'Europa chiede compensazione per Imu e Iva

Il governo deve mettere in campo alcune misure subito. La sospensione dell'Imu a giugno e le risorse per la Cig in deroga sono tra queste. Ma c'è anche lo stop all'aumento dell'Iva. Un pacchetto da circa 6 miliardi di euro, che dovrebbe prendere la forma del decreto legge. La Commissione Ue si aspetta entro metà mese, cioè nel giro di dieci giorni, che il governo presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni di queste misure.

Ma non c'è più tempo da aspettare anche per il lavoro. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha confermato l'arrivo del decreto con le prime misure. E se le risorse per sospendere l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva e per garantire la Cig in deroga sono le emergenze già indicate dalla maggioranza, Saccomanni dice che «se possibile» ci saranno nel dl anche le prime misure per aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro. Nel provvedimento potrebbero rientrare dunque aumenti delle agevolazioni fiscali per l'assunzione dei giovani, come anche minori paletti per contratti a termine.

Asse fra Letta e Rajoy per lavoro e crescita

Il premier: onoreremo gli impegni, nessun match con la Merkel



MADRID. Una task force italo-spagnola per arrivare al vertice europeo di fine giugno con proposte concrete per rilanciare crescita e occupazione giovanile. Dopo il francese Francois Hollande e il belga Elio Di Rupo, Enrico Letta trova un altro utile alleato nella partita europea con Angela Merkel, per fare in modo che l'Europa dia risposte «immediate e concrete» alla crisi economica e sociale che altrimenti, nelle elezioni del 2014 per il Parlamento Ue, rischia far trionfare i movimenti antieuropei.

Il presidente del Consiglio viene accolto dal premier spagnolo con parole calorose. «Un amico della Spagna», lo definisce Rajoy nella conferenza stampa seguita alla bilaterale. Lo spagnolo sottolinea come crescita sostenibile e occupazione siano «elementi fondamentali» di un Europa che ha nel welfare la sua «identità comune». Rimarca che i Paesi devono proseguire sulla strada delle riforme strutturali e del risanamento economico, ma sottolinea altresì che anche l'Europa deve «darsi da fare». L'asse è scontato: Spagna e Italia sono in cima alla classifica dei Paesi Ue con più disoccupati fra i giovani. Quella che Letta definisce la sua «ossessione». La sintonia è piena anche su un altro tasto battuto delicato per la Germania: l'unione bancaria, necessaria per ridare fiato alle imprese strangolate da tassi di interessi che non hanno ragione d'esistere.

Nè Rajoy, nè Letta chiedono sconti sul fronte del rigore. Madrid, del resto, ha già ottenuto più tempo per il rientro del deficit evitando una manovra da 18 miliardi di euro. L'Italia no, ma il capo del governo è chiarissimo: Roma non chiederà sconti. Anzi intende presentarsi al vertice Ue di giugno forte della chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. «Siamo due Paesi, Italia e Spagna, che vogliono onorare i loro impegni» ed essere «credibili» sulla scena europea, assicura parlando a nome del padrone di casa. In questo modo, aggiunge, nessuno ci potrà dire che «siamo scolari discoli». Letta parla di «strategia comune» in vista del Summit di Bruxelles dove l'Ue dovrà varare un piano contro la disoccupazione e per la crescita, finanziato dai partner europei senza che queste risorse vengano conteggiate nei bilanci nazionali. In singoli Stati, poi, potranno varare misure mirate a seconda delle necessità peculiari. A questo scopo Madrid e Roma hanno deciso di costituire una task force dei ministri del Lavoro e dello Sviluppo per «mettere a punto idee e proposte» in vista del summit.

Perchè, ammonisce Letta, mentre Rajoy annuisce, quello di fine giugno è un appuntamento che l'Europa non può mancare. Altrimenti i «movimenti politici antieuropei» nel 2014 prevarranno ed avremo il «Parlamento europeo più antieuropeo che ci sia mai stato». Non solo: se l'Europa darà risposte «burocratiche» o «routinarie» c'è il rischio che si surriscaldi anche il fronte dell'ordine pubblico.

Il premier italiano deve però frenare chi in casa, il Pdl su tutti, lo esorta a battere i pugni sul tavolo con la Merkel. Sa bene che dare alla Germania l'impressione di essere accerchiata è controproducente. «Contrastare» Berlino come se si trattasse di un «match di football o come la rivincita di una semifinale di Champions sarebbe un errore «gravissimo», spiega con un riferimento alla doppia sconfitta delle squadre spagnole da parte di Borussia e Bayern. Si dice però sicuro che anche la Germania «capirà», visto che – torna ad ammonire – «se la domanda interna di tutti i Paesi viene meno, nessuno si salva».

IL CASO PER ORA ABBASSA I TONI VERSO IL GOVERNO. E GUARDA ALLE SUE VICENDE GIUDIZIARIE

Berlusconi spera di ottenere la nomina di senatore a vita

ROMA. Silvio Berlusconi si aspettava la decisione presa dalla corte di Cassazione che ha bocciato la richiesta avanzata dai sui legali di spostare «per legittimo sospetto» i processi Mediaset e Ruby da Milano al tribunale di Brescia. Una sentenza attesa dunque su cui l'ex premier al momento non intende alzare un polverone. Berlusconi vuole tenere le sue vicende giudiziarie in secondo piano evitando di offrire il fianco ai suoi avversari pronti ad accusarlo di mettere in difficoltà l'esecutivo per le sue vicende personali: Ci sono delle cose da fare in campo economico – è il ragionamento fatto con i suoi – e se Letta non rispetta gli impegni sull'Imu o sulla tassazione sul lavoro è chiaro che il banco salta. Insomma, la linea che l'ex capo del governo continua a tenere per il momento è quella dello «statista» confidando che il clima di pacificazione possa incidere anche in quella che lui considera una «persecuzione» da parte di certa magistratura. L'intento del Cavaliere in questo momento - spiegano i suoi uomini – è quello di dare fiducia al governo e semmai metterlo in difficoltà sul mancato rispetto degli accordi e non su vicende private. In secondo luogo il low profile e la decisione di non attaccare frontalmente la magistratura ha come fine anche quello di lavorare all'ipotesi di una nomina a senatore a vita. Pubblicamente Berlusconi ha sempre detto di non essere interessato al ruolo, anzi, a domande precise ha sempre sponsorizzato il nome di Gianni Letta come possibile candidato. In realtà, con i suoi più fidati collaboratori, il Cavaliere non ha escluso l'idea come riconoscimento al suo ruolo. In più, osservano dal Pdl, i posti ci sarebbero e Napolitano proprio per suggellare il clima di larghe intese e pacificazione politica potrebbe nominarne due, uno appunto di centrodestra (e per il partito di via dell'Umiltà il nome sarebbe appunto quello del Cavaliere) ed uno di centrosinistra. Un progetto che non è detto vada a buon fine, ecco perchè il Cavaliere si tiene aperte diverse strade.



ESERCITO Soldati schierati in una cerimonia

IL CASO IL PREMIER LETTA AVEVA INDICATO L'OBIETTIVO DI RIDURRE I COSTI. ERA GIÀ TUTTO PRONTO, POI IL DIETROFRONT

Mannaia sulle feste militari

Saltano la cerimonia per i 152 anni dell'Esercito e quelle di Polizia e Finanza

ROMA. E' l'Esercito il primo a cadere nella tagliola che il premier Enrico Letta ha imposto sulle feste militari e delle forze dell'ordine. Salta infatti la cerimonia per i 152 anni prevista domani a Roma, cui avrebbe dovuto partecipare anche il capo dello Stato. E niente più tradizionale festa della polizia a piazza del Popolo, in programma il prossimo 16 maggio. Sorte analoga per quella della Guardia di Finanza, il 20 giugno allo stadio dei Marmi, sempre nella Capitale. In tempi di crisi, niente da festeggiare per gli uomini in divisa.

L'indicazione a «ridefinire le modalità di organizzazione delle feste delle singole forze armate, dei corpi militari e dei corpi non armati dello Stato» è contenuta in una lettera che Letta ha inviato venerdì scorso ai ministri competenti: Angelino Alfano (Interno), Annamaria Cancellieri (Giustizia), Mario Mauro (Difesa), Fabrizio Saccomanni (Economia), Nunzia De Girolamo (Politiche agricole). Le disposizioni sono chiare: «in considerazione delle esigenze di contenimento della spesa – si legge – le celebrazioni di ciascun anniversario subiranno sostanziali modifiche nelle modalità di svolgimento. Queste ultime si limiteranno a: messaggio augurale del presidente della Repubblica; incontro del presidente della Repubblica con il capo dell'Istituzione interessata, accompagnato da una rappresentanza di allievi degli istituti di formazione; celebrazioni organizzate all'interno delle relative strutture e aperte solo al personale dipendente».

Ma la macchina organizzativa dell'Esercito era già partita per definire quello che è l'evento clou della sua annata, Stampati su carta tricolore gli inviti del capo di Stato Maggiore, generale Claudio Graziano, alla cerimonia dell'8 maggio presso l'Ippodromo Militare «Gen. Pietro Giannattasio». Fitto il programma: alzabandiera, carosello di lance e carica di cavalleria, schieramento della brigata di formazione, afflusso dei medaglieri e labari della associazioni combattentistiche e d'Arma, conferimento di onorificenze. Prevista anche la partecipazione del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del ministro della Difesa. Ieri il dietrofront. Con un laconico comunicato l'Esercito informa che «a seguito delle recenti disposizioni emanate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, la cerimonia in oggetto è stata annullata».

Delusione tra i militari, i quali ora si aspettano che analoga sforbiciata tocchi anche le altre feste. Ed infatti, anche la polizia non commemorerà il 16 maggio a piazza del Popolo, tra palchi, stand e transenne, i suoi 161 anni. Ogni anno, alla presenza del capo dello Stato e di tanti ministri, la polizia esponeva nella piazza il meglio delle sue specialità, ricordava i suoi caduti e riceveva le onorificenze. Tutto cancellato, nel nome del «contenimento delle spese». Il nuovo Governo salverà solo due feste: quella della Repubblica, il 2 giugno con la sfilata ai Fori Imperiali e quella delle forze armate il 4 novembre all'Altare della Patria.



SABATO L'ASSEMBLEA
Sembra emergere l'indicazione di scegliere un «reggente» che poi non si candidi alla scontro finale per la segreteria

ECCO I PAPABILI
Calano le chance di Cuperlo e Epifani. Chiamparino si defila. In lizza Castagnetti, Violante, Finocchiaro e Chiti

Renzi e Barca puntano al congresso del Pd

A Firenze incontro a pranzo: più divisioni che unità

ALLEATI Nella foto centrale, il leader spagnolo Mario Rajoy, e il presidente del Consiglio Enrico Letta

● **FIRENZE.** Sensibili differenze ma nessuna spaccatura. A pranzo in un hotel extralusso della città, il Four Seasons, il sindaco di Firenze Matteo Renzi e l'ex ministro della coesione territoriale Fabrizio Barca, elettore del partito di Vendola da poco iscritto al Pd, hanno evidenziato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, le loro visioni profondamente diverse ma, al tempo stesso, l'esigenza di evitare qualsiasi spaccatura.

Il sindaco, all'uscita dal locale, non parla. Al suo posto, più tardi, lo fa il deputato «renziano» Francesco Bonifazi, presente al pranzo. È stato «un incontro molto cordiale, tra due persone oggettivamente assai diverse, non solo dal punto di vista generazionale». Il tema al centro del colloquio, «proposto da Renzi ma ampiamente condiviso da Barca», spiega Bonifazi, «è stato il cercare di tenere il più possibile unito il Pd». Una spaccatura del partito «mi sembra improbabile, ma sarebbe un disastro», dice più tardi nel corso di uno dei suoi incontri fiorentini, Fabrizio Barca. «Tra me e Renzi vedo una complementarietà e certamente un comune impegno a lavorare nel Pd», ribadisce l'ex ministro. «Ci siamo parlati, come facciamo normalmente, come abbiamo fatto altre volte attraverso la stampa. Oggi – osserva l'ex ministro – lo abbiamo fatto direttamente. Abbiamo parlato del fatto che è importante impegnarsi direttamente in questa fase, nel partito, ognuno nei suoi modi». «La mancanza di una comunicazione continua crea solchi, va cancellata. Differenze che sono di contenuti diventano solchi incolmabili», afferma ancora davanti agli studenti universitari di centrosinistra dell'ateneo fiorentino.

Barca riconosce a Renzi di aver avuto la capacità di spingere sul rinnovamento, dice sì ad un partito leggero come lo vorrebbe anche il sindaco, ma poi precisa che, anche in questo caso, la sua posizione è ben diversa da quella del «rottamatore»: «Servono organizzazioni meno rigide, pagate prevalentemente dai partecipanti, ma anche con un finanziamento pubblico rivisto».

Quanto al futuro segretario del Pd, Barca resta per ora defilato: «Sono un semplice iscritto di via dei Giubbonari», si schermisce. Da parte sua il sindaco continua a ripetere che non è adatto a fare il segretario.

Intanto, evitare quello che qualcuno, citando il nome del teatro nel quale si tennero le drammatiche assemblee dei gruppi parlamentari Pd per il Quirinale, chiama l'«effetto Capranica». È questo l'imperativo che circola tra i dirigenti Pd in vista dell'assemblea di sabato, alla quale – è il mantra di tutti – il partito non si può mostrare ancora una volta diviso. Per questo, anche se non è ancora del tutto tramontata l'idea di eleggere un «segretario forte», prende sempre più quota l'ipotesi di mettere in campo una figura «alta», un garante autorevole che magari abbia ricoperto incarichi istituzionali (questo il profilo descritto da più parti) e che traghetti il Pd fino al congresso in autunno e poi si tiri fuori dai giochi. Ed è dunque in atto un pressing trasversale perchè dalla riunione del coordinamento con i segretari regionali, che si terrà domani al Largo del Nazareno, emerga un'indicazione di questo tipo: un «reggente» che poi non si candidi al congresso. In questa chiave sembrano scendere le quotazioni dei due nomi circolati finora: l'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il deputato di area dalemiana Gianni Cuperlo. Mentre Sergio Chiamparino si sfila autonomamente dalla partita ("Io segretario? Non scherziamo»).

Se per evitare la conta la scelta ricadrà su una figura di «traghettatore» qualcuno fa il nome dell'ex presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera Pierluigi Castagnetti o quella dell'ex presidente della Camera Luciano Violante ma anche della ex capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro o ancora quello di Vannino Chiti (c'è anche chi, come Laura Puppato, propone che fino al congresso resti Pier Luigi Bersani).



FIRENZE Matteo Renzi, all'uscita del ristorante, dopo il pranzo con Barca

IL CASO ESPLODE LA PROTESTA SUL WEB. IL M5S RIVENDICA COPASIR E VIGILANZA RAI

I parlamentari grillini difendono la loro diaria

● **ROMA.** Il nodo dei «costi della politica» finisce per travolgere anche il Movimento Cinque Stelle che ha trionfato alle elezioni anche grazie alla promessa di drastici tagli alle indennità degli eletti M5S. Un sondaggio tra i parlamentari ha di fatto di «sconfessato» la richiesta di una più marcata «trasparenza» sugli emolumenti lanciata ancora pochi giorni fa da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio. La maggioranza dei senatori e deputati del gruppo 5 stelle - interpellati in un sondaggio – si è infatti espressa per mantenere completamente la quota della «diaria», la somma spettante a tutti i parlamentari in aggiunta all'indennità. Una decisione che ha «spaccato» i gruppi in Parlamento e scatenato le ira dei militanti, che protestano in rete costringendo i «vertici» del Movimento ad un'ondata di precisazioni. Sugli stipendi «vorrei assicurare tutti che il M5s manterrà gli impegni presi» assicura il capogruppo al Senato Vito Crimi che posta in rete un video per spiegare: «oggi siamo impegnati sulle Commissioni: dateci qualche giorno e non vi deludere-mo..». Quello delle Commissioni di garanzia è infatti in questi giorni il cavallo di battaglia del M5S: il count down per la scelta delle presidenze delle Commissioni è infatti iniziato e, seppure la formazione di quelle speciali avverrà in coda a quelle permanenti, il M5s è impegnato ora a rivendicarne la guida invocando la prassi che le affida alle forze di opposizione. I gruppi stanno così lavorando all'individuazione della squadra di candidati alle presidenze: alla Camera sarebbero stati selezionati Roberto Fico, candidato forte per la Vigilanza Rai accompagnato da Stefano Vignaroli e Dalila Nesci. Per il Copasir è stato indicato Angelo Tofalo. Anche il gruppo del Senato è al lavoro per sfornare altri nomi e si parla di Vito Crimi per il Copasir. Candidature destinate comunque ad essere vagliate dalla «graticola», quella sorta di «esame» collettivo da parte dei colleghi a cui vengono sottoposti i candidati alle cariche parlamentari del M5S, che potrebbe 'legittimarè la prassi di far indicare il nome per la Vigilanza alla Camera e quello per il Copasir al Senato.





IN CORSA In alto Francesco Boccia: potrebbe diventare il presidente della commissione «bilancio» della Camera. Accanto, Francesco Paolo Sisto: in lizza per «Affari costituzionali»

IL CASO OGGI LE NOMINE PER LE PRESIDENZE. SCONTRO FRA PD E PDL SU ROMANI E NITTO PALMA. E SCATTA LA RITORSIONE DEI BERLUSCONIANI

Commissioni, nomi e veti

Certa la nomina dei pugliesi Boccia, Bordo, Latorre, Azzollini e Sisto

● **ROMA.** I veti incrociati tra Pd e Pdl e il braccio di ferro tra correnti all'interno dei partiti, determineranno i nomi dei presidenti delle Commissioni permanenti di Camera e Senato che verranno eletti oggi. Per le Commissioni di Vigilanza, che di solito spettano alle opposizioni, un incontro tra M5S e Sel non ha sortito un accordo su Rai e Copasir.

Il principio su cui si sono accordati Pd e Pdl è di «incrociare» tra loro le presidenze delle 14 commissioni del Senato con le 14 della Camera, fermo restando quelle attribuite a Scelta Civica. Quando ieri i quattro capigruppo di Pdl e Pdl dei due rami del Parlamento (Luigi Zanda, Roberto Speranza, Renato Schifani e Renato Brunetta) si sono incontrati, il puzzle si è complicato per i veti del Pd sul nome di Paolo Romani alla commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni del Senato, perchè l'ex ministro sarebbe troppo vicino a Berlusconi rispetto al tema delle Comunicazioni. Il Pd storceva il naso anche sull'ex Guardasigilli, Nitto Palma alla commissione Giustizia sempre a Palazzo Madama. A questo punto è scattata la ritorsione, con il «niet» del Pdl a Donatella Ferranti come presidente della commissione Giustizia della Camera.

A complicare il quadro la concorrenza interna ai partiti: Anna Finocchiaro, candidata a guidare la Affari costituzionali del Senato, ha avuto come concorrente il «franceschiniano» Gianclaudio Bressa che era in ballo per la stessa Commissione ma alla Camera. Per la commissione Cultura erano in corsa il «renziano» Andrea Marcucci e la franceschiniana Emilia De Biase al Senato, e il «giovane turco» Matteo Orfini alla Camera, mentre per il Pdl aspiravano all'incarico i due ex ministri MariaStella Gelmini e Gancarlo Galan.

In questo complicato incrocio Romani ha rinunciato alla carica, in favore di Altero Matteoli, ma a questo punto il Pdl non ha ceduto su Palma, mentre il Pd lo ha dovuto fare su Ferranti. La Giustizia della Camera sembra destinata a Scelta Civica, Gregorio Gitti in pole position. Alla stragica commissione Affari costituzionali andranno Finocchiaro e, alla Camera, Francesco Sisto, vicino a Raffaele Fitto che ha rinunciato a questo ruolo. Altra commissione Strategica è la Bilancio che sarà retta da Antonio Azzollini (Pdl) al Senato e Francesco Boccia alla Camera. In lizza anche i pugliesi del Pd, Michele Bordo e Nicola Latorre. La nomina dei cinque pugliesi è certa.

Alla Cultura la spunterebbero, alla Fine, Marcucci e Galan, mentre alla Lavoro andranno due ex ministri: Cesare Damiano alla Camera e Maurizio sacconi al Senato. Per le commissioni Esteri sono pronti Pier Ferdinando Casini al Senato e Fabrizio Cicchitto alla Camera.

Ulteriori incontri di maggioranza si sono svolti nella notte ma l'attribuzione delle commissioni Affari costituzionali a nomi forti fa capire che si punta ad esse e non alla Convenzione per le riforme: quella elettorale e il taglio dei costi della politica potrebbero essere varate in questa sede così come il taglio del numero dei Parlamentari.

Le commissioni di controllo saranno elette solo nei giorni successivi ma oggi M5S e Sel si sono incontrati per tentare un accordo su chi attribuire la Vigilanza Rai e il Comitato di controllo sui Servizi.

BASILICATA

L'INCHIESTA SULLA REGIONE

IL CASO RIMBORSI FACILI

I magistrati non hanno chiesto alla giunta per le autorizzazioni a procedere il via libera allo sbobinamento delle registrazioni

Spuntano telefonate con i vertici di An

Ma non verranno trascritte quelle fra Di Lorenzo e i parlamentari



FABIO AMENDOLARA

● Le telefonate tra l'ex consigliere regionale di Alleanza nazionale Pasquale Di Lorenzo e l'ex vicepresidente del Pdl alla Camera Italo Bocchino, intercettate dalla Procura di Potenza nell'inchiesta sui rimborsi «scroccati» alla Regione Basilicata, non verranno trascritte. Bocchino all'epoca - le telefonate risalgono al mese di dicembre del 2009 - era un parlamentare in carica e i magistrati non hanno chiesto alla giunta per le autorizzazioni a procedere il via libera alla trascrizione delle registrazioni.

È dalla posizione del consigliere Di Lorenzo che è partita l'inchiesta sui finanziamenti ai gruppi (il fascicolo poi è stato riunito a quello per i rimborsi per le spese di rappresentanza di cui si sono occupati carabinieri e Guardia di finanza). È indagato per peculato e per aver «falsificato - si legge negli atti dell'inchiesta - una scheda carburante e per false attestazioni dei rimborsi». Ma tra le sue telefonate - conferma chi ha potuto consultare il fascicolo - ce ne sono tante in cui compaiono nomi di primo piano del partito un tempo guidato da Gianfranco Fini. Quelle in cui indirettamente vengono intercettati parlamentari non verranno trascritte. Le altre intercettazioni riempiono pagine e pagine di trascrizioni. È in questo fascicolo che è emersa l'ipotesi investigativa suggestiva dell'acquisto di diamanti. Le intercettazioni dei consiglieri del gruppo di Alleanza nazionale verso il Pdl sono in Procura. I magistrati titolari del fascicolo non hanno ancora depositato i faldoni che ricostruiscono lo «svuotamento» delle casse del gruppo di An e l'acquisto di diamanti (comprati da un personaggio vicino al consigliere regionale).

Effetto Belsito anche in Basilicata? Non c'erano solo scontrini per pranzi, cene e feste private.

In una informativa della Squadra mobile gli investigatori segnalano alla Procura che alcuni consiglieri si sono appropriati illegalmente delle somme percepite dai gruppi consiliari. Scrivono i pm: «La messa a disposizione dei contributi erogati e la mancanza di qualsiasi controllo da parte dei vertici consiliari ha sicuramente innescato un meccanismo collettivo di autoprotezione in cui ciascuno ha potuto approfittare delle chances di facile arricchimento contando sulla reciproca copertura». Una sorta di «inciucio» che avrebbe garantito tutti. «L'integrazione probatoria - si legge in un atto giudiziario - che verrà offerta dagli accertamenti sui contributi ai gruppi consiliari molto verosimilmente aggraverà la posizione di tutti i consiglieri, in quanto le verifiche sinora espletate sul conto dei consiglieri hanno dimostrato che la principale fonte di approvvigionamento è stata ottenuta attraverso i finanziamenti ai gruppi». Con molta probabilità i consiglieri regionali indagati conosceranno oggi - durante l'udienza davanti ai giudici del Tribunale del Riesame di Potenza - il resto dei documenti allegati all'inchiesta. Ieri pomeriggio, invece, il gip di Potenza Luigi Spina - dopo gli interrogatori di garanzia (tutti i consiglieri nei giorni scorsi hanno risposto alle domande del giudice e cercato di chiarire la loro posizione) - ha revocato la misura cautelare del divieto di dimora ai consiglieri regionali Agatino Mancusi (Udc) e Mariano Pici (Pdl). Rimarranno in «esilio», lontani da Potenza, Antonio Autilio (Idv), Alessandro Singetta (ex Api, ora gruppo misto), Rocco Vita (Psi), Vincenzo Ruggiero (La Destra), Mario Venezia (Fratelli d'Italia) e Paolo Castelluccio (Pdl).

I DIAMANTI

Non ancora depositati i faldoni che riguardano l'acquisto dei preziosi

I PROVVEDIMENTI

Revocato il divieto di dimora per i consiglieri Mancusi (Udc) e Pici (Pdl)



REGIONE BASILICATA

Va avanti l'inchiesta sui rimborsi facili in Basilicata che avrebbe svelato anche l'appropriazione illegale di somme di denaro. Tra le ipotesi investigative c'è anche quella secondo la quale sarebbero stati acquistati diamanti da parte di esponenti del gruppo di «Alleanza nazionale verso il Pdl»

LA TASK FORCE IN REGIONE

Club Med di Otranto ok al nuovo gestore Capone: un primo passo

● La vertenza del Club Med di Otranto è avviata a soluzione, ma è necessario individuare un percorso definitivo. Al gigante francese - che ha annunciato il disimpegno a partire dal 31 dicembre - subentrerà l'operatore Bestar, che garantirà l'apertura dell'insediamento turistico da metà giugno a metà settembre. Se ne è discusso ieri in Regione, nella riunione coordinata dall'assessore Loredana Capone (Sviluppo economico) con il sindaco di Otranto, Luciano Cariddi ed i rappresentanti di Club Med, Bestar e delle parti sindacali.

L'assessore Capone ha parlato di «un risultato importante ottenuto in assoluta sinergia con tutti i protagonisti di questa vicenda. Il villaggio turistico di Otranto - ha detto - aprirà garantendo non solo massima operatività ai turisti che vorranno usufruirne, ma anche continuità nei rapporti lavorativi a tutti quei dipendenti che, da un giorno all'altro, avrebbero potuto ritrovarsi a casa senza neanche avere il tempo di comprendere le ragioni dell'accaduto».

La Capone ha ricordato di aver chiesto «garanzie» sia a Club Med, sia alla Bestar, in merito «alla prosecuzione del rapporto di lavoro con i dipendenti che negli anni precedenti hanno prestato servizio nel villaggio nonché ogni sforzo per assicurare l'indotto che ruota attorno alla struttura ricettiva». Il nuovo gestore riassumerà i 3 dipendenti a tempo indeterminato, impegnandosi, «a compiere ogni tentativo per assorbire il personale già coinvolto nella scorsa stagione, e quello dalle aziende subappaltatrici dei servizi».

L'INIZIATIVA COME DA TRADIZIONE OGNI DUE ANNI L'AERONAUTICA MILITARE SI MOBILITA

Bari, domani si esibiscono le «Frecce» di San Nicola sul lungomare lo show della Pattuglia acrobatica

E un gruppo di imprenditori scende in campo per contribuire alle spese

GAETANO CAMPIONE

● **BARI.** Ormai le chiamano le frecce di San Nicola. Arrivano ogni due anni. A maggio. Puntuali, come i viaggiatori della fede che onorano il Santo delle genti. Fanno parte della tradizione della festa. Come le luminarie, i simboli ricamati a mano sui labari delle Compagnie che arrivano dall'Abruzzo, dal Molise, dalla Campania, il corteo storico.

Arrivano ogni due anni a testimoniare il legame saldo, immutato nel tempo, tra l'Arma azzurra e la città devota al suo patrono. E non a caso si esibiscono sul mare. Lì dove viaggiano i desideri le speranze, i sogni e le attese dei pellegrini.

Insomma, le Frecce tricolori, non possono mancare a Bari. Anche perché tutti i componenti della Pan, che si alternano a bordo dei veicoli MB 339, sono in qualche modo figli della nostra terra. In Puglia hanno concluso l'iter addestrativo, all'ombra degli ulivi del Salento hanno ottenuto l'aquila turritta di pilota, nell'università dell'aria si sono laureati.

Quando, qualche anno fa, il sindaco Michele Emiliano aprì il corteo storico che rievoca la traslazione delle reliquie del Santo, con in testa i piloti della Pan, la città si colorò idealmente di bianco, rosso e verde. E apprezzò il gesto sottolineato da applausi interminabili.

Il programma delle Frecce tricolori di domani sarà anche scontato, visto e rivisto. Ma ogni anno inchioda tutti col naso per aria, richiama forestieri che arrivano e soggiornano negli alberghi cittadini, con una ricaduta economica sull'intera città, anche solo per le acrobazie aeree.



LA PAN I piloti delle Frecce tricolori

Non è facile avere la Pan. Tra impegni, richieste e manifestazioni in mezzo mondo le richieste sono tante. Troppe. Quest'anno siamo a quota 22, compresi sei appuntamenti all'estero. Ma Bari, grazie a San Nicola, ha una corsia preferenziale. Anche in tempi di tagli e di revisione della spesa pubblica. Perché - qui viene il bello - di fronte agli inevitabili costi legati all'esibizione, un gruppo di lungimiranti imprenditori si è fatto carico di una parte della trasferta. Un'operazione di marketing territoriale con un valore aggiunto: il brand della Pattuglia, immagine dell'Italia delle eccellenze, abbinata alla testimonianza della fede affidata a San Nicola. Patrimonio dei baresi ancora una volta. Lo show partirà alle 17.

L'ING. MARTINO PRESIDENTE DELLA TECNOMEC ENGINEERING

«In quegli articoli informazioni sbagliate»

● In relazione a due articoli a firma di Antonio Portolano, uno pubblicato sulla «Gazzetta» del 3 maggio e l'altro sull'edizione web della stessa «Gazzetta» e relativa al malore di un operaio originario di Torchiarolo, intitolati rispettivamente «Taranto, lo stipendio ritarda ancora, grave malore per operaio di Torchiarolo» e «Lo stipendio non c'è, operaio sviene», l'ing. Carlo Martino, in qualità di presidente della Tecnomec Engineering srl, fa presente che «gli articoli riportano informazioni sbagliate che potrebbero mettere a rischio il futuro dell'azienda». «Nei due articoli - fa presente Martino - si parla di ritardi sistemici, di mesi, nella corresponsione degli stipendi al punto che alla data della pubblicazione non sarebbe stato, ancora, corrisposta la mensilità di marzo 2013. Nulla di più falso. Se di ritardi si è trattato, vista la crisi congiunturale del momento, questi si sono aggirati massimo in quattro-cinque giorni lavorativi e non di più. Slittamento comunicato e concordato con le rappresentanze sindacali aziendali. Inoltre l'articolo cartaceo parla di una retribuzione di 700 euro al mese, anche questo dato è palesemente falso, come risulta dalla busta paga e dai relativi atti contabili. L'operaio in questione porta a casa uno stipendio pari a 1.594 euro a febbraio e 1.600 a marzo in conformità con quanto previsto dal suo contratto collettivo nazionale».

«Inoltre - conclude Martino - nei due articoli non si parla dei anni che l'operaio in questione ha provocato all'azienda in quell'occasione e delle minacce verbali rivolte a un suo superiore che per suo conto adirà le competenti sedi giudiziarie».

Disoccupazione senza freni nel 2014 toccherà il 12,3%

Giù la spesa delle famiglie. L'Istat: quest'anno il Pil perderà l'1,4%



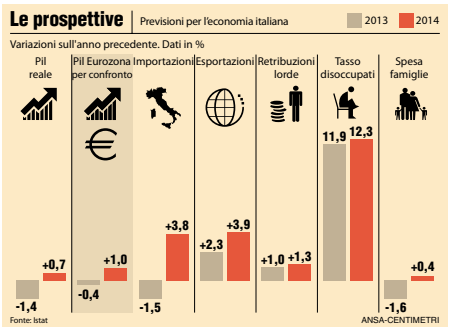
ROMA. L'avanzata della disoccupazione non si fermerà neppure il prossimo anno. I senza lavoro continueranno ad aumentare anche se il prodotto interno lordo riprenderà a crescere. La quota di chi è in cerca di un posto arriverà così all'11,9% quest'anno e al 12,3% nel 2014. Insomma sul fronte lavoro la crisi domina e ad oggi non si vede nessuna luce in fondo al tunnel. A certificarlo è l'Istat, che rivede anche in forte peggioramento la stima sul Pil per il 2013, portando la caduta all'1,4%. Il 2014 segnerà un'inversione di tendenza, ma la crescita non andrà oltre lo 0,7%. Intanto i consumi languono e la spesa delle famiglie segnerà una forte contrazione quest'anno, gravata dall'erosione del reddito disponibile

Di certo il 2013 sarà un anno «nero» per l'intera economia italiana. La recessione proseguirà, pur se con minore intensità, fino al terzo trimestre, raggiungendo una durata di due anni. Sulla caduta prevista per quest'anno pesa, spiega l'Istituto nazionale di statistica, una domanda interna ridotta ai minimi termini. Meglio andrà nel 2014, ma, come precisa l'Istituto, la crescita sarà «moderata», niente exploit. Rispetto alle stime fornite dagli altri osservatori, le previsioni dell'Istat si collocano tra le più pessimistiche per il 2013 e tra le più ottimistiche per il 2014. Quanto alla disoccupazione ormai quasi tutti indicano uno sfondamento della soglia del 12% per il prossimo anno. In particolare, il 12,3% calcolato dall'Istat sarebbe il tasso di gran lunga più alto dal 1977, data d'inizio delle serie storiche.

Nel 2014 quindi alla disoccupazione record si accompagnerebbe un Pil positivo, una contraddizione solo apparente. Infatti il mercato del lavoro risponde con ritardo ai segni più del Pil. Ma non solo. La disoccupazione diventa una trappola da cui è sempre più difficile uscire, con i mesi trascorsi nella ricerca invana di un posto che si allungano. La mancanza di lavoro si ripercuote anche sui redditi e sulla capacità di spesa delle famiglie, con il conseguente calo dei consumi. Un corto circuito fatale. La contrazione degli acquisti sarà nel 2013 pari all'1,6%. Il prossimo anno ricomparirà il segno più, ma l'aumento sarà appena dello 0,4%, inferiore anche alla crescita del Pil.

Un aiuto alla ripresa potrebbe arrivare dal pagamento dei debiti contratti dalla amministrazioni pubbliche verso le imprese. A riguardo l'Istat parla di «moderati effetti espansivi». Ancora di salvezza dell'Italia restano le esportazioni (+3,9% nel 2014), anche se la quota di mercato detenuta dal Made in Italy si assottiglierà ulteriormente. Su tutti i dati forniti dall'Istat, sono le stime sulla disoccupazione a suscitare le reazioni più forti. La Cisl si augura l'immediata apertura del confronto con il governo sui temi del lavoro; la Fiom invoca il ritorno agli investimenti; mentre la Uilm lancia «l'allarme rosso». Sulla stessa linea Federconsumatori e Adusbef, che denunciano per l'Italia uno stato di «emergenza». L'unica via per uscire dalla spirale negativa secondo Confesercenti è il rilancio della domanda interna.

Marianna Bertí



LA PARTITA SFUMA L'IPOTESI DELLA CESSIONE DI TUTTI I PERIODICI IN UN UNICO BLOCCO

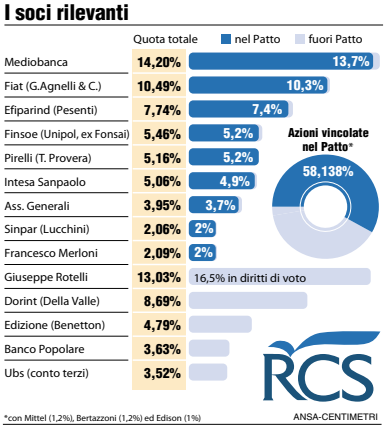
Senza acquirenti, entro giugno saranno chiuse 10 testate Rcs

MILANO. Rcs ha archiviato del tutto l'ipotesi di cedere in blocco i dieci periodici dichiarati non strategici e fissato il paletto ultimo al 30 giugno: oltre tale data e in assenza di acquirenti, ha annunciato internamente, ne cesserà la pubblicazione. Si tratta di un pacchetto di testate anche storiche della Rizzoli che va da Novella 2000 a Max, passando per l'Europeo e Astra, e che impiega circa 110 persone, di cui 90 giornalisti, oltre a una cinquantina di precari. Su nessuna risulta siano già arrivate offerte. Tra le dieci, solo quelle nell'enigmistica – un polo di sette riviste sotto un'unica direzione – si dovrebbero salvare, perchè più redditizie e più facili a vendersi. «Siamo ottimisti» sul futuro del gruppo, ha dichiarato il presidente Angelo Provasoli, a margine dell'assemblea annuale della Consob.

L'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni ha chiarito intanto di non aver avuto «nessuna notizia» sulle voci di un presunto pressing a riaprire l'accordo con le banche sul debito Rcs. Altre fonti segnalano come i tempi stretti rendano difficile comunque rivedere un contratto già firmato, come si ritiene vogliano i soci contrari, Diego Della Valle su tutti. In attesa dell'assemblea che a fine mese dovrà approvare la ricapitalizzazione, comunque, la situazione in Rcs appare ancora del tutto fluida. L'azienda ha deciso un nuovo assetto organizzativo che prevede la creazione di un unico comparto editoriale denominato «Media Publishing», in cui confluiscono le divisioni Quotidiani e Periodici, sotto la guida di Alessandro Bompieri (direttore generale della Quotidiani). L'attuale numero uno dei Periodici, Matteo Novello, prende invece la guida della nuova unità Sfera, in cui si accorpano le attività nella prima infanzia, presenti anche a livello internazionale. Il riassetto, che non riguarda la controllata Rcs Libri, prevede poi la creazione di una nuova divisione Operation, responsabile degli stabili e delle infrastrutture oltre che della gestione dei fornitori. La quarta divisione sarà quella della Pubblicità. A giorni il confronto sindacale sulle possibili chiusure.

Sabina Rosset

I soci rilevanti



È venuta a mancare all'affetto dei Suoi cari all'età di 85 anni

Olga Finocchio ved. Macchione

Ne danno il triste annuncio i figli MARINA e GIUSEPPE con LORENZO e INEZ, ed i nipoti DAVID, TOBIAS, la piccola SARA e la cara INGA.

Il rito funebre sarà celebrato oggi 7 maggio alle ore 16,30 presso la Chiesa di San Giovanni Battista.

Bari, 7 maggio 2013

Funeral Center
Viale Pasteur, 17 Bari
Tel. 080/504.35.56

FABRIZIO, con FRANCO ANNAMARIA CARLOTTA e MARIATERESA MONTARULI, è vicino a Beppe e famiglia in questo triste momento e ricorda con affetto

Zia Olga

punto di riferimento della nostra gioventù.

Bari, 7 maggio 2013

FULVIO, ANTONELLA, ANNALISA, EMILIO, AUGUSTO e FRANCESCO abbracciano il caro amico Beppe e gli sono affettuosamente vicini nel giorno della scomparsa dell'amata mamma

Sig.ra

Olga Finocchio ved. Macchione

Bari, 7 maggio 2013

PORZIA e NINO DAMBRA, ADRIANA, GABRIELLA e RENATA PEPE partecipano al dolore dei figli Marina e Giuseppe con Lorenzo e Inez e i nipoti tutti per la scomparsa di

Olga Finocchio Macchione

Bari, 7 maggio 2013

GENNARO NOTARNICOLA e CARLO TANGARI, con i COLLEGHI e COLLABORATORI di Studio, stringono in un forte abbraccio Beppe e i suoi cari condividendone il dolore per la scomparsa dell'adorata mamma, sig.ra

Olga Macchione

Bari, 7 maggio 2013

FEDERICA e MICHELE, PAOLA e FRANCESCO, IVANA e EUGENIO, FRANCESCA e MIMMO, CLAUDIA e TONI, ANNALISA e MIMMO si associano al dolore di Beppe per la perdita dell'amata madre

Olga Macchione

Bari, 7 maggio 2013

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed all'insegnamento è salita al cielo la

Prof.ssa in Congedo

Rosa Carciotto ved. Pignataro

Donna di ellette virtù.

Ne danno il triste annunzio il figlio PINO, con TINA e ROSALBA.

I funerali saranno celebrati il 7 maggio 2013 alle ore 16,00 nella Parrocchia del Preziosissimo Sangue in San Rocco.

Bari, 6 maggio 2013

CARLO MARIANI con PAOLA, ALESSANDRO OROFINO con MARILU', CLAUDIA CATALDI con FRANCESCO, partecipano commossi al dolore dell'avv. Giuseppe Pignataro per la scomparsa dell'adorata madre

Rosa Carciotto

Bari, 6 maggio 2013

Il Signore ha chiamato all'eterna gloria il

Sac. D. Giulio Sibilio

Cappellano dell'Ospedale Umberto I° in Fasano Brindisi

Nel partecipare la dolorosa notizia il Vescovo di Conversano-Monopoli S.E. Mons. DOMENICO FUSILLO e il CLERO DIOCESANO esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del defunto, ne ricordano con profonda gratitudine lo zelante ministero sacerdotale soffuso da grande bontà, mitezza e umiltà e invitano i fedeli a partecipare alla Messa esequiale che sarà celebrata nella Chiesa di S. Maria della Salette in Fasano, oggi 7 maggio 2013, alle ore 16,00.

Conversano, 7 maggio 2013

ANTONIO RICCI e tutta STRISCIA LA NOTIZIA sono vicini al caro Fabio in questo momento di immenso dolore per la perdita della mamma

Maria Concetta

Milano 2, 7 maggio 2013

L'AMMINISTRATORE ed i signori CONDOMINI di via Melo 48 partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della

Prof.ssa

Mara Cassano

Bari, 6 maggio 2013

Ha concluso la Sua vita terrena il

Dott.

Nicola Maggi

Medico Radiologo

Lo piangono la moglie MARIA IRENE TATEO e l'adorato figlio PIETRO.

Partecipano i familiari tutti a tumulazione avvenuta.

Bari, 5 maggio 2013

L'ORDINE dei MEDICI CHIURGHI ed ODONTOIATRI della Provincia di Bari partecipa la scomparsa del

Dott.

Nicola Maggi

ed esprime ai familiari i sensi della più profonda solidarietà.

Bari, 5 maggio 2013

Ha lasciato questo mondo per ritornare al Signore e ricongiungersi al Suo Guglielmo

Grazia Amendolagine ved. Somma

Ne danno il triste annuncio la figlia MARISA con CLAUDIO TRIPODO, il figlio NICOLA con GIANNA CIANCIO ed i nipoti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, 7 maggio, alle ore 9,30 nella Chiesa S. Giovanni Battista di Poggiofranco.

Bari, 7 maggio 2013

ROSA con PIERO, MICHELE con GABRIELLA, ANTONELLA con MIMMO partecipano con profonda tristezza al dolore di Nicola Marisa e familiari tutti per la perdita della cara

Grazia

Bari, 7 maggio 2013

1997 7 Maggio 2013

Dott.

Luigi Cavalcanti

Un ricordo.

La Tua famiglia.

PACUCCI
Onoranze Funebri
di Leonardo Pacucci
LA CULTURA DEL RISPETTO
Via Cagnazzi, 7 ang. via G. Petroni
BARI - tel. 080 5041172
Associato Consorzio FUNERAL CENTER

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013

ECONOMIA&FINANZA



La cig aumenta ancora in un anno balzo del 16%

In dodici mesi raddoppiato il ricorso alla cassa straordinaria

L'IMPENNATA Vola il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, con 100 milioni di ore ad aprile secondo i dati Inps: +3,1% in un mese, +16,05% rispetto a un anno prima

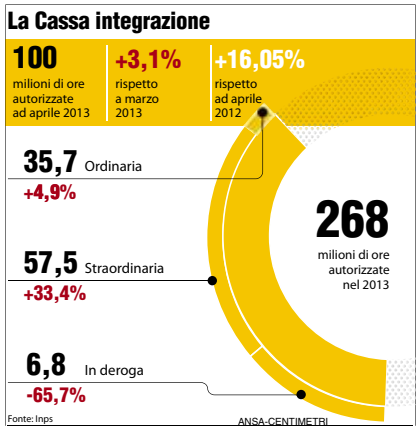
● **ROMA.** Vola il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, con 100 milioni di ore ad aprile secondo i dati Inps: +3,1 per cento in un mese, +16,05 per cento rispetto a un anno prima. Mentre è quasi raddoppiata la cig straordinaria in un anno: 57,5 milioni di ore, +92,2 per cento. E crolla la cig in deroga, -65,7 per cento rispetto a marzo, -76,5 per cento rispetto ad aprile 2012, per i «noti problemi di finanziamento dello strumento»: è un dato quindi «solo in apparenza in controtendenza», spiega il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, sottolineando che «insomma, purtroppo, i segnali dal mondo delle imprese e del lavoro continuano a essere assai critici».

Sulla copertura della cig in deroga «siamo al lavoro per trovare il modo di fronteggiare l'emergenza», ha garantito il neoministro del lavoro Enrico Giovannini.

Intanto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria aumenta «senza freni», avverte la Cgil, con «una continua crescita che, senza adeguati e urgenti contromisure, ci porterà a sforare quota un miliardo di ore anche per il 2013». Il sindacato di Corso Italia sottolinea che i 100 milioni di ore di cig ordinaria toccati ad aprile rappresentano un picco rispetto agli 80 milioni di media mensile. Dati che, commenta il segretario confederale Elena Lattuada, «ci mostrano per l'ennesima volta quali sono le vere urgenze dalle quali ripartire: servono risposte che mettano al centro il lavoro, e che affrontino da subito il tema del rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga». Mentre preoccupa «l'aumento delle richieste di intervento sulle crisi di grandi gruppi industriali. Situazioni davvero complesse, che non trovano risposte soddisfacenti».

Se al dato generale «aggiungiamo l'esplosione della cassa straordinaria, che indica l'allargarsi del bacino delle aziende in crisi profonda», avverte dalla Uil il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy, «non si può che lanciare l'ennesimo allarme».

L'emergenza crisi è confermata, aggiunge, anche dalla «crescita delle domande di disoccupazione». Mentre dal fronte caldo dei metalmeccanici il leader della Uilm, Rocco Palombella, parla di «allarme rosso».



BCE LA RICETTA DEL PRESIDENTE: PER RISANARE I BILANCI, I PAESI AD ALTO DEBITO DEVONO TAGLIARE LA SPESA E RIDURRE LE TASSE

Draghi: se necessario, sui tassi siamo pronti ad agire di nuovo

● **ROMA.** Per risanare i bilanci i Paesi ad alto debito devono scegliere la strada dei tagli di spesa accompagnati a tasse più basse, rilanciando la crescita con le riforme per la competitività. La Bce è pronta a fare la sua parte, con un nuovo taglio dei tassi dopo quello di appena una settimana fa.

Mario Draghi, presidente Bce, è a Roma per ricevere la laurea *honoris causa* in Scienze politiche dalla Luiss. E approfitta della «trasferta in casa» per ribadire ai mercati la posizione della Bce dopo il taglio dei tassi allo 0,50% della scorsa settimana: «Siamo pronti ad agire ulteriormente», sia sul tasso principale che sul tasso sui depositi bancari che potrebbe così scendere per la prima volta sotto zero, con l'intento di spingere le banche a prestare anzichè parcheggiare liquidità.



BCE Il presidente Mario Draghi

Una breve parentesi operativa di politica monetaria, pronunciata a braccio e che ha immediatamente fatto scendere l'euro sotto gli 1,31 dollari, mentre nel testo scritto del suo intervento Draghi torna a ribattere sul tasto della crescita, a suo dire nient'affatto incompatibile con il risanamento del bilancio. Davanti a una platea piena di giovani studenti, presenti anche la sua famiglia, i colleghi di Bankitalia, del Tesoro e degli studi, oltre a «tanti giornalisti che negli anni mi hanno perseguitato», affronta la crescita dal lato 'socialè, lanciando l'allarme-disoccupazione che, specie giovanile, ha raggiunto livelli che «rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive».

Il presidente della Bce non esita ad addentrarsi sulle ricette di politica fiscale per uscire dalla crisi e lo fa rompendo l'apparente contraddizione, diventata di uso comune, fra risanamento dei bilanci e crescita. Risanare i bilanci pubblici – spiega alla Luiss – ha nel breve periodo un effetto recessivo, che però è possibile «mitigare» privilegiando «le riduzioni di spesa pubblica corrente e delle tasse». Una strigliata che tocca da vicino l'Italia, costretta dall'emergenza della crisi a una stangata fiscale che a detta di molti osservatori ha esacerbato la recessione in atto da fine 2011. E proprio la politica italiana deve essersi sentita chiamare in causa quando Draghi ha ricordato che «in alcuni Paesi» la crescita «era più debole anche prima della crisi, nonostante una crescita spesso tumultuosa della spesa pubblica, perchè non si erano volute affrontare fragilità strutturali di cui oggi sentiamo tutto il peso». È il nodo sensibile delle riforme possibili, che Draghi enumera nei dettagli: più concorrenza, flessibilità del lavoro «che sia ben distribuito fra le generazioni», una «burocrazia pubblica che non sia di ostacolo alla crescita», un «capitale umano adatto alle sfide poste dalla competizione globale».

Domenico Conti

Riforma del lavoro riapre il cantiere ora più flessibilità

● **ROMA.** Il pressing per misure che spingano crescita e occupazione porta il dossier «riforma del lavoro» sul tavolo del neoministro Enrico Giovannini già nei suoi primi giorni di lavoro al ministero di via Veneto. Non si escludono, tra i primi passi del nuovo governo, misure per smussare alcune rigidità della riforma varata dal ministro Elsa Fornero durante il governo Monti, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, come chiedono le imprese. Misure da affiancare alla riduzione del costo del lavoro, in particolare per i neoassunti a tempo indeterminato: una priorità del programma del governo Letta, ribadita dal neosottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa come «prima misura» per rilanciare economia e lavoro.



A Giovannini tocca così riaprire un fronte di acceso confronto con le parti sociali (con cui potrebbe esserci un incontro già nei prossimi giorni). Il lavoro del ministro dovrebbe puntare ad alleggerire alcuni vincoli per introdurre più flessibilità d'ingresso, a partire da apprendistato e contratti a tempo determinato. Un percorso che sarebbe in linea con le richieste del mondo imprenditoriale ma a rischio di andare in rotta di collisione con i sindacati. «Se l'unica cosa» della Riforma Fornero «su cui agiscono è rendere ancora più facili i contratti a termine, la stanno peggiorando, non migliorando», avverte il leader della Fiom Maurizio Landini. Una messa a punto dello strumento dell'apprendistato (mai decollato) potrebbe portare a sostituire con incentivi l'obbligo di stabilizzare una quota degli apprendisti in azienda imposto dalla riforma Fornero. Mentre sui contratti a tempo indeterminato si ipotizza un intervento sui tempi che devono passare tra la scadenza di un contratto e la possibilità di rinnovarlo, e sull'obbligo per le imprese di giustificare l'esigenza di ricorrere a un contratto non a tempo indeterminato.

Toccare la riforma Fornero sarà un lavoro da fare in tandem con il ministero dell'Economia, perchè ogni intervento è subordinato a una soluzione sulle coperture. Il tema «lavoro» è poi più ampio, e si intreccia su vari fronti con altri nodi aperti.

DE TOMASO

Fu tutto e il contrario di tutto

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Nel fulminante ritratto da parte di Montanelli e nella cinica risposta da parte del diretto interessato, è condensata l'intera filosofia di Andreotti e dell'andreottismo: l'attività politica come realismo ossessivo, la mediazione interpartitica oliata dal pubblico denaro, il trasformismo camuffato da compromesso permanente, la constatazione che nulla si può fare contro il legno storto dell'umanità, l'utilizzo della religione come strumento di potere e persuasione, la convinzione che la spregiudicatezza paga. E via motteggiando. Insomma: il potere come divinità, il potere che logora chi non ce l'ha.



GIULIO ANDREOTTI Aveva 94 anni

La Buonanima era un italiano, anzi un romano, esagerato. Nel bene e nel male. Nel bene perché il suo pragmatismo, improntato a buon senso, era un buon antidoto contro le tossine dell'ideologismo assoluto. Nel male, perché il suo pragmatismo non si coniugava facilmente con le aspettative crescenti di moralità, tanto che Margaret Thatcher (1925-2013) si ritrasse scandalizzata quando - così racconta la Lady di ferro - il suo collega italiano le confidò che un uomo provvisto di princìpi è un essere ridicolo.

Andreotti era tutto e il contrario di tutto. Negli anni Cinquanta era il campione dell'Occidente. Ma pochi decenni dopo si ritrovò avvocato del Mediterraneo, degli arabi e dell'Est Europeo. Era la destra della Dc, fino a quando la politica dei due blocchi imponeva di schierarsi: o con l'America o con l'Unione Sovietica. Ma era, anche, la Dc del compromesso storico: lo diventerà quando Aldo Moro (1916-1978) per convincere i suoi parlamentari sull'inevitabilità dell'apertura a sinistra, affiderà proprio al moderato Giulio la guida del primo governo appoggiato dai comunisti. Era l'uomo che andava a messa ogni mattina. Ma era, anche, l'uomo raffigurato, non soltanto da Bettino Craxi (1934-2000), come il sosia più riuscito di Belzebù. Era il politico italiano più noto all'estero e in patria, ma anche quello etichettato come il vero ministro degli Esteri del Vaticano. Era il big più sospettato e inquisito di contiguità con alcuni poteri criminali, ma era anche il *premier* che approvò la più rigorosa legislazione antimafia. Forse nemmeno Andreotti era in grado di dire chi fosse davvero Andreotti.

Senza i mille chili di tritolo che nel 1992 distrussero la famiglia Falcone e la scorta, i mille Grandi Elettori di Montecitorio avrebbero inviato lui, l'ottavo re di Roma, sul Colle più venerato della Capitale. Invece fu proprio l'*attentatuni* ordinato dalla cupola dei mammasantissima a stroncare, quasi per sempre, l'irresistibile carriera della Sfinge più luciferina mai apparsa sulla faccia del globo. Incredibile a credersi, visto che, anni dopo, Andreotti sarà chiamato a Palermo come imputato, con il Gotha dei padrini siciliani, nel processo del secolo. Titoli *choc* su giornali e tv in tutto il pianeta. Incredulità da parte della *Gens Giulia*. Sconcerto, quando la fine della maratona processuale non risolve, nonostante l'assoluzione, i terribili dubbi sulla lealtà istituzionale del Nostro: l'imputato viene riconosciuto colpevole di legami con la mafia fino al 1980. Grazie alle attenuanti scatterà quella prescrizione che eviterà la condanna. Una macchia destinata a sopravviverli.

Un giorno qualcuno gli sentì ammettere che lui e la classe politica coeva avrebbero meritato l'inferno, per i danni che hanno provocato alla nazione. Uno su tutti: il debito pubblico stellare. Beh, come dargli torto? Il debito pubblico è la supertassa che sta rubando il futuro ai giovani di oggi e domani. Ma c'è anche un'altra vicenda che forse ha turbato i sonni della Volpe democristiana, assai più di quanto appaia nel corrosivo film «Il Divo», nella strepitosa interpretazione di Toni Servillo: la tragedia di Moro. Fece il possibile l'allora presidente del Consiglio per salvare la vita del presidente scudocrociato? A leggere le lettere del prigioniero dei brigatisti, la risposta è no. Il sogno di gloria di chi allora reggeva il governo prevaleva, nei disperati appelli di Moro, su ogni considerazione di natura umanitaria.

Lo statista pugliese non stimava affatto colui che fu il pupillo di De Gasperi. Lo considerava privo di scrupoli, per i suoi gusti. Lo sconcertavano certe temerarie amicizie andreottiane, a cominciare da Michele Sindona (1920-1986) e Licio Gelli. Anche Andreotti non stimava il vero architetto della Dc, anche se trovò spesso riparo e fortuna proprio sotto le costruzioni morotee. Un fatto è certo, però. Andreotti, che deve il segreto del suo successo proprio al successo dei suoi segreti, dirà poco o punto sui 56 giorni più terribili della Repubblica.

Del resto, come sosteneva il banchiere Enrico Cuccia (1907-2000), antagonista storico dell'intramontabile, scappare con la cassa è peccato veniale, divulgare un segreto è peccato mortale. Una massima che avrebbe sottoscritto anche il Divo, il genio del Potere, perfetta sintesi tra uomo di curia e personaggio di corte rinascimentale.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

COSTANTINI

Lanciò la politica spettacolo

>> CONTINUA DALLA PRIMA

«Avrei voluto stare di più con lui, ci siamo visti poche volte, ma in ognuna di queste occasioni era come se fossimo stati amici da sempre, l'intesa tra noi era spontanea e c'era affetto reciproco. Lui era una persona fantastica». Paulo Roberto Falcao, l'ottavo re di Roma, ricorda così Giulio Andreotti. In comune l'amore per la squadra giallorossa e una sopraffina intelligenza tattica. Quando Falcao dopo lo scudetto si accordò per passare all'Inter, Andreotti intervenne a gamba tesa e bloccò il trasferimento. «Ma lo seppi solo dopo», dice dal Brasile il campione. E Francesco Totti sottolinea di essere sicuro che il «Divo» Giulio (divo era l'appellativo dovuto agli imperatori romani, da Claudio in poi anche a quelli in vita) da lassù continuerà ad occuparsi della sua adorata Roma. Era stato «Fuffo» Bernardini, il giocatore più sopraffino degli Anni Trenta, quello che il «deghista» Pozzo escludeva dalla nazionale bicampione del mondo perché era troppo più bravo ed intelligente degli altri, elegantissimo in campo e fuori, laureato, romanissimo e sornione, il primo campione di famiglia non proletaria del calcio italiano, a stregarlo. Diventato il perno della politica italiana, non se ne sarebbe mai dimenticato: chi voleva diventare presidente del club giallorosso, doveva necessariamente avere il suo beneplacito, come ricorda Antonio Matarrese, che è un pozzo di aneddoti andreottiani. Ma per dire la sua importanza per l'intero sport italiano, era stato il vero promotore della candidatura di Roma per le indimenticabili Olimpiadi del 1960 e fu il presidente del comitato organizzatore.

Ironico, assolutamente comunicativo, finissimo stratega, fu tra i primi politici italiani a capire l'importanza del mondo dello spettacolo nella ricostruzione del Paese dopo la guerra. Fu lui ad aprire la strada al cinema italiano, o meglio romano, in quegli anni. Il neorealismo era nato nella capitale martoriata dalla guerra civile, lui si ritrovò vicinissimo a Rossellini, a De Sica, poi a Fellini, Dino Risi e via dicendo. Furono anche i suoi preziosi agganci oltreoceano, a far nascere la Hollywood sul Tevere che portò alla Dolce Vita. Sembra difficile raccontarlo oggi, ma allora Roma era piena di dive (una costante nella sua vita): Sophia, la Lollo, la Cardinale, la più bella di tutte Silvana Mangano, ma anche Giovanna Ralli o Sylva Koscina. Ma soprattutto lei, l'unica regina che Roma abbia mai avuto: Anna Magnani. Giravano chiacchiere a Cinecittà e dintorni, sulla presunta «liaison dangereuse» tra il ministro e Nannarella. Finì che la moglie di Andreotti se li ritrovò vicini ad una cerimonia e fece un'epica piazzata: continuò ad essere la moglie del Divo Giulio per l'eternità ma nessuno la vide più negli appuntamenti pubblici.


IL TIFOSO Andreotti e la Roma, una passione infinita

Francesco Costantini

CHE AMBIENTE FA
di GIORGIO NEBBIA

Non ci sono più le stagioni di una volta

Un recente studio dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, con sede a Copenhagen, ha analizzato le emissioni nell'atmosfera di gas"serra" (anidride carbonica, metano e altrui gas che fanno peggiorare il clima planetario) nei vari paesi europei, ed ha concluso con una apparentemente buona notizia: l'Italia nel 2011 ha rispettato il "protocollo di Kyoto", l'accordo internazionale firmato nel 1997 che impegna a diminuire le emissioni di "gas serra" ad un valore inferiore a quello del 1990. Buon segno - si e no. La diminuzione dei gas inquinanti provenienti dai tubi di scappamento delle automobili, dagli impianti di riscaldamento domestico, dalle centrali termoelettriche, dalle industrie e dalla stessa agricoltura deriva, in parte, dalla crisi economica, dalla chiusura delle fabbriche e dai minori consumi nazionali. Inoltre, anche con questa lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti, la quantità di gas inquinanti immessa nell'atmosfera in Italia è ancora grandissima: circa 500 milioni di tonnellate all'anno; ogni anno, cioè, ogni italiano inquina l'atmosfera con una quantità di gas che è circa 15 volte il suo peso. L'effetto negativo sul clima, l'aumento delle tempeste improvvise, della siccità, degli incendi boschivi, delle alluvioni, in Italia e nelle varie parti del mondo, dipende non tanto dalle emissioni annue, ma dalla quantità totale di "gas serra" presenti nell'atmosfera. Dipende, insomma, dalla concentrazione dei "gas serra", una concentrazione che si esprime in "parti per milione in volume" (ppm), cioè in metri cubi di "gas serra" presenti in un milione di metri cubi di gas atmosferici totali (principalmente azoto e ossigeno). E' tale concentrazione che influenza la quantità di radiazione solare che viene trattenuta nell'atmosfera terrestre e ne riscalda la superficie generando le anomalie del clima. E qui arriva una cattiva notizia; la concentrazione di anidride carbonica CO2, il principale "gas serra", è arrivata, proprio in questi giorni, al valore di 400 ppm, un numero che preoccupa molto se si pensa che nel 1960, mezzo secolo fa, era di appena 315 ppm e che è in continuo aumento. L'atmosfera, nel suo complesso, contiene circa 5 milioni di miliardi di tonnellate di gas; le attività economiche umane basate sulla combustione di carbone, petrolio, gas naturale, immettono nell'atmosfera ogni anno circa 30 miliardi di tonnellate di CO2. Fortunatamente non tutte restano nell'atmosfera: le piogge e la neve trascinano circa la metà di questi "gas serra" dall'atmosfera sulle terre emerse e negli oceani.

ACIDITÀ -Questo continuo lavaggio dell'atmosfera fa però progressivamente aumentare l'acidità dell'acqua dei mari e degli oceani rendendola ogni anno più aggressiva nei confronti del carbonato di calcio che compone le conchiglie e i rivestimenti protettivi di molti animali marini e le isole coralline. Lo stesso effetto che si osserva se si versa una bevanda "gassata" su un tavolo di marmo. Comunque, nonostante le piogge e la neve, la massa di CO2, di origine umana, che si aggiunge ogni anno all'atmosfera del pianeta è di circa 15 miliardi di tonnellate. Fatte le debite proporzioni, tenendo conto del peso specifico di ciascuno dei gas in gioco, l'aumento della concentrazione di "gas serra" nell'atmosfera corrisponde a circa 2 ppm all'anno: ogni anno di più, senza freno. Il processo è non solo irreversibile, ma destinato a far sentire sempre più i suoi effetti perché i grandi paesi inquinatori, come la Cina, l'India, gli stessi Stati Uniti, pur spaventati dalle conseguenze del peggioramento del clima, che si traduce in perdite monetarie di centinaia di miliardi di euro all'anno, non sono disposti a limitare i consumi di combustibili fossili. Che fare - Se ne sentono di tutti i colori, dalla proposta di filtrare e seppellire sotto terra l'anidride carbonica che esce dai camini, alle automobili elettriche che non inquinano le città, ma inquinano nelle centrali che producono elettricità. La vera speranza starebbe nell'uso di energia da fonti che non emettono nell'atmosfera i "gas serra": il Sole o il vento che peraltro stentano a decollare a livello planetario e che difficilmente riusciranno a sostituire i combustibili fossili. Ogni tanto qualcuno propone la resurrezione dell'energia nucleare che produce elettricità senza "gas serra", ma con disastrosi sottoprodotti radioattivi inquinanti. Nessuno ha una ricetta convincente. Ed ecco che, dopo la "sostenibilità", è stata inventata la "resilienza" o adattamento: le stagioni saranno sempre più bizzarre e imprevedibili - Adottiamo coltivazioni adatte a climi più aridi, alziamo gli argini dei fiumi, allontaniamoci dalle coste, in vista dell'aumento del livello dei mari per la progressiva fusione dei ghiacciai. Tanto per evitare di affrontare le vere cause della crisi ambientale e climatica. Non so che tempo farà nel momento in cui leggerete questo articolo: se piove più del normale o fa un gran caldo per il mese di maggio, e vi chiedete perché, guardate i gas che escono dallo scappamento della vostra auto o di quella vicino a voi, pensate agli sprechi di elettricità e di merci, e troverete lì qualcuna delle risposte.

LA CRISI ITALIANA

Nel primo decreto Imu, Cig e giovani

● **Saccomanni** indica le priorità: sospensione della tassa sulla casa, finanziamento della cassa in deroga, sostegni all'occupazione giovanile
● **Il decreto** sarà varato la prossima settimana

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un decreto legge che rifinanzi gli ammortizzatori sociali e che preveda le prime misure per dare lavoro ai giovani. Il primo provvedimento effettivo del governo Letta riguarderà la vera priorità del nuovo esecutivo: il lavoro. Le parole del premier di domenica sera sono state ribadite ieri pomeriggio dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Che le ha elencate in maniera chiara: «l'immediata sospensione» della rata dell'Imu di giugno, il rifinanziamento della Cig in deroga e «se possibile le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. Il provvedimento sarà un lavoro di squadra, visto che le competenze riguardano sia il dicastero dell'Economia che quello del Welfare. Le coperture previste sono minime: si stimano in poco più di 2 miliardi. Se per gli ammortizzatori in deroga (cig e mobilità) il governo conta di arrivare a coprire tutto il 2013 rifinanziando per 1,5 miliardi. Sull'Imu invece, vista la sospensione, al momento non servono coperture che saranno invece necessarie a dicembre quando andrà saldata la rata restante. Assieme a questo è possibile che sia inserito nel decreto anche il rifinanziamento delle missioni all'estero per le quali servono 5-600 milioni.

TEMPI STRETTISSIMI

I tempi non sono strettissimi, ma nel giro di una settimana-dieci giorni si punta a varare un primo provvedimento che affronti le scadenze cruciali. E che dia un segnale chiaro di quale sarà «la priorità assoluta» del governo Letta: lavoro ai giovani. Per farlo il governo punta a dare impulso immediato alle assunzioni con sgravi fiscali che riguarderanno in special modo le donne e il Sud. Un provvedimento mirato che segnerà la strada per un Piano più organico a cui sta già lavorando il ministro del Welfare Enrico Giovannini. L'uomo che ha sostituito Elsa Fornero punta ad usare il cacciavite per modificare la riforma del lavoro lasciatagli in eredità dal suo predecessore a via Veneto. Oltre che di merito, Giovannini porterà avanti un cambio di metodo: ha infatti confermato che «nei prossimi giorni», probabilmente all'inizio della prossima settimana, ci sarà l'incontro con i sindacati per affrontare assieme tutti i nodi dell'emergenza lavoro.

Il cronoprogramma è stato tracciato ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni che ha illustrato alla Camera la posizione del governo sul Documento di economia e finanza, «primo tassello del mosaico» del programma del nuovo esecutivo. Il Def messo a punto dal governo Monti sarà presto aggiornato e le modifiche non saranno poche. Ma il via libera del Parlamento è il passo necessario per portare a casa la chiusura della procedura di infrazione sul rapporto deficit/Pil e già oggi dovrebbe ricevere il via libera col voto positivo del Senato (relatrice Rita Ghedini del Pd). Il 29 maggio è previsto a Bruxelles l'incontro che la suggellerà e che darà la possibilità al nuovo governo di avere margini di manovra più ampi nella gestione della finanza pubblica. Dopo quella data si potrà mettere a punto il provvedimento per diminuire la tassazione sul lavoro che punta ad intervenire sull'Irap, dal lato delle imprese, e Irpef, per i lavoratori. Un doppio binario che consentirà alle aziende di respirare e a lavoratori e pensionati di avere soldi in più per rilanciare i consumi interni.

Altre due emergenze da affrontare sono poi i contratti dei precari, oltre 100mila, la cui proroga scade a luglio, e l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e che il governo punta a scongiurare entro il primo luglio trovando 2 miliardi per quest'anno e 4 per l'anno prossimo.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

I TRE FRONTI APERTI

La sospensione dell'Imu e la copertura dei Comuni

Nel decreto d'urgenza che il governo varerà in una settimana, la sospensione della rata Imu di giugno è al primo posto. La sospensione interessa 17,8 milioni di proprietari di prima casa e ha un costo di 1,5 miliardi. Nonostante le pressioni di Berlusconi e del Pdl per prevederne la cancellazione, il governo ha ribadito che si tratterà di una «sospensione». In questo modo il decreto non avrà bisogno di coperture che andranno invece reperite a dicembre, quando è previsto il pagamento della seconda rata. Le conseguenze però sono forti soprattutto per i Comuni che avevano già previsto di utilizzare gli introiti, a loro spettanti, in questi mesi. Il governo è quindi già a caccia delle compensazioni necessarie e sta lavorando sull'ipotesi di usare altre competenze di cassa, per esempio la Cassa depositi e prestiti.

La Cig in deroga è in aumento 1,5 mld potrebbero non bastare

Per quasi 400mila lavoratori sono finiti o sono agli sgoccioli gli ammortizzatori sociali: cassa integrazione e mobilità in deroga, l'unico tipo di cig non cofinanziato da imprese e lavoratori. L'allarme è stato lanciato mesi fa dalle Regioni, gli enti preposti a ricevere le domande dalle aziende. Le stime del governo fissano in 1,5 miliardi i fondi necessari per arrivare a fine anno che andranno ad aggiungersi agli 1,4 già stanziati. Ma per Regioni e sindacati esiste il rischio che la cifra sia molto più alta, oltre 2,7 miliardi, visto che nel 2012 sono serviti 2,4 miliardi e le stime delle Regioni parlano di aumento del 60% quest'anno. Inoltre imprese e sindacati sono contrari al dirottamento di fondi da un capitolo di spesa all'altro del comparto lavoro (ad esempio i 200 mln per la formazione) per evitare partite di giro.

Sgravi fiscali per chi assume a tempo indeterminato

La priorità delle priorità del governo, ribadita anche ieri da Enrico Letta, è quella di dare lavoro ai giovani. Per questo il governo ha deciso di inserire i primi provvedimenti in materia già nel decreto legge che sarà varato da qui a dieci giorni. Assieme a Imu e ammortizzatori in deroga, il primo provvedimento urgente del governo Letta darà un segnale chiaro: saranno previsti sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato riguardanti in special modo donne e lavoratori del Sud. Il decreto sarà messo a punto dai ministri competenti: Saccomanni e Giovannini, che prima di varalo incontreranno i sindacati. In un secondo momento invece toccherà a un provvedimento più organico ed esteso che punterà a ridurrre le tasse sul lavoro su imprese (Irap) e lavoratori (Irpef).

Boom della cassa integrazione, difficile anche il 2014

● **In aprile** 100 milioni di ore di ammortizzatori
● **Istat**: aumento dei senza lavoro anche con i segnali di ripresa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nuovi record per la cassa integrazione. Ieri l'Inps ha comunicato che ad aprile sono state autorizzate complessivamente 100 milioni di ore di cig, pari al 3,1% in più rispetto a quelle autorizzate nel precedente mese di marzo, che si erano fermate a 97 milioni. Prendendo invece in considerazione il mese di aprile 2012, nel quale furono autorizzate 86,1 milioni di ore, si registra un incremento pari a +16,05%.

Ad aumentare sono sia gli interventi ordinari che quelli straordinari. I primi sono passati dai 34 milioni di ore di marzo 2013 ai 35,7 milioni di aprile, con un aumento del +4,9%. Si evidenzia un aumento più marcato, pari al +30,9%, se si confrontano i dati di quest'anno con quelli di aprile dello scorso anno, quando furono autorizzate 27,2 milioni di ore. L'incremento è da attribuire, in egual misura, alle autorizzazioni riguardanti il settore industriale e il settore edile, che hanno registrato un aumento rispettivamente del 30,3% e del 32,8%.

Analizzando gli interventi straordinari, i 57,5 milioni di ore autorizzate ad aprile fanno registrare un aumento del +33,4% rispetto allo scorso mese di marzo, con 43,1 milioni di ore. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le ore autorizzate sono aumentate del 92,2%, essendo passate dai 29,9 milioni di aprile 2012 agli attuali 57,5 milioni.

Ma le cattive notizie sul fronte della mancanza di lavoro non riguardano soltanto il presente, ma anche il futuro prossimo. L'Istat ha infatti previsto che la situazione di crisi sul mercato del lavoro continuerà ad aggravarsi fino al prossimo anno, con un tasso di disoccupazione che registrerà «un rilevante incremento» nonostante il miglioramento del ciclo economico.

CRESCITA SENZA LAVORO

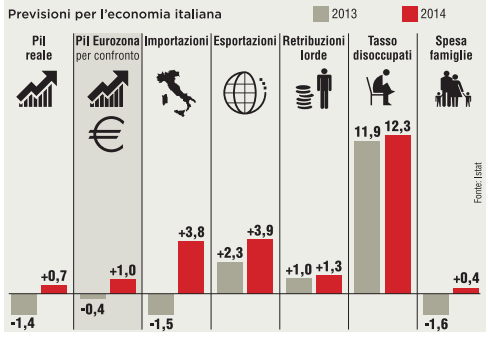
Nello studio dell'Istat si può leggere come «nel 2013 il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza con un rilevante incremento del tasso di disoccupazione all'11,9% (+1,2 punti percentuali rispetto al 2012). Nel 2014 il tasso di disoccupazione continuerà a crescere fino a raggiungere il 12,3% a causa del ritardo con il quale il mercato del lavoro risponderà alla lenta ripresa dell'economia».

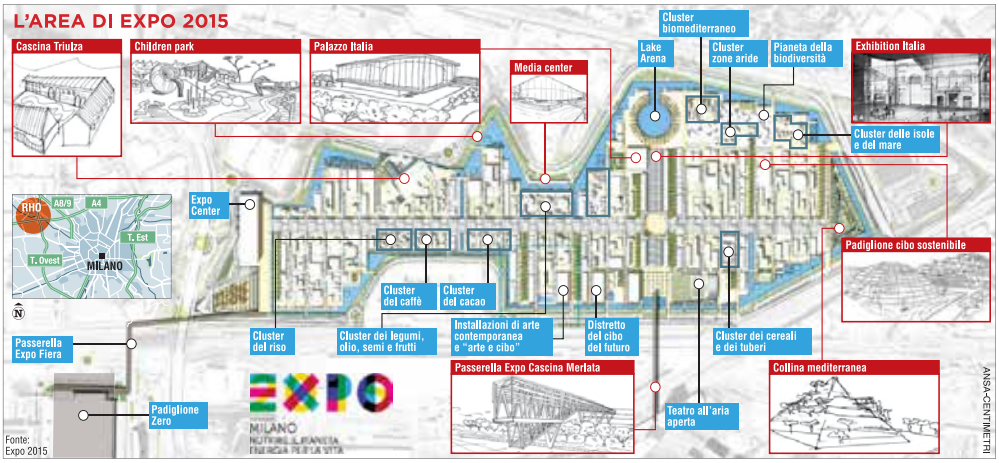
Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, commentando gli ultimi dati su cig e crescita della disoccupazione, ha parlato di una situazione «sempre più preoccupante nel mercato del lavoro, che sembra ormai fuori controllo. La continua crescita della cassa integrazione, senza adeguate e urgenti contromisure, ci porterà a sforare quota un miliardo di ore anche per il 2013. Il sistema produttivo è in una caduta senza freni, una valanga che investe il mondo del lavoro, che colpisce con violenza l'apparato produttivo e la condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, e che trascina, senza al momento incontrare alcun argine, l'intero Paese».

Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, sottolinea come «i dati della cig sono perfettamente in linea con le previsioni economiche diffuse oggi dall'Istat, per le quali il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza. Non è sufficiente avere fiducia nei piccoli segnali di ripresa attesi per sperare in una crescita dell'occupazione, ma va immediatamente messo in moto un meccanismo che faccia crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese. Ci vogliono anche alcuni mirati investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e misure specifiche che favoriscano le nuove assunzioni».

Il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, è convinto che «i numeri sulla cassa integrazione e sulla disoccupazione in aumento, ci mostrano l'allargarsi del bacino delle aziende in crisi profonda: non si può che lanciare l'ennesimo allarme. Le tante domande di disoccupazione indicano il passaggio verso l'inoccupazione di molti lavoratori espulsi dalle aziende in difficoltà. Fare presto e bene per stimolare la crescita e proteggere i lavoratori non è più un'opzione ma una necessità».

LE PROSPETTIVE Variazioni sull'anno precedente. Dati in %





Letta lancia l'Expo 2015, treno per la ripresa Intesa con Madrid: misure Ue per la crescita

● **Il premier** a Milano: un po' di follia visionaria è necessaria alla politica
● **Vertice** con Rajoy, pressing su Bruxelles

GIUSEPPE VESPO
iusve@twitter.com

Il teatro della prima milanese di Enrico Letta premier è il cuore finanziario della città: in attesa di volare in Spagna, il presidente del Consiglio passa la mattina tra piazza Cordusio e piazza Affari, per parlare di Expo 2015 e presenziare alla relazione annuale della Consob. Letta porta un po' di ottimismo in via Rovello, sede dell'Esposizione universale, che per l'occasione si rivela inadeguata ad ospitare l'evento (diversi, e non solo tra i giornalisti sono rimasti fuori).

Parla di follia visionaria il premier democratico, rispondendo così al *Financial Times* che ha definito il suo programma un libro dei sogni: «I sogni ci vogliono, se pensiamo di essere qui senza avere un po' di follia visionaria... Anche Expo lo era sette anni fa, era una follia visionaria e oggi siamo qui. I sogni servono anche alla politica arida dei numeri». E ancora: «L'Italia può crescere senza indebitarsi. Non sarà facile ma è possibile».

Letta guarda all'Expo come a «uno dei punti cardinali di riferimento per la vita di questo governo. Da qui vogliamo che venga un messaggio di coesione, siamo una squadra», dice, «la squadra Italia». Lui si impegnerà in prima persona per risolvere i problemi, così come l'impegno del governo «contro le attività illecite e illegali sarà totale: la criminalità e le mafie non pensino di avere mano libera», specifica riferendosi alle inchieste che hanno svelato gli appetiti della criminalità sull'Esposizione.

COMMISSARIO UNICO

In prima linea ci sarà certamente l'attuale amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala, nominato commissario unico dell'evento. Un incarico che fa automaticamente decadere i due commissari fino a ieri in carica, il sindaco Giuliano Pisapia e l'ex presidente della Regione Roberto Formigoni. Quest'ultimo affida a *twitter* il proprio fastidio per l'estromissione dalla partita, pubblica un foto del premier col sindaco, Sala e Maroni (che nel pomeriggio ha nominato un altro Sala, Fabrizio, sottosegretario regionale con delega all'Expo), e commenta: «Letta delle larghe intese ha fatto fuori il Pdl».

Sarà della partita il segretario lombardo del Pd, Maurizio Martina, nominato sottosegretario del governo con delega all'Expo. Un ruolo potrebbe averlo anche Romano Prodi, premier all'epoca della candidatura vincente di Milano all'Esposizione: «Lo coinvolgerò di sicuro», dice Letta. E chissà che al professore non possa andare l'incarico di commissario per i rapporti internazionali, figura sulla quale il governo mantiene una riserva. Nel frattempo saranno lo stesso premier e il ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, ad incontrare i rappresentanti degli altri Paesi, primo fra tutti il segretario di Stato americano, John Kerry. Gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, non hanno ancora formalizzato la loro partecipazione all'evento. La Cina invece sì. Lì «c'è una nuova leadership, con cui sono sicuro lavoreremo bene». A registrare il cambio di passo dato dal premier, «dai proclami ai fatti» dice Pisapia, c'è buona parte della politica lombarda, sindaco governatore e presidente della Provincia (Podestà), e i ministri delle Infrastrutture, della Cultura e dell'Agricoltura, Maurizio Lupi, Massimo Bray e Nunzia De Girolamo.


Giuseppe Sala, Enrico Letta, Roberto Maroni e Giuliano Pisapia FOTO VANNINI/ TM NEWS - INFOPHOTO

L'UNIONE BANCARIA

Il primo segue poi il premier in piazza Affari, dove la Consob ha riunito il gotha della finanza e dell'economia per la relazione annuale. Letta arriva in anticipo, non parla coi giornalisti e dopo aver ascoltato l'intervento del presidente Giuseppe Vegas, va via diretto all'aeroporto che lo ha portato in Spagna. A Madrid Letta ha incontrato il premier Mariano Rajoy, col quale ha concordato sulla necessità di ottenere dall'Europa misure a sostegno della crescita e dell'occupazione giovanile. «L'Unione europea deve fare di più adottando misure che sviluppino la crescita». «L'Unione bancaria, fiscale e politica - ha detto Rajoy - devono evolvere rapidamente, speriamo nel Consiglio europeo di giugno ci sia un passo avanti deciso». Letta si è detto fiducioso anche sul ruolo giocato dalla Germania: «Lo sforzo che noi chiediamo è a favore dell'Europa e quindi anche della Germania. Nessuno si salva da solo».

L' obiettivo prioritario è creare lavoro

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Che si dovrebbe tradurre nella possibilità di escludere alcune spese d'investimento di interesse europeo (corridoi ferroviari e autostradali) dal calcolo del deficit, nonché nell'utilizzo di risorse comunitarie aggiuntive rivolte specificamente ai giovani, secondo il programma «youthguarantee» varato dalla Commissione.

Si può comprendere che questa sia considerata una strada molto meno rischiosa di quella di andare ad uno scontro frontale con la Commissione (e con Berlino), dichiarando di voler attuare subito tutti i punti del programma delineato da Enrico Letta nel suo discorso alle Camere. Oltre ad un atteggiamento benevolo delle autorità europee, il governo conta in una significativa riduzione dello spread e quindi su risorse aggiuntive dovute alla minore spesa per interessi.

Nell'immediato e nei prossimi mesi comunque bisogna reperire le risorse che riguardano la cassa integrazione in deroga (un miliardo e mezzo), la sospensione dell'Imu sulla prima casa (due miliardi), nonché la sospensione dell'aumento dell'Iva dal 21% al 22% (due miliardi e mezzo). Al di là di questo breve orizzonte, il governo deve impostare una politica economica che abbia chiari gli obiettivi da perseguire, in una situazione nella quale il rispetto del vincolo del 3% di deficit, al netto di quanto Bruxelles potrà concedere, pone dei limiti stringenti alle risorse disponibili.

L'obbiettivo non può che essere uno: il lavoro, ovviamente, in particolare a livello giovanile. Il Def consegnato in eredità da Monti indica che nel 2016 il nostro Pil sarà ancora del 4% più basso di quello del 2007. In queste circostanze la tendenza spontanea dell'economia sarà quella di espellere forza lavoro. Pertanto le risorse vanno utilizzate mirando specificamente a favorire l'assunzione di giovani da parte delle imprese. Vanno ripresi strumenti che erano stati utilizzati dai due governi Prodi, rivolti particolarmente al sud e alle donne. L'incentivazione, quando avviene in un contesto macroeconomico di recessione o di bassa crescita, ha un costo minore, in quanto la percentuale di assunzioni che sarebbero comunque state effettuate anche in assenza di incentivi è più bassa. Pertanto gli incentivi possono essere più generosi.

Anche la sospensione dell'aumento dell'Iva s'inserisce bene nel quadro della manovra macroeconomica, perché l'aumento dell'imposta indiretta impatta pienamente sulla domanda interna; così gli interventi a favore dei cassa-integrati e degli esodati, perché l'aumento del reddito disponibile si tradurrà quasi integralmente in consumi.

Per quanto riguarda l'Imu invece la richiesta di Berlusconi non è per nulla coerente con l'obbiettivo del lavoro. L'Imu sulla prima casa è stata versata in misura rilevante da nuclei familiari a reddito medio-alto. Su 18 milioni di contribuenti, l'85% ha versato meno di 400 euro ed il 10% oltre 500. L'Imu ha un grado di progressività maggiore della vecchia Ici. Ma non è questo il punto: la questione è che l'eliminazione proposta dal Cavaliere implica un utilizzo di quattro miliardi con un impatto limitato sui consumi. Dal punto di vista macroeconomico sono soldi in buona misura sprecati, per il limitato sostegno della domanda aggregata.

Sostenere poi che l'eliminazione serve ad alleviare i costi delle imprese è una delle tante barzellette che Berlusconi ci ha sempre generosamente elargito. L'Imu sulla prima casa pesa per un 17% sul totale del prelievo. Ed infatti il mondo delle imprese chiede la riduzione del cuneo fiscale, lo stimolo alla domanda, ma si guarda bene dal chiedere qualcosa sull'Imu, e certamente non sulla prima casa. Questo non significa che l'Imu sia da conservare così com'è. Ci sono vari punti critici che vanno affrontati, e la sospensione può essere l'occasione per farlo. Tra l'altro quando l'Imu era stata disegnata, nell'ambito delle leggi attuatrici del federalismo, non includeva la casa d'abitazione, per cui era prevista la Tares, alla quale veniva affidato il compito di tassare non il proprietario ma l'inquilino di se stesso. Pertanto una riformulazione dei due prelievi può essere opportuna.

BANKITALIA

Visco accelera sul successore di Saccomanni

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha convocato per oggi il Consiglio superiore straordinario dell'istituto per nominare il sostituto di Fabrizio Saccomanni alla direzione generale. Candidato naturale è l'economista Salvatore Rossi, attuale vicedirettore generale con maggiore anzianità nella carica. Rossi nel suo curriculum può vantare anche la recente chiamata nel comitato dei saggi formato dal presidente della Repubblica. L'obiettivo è quello di arrivare all'assemblea annuale del 31 maggio con il direttorio al completo. Così oltre al successore di Saccomanni sarebbe in arrivo anche la nomina di Valeria Sannucci, attuale funzionario generale a vice direttore generale, nella casella che lascerebbe libera, appunto, Rossi. Il nome di Sannucci in realtà è circolato anche nei mesi passati quando fu invece nominato vice direttore generale Luigi Federico Signorini. L'altro vice dg è Fabio Panetta. Quella di Valeria Sannucci è una candidatura molto accreditata anche perché andata via Annamaria Tarantola, non c'è ancora una figura femminile che l'abbia sostituita.

LA CRISI ITALIANA

Segretario e statuto Nuove tensioni nel Pd

● **Il candidato** più quotato resta Cuperlo, ma Bersani teme spaccature e cerca la soluzione «condivisa» ● **Rischio** sul numero legale dell'Assemblea: molti assenti per protesta?

SIMONE COLLINI
ROMA

Nel Pd si lavora per evitare di andare al buio all'Assemblea nazionale di sabato, ma finora non è stata trovata un'intesa né sul tipo di guida da dare al partito - segretario con mandato pieno o reggente - né sulla persona da eleggere - si cerca un nome capace di mettere d'accordo tutte le componenti democratiche, e al momento non è questo il caso di Guglielmo Epifani e del più quotato Gianni Cuperlo - né sulle modifiche da apportare allo statuto (se cioè il segretario debba o meno continuare a coincidere con il candidato premier). Anche sulla data in cui convocare il congresso ci sono diverse posizioni, ma ormai è chiaro che non ci sono più i tempi per farlo prima dell'estate e si andrà a scadenza naturale ad ottobre. C'è altro? Sì, perché in queste ore appare anche a rischio il numero legale necessario perché quanto votato sabato sia formalmente valido: dal quartier generale Pd stanno telefonando agli oltre mille delegati sparsi su tutto il territorio nazionale ma stanno anche ricevendo molte risposte negative rispetto alla loro presenza a Roma, corredate da spiegazioni di critica e protesta di varia natura.

I nodi andranno sciolti entro domani, quando cioè si riuniranno il coordinamento nazionale del Pd e tutti i segretari regionali. Un'intesa a quel tavolo è la condizione necessaria, anche se forse non sufficiente, perché l'appuntamento di sabato si chiuda senza lacerazioni e perché quanto votato sia messo al riparo da possibili impugnazioni (dovranno cioè essere presenti la metà più uno dei delegati scelti con il congresso del 2009). Non sarà facile anche perché in un momento come questo emergono tutte le vecchie divisioni. Tanto che Rosy Bindi, conversando con qualche cronista a Montecitorio, ironizza amaramente sulla necessità, sabato, di eleggere il capo «delle 12 tribù».

Il primo nodo che deve essere sciolto riguarda il tipo di figura da scegliere per il dopo-Bersani, visto che c'è ancora chi, come Debora Serracchiani, insiste sulla necessità di eleggere un reggente e non un segretario con mandato pieno. «Non ritengo che il Pd in questa fase di governo possa permettersi uno stress-test come un congresso e auspico pertanto una soluzione terza come quella di una reggenza», dice la presidente del Friuli Venezia Giulia e segretaria regionale del Pd.

Questa posizione è però avversata dal grosso del gruppo dirigente nazionale e dalla maggior parte degli altri segretari regionali. «La cosa migliore è seguire lo statuto», dice il segretario del Pd della Campania Enzo Amendola facendo notare che la carta fondamentale del partito prevede l'elezione di un nuovo segretario, in caso di dimissioni del leader, mentre la figura del reggente non è prevista. «E poi in questa particolare fase il Pd ha bisogno di un segretario con mandato pieno, non di figure temporanee e di manutenzione». Ragionamento condiviso dal segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra, che ieri insieme ai parlamentari democratici della stessa regione ha scritto una lettera a Enrico Letta per chiedere che il governo mantenga una posizione terza rispetto alle amministrative di fine mese (si vota a Roma e in decine di altri Comuni laziali e la scelta di dar vita a un esecutivo col Pdl sta provocando non pochi problemi sul territorio).

Ma se la scelta di eleggere un segretario con pieni poteri viene largamente condivisa sia nel fronte ex-Ds che in quello ex-Margherita (distinzioni che sono ampiamente tornate a tenere banco in questa fase) sul nome la discussione è ancora del tutto aperta. D'Alema si sta spendendo molto per far convergere il massimo dei consensi su Cuperlo, ma dal fronte degli ex-popolari stanno arrivando molte chiusure (Antonello Giacomelli contesta la più generale teoria che con Letta premier serva un «riequilibrio a sinistra» al vertice del Pd). Una situazione che preoccupa Bersani, che vuole evitare una conta all'Assemblea di sabato e sta lavorando per una candidatura che goda della «più larga condivisione». Così tornano in campo i nomi di Anna Finocchiaro (ma viene data in pole per la presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato), di Roberto Speranza (ma si riaprirebbe la partita per il capogruppo alla Camera), più quelli di Pierluigi Castagnetti, Sergio Mattarella, Vasco Errani, Sergio Chiamparino e anche Vannino Chiti (nome proposto nel corso di una riunione dei parlamentari renziani).

Entro domani sera andrà trovata una soluzione, per siglare poi un'intesa entro venerdì. In caso contrario, per evitare una conta e nuove lacerazioni rimarrebbe in campo un'ipotesi, evocata ancora ieri da Laura Puppato: far rimanere al suo posto Bersani. Il segretario dimissionario finora ha respinto richieste di questo tipo, ma bisognerà vedere nelle prossime ore quali potrebbero essere le alternative.

...

Gasbarra e i parlamentari del Lazio scrivono a Letta: amministrative, i membri del governo ne stiano fuori



IL CASO

Zanonato: Matteo è una grande risorsa, ma niente populismi

Matteo Renzi è una «grande risorsa» per il Pd, ma deve «giocare di squadra» e rimanere «in un sistema in cui non prevalgano iniziative populiste». Lo ha sottolineato il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato. «Se il Pd perde voti e li prende il Pdl è quello il problema - ha evidenziato -, non gli effetti successivi. Non si può ricorrere a un espediente tecnico. Bisogna conquistare il consenso», ha detto, sottolineando di credere come comunque, «in questa fase non sia possibile recuperare Grillo a una politica diversa. E sul nuovo segretario Pd, Zanonato dice: «Non conta la persona, ma il consenso e la volontà precisa che si costruisce».

LA PROTESTA

Pd siciliano contro nomine di Micciché e Vicari

Monta la protesta nel Pd siciliano dopo la nomina dei sottosegretari del governo Letta che «mortifica» il partito nell'Isola, premiando figure «incompatibili» come Gianfranco Micciché e Simona Vicari. A dare voce al dissenso diffuso è il segretario regionale Giuseppe Lupo: «Esprimiamo profondo disappunto e disagio per la composizione dell'esecutivo nazionale, che mortifica i democratici e la Sicilia, negando un'adeguata rappresentanza al Pd della nostra Regione e premiando oltremisura la presenza di esponenti del Pdl».

Nella lettera aperta inviata ieri al presidente del Consiglio Enrico Letta ed alla segreteria nazionale del Partito democratico, il leader siciliano del Pd parla di «scelte che contraddicono la necessità di aprire una nuova fase di coesione sociale e territoriale».

La protesta dei democratici sicilani si incentra sui nomi dei due esponenti pidiellini. «Suscitano, in particolare, profonda incomprensione - prosegue infatti la nota di Giuseppe Lupo - le nomine dei sottosegretari Micciché e Vicari che, anche in questi ultimi giorni, hanno assunto comportamenti che riteniamo incompatibili con la carica che ricoprono nell'ambito del governo».

Per queste ragioni, conclude il segretario regionale del Pd, «ci auguriamo che vogliate assumere immediate iniziative coerenti e conseguenti».

«Subito una figura autorevole e senza limitazioni»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non credo ci si debba chiudere in una discussione tutta interna sulle formule. Il nostro Statuto è chiaro: dobbiamo eleggere un segretario». Catiuscia Marini, presidente dell'Umbria, è diretta a Bruxelles dove oggi parteciperà ad una riunione del Comitato delle Regioni di cui è membro in quanto rappresentante di quelle italiane.

Presidente, sabato l'Assemblea dovrà prendere una decisione ma il suo partito sembra ancora in alto mare. C'è bisogno di un segretario o di un reggente?

«Credo che il Pd, anche per la grande responsabilità che dobbiamo avere in questa fase politica e di governo, abbia bisogno senza indugio di un organismo di direzione politica, quindi di un segretario che inizi da subito a preparare il congresso di ottobre. Una figura autorevole, che dia certezza e stabilità alla direzione politica del partito che deve essere fortemente in campo anche a supporto dell'azione di governo. C'è bisogno di un Pd legittimato in tutti i suoi organismi mentre la reggenza darebbe l'idea di una incertezza e di una instabilità che non possiamo permetterci».

L'INTERVISTA

Katiuscia Marini

La presidente dell'Umbria: «Lo Statuto parla chiaro si elegga un segretario non un reggente Se Cuperlo è disponibile è la scelta migliore»



La reggenza è una figura prevista dallo Statuto?

«Lo Statuto è molto chiaro su questo punto: di fronte alle dimissioni del segretario l'Assemblea deve eleggerne un altro e credo debba essere questa la strada, senza trovare altre soluzioni, a maggior ragione oggi che viviamo un passaggio molto complesso nel partito non compreso all'esterno».

Ma come si arriva all'elezione di un segretario se ancora oggi non riuscite a trovare convergenza né sul nome né sulla formula da adottare?

«L'errore che non possiamo compiere è quello di pensare che l'unità nasca da una composizione correntizia. L'unità del partito la si può trovare presentando in maniera molto trasparente delle proposte nominative dietro a cui ci siano idee di progetto di governo del Pd».

Civati e Bindi ritengono che ci sia bisogno di una figura super partes, in grado di rappresentare tutte le anime del Pd e che guidi il partito fino al congresso. Secondo lei?

«Sono abituata a stare in un partito dove il segretario è anche la garanzia di un progetto e di una capacità di tenere insieme un partito. Una figura di garanzia se viene interpretata come una sorta di composizione delle derive correntizie, le più negative le abbiamo viste nelle vicende dell'elezione del Presidente della Repubblica, sarebbe un secondo grave errore. Perché non legittimare un segretario che presenta una proposta anche politica e indica il percorso per arrivare al congresso? Noi abbiamo bisogno di una figura che rappresenti appieno il Pd nel Paese sia nel sostegno leale e determinato nel governo, sia nelle urgenze che vanno affrontate. Temo un partito ripiegato su se stesso in un dibattito su reggente o segretario mentre fuori, nel Paese, ci sono cassintegrati che vogliono certezza finanziaria, c'è una questione aperta sull'Imu, e c'è, infine, un dibattito che riguarda la violenza sulle donne e il femminicidio... Il silenzio del Pd su tutte queste vicende è assordante».

C'è chi chiede che il prossimo segretario si impegni a non candidarsi al congresso.

«Perché non dovrebbe farlo? Non capisco perché dovremmo sentirci meno garantiti da un segretario che con la sua autorevolezza guida il partito fino al congresso e poi con la stessa autorevolezza e una propria piattaforma politica e programmatica decide di candidarsi accettando le regole dello Statuto che saranno quelle che ci vorremo dare in vista di quell'appuntamento».

Segretario e candidato premier devono essere la stessa cosa?

«Credo che sarebbe meglio distinguere i due ruoli e avere un segretario che si impegni fino in fondo nel partito. Lo dico anche alla luce delle vicende che hanno caratterizzato le primarie che ci sono state sia per la scelta degli amministratori locali sia per i parlamentari».

Si fanno i nomi di Gianni Cuperlo e Guglielmo Epifani per la segreteria da qui al congresso. Chi ritiene più adatto?

«Se Gianni Cuperlo conferma la sua disponibilità mi sembra la persona più adatta. Mi convincono le sue caratteristiche di cultura politica e la sua idea di partito come soggetto partecipativo. Spero davvero possa farcela».



Il Circolo Testaccio del Partito Democratico a Roma
FOTOANDREA SABBADINI

Barca-Renzi, intesa sul futuro L'ex ministro: noi complementari

L'INCONTRO

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Il sindaco ribadisce che per il momento vuole tenersi fuori dalla partita ma punta ad avere un uomo di fiducia all'organizzazione Pd

Sono andati via dal ristorante del Four Seasons di corsa e senza rilasciare nessuna dichiarazione ai giornalisti in attesa fuori dall'hotel. Il sindaco Matteo Renzi e l'ex ministro Fabrizio Barca a pranzo, fra i due è il primo vero contatto, fino ad ora si erano parlati sono attraverso i giornali. Davanti ad un bel piatto di baccalà il menù prevede anche un esame dell'attuale situazione che c'è dentro il Pd e delle prospettive future del partito. Nelle due ore in cui sono stati insieme Barca ha illustrato al sindaco il suo manifesto politico, che sta portando in giro per l'Italia, Renzi lo ha ascoltato attentamente e probabilmente si sarà convinto che alla fine l'obiettivo dell'ex ministro è puntare alla guida del Pd. Barca auspica un partito «leggero» e su questo punto si sono trovati in sintonia. Ma poi precisa «servono organizzazioni meno rigide, pagate prevalentemente dai partecipanti, ma anche con un finanziamento pubblico rivisto». Insomma fra il sindaco e l'ex ministro pare esserci una forte intesa sul futuro e la cordialità dell'incontro di ieri è un segnale che non è passato inosservato fra i collaboratori di Barca. Entrambi sono d'accordo nel riportare nuova linfa nel partito e lo stesso Renzi (entro la fine di maggio uscirà il suo nuovo "Oltre la rottamazione") ha apprezzato molto il tour di Barca nei circoli del Pd. Sabato era a Prato e ieri a Firenze, prima ad un'assemblea al Polo sociale di Novoli, dove ha risposto alle domande degli studenti universitari del centrosinistra e in serata al Teatro Puccini. Quanto alla prossima assemblea nazionale del Pd, che dovrà decidere se scegliere un nuovo segretario o un reggente in attesa del congresso di autunno, Renzi ha detto a Barca che lui si vuole tenere fuori da questa partita. In questo momento la preoccupazione più forte del sindaco è tentare di tenere il partito più unito possibile e come ha sottolineato all'ex ministro durante il pranzo «noi non metteremo dei veti sui nomi in ballo e non abbiamo un nostro candidato». Certo Renzi vedrebbe bene una figura di mediazione che guidi il partito al congresso. Fra i renziani circola il nome di Vannino Chiti.

Piuttosto rumors vicini al sindaco raccontano di un suo interesse a piazzare un suo uomo nella stanza dei bottoni del Pd ed è per questo che sta pensando al parlamentare Luca Lotti, suo ex capo di gabinetto a Palazzo Vecchio, come probabile nuovo responsabile organizzazione del Pd, per evitare, spiegano dal suo entourage, di ritrovarsi un'altra volta a dover fare i conti «con l'apparato del partito» in caso di nuove primarie per la premiership. Insomma si è trattato, come ha poi spiegato il parlamentare renziano Francesco Bonifazi, anche lui ieri a tavola al Four Seanson, di «un incontro molto cordiale, tra due persone oggettivamente assai diverse, non solo dal punto di vista generazionale».

Al centro del colloquio, ha spiegato ancora Bonifazi, «proposto da Renzi ma ampiamente condiviso da Barca, è stato il cercare di tenere il più possibile unito il Pd». E lo stesso Barca sollecitato poi dai giornalisti ha evidenziato come tra lui e Renzi vede «una complementarietà e certamente un comune impegno a lavorare nel Pd». «Abbiamo parlato del fatto che è importante impegnarsi direttamente in questa fase nel partito, ognuno nei suoi modi. Ci siamo parlati come facciamo normalmente - ha aggiunto Barca - lo abbiamo fatto anche altre volte attraverso la stampa, oggi lo abbiamo fatto direttamente». Lei e il sindaco fiorentino i volti nuovi fra i democratici? Hanno insistito i cronisti. «Lui è più giovane di me - ha sorriso Barca - quindi lui è nuovo veramente». Quanto all'incontro, Barca si è limitato a sottolineare: «Ci siamo parlati, come facciamo normalmente, come abbiamo fatto altre volte attraverso la stampa. Oggi lo abbiamo fatto direttamente. Abbiamo parlato del fatto che è importante impegnarsi direttamente in questa fase, nel partito, ognuno nei suoi modi».

Al Pd serve un segretario da subito? «Questo non spetta a me, spetta all'assemblea, io sono un semplice iscritto della sezione di via dei Giubbonari a Roma» è la risposta di Barca, che sabato prossimo non sarà a Roma all'assemblea del Pd ma in Calabria. È un giorno importante anche per me - ha detto -. Sarò in Calabria sul territorio». Le tensioni di queste settimane nel Pd, dopo le polemiche sui franchi tiratori all'elezione del Capo dello Stato culminate con le dimissioni del segretario nazionale Pier Luigi Bersani, i mal di pancia della base sempre più in subbuglio, le fibrillazioni dentro il partito hanno rispolverato il fantasma della spaccatura del Pd. «La ritengo improbabile, sarebbe un disastro» per Barca perché costituirebbe «un processo di svilimento di una tradizione che chiuderebbe drammaticamente un ciclo del nostro Paese». L'ex ministro ha quindi sottolineato di puntare su partiti «meno rigidi, pagati prevalentemente dai partecipanti ma anche con un finanziamento pubblico rivisto, un finanziamento di scopo». Entrando più nel dettaglio politico Barca ha illustrato la sua ricetta sulle cose da fare «la sinistra si organizza riuscendo a presidiare il presente come deve fare, ma anche riguadagnando la capacità di avere un tempo disteso per capire gli errori compiuti e per capire in che direzione andare». Nel ribadire il no a personalismi sulla guida del partito, Barca aveva già smentito di essere "l'anti - Renzi" «qualcuno lo dice per pigrizia, perché fa comodo schiacciare le persone dentro alcuni schemi o perché così è più facile liberarsi di entrambi».

...

«Per ripartire dobbiamo presidiare il presente, ma anche capire gli errori compiuti»

CAMERA

Franceschini: il question time va spostato

Durante la conferenza dei capigruppo della Camera il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha chiesto il cambiamento della formula e della collocazione settimanale (attualmente fissata il mercoledì pomeriggio) del question time dei ministri.

Sebbene non siano state fatte ipotesi sulla nuova collocazione temporale, Franceschini ha fatto notare che il tradizionale appuntamento del mercoledì pomeriggio, oltre a «spezzare» l'attività legislativa del Parlamento, molto spesso non si concilia con gli impegni dei ministri.

Sarebbe pertanto auspicabile, secondo l'esponente del Pd, «sincronizzare» al meglio il lavoro di governo e Parlamento assicurando al contempo che in aula ci sia sempre il ministro interessato dalle interrogazioni dei deputati, a differenza di quanto accadeva spesso con i precedenti governi quando le risposte venivano delegate proprio al ministro per i rapporti col Parlamento.

In attesa di mettere mano al calendario, per mercoledì 8 maggio Franceschini ha dato la disponibilità a intervenire in aula dei ministri dei Trasporti Maurizio Lupi, della Giustizia Anna Maria Cancellieri e del Lavoro Enrico Giovannini.

Nel corso della settimana, non si terranno invece le interpellanze urgenti per le quali si attendono le deleghe dei sottosegretari

Honsell vince col 55%, Udine resta al centrosinistra

- **Al ballottaggio** il sindaco uscente distanzia di dieci punti lo sfidante di centrodestra Ioan
- **«Premiato** il buongoverno di questi cinque anni, ora va rivisto il patto di stabilità»

CATERINA LUPI

Honsell è di nuovo sindaco. Il centrosinistra ha vinto le elezioni comunali a Udine, dove è stato confermato primo cittadino Furio Honsell, sostenuto da Pd, Sel, Rifondazione, Comunisti italiani, Innovare con Honsell, vincendo il ballottaggio con Adriano Ioan, appoggiato da Pdl, Lega, Udc, La Destra, Per Udine Ioan sindaco e Identità civica Ioan sindaco. Questo il responso delle urne, che si sono chiuse ieri alle 15.

Honsell ha ottenuto il 54,69 percento dei voti (20.632) contro il 45,31 percento (17.094) di Ioan. Con un dato però piuttosto negativo in termini di affluenza definitiva alle urne, che si è fermata al 48,40 percento, per un totale di 38.338 persone (al primo turno aveva votato invece il 60,57 percento).

«È una grande soddisfazione, la più importante della mia vita, ed è un momento di forte emozione», il primo commento con cui il sindaco rieletto ha accolto il risultato del ballottaggio. «Questo non è il successo di una persona, ma di tantissime persone, idee e ragionamenti e di tanto lavoro che si è fatto qui in questi cinque anni. Come si è visto - ha rivendicato Honsell - chi ha governato bene viene riconfermato. E questo è un ottimo slancio anche per il futuro». A neanche due settimane dalla vittoria di Debora Serracchiani alla Regione Friuli Venezia Giulia, senz'altro un risultato importante per il centrosinistra, come il primo cittadino di Udine non manca di sottolineare.

«Tra le cose che hanno contato - rimarca il sindaco- matematico - il fatto che ci siamo occupati delle persone, dei servizi a loro diretti, della cultura, dell'educazione, dello sport. Ringrazio quanti mi hanno votato, ma dedico questa vittoria a tutti i cittadini e alle cittadine di Udine». La prima cosa di cui Honsell ha detto di volersi occupare in questo suo secondo mandato è «lo sblocco del Patto di stabilità per il quale mi confronterò al più presto con la presidenza della Regione, Serracchiani». Infine, ha garantito la nomina a breve della nuova giunta.

Il candidato del centrosinistra, con la coalizione che andava dal Pd al Prc, ha preso tre punti in più del 2008, quando fu eletto per la prima volta. Come detto, però, l'affluenza definitiva è stata molto bassa, dodici punti in meno rispetto al primo turno di due settimane fa e quasi 30 punti in meno rispetto al ballottaggio delle precedenti elezioni, nel 2008, quando però insieme alle amministrative si votò anche per le politiche.

Il dato sull'affluenza, tuttavia, non è arrivato in modo inaspettato. E non a caso l'obiettivo principale dei due contendenti nei tempi supplementari di campagna elettorale, dopo il primo turno, era stato rimotivare l'elettorato al voto e magari agganciare il consenso di qualche indeciso o di qualche grillino, nonostante il Movimento 5 Stelle di Paolo Perozzo sia stato più che attento a non sbilanciarsi e a non dare indicazioni di voto palesi per i due aspiranti sindaci che hanno viceversa incassato l'appoggio (ma senza apparentamenti) del Blocco Civico di Flavio Cavinato, che ha invitato a votare Honsell, e della lista di Antonio Miclavez, che ha scelto Ioan.

Honsell è nato a Genova nel 1958, è sposato a ha due figli. Laureato in matematica alla Scuola Normale di Pisa nel 1983, attualmente è professore di informatica. A Udine è stato preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dal '95 al '98 e rettore dell'università dal 2001 al 2008.



Il sindaco di Udine, Furio Honsell

...

Il primo cittadino riconfermato con tre punti in più rispetto al 2008

LA PRIMA REPUBBLICA

● **Si è spento a 94 anni**
Fu un simbolo della Dc, sette volte premier, dal '91 senatore a vita
● **Divo Giulio,** Belzebù, ma anche uomo del dialogo con il Pci e con il mondo arabo: di certo, un pezzo della storia politica del nostro Paese



ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Poi aggiunse: «A leggerle uno si chiede: ma scusate, se sono tutti buoni, dov'è il cimitero dei cattivi?». Però tra una data e l'altra corre quasi un secolo, dalla «Grande Guerra» alla «Grande Crisi», un secolo breve con qualche aggiunta vissuto al potere o all'ombra del potere, cioè vicinissimo al potere, con intelligenza, con destrezza.

Con quella visione del mondo e delle cose che consente non di scegliere il meglio, ma almeno il «migliore dei mondi possibili», il «migliore» secondo il suo punto di vista, il punto di vista di Giulio Andreotti, naturalmente.

Andreotti resterà nelle memorie comuni per una interminabile pratica parlamentare, da membro della Costituente a senatore a vita, per i tanti ministeri occupati, per i sette governi presieduti (con la destra e con il Pci di Berlinguer), per essere stato sottosegretario con De Gasperi, per il suo «atlantismo» e per Sigonella, per non essere mai stato segretario della Dc, per i misteri custoditi (dal golpe Borghese a Cosa nostra), per le imitazioni dei comici (da Noschese in avanti), per i nomignoli che gli sono stati ricamati addosso (dal Divo Giulio a Belzebù, in associazione a Belfagor, soprannome di Licio Gelli), per quella curva che i disegnatori hanno da sempre imposto alla sua schiena (una banale cifosi), per la sua frequentazione della curia vaticano e della nobiltà romana, forse per un'idea di onestà (non pare si sia arricchito, non è stato sfiorato da tangentopoli), forse per un'immagine di *understatement* privato (non si è mai parlato di moglie, figli, nipoti, parenti, di feste e ville...), malgrado le sue tante comparsate televisive (l'ultima volta fino al collasso).

Ironico e cinico, non si negò mai battute fulminanti: da «il potere logora chi non ce l'ha» (non proprio di sua invenzione, in realtà) a quella sulla Germania amata al punto da preferirne due, cioè divise. Per gusto dell'ironia e per cinismo cadde in un infelice e indimenticabile commento a proposito dell'avvocato Ambrosoli, liquidatore del Banco Ambrosiano, alla sua morte: «A Roma direbbero che se l'andava cercando». Poi si corresse: voleva dire che Giorgio Ambrosoli era ben consapevole dei rischi che stava correndo...

Non aveva molti riguardi neppure per se stesso. Con qualche compiacimento, per accaparrarsi simpatie. Ai nostri occhi, ormai costretti a giudicare la politica di un secolo non più suo, pare che il più efficace ritratto di Giulio Andreotti l'abbia fornito lui stesso: «So di essere di media statura, ma... non vedo giganti intorno a me». Era effettivamente di media statura (un metro e settantotto centimetri), esile, fragile (un medico militare gli aveva pronosticato un'esistenza breve, non più di sei mesi dopo la chiamata di leva), un gigante però considerando le mediocrità di cui siamo circondati, la sua resistenza nella storia, la sua duttilità nell'interpretare il potere, la sua versatilità nel presentarsi come «uomo di Stato».

Era rimasto presto orfano del padre, aveva frequentato il liceo classico, sarebbe diventato medico se la facoltà di medicina non avesse richiesto una assidua frequenza, mentre lui aveva bisogno di mantenersi agli studi. Così si iscrisse a medicina e cominciò a lavorare come avventizio alla Amministrazione Finanziaria. Riuscì a laurearsi a pieni voti nel 1941. Senza rimpianti per la medicina. Studente aveva già indovinato la sua strada nella politica: nella Fuci, tra gli universitari cattolici. Tra i quali conobbe Aldo Moro e grazie ai quali fu individuato da De Gasperi, che alla Liberazione gli aprì anche la porta dell'Assemblea Costituente. Al primo governo De Gasperi divenne sottosegretario, a ventotto anni, nell'incarico durò finchè durò De Gasperi. Debuttò come ministro nel 1954, agli Interni con Fanfani. Capo del governo divenne nel 1972, per sette giorni. Le camere vennero sciolte. Dopo le elezioni, Andreotti tornò a Palazzo Chigi: un'esperienza che durò poco più di cinque mesi. Ma ebbe modo di riprovarci nel 1976 con il cosiddetto governo della «non sfiducia»(con la prima donna italiana ministro, Tina Anselmi, al Lavoro) e ancora nel 1978, con la «solidarietà nazionale» e il voto a favore del Pci, nei giorni terribili del rapimento di Aldo Moro. Giu-



All'Accademia Aeronautica di Nisida negli anni '50 FOTO DUFOTO/LAPRESSE



Con Bettino Craxi primi anni '80 FOTO ARCHIVIO UNITÀ



Tra Cossiga e Fanfani anni '70 FOTO ARCHIVIO UNITÀ

«Per lui la Dc era lo Stato. E ne fu la quintessenza»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«È stato la quintessenza della Dc, la sua verità più intima. E va giudicato senza indulgenze, ma non sul piano penale». Valutazione storica netta, non giudiziaria quella di Emanuele Macaluso, ex diretttore de *l'Unità*, uomo di punta del gruppo dirigente Pci al tempo della solidarietà nazionale - poi in dissidio con Berlinguer - che di Andreotti fu fermo avversario politico, senza mai fargli sconti. Come quando nel 1984, da vicepresidente della commissione Sindona, lo accusò di aver coperto Sindona, «per Andreotti astro nascente della finanza religiosa contro la finanza laica». Una storia che Emanuele Macaluso ha narrato nel suo *Andreotti tra la mafia e lo Stato* (Rubettino, 1995).

Attorno ad Andreotti è fiorita una copiosa demonologia: film, imitazioni, leggende. Ma cosa ha rappresentato nel bene e nel male per l'Italia?

«È stato l'espressione autentica del potere Dc per 50 anni. Si è identificato con la Dc e tutti i leader democristiani lo vollero sempre al loro fianco, da De Gasperi, a Fanfani, a Rumor, a Moro. Fu presidente del Consiglio anche con Malagodi, e persino Nenni fu un suo ministro. Insomma, ha sempre avuto una sorprendente capacità di rigenerarsi e di rendersi indispensabile nel cuore degli equilibri politici del Paese».

Quanto ha inciso la sua formazione di universitario cattolico?

«Veniva dall'Azione cattolica e diventò presidente della Fuci. Espressione decisiva della gioventù cattolica, ma senza particolari inclinazioni sturziane o riformistiche. Va ricordato che fu il leader Dc maggiormente gradito da tutti i Pontefici. E nel momento in cui venne inquisito, Giovanni Paolo II lo elogiò pubblicamente, con un clamoroso attestato di solidarietà. Un ministro della Dc-Stato, nell'Italia al centro dei blocci geopolitici. E con una sua specifica visione internazionale: atlantista e filo araba al contempo».

Colpisce nella sua biografia il camaleontismo. Come faceva a non restare escluso dai giochi?

«Riusciva sempre a spostarsi agevolmente. Dal centrismo degasperiano, che è la sua matrice d'origine, al centrosinistra, fino alla solidarietà nazionale. Negli anni 60 è contro il centrosinistra ma riesce ad agganciarsi ai dorotei in movimento. Così Fanfani lo fa ministro. La verità è che i Dc non potevano farne a meno, proprio per la sua specifica vi-

L'INTERVISTA

Emanuele Macaluso

«Ebbe un rapporto di totale fiducia con Berlinguer e anche di lealtà. Condivise con lui la strategia della fermezza al tempo del caso Moro»

sione del potere».

Sì, ma qual era questa «visione»?

«Era locale e internazionale, geopolitica e con forti legami sul territorio. Attentissima alla formazione molecolare dei gruppi dirigenti, sempre pronta a inserirsi nelle novità in atto E sempre in bilico tra stabilizzazione e dinamismo. Era un conservatore aperto al mutamento se necessario, non un clericale d'accatto. Fu così che riuscì a guadagnarsi un'autorevolezza tale da consentirgli di criticare persino la Chiesa, ostinata nel negare i sacramenti ai divorziati».

Veniamo alla solidarità nazionale. Quali erano i suoi rapporti con Berlinguer?

«Ebbe un rapporto di totale fiducia con Berlinguer e anche di lealtà. Condivise con lui la strategia della fermezza al tempo del caso Moro. Ma non in chiave strumentale per eliminare Moro, come s'è detto, bensì perché era convinto che la trattativa avrebbe consentito alle Br di dilagare. Soffrì per quella scelta, ma la reputava necessaria. Moro dal canto suo si fidava ciecamente di Andreotti. E quando io proposi a Berlinguer di non votare subito Andreotti in occasione del primo scrutinio sulla solidarietà nazionale (per caldeggiare una soluzione Moro) Berlinguer mi disse: "Siete pazzi? Moro ha detto: Andreotti presidente, o niente"».

Poi però ci fu il Caf, altra giravolta storica. Come andò?

«In quel passaggio c'è tutto Andreotti. Nel 1979 si schiera inizialmente con Zaccagnini, contro il preambolo di Forlani che sterza al centro con Craxi. Quando invece si profila la vittoria di Forlani, se ne va con lui. Perché? Perché non defletteva un principio: la Dc deve stare sempre al centro degli equilibri di potere, e lui doveva stare in quel centro».

Realismo salvifico anche il suo comprovato rapporto con la mafia?

«Va distinto il piano politico da quello criminale. Tutta la Dc ha sempre convissuto con la mafia e non ha mai parlato della mafia nel dopoguerra. Era un potere reale da usare e con il quale convivere. Dovremmo processare tutta la Dc...».

Già, ma il ruolo specifico di Andreotti?

«È una storia che comincia nel 1980, con la rottura dei fanfaniani, dai quali Andreotti "estrae" Lima, contro Gioia e Ciancimino, garanti del rapporti con la vecchia mafia di Inzerillo e Bontade. Con le rivelazioni di Buscetta comincia la vicenda giudiziaria, che vede assolto Andreotti per i fatti dal 1980 in poi, e "prescritto" invece per i fatti antecedenti. La verità è che quando la nuova mafia rompe i patti con lo Stato, con l'omicidio Lima, Andreotti contrasta il fenomeno mafioso, tollerato fino ad allora. E lo fa anche con provvedimenti straordinari, criticatissimi dal fronte garantista. Il che non toglie nulla alle gravi colpe politiche di Andreotti e a quelle di una certa concezione del potere. Colpe di compromissione e di trasformismo, all'insegna di un malinteso realismo, intriso di ironia, che ha danneggiato il costume civile italiano. Era una sorta di giucciardinismo in grande stile, con due passioni dominanti: il potere e l'indispensabilità della Dc».

Andreotti il mestiere del potere

lio il realista, che non s'era mai ritratto di fronte alla possibilità di un'alleanza con la destra, non si rifiutò di governare con l'appoggio della sinistra e soprattutto del Pci: aveva intuito uno stato di necessità, forse anche l'implicazione strategica di quel passo. Andò male. Non finì così la sua storia: Andreotti si ritrovò, di nuovo al comando. L'ultima volta fu, chiusa l'epopea di Craxi (con il quale aveva convissuto da ministro degli esteri, condividendone la rivendicazione d'autonomia rispetto ai patti atlantici, poi sostenendo la spinta al cambiamento nell'Urss di Gorbaciov, cercando di rimediare al conflitto Iraq-Iran), dopo Goria e dopo De Mita, tra il 1989 e il 1992, prima di Amato, prima di Ciampi, prima soprattutto di Berlusconi. Nel frattempo moriva la Dc. Lui si ritrovò accanto a Martinazzoli, poi a D'Antoni. Senatore a vita, diede il voto a Prodi nel 1996, scatenando la grancassa della Casa della Libertà.

Questa, più o meno, la vicenda politica da uomo di governo più che anima di un partito (anche se aveva la sua corrente molto «laziale»). I «lati oscuri» sarebbero un'altra pagina, assai fitta: i fascicoli del Sifar e le trame del generale De Lorenzo (quando Andreotti era ministro della Difesa); la bomba di piazza Fontana (fu lui a rivelare all'Espresso le coperture istituzionali nei confronti dell'indagato Guido Giannettini); l'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista assassinato nel 1979 che lo avrebbe ricattato a proposito del rapimento Moro (assoluzione confermata dalla Cassazione); i rapporti con Licio Gelli e con Michele Sindona... Nel 1993 l'accusa più infamante: collusione con la mafia, che avrebbe favorito nel controllo degli appalti in Sicilia attraverso la mediazione di Salvo Lima. A riprova di ciò la testimonianza di alcuni pentiti fra cui Balduccio Di Maggio, che raccontò agli inquirenti di aver visto Andreotti baciare Totò Riina. Mentre la sentenza di primo grado lo assolse, nella sentenza d'appello si può leggere di «un'autentica disponibilità dell' imputato verso i mafiosi fino alla primavera del 1980". Reato prescritto. Dal 1980 in poi nulla da segnalare... Quanto ancora avrebbe però potuto raccontarci Andreotti? Siamo invecchiati nella certezza che lui sapesse sempre tutto. Chissà se da morto si prenderà il piacere di rivelarci qualcosa.

L'affondo del Cav: colpito dalla sinistra

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Le lacrime di Giulia Bongiorno che gli fu avvocato, le ironie su Twitter, il minuto di silenzio a Montecitorio (interrotto dai grillini) con l'annuncio da parte di Laura Boldrini di una futura commemorazione. Il cordoglio da parte del premier Enrico Letta: «È stato protagonista della democrazia italiana sin dalla nascita della Repubblica, se ne va un attore di primissimo piano di oltre 60 anni di vita pubblica nazionale». E il dolore espresso dal sindaco Gianni Alemanno «a nome di tutta Roma».

A mezzogiorno e mezzo la morte di Giulio Andreotti invade la giornata politica e la domina. Con giudizi di segno diverso e distante. E con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che chiosa: «Lo giudicherà la storia. Io rivolgo l'estremo saluto della Repubblica a una personalità che ne ha attraversato per un cinquantennio l'intera storia, che ha svolto un ruolo di grande rilievo nelle istituzioni e che ha rappresentato con eccezionale continuità l'Italia nelle relazioni internazionali e nella costruzione europea». Per il cardinal Bagnasco è stato «un grande statista».

Silvio Berlusconi è netto: «Scomparе un protagonista politico e un uomo di governo che ha fatto la storia d'Italia, dalla ricostruzione postbellica in poi. Ha difeso democrazia e libertà. Contro la sua persona, la sinistra ha sperimentato una forma di lotta indegna di un Paese civile, basata sulla demonizzazione dell`avversario e sulla persecuzione giudiziaria: un calvario che Andreotti ha superato con dignità e compostezza, uscendone vincitore». Un metodo, prosegue il Cavaliere, «che conosciamo bene, perché la sinistra dell`odio e dell`invidia ha continuato a metterlo in campo anche contro l`avversario che non riusciva a battere nelle urne» Segue auspicio per il passaggio «dalla demonizzazione alla pacificazione». Frabrizio Cicchitto ne esalta le doti di mediatore: «Ha espresso nel bene e nel male lo spirito più profondo della Dc». Mediando «con tutti, dal Pci ai grandi gruppi economico-finanziari, agli alleati politici fino anche alla mafia tradizionale, mentre invece - è il distinguo dell'ex capogruppo Pdl - condusse una lotta senza quartiere contro quella corleonese».

Antonio Ingroia ne sottolinea i chiaroscuri: «Se ne va un protagonista, più spesso negativo che positivo, della storia italiana degli ultimi 70 anni. Con il suo pragmatismo cinico che, in nome delle ragioni della Politica e della Ragion di Stato, giunse a stringere accordi con la mafia». Ma, avvisa il leader di Azione Civile il Divo Giulio «con le sue tante ombre e poche luci, è morto, l'andreottismo sicuramente no». Giulia Sarti, deputata del M5S, scrive su Facebook: «È morto il condannato prescritto per mafia». Massimo D'Alema: «È stato un leader anche molto discusso ma sempre aperto al dialogo».

Per tutto il giorno a casa del senatore a vita c'è stato un pellegrinaio di amici ed ex compagni di strada politica. I funerali si terranno oggi pomeriggio in forma privata. E non sarà allestita la camera ardente.



Con Aldo Moro FOTO ARCHIVIO UNITÀ

Con Lima, primi anni '70 FOTO ARCHIVIO UNITÀ

Il processo a Palermo negli anni Novanta FOTO ARCHIVIO UNITÀ

L'ombra lunga della mafia tra processi e misteri

LA STORIA

FRANCESCO BENIGNO

Non si è mai sottratto a pm e tribunali. Assolto a Palermo ma la sentenza sottolineò la collaborazione con esponenti mafiosi prima del 1980

L'interrogativo urgente che la morte di Giulio Andreotti pone in evidenza è forse in questo momento disturbante, ma francamente ineludibile: perché gli uomini di Stato in Italia non hanno a lungo potuto o saputo sottrarsi al contatto e alla commistione con poteri illegali e criminali? La vicenda di Andreotti, il più longevo e certo il più influente dei grandi uomini politici della prima Repubblica, è la testimonianza di questa sorta di impossibilità che ha segnato la vicenda del Paese nella seconda metà del ventesimo secolo.

Decisivi sono stati in particolare gli anni tra il 1978 e il 1982. Il 9 maggio del 1978, dopo un sequestro durato 55 giorni, veniva ritrovato in via Caetani il corpo di Aldo Moro; il 20 marzo 1979 era freddato da un killer il giornalista Mino Pecorelli; il 6 gennaio 1980 veniva colpito a morte, mentre stava per recarsi alla messa dell'Epifania, il presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella; e infine il 3 settembre 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, veniva ucciso da un commando mafioso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro.

In tutte queste vicende Andreotti è stato in vario modo coinvolto, giudizialmente o nel dibattito della pubblica opinione, e il motivo è uno solo. Con la morte di Aldo Moro e la fine del tentativo di allargare al Pci l'area di governo si registra il superamento di quella sorta di diarchia interna che articolava il potere della Democrazia cristiana, e Andreotti conquistava il controllo, se non totale sicuramente assai vicino ad essere pieno, del partito di governo. Sono questi gli anni della P2 e sono anche gli anni dell'esplodere dello scandalo dei petroli, un episodio oggi quasi dimenticato ma che fu forse la più imponente truffa della storia repubblicana per un controvalore di duemila miliardi di lire. Responsabili dell'evasione colossale e dell'enorme contrabbando che la sostanziava, insieme a un nutrito gruppo di petrolieri, erano il comandante della Guardia di Finanza, il piduista Raffaele Giudice e il suo vice, il generale Donato Lo Prete: uomini scelti da Andreotti. In un Paese normale, un politico responsabile di aver messo dei ladri a dirigere le guardie sarebbe stato espulso dalla vita politica. Non è andata così.

Poi, certo, c'è la Sicilia. I padrini politici del piduista generale Giudice erano i democristiani Gioia e Lima approdati a quella che il generale Dalla Chiesa aveva famosamente definito «la famiglia politica più inquinata da contaminazioni mafiose», vale a dire il gruppo degli andreottiani di Sicilia, insieme a Vito Ciancimino e ai cugini Salvo, i «grandi esattori» dell'Isola.

Se la corrente andreottiana, piccola ma assai compatta, aveva a lungo rappresentato, grazie alla sua posizione centrale, una forza determinante per la costituzione delle maggioranze interne al partito di governo, di essa i *siciliani* (insieme ai *romani* di Evangelisti e di Sbardella) ne rappresentavano il cuore, una parte fondamentale. Che fondava il suo potere sulla cogestione di affari e clientele con le cosche mafiose.

I guai giudiziari di Andreotti nascono tutti in quegli anni, 1978-82, a cavallo tra Roma e la Sicilia: viene condannato a Perugia assieme al boss mafioso Badalamenti (e poi assolto in Cassazione) per l'omicidio Pecorelli; e assolto a Palermo dall'imputazione di «concorso esterno per associazione mafiosa» ma con una sentenza che ne ha sottolineato la «concreta collaborazione» con esponenti mafiosi per il periodo precedente al 1980, anno a partire dal quale scattava in quel processo la prescrizione.

A partire dai primi anni '80 iniziava un'altra storia, quella del tentativo di Cosa Nostra, esaltata dall'ingente quantità di proventi procurata dal traffico della droga e ormai in mano ai «corleonesi», di rendersi autonoma dalla soggezione politica alla Dc e in primo luogo dalla protezione ritenuta inefficace degli andreottiani di Sicilia; di fare politica e affari in proprio, minacciando di sgambettare i propri protettori. Non fu una minaccia vuota.

C'era una strategia volta a far diventare Andreotti, che nel frattempo era stato nominato da Cossiga senatore a vita, presidente della Repubblica nel 1992. Cosa Nostra lo impedirà prima uccidendo in un agguato Salvo Lima e poi decidendo di effettuare la strage di Capaci proprio mentre erano in corso gli scrutini, col risultato di far precipitare i voti verso l'inattesa elezione di Scalfaro. Si era rotto o si veniva rompendo così un equilibrio durato a lungo e che Andreotti a partire dai tardi anni Settanta aveva incarnato. Non si sa se il bacio tra Andreotti e Riina, di cui si è tanto favoleggiato fu davvero scambiato (probabilmente no) ma bisogna convenire con chi - Ciccio Ingrassia - ha osservato con acutezza: «Se si sono visti, si sono baciati».

COMUNITÀ

Governo Letta e futuro del Pd

Bersani resti fino al congresso Non torniamo alle due sinistre

MARIO TRONTI

Governo dell'emergenza sociale e riforma della politica sono le bussole per il Pd. L'esecutivo guidato da Letta può essere un'opportunità

Se è vero - ed è tutto vero - quello che Bersani ha detto a *l'Unità*, allora per conseguenza logica tocca a lui portare il partito al congresso. Saggezza consiglia che l'Assemblea nazionale chieda a Pier Luigi lo stesso tipo di sacrificio che forze politiche e forze sociali insieme hanno chiesto a Giorgio Napolitano. La situazione del Pd non è meno grave della situazione del Paese. Ma qui l'impegno è più breve, il mandato ha un termine già fissato. E il problema è che occorre una guida nel passaggio. Inopportuna è stata la dichiarazione di questa *vacatio imperii*. Azzeramento in un sol colpo di presidente, segretario, segreteria, una vistosa realizzazione di quel «tutti a casa», che viene da inascoltabili tribune: consegnando all'opinione pubblica e ai titoli di giornali l'immagine di un partito acefalo, allo sbando, senza bussola. Non si fa così. Nella tempesta, la nave chiede per il timone più salde mani.

C'è un congresso. Il percorso per arrivarci è decisivo. Punto primo all'ordine del giorno: quale il migliore percorso. Forse c'è bisogno di una consultazione precongressuale, sganciata da decisioni immediate di leadership: una consultazione di massa, che coinvolga iscritti, elettori, cittadini. Questa, sì, al massimo aperta. Una sorta di primarie sulle idee, prima che sui nomi, sulle cose da fare prima che sulle persone da investire. Si può uscire dalla cattiva abitudine di questa politica in crisi di risolvere tutto togliendo uno e mettendo un altro al suo posto? Si può cominciare ad offrire un modello diverso, fatto di domande di questo tipo a militanti e simpatizzanti: che partito volete, di quale forza politica ha bisogno questo Paese, con quali programmi immediati, con quale visione del mondo e della vita, con quale forma organizzata?

Certo che poi il congresso deve scegliere un leader, e insieme al leader un gruppo dirigente. Insisterei su questo: un gruppo dirigente, per dire con chiarezza che un partito personale è per principio escluso dalla identità del Pd. Bersani ha detto una cosa sacrosanta, purtroppo inscritta nel limite dell'umano: si vince insieme e si perde da solo. Da solo si sbaglia anche di più. Il gruppo dirigente di un partito plurale, che comprenda varie sensibilità, che tenga insieme rinnovamento generazionale ed esperienze consolidate, legittimato, tutto insieme, dal consenso, è più facile che prenda decisioni almeno con il minimo tasso di errore. E qui c'è il problema strategico della formazione e della selezione: anche questo da sottoporre a consultazione, soprattutto in base a quanto di recente avvenuto. Bastano le parlamentarie per avere un buon gruppo parlamentare, basteranno le primarie per avere il giusto leader?

E poi, c'è un tema da introdurre nel dibattito precongressuale, per fare chiarezza su un punto delicato. Ha avuto il merito di esplicitarlo con lucidità Emanuele Macaluso su queste colonne. Ma, insomma, l'identità del Pd si può ridurre a questa centralità dell'antiberlusconismo? O ci sono altre centralità? Abbiamo detto il lavoro, diciamo il disagio sociale drammatico, l'uscita dalla crisi economica e dalla crisi politica e istituzionale, il destino del Paese Italia, in rapporto all'Europa e al mondo, a cui ci richiama sempre Alfredo Reichlin, un progetto credibile e appassionante di futuro. Qui c'è un chiarimento da portare alla base, in dialogo con il popolo di centrosinistra. Se si continua a mettere il piede in questa trappola, Berlusconi sì Berlusconi no, si rimane incagliati.

La contrastata vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica è stata inquinata da questo problema. E da questo problema viene distorta, e risulta incompresa, l'attuale scelta di governo. Non conviene metterla in uno stato di necessità, come mancanza di alternative. Va praticata come un'opportunità, per preparare, di qui, una nuova stagione politica. Già si mostra come un cammino aspro, quotidianamente difficile. Nervi saldi e infinita pazienza. Ma c'è una richiesta dal basso, un bisogno, popolare, di governo, dettato dalle condizioni di esistenza delle persone, molto più forte delle discriminanti immediate tra gli schieramenti. Un partito che non sapesse cogliere questi segnali, finirebbe per rinunciare alla sua funzione nazionale. Adesso il pericolo è di chiudersi in una resa di conti interna. E invece il passaggio, anche di crisi, va risolto in una immersione nei problemi della vita reale.

Governo e riforme sono la bussola per il partito. Lo tirano fuori da se stesso. Governo dell'emergenza economica e sociale, riforma della politica e delle istituzioni: le due gambe su cui camminare. Dare dimostrazione che si può fare quanto finora non è stato fatto: mettendo in ombra che è quella coalizione, quella più o meno grande intesa, a farlo. C'è un vento che spinge all'indietro. Va contrastato. Non possiamo permetterci un ritorno delle due sinistre, dopo aver intravisto la praticabilità di un loro superamento. C'è la tentazione di una soluzione demagogico-populista, personalizzata, per uscire dalle difficoltà incontrate. Non è questa la strada. E non è un reggente o un segretario del Pd che risolve. È una forza politica, ancora con la schiena dritta, le idee chiare, e una volontà, non dimessa, di cambiamento.



La cosa più sbagliata è

ROBERTO RAMPI*

Un partito non vive con i tweet ma ha bisogno di un confronto serio con le persone. Prima di scegliere il leader discutiamo delle idee

Le lacerazioni e lo smarrimento di queste settimane impongono al Pd la risoluzione di nodi politici mai veramente affrontati in questi anni. Se vogliamo davvero un nuovo inizio dobbiamo affrontare il nodo della rappresentanza. Perché la questione organizzativa e della forma partito non è secondaria. E si incrocia con la legge elettorale. Parto da queste conclusioni perché è qui che sono arrivato dopo un confronto autentico e profondo con elettori, militanti, amministratori locali; un confronto fatto di riunioni, iniziative pubbliche, telefonate, mail, messaggi su Facebook e Twitter.

Non si tratta, come ancora una volta sembra profilarsi nelle discussioni di questi giorni, di impegnarsi nella ricerca di una figura salvifica. Lo facciamo da quando è nato il Pd: proiettiamo le nostre speranze su qualcuno e poi lo scarichiamo quando realizziamo che la realtà differisce dalle aspettative. Prima accendiamo il falò delle vanità e poi, se i sogni diventano incubi, bruciamo tutto.

Dobbiamo cercare invece di costruire quella comunità democratica che è la sola in grado di dare senso e forza a un partito. Non vive con i tweet ma ha bisogno di un confronto serio con le persone. Prima di scegliere il leader discutiamo delle idee.

Aprire tutte le porte e spezzare la tenaglia Pdl-M5S

FULVIO DE GIORGI

Il Partito democratico deve essere alternativo a se stesso e rivolgersi agli elettori delle primarie: sta rischiando di smarrire le sue ragioni storiche

L'esito delle votazioni per il presidente della Repubblica e la conseguente nascita del governo Letta-Alfano hanno portato elementi oggettivi di chiarimento dello scenario politico. Una valutazione non superficiale non può sfuggire al giudizio sui grandi processi storici, in corso dal secondo Novecento. La fine del secolo breve e il crollo del comunismo nell'Europa orientale hanno sia, in generale, portato ad un'onda lunga di spostamento a destra del quadro politico mondiale sia, in particolare, nel contesto italiano, determinato la fine del sistema politico consolidatosi con la guerra fredda e cioè della Dc e del Pci.

Nei decenni che sono seguiti, ha progressivamente dominato la scena un aggressivo neo-liberismo della *deregulation* e dell'attacco allo Stato sociale, cioè a quel «socialismo democratico» che aveva allargato l'area dei ceti medi e, sfruttando la minaccia del «pericolo comunista», aveva migliorato le condizioni del lavoro dipendente e aumentato l'uguaglianza sociale: utilizzando la politica come strumento di regolazione economico-sociale. L'attacco durissimo e vincente al «socialismo statalista» (cioè al *welfare state*) ha imposto il dominio delle ideologie economiche (liberiste e monetariste) sulla politica e un nuovo confronto politico declinato sul crinale liberalismo *versus* democrazia, quasi che il secolo breve fosse stato una parentesi e si tornasse al sistema politico precedente.

In Italia questo ha significato, da una parte, il fenomeno del berlusconismo, cioè la variante italiana del neo-liberalismo, che ha - per la prima volta nella storia della Repubblica - aggregato una vera Destra, con componenti diverse (nazionaliste e localiste, liberiste e stataliste, xenofobe e universaliste), tenute insieme da un sistema di interessi, da un intreccio di potere mediatico e soprattutto da una forte leadership carismatica e populista. Dall'altra parte, i processi storici generali hanno favorito la nascita del Pd, con strutture partitiche e apparati territoriali forniti dal vecchio Pci e con un'ideologia democratica fornita dalla vecchia sinistra Dc.

Dal 2007 le storture provocate da un lungo periodo di mercati deregolati e di indiscutibilità dei dogmi neoliberali hanno fatto scoppiare le gigantesche speculazioni portando ad una crisi finanziaria mondiale. Da finanziaria la crisi è ben presto diventata economica, con un attacco all'Europa (in realtà ultimo baluardo sistemico di resistenza ad una completa egemonia neoliberale). Aggravandosi ed avvitandosi, per l'incapacità della politica di modificare l'economia e per il persistere di un neoliberalismo strutturale, la crisi economica sta diventando sociale negli anelli deboli (l'Europa mediterranea), con una veloce pauperizzazione dei ceti medi, con disoccupazione, in particolare giovanile, altissima e con una crescente disperazione sociale. La frantumazione e la rovina del ceto medio minano il pensiero democratico e i partiti democratici, che proprio nel ceto medio hanno sempre avuto la loro base sociale. Da sociale, dunque, la crisi - se si protrarrà ancora, aggravandosi - diventerà sempre più politica, superando lo scontro liberalismo *versus* democrazia e andando verso scenari non più democratici. Da una parte avremmo gruppi di poteri forti, sul piano socio-economico, attestati su un liberalismo post-democratico, dall'altra movimenti ribellistici e radicali «indignati», dalle forme organizzative fluide, ma spesso spinti ad un estremismo pre-democratico. Sia da una parte sia dall'altra non si possono escludere sviluppi anti-democratici. In Italia la lotta politica potrebbe infine polarizzarsi nello scontro tra una Destra post-democratica (che occupa i Palazzi di giustizia) e un Movimento Cinque Stelle, che convoglia in forme parlamentari (ma ancora pre-democratiche) la rabbia sociale dei ceti impoveriti.

Il Pd rischia di non trovare più le ragioni storiche e la stessa base sociale della sua esistenza. Così come dopo la prima guerra mondiale le sinistre pensarono ad un pericolo reazionario del tipo 1898 con le cannonate di Bava Beccaris e furono spazzate via dal fascismo, oggi le sinistre rischiano di pensare ad un pericolo reazionario di tipo fascista, e di essere cancellate dalla nuova anti-democrazia. Pensano di riproporre un Cln di alleanza tra destre e sinistre (antifasciste) e giungono ad un governo di centrosinistra-destra che rischia di raderle al suolo e annichilirle per interna implosione.

Il Pd, in questo momento così delicato, deve essere alternativo a se stesso, aprendo un vero dibattito, con posizioni politicamente chiare (sul tema degli obiettivi sociali e delle alleanze, non del mero ricambio generazionale che, da solo, rischia di mascherare la politica, quasi come un effetto fumogeno), che si confrontino coinvolgendo tutti gli iscritti, ma anche gli elettori delle primarie: al più presto possibile. Pensare che il tempo giochi a favore di un Pd oggi confuso e che occorra silenziare le dialettiche interne non farebbe che accentuare la distanza tra la base e le sue rappresentanze, distruggere il Pd e aprire la via a una forma nuova di anti-democrazia.

Un confronto aperto e senza rete



Non si parli solo di nomi: il Pd va rifondato per ricostruire l'Italia

ALFREDO REICHLIN

Berlusconi fa ricatti, ma temo che conti nella misura in cui noi parliamo solo di lui e non diciamo la nostra sull'avvenire dell'Italia

Non ho nostalgia per il passato. Sbaglia chi pensa che, per affrontare una crisi così profonda, coloro che si considerano di sinistra (e io sono tra questi) devono tornare alla vecchia casa. Al contrario, più passa il tempo più io sento, in modo persino assillante, il bisogno di un partito nuovo. E, al tempo stesso, sento non l'ingombro ma la forza delle grandi storie da cui veniamo: quella del socialismo e quella del cattolicesimo sociale, una fede che si fa politica per realizzare qualcosa della missione del cristiano. Ma non scherziamo. Basta con gli sberleffi. Sono queste due correnti profonde che hanno fatto l'Italia moderna e che hanno dato al nostro popolo l'impronta più nobile e più umana. L'hanno trasformato da plebe in cittadini, hanno riconciliato gli sfruttati con la nazione. Di che cosa ci dobbiamo vergognare? Alziamo la testa e chiediamoci noi, seriamente e liberamente, perché da questo straordinario materiale di storia e di valori non è uscito un'amalgama più forte.

La mia opinione è che sono mancate le idee forti. Le divisioni e i giochi di potere non sono la causa, ma la conseguenza. Ho sempre pensato, e ne sono sempre più convinto, che non si affrontano le sfide così grandi del nostro tempo se questo partito si schiaccia troppo sui notabili ossessionati dall'ultima dichiarazione dei giornali e dominati dall'ansia del gradimento elettorale. È dalle grandi cose che dobbiamo ripartire, cioè da una presa di coscienza più alta della realtà in cui viviamo. Le risse non servono a niente anche perché nessuno è innocente. Bisogna invece guardarsi intorno per capire che tutto chiede una soggettività e una cultura politica che vadano oltre i nostri vecchi confini. Basta leggere i risultati elettorali (il voto grillino sommato agli astenuti supera il 50 per cento) per capire quanto lo smarrimento sia profondo e per rendersi conto dei rischi per la democrazia.

Condivido quindi la scelta di non lasciare il Paese senza governo. Ma resta la necessità di calarsi nel tessuto dei valori e dei rapporti sociali e culturali che costituiscono l'unità della nazione. Governo e società: tenere insieme le due cose. Dare risposte a bisogni vitali di futuro e di affermazione di sé dei giovani e dei ceti laboriosi. Questo è il compito nostro.

Certo, l'intreccio delle cose è molto complesso. Prendiamo la gravità e la novità della questione sociale. Essa resta il nostro compito centrale, la ragione fondante del Pd. Ma una volta sapevamo chi erano i padroni e che per colpirli ci volevano gli scioperi e l'occupazione dei feudi. Chi sono oggi i padroni? È in larga parte il potere finanziario, il quale però si può muovere liberamente in uno spazio mondiale e ha un potere di ricatto enorme. Pensiamo alle banche da cui tutto dipende e all'immenso armamentario mediatico che martella le menti, tutti i giorni, dalla mattina alla sera con la grande menzogna, secondo cui chi strozza l'impresa e il lavoro non è l'attuale sempre più ingiusta distribuzione del potere e della ricchezza. No. È la corruzione della politica (che pure esiste). E perciò un povero disgraziato con chi se la deve prendere? Non con chi è anche il proprietario della tv che ci dileggia, bensì «con i politici che rubano». Ecco come politica, società, potere e informazione si sono intrecciate nel modo più perverso. Non basta essere contro Berlusconi. Bisogna affrontare la potenza di questo più vasto «blocco storico».

Non nego che il Pd abbia fatto molti errori. Ma ciò su cui dobbiamo essere d'accordo è che alla base della sua crisi ci sono i grandi cambiamenti in Italia e nel mondo che non abbiamo saputo fronteggiare. L'euro ci ha consentito di non rimanere fuori dall'Europa e, quindi, dalla lotta per i nuovi assetti del mondo scatenati da quella cosa fondamentale che è lo spostamento della ricchezza del Vecchio mondo verso i Paesi nuovi. Ma il fatto che il processo di integrazione politica dell'Europa non sia andato avanti ha penalizzato particolarmente l'Italia esponendola agli assalti speculativi dei mercati finanziari. Non sottovalutiamo il fatto che la cosiddetta «economia del debito», cioè del denaro fatto creando moneta virtuale ha eroso le basi stesse del patto sociale.

Nessuno lo dice ma è qui che sta l'origine della crisi morale. Ed è per questo che la crisi italiana è diventata tale da rimettere in discussione alcuni degli equilibri di fondo su cui si era costruita l'unificazione del Paese. Io non capisco come si possa parlare di politica senza parlare di queste cose. Di che politica parliamo se non riusciamo a diradare il buio profondo che è calato sulle nostre prospettive? Siamo al rischio di emarginazione dei nostri figli dal futuro, un futuro mondiale nuovo che in ogni caso si va costruendo, senza di noi, con evidenti conseguenze sulla tenuta della nostra compagine nazionale e uno smarrimento dell'identità stessa e del destino della Nazione.

Discuteremo di queste cose al congresso o parleremo solo delle persone? Stiamo attenti perché il congresso è anche una grande occasione. Noi siamo di fronte a problemi per certi aspetti analoghi a quelli in cui ci trovammo dopo il fascismo. L'analogia, ovviamente, sta solo in ciò: nel nesso molto forte tra rifondare il partito per ricostruire l'Italia, e ricostruirla ridisegnando in qualche misura anche il suo profilo. Di questo tipo di congresso abbiamo bisogno oggi. Di un grande congresso. Per carità, non voglio parlare del Pci. Penso al congresso di Napoli della Dc, il congresso di Moro che traduceva in disegno politico il lungo e straordinario lavoro di Andreatta, Saraceno e del convegno di San Pellegrino. So bene che la situazione di oggi è molto diversa e molto più difficile. Vorrei solo che il nuovo segretario - chiunque sia - abbia per lo meno questa idea in testa: rifondare il Pd per ricostruire l'Italia. Non facciamoci fare il congresso dai giornali. Noi non andremo da nessuna parte se non abbiamo l'orgogliosa convinzione che non si possono affrontare i problemi della società italiana se non sulla base di una nuova idea di solidarietà e di giustizia. L'Italia ha bisogno di un «patto civile» per un Paese più giusto, e un Paese più giusto è anche fondamentale per la crescita. Smettiamola quindi di piangerci addosso. I fallimenti della destra sono catastrofici. La vecchia idea berlusconiana dello sviluppo affidato alle scelte dell'oligarchia finanziaria e al consenso delle piccole imprese e dei ceti popolari ricercato con i bassi salari, l'evasione fiscale e la cultura televisiva ha portato l'Italia al disastro. È vero, Berlusconi conta ed esercita ricatti. Ma io temo che egli conti nella misura in cui noi parliamo solo di lui, e non diciamo la nostra sull'avvenire.

chiuderci in un fortino

re le forme moderne di un'intelligenza collettiva, creare uno strumento che sappia produrre sintesi. Dobbiamo tornare a studiare ed approfondire, per avere un pensiero critico che ci tolga dal vortice delle dietrologie e delle provocazioni. Oggi il nodo da sciogliere sta nel rapporto tra iscritti, militanti ed elettori. Noi non possiamo pensare di chiuderci in un fortino e prendere tempo. Non possiamo però neppure pensare che un progetto politico si costruisca solo dedicandogli pochi minuti in 140 caratteri. La politica è fatta di persone. Le relazioni non possono ridursi a semplici connessioni. Dobbiamo usare al meglio le potenzialità delle reti sociali evitando che diventino un nuovo assemblearismo da salotto in cui emergono solo le posizioni più estreme. Proprio in queste ore stiamo vedendo come la rete può, grazie alla distanza e a un minor senso di responsabilità, contribuire ad alimentare i rivolti peggiori dell'animo umano.

Credo si potrebbe fare qualche cosa di originale: un congresso subito, articolato, su più piani, che contempli momenti reali e virtuali in cui discutere tema per tema. Un congresso lungo che svisceri i nodi delle priorità economiche, del modello sociale, del lavoro, della scuola, delle alleanze. Delle forme della rappresentanza: federalismo, semipresidenzialismo, autonomie, primarie, legge elettorale. Decidiamo che chi partecipa al congresso decide di essere qualcosa in più che un elettore o un simpatizzante. Si iscrive. Diamo un termine a breve alle iscrizioni e chiediamo a chi è registrato nell' Albo delle primarie, solo con una semplice conferma, se vuole essere automaticamente iscritto. Chiediamo a tutte queste persone di partecipare alla discussione e di costruire un progetto in grado di rappresentare milioni di persone. Decidiamo che chi vota per il segretario lo fa solo dopo aver speso del tempo a discutere con gli altri di contenuti.

E da questa sintesi troveremo insieme le persone giuste. Perché la differenza rispetto ad altri soggetti politici sta tutta qui: un Pd aperto, plurale, dinamico che non può annacquarsi negli individualismi o in gruppi correntizi.

**Deputato Pd Lombardia*

Nelle città la forza per il nostro riscatto

ANTONIO MAZZEO

Ripartire dai territori dove rinnovamento e innovazione hanno messo radici. Il confronto è tra chi vuole conservare e chi vuole cambiare il Paese

Il Pd deve rialzarsi. E ripartire. Subito. È quello che vogliono, e ci chiedono, i tanti iscritti e simpatizzanti che incontro durante le iniziative politiche nel nostro territorio. Ed è quello che traspare anche dalle parole usate domenica da Pier Luigi Bersani nell'intervista a l'Unità. In questi ultimi mesi sono stati commessi errori che hanno scosso le coscienze di molti di noi, minando la credibilità dello stesso progetto fondativo del Pd ed hanno contribuito ad indebolire il ruolo dei partiti in un sistema istituzionale già molto fragile. Il nostro partito è nato per essere protagonista della costruzione di un Paese diverso e più evoluto ed invece alla prima vera prova, come dice Bersani, non è «riuscito a superare l'asticella».

Ma quello che è accaduto è il contrario di quello che quotidianamente si verifica sui territori, dove si governa in maniera responsabile e si è protagonisti della crescita. Ed è proprio da qui, dal rafforzamento della dimensione e dei ruoli dei territori, che dovrà ripartire il prossimo congresso. Dalle loro competenze, dalle loro esperienze. Dal rinnovamento delle persone che è stato messo in pratica e che propone una classe dirigente locale giovane, entusiasta, determinata. Nuove energie cui non possiamo certo consegnare gli schemi di una volta. Nuove persone a cui il partito ora dovrà affidarsi senza indugi. Il prossimo dovrà essere un congresso vero in cui confrontarsi su quale identità, quali valori e quali regole sono necessarie per costruire un partito moderno ed europeo. Al Lingotto Veltroni diceva: «Il Novecento è finito, davvero. E anche modi di pensare, categorie culturali e politiche che lo hanno attraversato non bastano più a leggere gli sconvolgenti mutamenti di questo nuovo tempo della storia». Purtroppo non siamo riusciti a collegarci con il mondo che cambiava. Va fatto adesso, altrimenti perderemmo il senso più profondo della nostra missione.

Il prossimo congresso non dovrà, quindi, rappresentare un momento di confronto tra due o più persone ma dovrà essere chiarificatore tra chi vuole conservare e chi vuole riformare. Servirà a definire l'identità del Pd che dovrà far riferimento alle crisi sociali ed economiche, definendo come uscirne. Dovrà indicare il lavoro come fondamento della propria azione e come antidoto alla disuguaglianza. Dovrà preoccuparsi non solo di chi è già tutelato, ma anche e soprattutto di chi ha quasi trent'anni e non trova occupazione. O di chi ne ha quaranta o cinquanta, l'ha perso, trova muri insormontabili per reinserirsi e non sa neppure se potrà contare o meno sugli ammortizzatori sociali.

Sarà un momento di «Re-start» che, se gestito correttamente, servirà prima di tutto per proporre agli italiani una visione del futuro, un progetto coraggioso di riforme e una proposta di governo credibile. Ma il Pd dovrà farlo senza infingimenti. Senza nascondersi dietro le paure di non essere all'altezza, aprendosi a tutte le sensibilità interessate, a partire dai neo iscritti e da quei (tanti) che si erano avvicinati durante le primarie e di cui non siamo più stati in grado di essere voce. Dovrà diventare davvero un luogo di appartenenza moderna piuttosto che il seguito di antiche storie. E non dovrà essere terrorizzato da chi ha idee ma da chi non ne ha mai avute e magari vive ancora di rendita su quelle degli altri.

Il Pd che, spero, verrà fuori dal congresso dovrà avere nel suo Dna la voglia di vincere, perché è stanco di partecipare. Un partito radicato nei territori, che si organizza attraverso i circoli ma vive e si impegna soprattutto fuori, a contatto con le persone. Un partito inclusivo e plurale, in cui possano coesistere diverse sensibilità culturali ma in cui si dica basta ai personalismi. Ecco perché ritengo necessaria la modifica dello statuto affinché non ci sia più coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. Figure che dovranno continuare ad essere elette con le primarie, quello straordinario strumento di democrazia che nessuno come noi in Italia è stato capace di usare e che, per noi, deve essere motivo di orgoglio e non di paura.

COMUNITÀ

L'analisi

Andreotti fu il potere Dc, nonostante la Dc



Domenico Rosati

SEGUE DALLA PRIMA

Avendo viaggiato attraverso tutto il labirinto delle competenze ministeriali, Andreotti lasciava un... uovo in ogni sito. Il suo sistema di potere - che di questo si trattava - funzionava così: con una gestione artigianale, molto diversa da quella che altri personaggi della Prima Repubblica esercitavano attraverso segreterie mastodontiche e schiere di esperti scrivi-discorsi.

Allo stesso modo si comportava per i rapporti con i vasti e articolati territori della Democrazia cristiana, il partito nel quale militava e dal quale, in un certo senso, aveva imparato a difendersi fin dagli anni Cinquanta quando aveva fondato la corrente «Primavera». Specie dopo la morte di De Gasperi, poi, aveva corso il rischio di essere stritolato dalle falangi di Amintore Fanfani; ma non aveva mai accettato una battaglia campale con il leader aretino.

Gli bastava un piccolo presidio per avere una presenza nel centro decisionale e in ogni Regione un «referente» accreditato e riconosciuto. Anche nel Lazio, la sua base elettorale, il meccanismo funzionava in modo lineare. Delle quattro preferenze che si potevano esprimere, una era riservata ad Andreotti in tutte e quattro le province della circoscrizione, mentre in ciascuna di esse avveniva l'accoppiamento con il locale candidato «andreottiano»; delle due rimanenti una era appannaggio del leader della Coldiretti, Bonomi, mentre l'ultima, residua, era contesa tra tutti gli altri candidati. Che erano, tra gli altri, il segretario della Cisl, Storti, il presidente delle Acli, Penazzato, Giovanni Galloni ed altri esponenti di primo piano della «balena bianca», tutti ridotti ad azzuffarsi per i resti della mensa.

Il paradosso democristiano di Andreotti consiste - e quando sarà analizzato in sede storica lo si comprenderà meglio - nel tradurre questa sua debolezza nel partito nel massimo di potere reale in sede di governo e di influenza pubblica. Egli ha occupato quasi tutte le postazioni, a partire da quella massima di presidente del Consiglio, avendo l'abilità di farsi trovare, ai fini della decisione del partito, al posto giusto nel momento opportuno. Con le destre, insieme con Malagodi, all'inizio degli anni Settanta, con le sinistre e in particolare con il Pci di Berlinguer alla metà del decennio sotto l'impulso di Moro nell'impresa minoritaria della solidarietà nazionale, e infine con il «Caf», insieme con Craxi e Forlani, dopo la parentesi del governo De Mita negli anni Ottanta.

In questa sterminata e multiforme esperienza di direzione politica, nella quale più che orientare i processi storici ne ha assecondato il corso, la presenza «democristiana» di Andreotti per un verso si rafforza, in particolare con il sodalizio con Comunione e liberazione, per un altro si intorbida per l'affiorare di figure discusse come «lo squalo» Sbardella. «Vedi in che mani s'è messo Giulio» ebbe a dirmi una volta un deluso Franco Evangelisti, l'uomo che per Andreotti si era politicamente suicidato, accollandosi la responsabilità di un finanziamento non legittimo.

Andreotti esce di scena nel 1992 quando non oltrepassa il varco della paralisi nel contrasto con Forlani per il Quirinale ed è fuori, strutturalmente, da ogni dibattito su quel che verrà dopo la Dc. Ed è allora che entra nella leggenda: per la sua assidua condotta processuale davanti ad un'accusa di mafia da cui non riuscirà mai a liberarsi pienamente, ma anche per la sua incomparabile capacità di ricordare fatti, personaggi, circostanze (ed anche bugie, come insinuano i maligni), per tacere dell'effetto fulminante delle sue battute: materia di saggi e film dove la figura dell'uomo, si fa simbolo di una vicenda che in qualche modo riguarda tutti. Perché nel bene e nel male Andreotti è stato per tutti, se non una compagnia, almeno un'abitudine. Una fenomenologia su cui bisognerà ritornare. Per comprendere che, se è vero che con la Dc in Italia si realizza l'occupazione del potere, c'è anche un'Italia che da quel potere si lascia occupare: un problema che resta oltre il mito del «divo Giulio».

Del quale merita aggiungere una nota, e cioè che manifestava una devozione religiosa che non poteva non essere autentica; e che tuttavia, pur frequentando assiduamente canoniche ed episcopi, non era esattamente una figura clericale. Certamente clericale non fu uno dei suoi libri più caustici, intitolato «I minibigami» e scritto alla vigilia del referendum sul divorzio del 1974, al quale referendum Andreotti, per una volta in sintonia con Moro, era contrario. Chiamò «minibigami» quei coniugi cattolici che hanno avuto il matrimonio dichiarato nullo dalla Chiesa; e dunque possono risposarsi. In grazia di Dio.

Maramotti



Dialoghi

Il diritto al lavoro e il privilegio dei ricchi



Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta

A seguire i mass media in questi giorni sembra assodata e condivisa da tutte le forze politiche e sociali, autorità ecclesiastiche comprese, la priorità data dal governo Letta alle questioni di lavoro, occupazione e pensioni. Val la pena di ricordare che sino al 1948 non era così: si deve, infatti, alla Costituzione l'inserimento del diritto al lavoro fra quelli riconosciuti ad ogni cittadino.
GIUSEPPE BARBANTI

«Ingiusta, dice papa Francesco, una società che non dà lavoro a tutti». Ingiusta, diciamo noi, una società che non riesce a rispettare questo principio fondamentale della sua Costituzione. Festeggiando insieme il primo maggio e preparando posizioni comuni di fronte al governo e al Parlamento, i sindacalisti cattolici della Cisl e della Uil segnalano l'importanza di una unità ritrovata fra quelli che credono nella politica e nel sindacato come strumenti per la costruzione di una società migliore. Senza riuscire, almeno per ora, a dialogare con chi, da Napoli, contesta il modo politicamente troppo corretto con cui si rivolgono ad una coalizione di governo che comprende, al suo interno, il nemico numero uno del lavoro e dei lavoratori, il Berlusca che, invece di vergognarsene, si rivolta ai giudici che lo accusano di evasione fiscale, di compravendita di senatori e di prostituzione minorile. «Son nostre figlie le prostitute» cantavano gli operai anarchici salutando «Lugano bella» che li espelleva per le loro idee e sempre sfruttamento della donna socialmente più debole da parte dell'uomo ricco e potente è la prostituzione. Anche se si parla, oggi, di escort o di olgettine. Ingiusta la società che non dà lavoro, dice giustamente papa Francesco, sottolineando con le sue parole il rapporto che c'è fra la mancanza del lavoro e l'egoismo dei ricchi. Quelli che pensano solo alla difesa dei loro privilegi. Cantando tutti insieme «per fortuna che Silvio c'è».

L'analisi

Il Pil del pianeta riparte Giù solo l'eurozona



Nicola Cacace

GUARDANDO LE ULTIME STIME DISPONIBILI SUL PIL MONDIALE NEL 2013, DI BANCA MONDIALE E FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, SI HA L'ENNESIMA PROVA della stoltezza delle politiche europee, di cieco rigore. I dati mostrano uno scenario del Pil a tre velocità, Paesi emergenti veloci, Paesi industriali che hanno ripreso a marciare ed una sola eccezione negativa, l'eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee basate sull'austerità e sul rigore, fini a se stesse, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno «ad abundantiam». Quest'anno il Pil mondiale crescerà del 4%, malgrado la crisi dell'eurozona, mentre il Pil del mondo senza i 17 Paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali stimati per politiche di solo rigore decise negli ultimi la crescita del Pil nel 2013 sono i seguenti: economie emergenti e in via di sviluppo 6,3%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%, Africa 3,5%, Europa centrale ed orientale 3%, Australia 2,6%, Stati Uniti 2,5%, Giappone 1,5%, eurozona -0,5%, Italia-1,5%.

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi il 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto crescere più del 4%. Va detto però che questa ripresa è stata sinora jobless, senza occupazione, soprattutto senza occupazione per i giovani. Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i Paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15-25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi, solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa, ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna. La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le diseguaglianze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle diseguaglianze con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e della Banca centrale giapponese che non hanno prodotto inflazione affatto. Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della repubblica di Weimar. Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. Oggi siamo l'unica macchina del mondo, tra quelle più ricche e quelle meno, che va a marcia indietro e condanna i suoi giovani, e meno giovani, ad un brutto destino.

... I dati dicono che il cieco rigore penalizza la ripresa mondiale

Dobbiamo chiedere con forza che il nuovo governo porti a Bruxelles i dati dell'eccezione negativa di eurozona, unica area in recessione nel mondo, li sbatta sui tavoli della contrattazione, per chiedere che politiche monetarie e fiscali di solo rigore, quelle dettate da politici incolti che si fanno guidare da sondaggi che guardano alla Weimar degli anni Trenta più che a Roma, Parigi e Berlino di oggi, sono da cambiate, e senza neanche aspettare i tempi delle elezioni tedesche.



Crisi e politica

Stime allarmanti dall'Istat
la disoccupazione aumenterà ancora

Lavoro, il 2014 sarà peggiore

Poco confortanti nell'ultimo mese pure i numeri della Cig, mentre continuano a mancare le coperture



ROMA – L'avanzata della disoccupazione non si fermerà neppure il prossimo anno. I senza lavoro continueranno ad aumentare anche se il Prodotto interno lordo riprenderà a crescere. La quota di chi è in cerca di un posto arriverà così all'11,9% quest'anno e al 12,3% nel 2014. Insomma sul fronte lavoro la crisi domina e ad oggi non si vede nessuna luce in fondo al tunnel. A certificarlo è l'Istat, che rivede anche in forte peggioramento la stima sul Pil per il 2013, portando la caduta all'1,4%. Il 2014 segnerà un'inversione di tendenza, ma la crescita non andrà oltre lo 0,7%. Intanto i consumi languono e la spesa delle famiglie segnerà una forte contrazione quest'anno, gravata dall'erosione del reddito disponibile Di certo il 2013 sarà un anno "nero" per l'intera economia italiana. La recessione proseguirà, pur se con minore intensità, fino al terzo trimestre, raggiungendo una durata di due anni. Sulla caduta prevista per quest'anno pesa, spiega l'Istituto nazionale di statistica, una domanda interna ridotta ai minimi termini. Meglio andrà nel 2014, ma, come precisa l'Istituto, la crescita sarà «moderata», niente exploit. Rispetto alle stime fornite dagli altri osservatori, le previsioni dell'Istat si collocano tra le più pessimistiche per il 2013 e tra le più ottimistiche per il 2014. Quanto alla disoccupazione ormai quasi tutti indicano uno sfondamento della soglia del 12% per il prossimo anno. In particolare, il 12,3% calcolato dall'Istat sarebbe il tasso di gran lunga più alto dal 1977, data d'inizio delle serie storiche. Nel 2014 quindi alla disoccupazione record si accompagnerebbe un Pil positivo, una contraddizione solo apparente. Infatti il mercato del lavoro risponde con ritardo ai segni più del Pil. Ma non solo. La disoccupazione diventa una trappola da cui è sempre più difficile uscire, con i mesi trascorsi nella ricerca di un posto che si allungano. La mancanza di lavoro si ripercuote anche sui redditi e sulla capacità di spesa delle famiglie, con il conseguente calo dei consumi. Un corto circuito fatale. La contrazione degli acquisti sarà nel 2013 pari all'1,6%. Il prossimo anno ricomparirà il segno più, ma l'aumento sarà appena dello 0,4%, inferiore anche alla crescita del Pil. Un aiuto alla ripresa potrebbe arrivare dal pagamento dei debiti contratti dalla amministrazioni pubbliche verso le imprese.

VOLÀ LA CIG MA MANCA COPERTURA Intanto vola il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, con 100 milioni di ore ad aprile secondo i dati Inps, +3,1% in un mese, +16,05 rispetto a un anno prima. Mentre è quasi raddoppiata la cig straordinaria in un anno: 57,5 milioni di ore, +92,2%. E crolla la cig in deroga, -65,7% rispetto a marzo, -76,5% rispetto ad aprile 2012, per i «noti problemi di finanziamento dello strumento»: è un dato quindi «solo in apparenza in controtendenza», spiega il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, sottolineando che «insomma, purtroppo, i segnali dal mondo delle imprese e del lavoro continuano a essere assai critici». Sulla copertura della cig in deroga «siamo al lavoro per trovare il modo di fronteggiare l'emergenza», ha garantito il neoministro del lavoro Enrico Giovannini. Intanto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria aumenta «senza freni», avverte la Cgil, con «una continua crescita che, senza adeguati e urgenti contromisure, ci porterà a sforare quota un miliardo di ore anche per il 2013». Il sindacato di Corso Italia sottolinea che i 100 milioni di ore di cig ordinaria toccati ad aprile rappresentano un picco rispetto agli 80 milioni di media mensile.

LE MISURE

Legge Fornero meno rigida La Bce pensa a tassi ancora giù

ROMA – Il pressing per misure che spingano crescita e occupazione porta il dossier «riforma del lavoro» sul tavolo del neoministro Enrico Giovannini già nei suoi primi giorni di lavoro al ministero di via Veneto. Non si escludono, tra i primi passi del nuovo governo, misure per smussare alcune rigidità della riforma varata dal ministro Elsa Fornero durante il governo Monti. Misure da affiancare alla riduzione del costo del lavoro, in particolare per i neoassunti a tempo indeterminato: una priorità del programma del Governo Letta. A Giovannini tocca così riaprire un fronte di acceso confronto con le parti sociali (con cui potrebbe esserci un incontro già nei prossimi giorni). Il lavoro del ministro dovrebbe puntare ad alleggerire alcuni vincoli per introdurre più flessibilità d'ingresso, a partire da apprendistato e contratti a tempo determinato. Un percorso che sarebbe in linea con le richieste del mondo imprenditoriale ma a rischio di andare in rotta di collisione con i sindacati. Una messa a punto dello strumento dell'apprendistato (mai decollato) potrebbe portare a sostituire con incentivi l'obbligo di stabilizzare una quota degli apprendisti in azienda imposto dalla riforma Fornero. Mentre sui contratti a tempo indeterminato si ipotizza un intervento sui tempi che devono passare tra la scadenza di un contratto e la possibilità di rinnovarlo, e sull'obbligo per le imprese di giustificare l'esigenza di ricorrere a un contratto non a tempo indeterminato. Toccare la riforma Fornero sarà un lavoro da fare in tandem con il ministero dell'Economia, perchè ogni intervento è subordinato a una soluzione sulle coperture. C'è poi l'emergenza esodati, per cui è necessario muoversi sul terreno della riforma delle pensioni che è all'origine dell'emergenza di 350 mila, che per effetto delle norme previdenziali del governo Monti hanno lasciato il lavoro ma hanno visto allungarsi i tempi per la pensione. Si muove poi tutto sul piano del fisco il nodo della riduzione del cuneo fiscale-retributivo che rende pesante il costo del lavoro e leggero il netto in busta paga.

Poi c'è il capitolo del risanamento dei bilanci: i Paesi ad alto debito devono scegliere la strada dei tagli di spesa accompagnati a tasse più basse. E la Bce è pronta a fare la sua parte, con un possibile nuovo taglio dei tassi dopo quello di appena una settimana fa. Mario Draghi, presidente dell'Eurotower, a Roma per ricevere la laurea honoris causa in Scienze politiche dalla Luiss, ribadisce la posizione della Bce: «Siamo pronti ad agire ulteriormente», sia sul tasso principale che sul tasso sui depositi bancari che potrebbe così scendere per la prima volta sotto zero, con l'intento di spingere le banche a prestare anzichè parcheggiare liquidità.



Mario Draghi alla Luiss

A Madrid Letta pensa a un coordinamento con Rajoy su lavoro e crescita per arrivare "preparati" a Bruxelles

Task force italo-spagnola verso il vertice Ue

Roma non chiederà sconti sugli impegni europei
«Siamo seri e credibili, non scolari discoli»

di FEDERICO GARIMBERTI

MADRID – Una task force italo-spagnola per arrivare al vertice europeo di fine giungo con proposte concrete per rilanciare crescita e occupazione giovanile. Dopo il francese Francois Hollande e il belga Elio Di Rupo, Enrico Letta trova un altro utile alleato nella partita europea con Angela Merkel, per fare in modo che l'Europa dia risposte «immediate e concrete» alla crisi economica e sociale che altrimenti, nelle elezioni del 2014 per il Parlamento Ue, rischia far trionfare i movimenti antieuropei. La sintonia con Rajoy è totale. Lo spagnolo sottolinea come crescita sostenibile e occupazione siano «elementi fondamentali» di un'Europa che ha nel welfare la sua «identità comune». Rimarca che i Paesi devono proseguire sulla strada delle riforme strutturali e del risanamento economico, ma sottolinea altresì che anche l'Europa deve «darsi da fare». L'asse è scontato: Spagna e Italia sono in cima alla classifica dei Paesi Ue con più disoccupati fra i giovani. La sintonia è piena anche su un altro tasto battuto delicato per la Germania: l'unione bancaria, necessaria per ridare fiato alle imprese strangolate dai tassi di interessi. Nè Rajoy, nè Letta chiedono sconti sul fronte del rigore. Madrid ha già ottenuto più tempo per il rientro del deficit evitando una manovra da 18 miliardi di euro. L'Italia no, ma il capo del governo è chiarissimo: Roma non chiederà sconti. Anzi intende presentarsi al vertice Ue di giugno forte della chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. «Siamo due Paesi, Italia e Spagna, che vogliono onorare i loro impegni» ed essere «credibili». E aggiunge «nessuno ci potrà dire che siamo scolari discoli».

Quasi ovvio che Rajoy annunci un «coordinamento» delle politiche dei due Paesi. Letta è più esplicito: parla di «strategia comune» in vista del Summit di Bruxelles dove l'Ue dovrà varare un piano contro la disoccupazione e per la crescita, finanziato dai partner europei senza che queste risorse vengano conteggiate nei bilanci nazionali. In singoli Stati, poi, potranno varare misure mirate. Madrid e Roma hanno deciso di costituire una task force dei ministri del Lavoro e dello Sviluppo.


Letta e Rajoy a Madrid





A sinistra **una giovane disoccupata;** qui sopra **il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni**

Lotta contro il tempo

Imu e Iva in arrivo la manovra

ROMA – Il governo deve mettere in campo alcune misure subito. La sospensione dell'Imu a giugno e le risorse per la Cig in deroga sono tra queste. Ma c'è anche lo stop all'aumento dell'Iva. Un pacchetto da circa 6 miliardi di euro, che dovrebbe prendere la forma del decreto legge. La Commissione Ue si aspetta entro metà mese, cioè nel giro di dieci giorni, che il governo presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni di queste misure. Ma non c'è più tempo da aspettare anche per il lavoro. Una lotta, quella contro la disoccupazione, che può essere affrontata con strategie congiunte, specifiche "task-force" in un'Europa più unita per guardare al dramma dei giovani senza lavoro. Una priorità che è stata indicata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Parlando nell'Aula della Camera, dove era in discussione il Def, ha confermato l'arrivo del decreto con le prime misure. E se le risorse per sospendere l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva e per garantire la Cig in deroga sono le emergenze già indicate dalla maggioranza, Saccomanni dice che «se possibile» ci saranno nel dl anche le prime misure per aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro. Dopo il via libera al Def, il documento programmatico, il governo metterà mano alla "manovrina" in un contesto in cui le previsioni per l'economia italiana sono ancora «incerte e fortemente influenzate dallo scenario economico internazionale», come detto dal ministro dell'Economia. Tra le ipotesi che si cerca di verificare in queste ore, anche la possibilità di chiedere più tempo per il pareggio strutturale. Ma da Bruxelles arrivano segnali non positivi rispetto a questa ipotesi. «Per l'Italia raggiungere il pareggio di bilancio strutturale è molto importante alla luce del debito molto elevato del Paese», ha detto il portavoce del commissario Olli Rehn.

Oggi tutte le nomine

Commissioni gioco tra veti incrociati

ROMA – I veti incrociati tra Pd e Pdl e il braccio di ferro tra correnti all'interno dei partiti, determineranno i nomi dei presidenti delle Commissioni permanenti di Camera e Senato che verranno eletti oggi pomeriggio. Per le Commissioni di Vigilanza, che di solito spettano alle opposizioni, un incontro tra M5S e Sel non ha sortito accordi su Rai e Copasir. L'intesa tra Pd e Pdl è di incrociare tra loro le presidenze delle commissioni del Senato con quelle della Camera, eccetto quelle attribuite a Scelta Civica. Ma il puzzle si è complicato per i veti del Pd sul nome di Paolo Romani alla commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni del Senato, perchè sarebbe troppo vicino a Berlusconi. Il Pd storceva il naso anche sull'ex Guardasigilli, Nitto Palma alla commissione Giustizia sempre a Palazzo Madama. Ed è scattata la ritorsione, con il no del Pdl a Donatella Ferranti come presidente della commissione Giustizia della Camera. A complicare il quadro la concorrenza interna ai partiti: Anna Finocchiaro, candidata a guidare la Affari costituzionali del Senato, ha avuto come concorrente il franceschiniano Bressa, in ballo per la stessa Commissione ma alla Camera. Per la commissione Cultura erano in corsa il renziano Andrea Marcucci e la franceschiniana Emilia De Biase al Senato, e il "giovane turco" Orfini alla Camera, mentre per il Pdl aspiravano all'incarico i due ex ministri Gelmini e Galan. Romani ha rinunciato alla carica, in favore di Matteoli, ma il Pdl non ha ceduto su Palma, mentre il Pd lo ha dovuto fare su Ferranti. La Giustizia della Camera sembra destinata a Scelta Civica. Alla commissione Affari costituzionali andranno Finocchiaro e, alla Camera, Sisto. Al Bilancio Antonio Azzollini (Pdl) al Senato e Francesco Boccia alla Camera. Alla Cultura Marcucci e Galan, mentre al Lavoro Damiano alla Camera e Sacconi al Senato. Per le commissioni Esteri sono pronti Casini al Senato e Cicchitto alla Camera.

Il successore di Bersani dovrà ricucire le divisioni

Pd, un segretario "garante" ma non per la premiership

ROMA – Evitare quello che qualcuno, citando il nome del teatro nel quale si tennero le drammatiche assemblee dei gruppi parlamentari Pd per il Quirinale, chiama l'"effetto Capranica".

È questo l'imperativo che circola tra i dirigenti Pd in vista dell'assemblea di sabato, alla quale – è il mantra di tutti – il partito non si può mostrare ancora una volta diviso.

Per questo, anche se non è ancora del tutto tramontata l'idea di eleggere un "segretario forte", prende sempre più quota l'ipotesi di mettere in campo un garante autorevole che magari abbia ricoperto incarichi istituzionali e che traghetti il Pd fino al congresso in autunno e poi si tiri fuori dai giochi.

Ed è dunque in atto un pressing trasversale perchè dalla riunione del coordinamento con i segretari regionali, che si terrà domani al Largo del Nazareno, emerga un'indicazione di questo tipo: un "reggente" che poi non si candidi al congresso.

In questa chiave sembrano scendere le quotazioni dei due nomi circolati finora: l'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il deputato di area dalemiana Gianni Cuperlo. Mentre Sergio Chiamparino si sfila autonomamente dalla partita («Io segretario? Non scherziamo»). Se per evitare la conta la scelta ricadrà su una figura di "traghettatore" qualcuno fa il nome dell'ex presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera Pierluigi Castagnetti o quella dell'ex presidente della Camera Luciano Violante ma anche della ex capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro o ancora quello di Vannino Chiti (c'è anche chi, come Laura Puppato, propone che fino al congresso resti Pier Luigi Bersani).

Si lavora dunque, a un nome "non divisivo" e che venga eletto sabato senza troppo travaglio. Attorno al segretario garante verrebbe poi costruita una segreteria che darebbe spazio a tutte le anime del partito.

L'assemblea di sabato si occuperebbe unicamente dell'elezione del segretario mentre toccherebbe a una successiva assemblea l'indizione del congresso così come il nodo di eventuali modifiche dello statuto.

Tra queste quella chiesta a gran voce dall'area "renziana" per scindere la figura del segretario da quella del candidato alla premiership. Una modifica necessaria all'eventuale corsa di Matteo Renzi (che continua a non essere interessato alla segreteria del Pd) per Palazzo Chigi. Il sindaco rottamatore ha incontrato a pranzo per un paio d'ore Fabrizio Barca, elettore del partito di Vendola da poco iscritto al Pd ma che sabato non sarà all'assemblea del partito ma in Calabria. «Sabato è un giorno importante anche per me - ha commentato l'ex ministro - perché sarò in Calabria, sul territorio».

> Barca «Sabato in Calabria sarò sul territorio»

«Tra me e Renzi – ha proseguito Barca – vedo una complementarietà e certamente un comune impegno a lavorare nel Pd». Parole che, anche se non esplicitamente, sembrano rimettere in campo l'ipotesi, a più riprese circolata, di un eventuale ticket tra i due con Barca alla guida del Pd e Renzi candidato a Palazzo Chigi.

L'AUSTERITY DI LETTA

Troppe spese, saltano tre feste dell'esercito

ROMA- E' l'Esercito il primo a cadere nella tagliola che il premier Enrico Letta ha imposto sulle feste militari e delle forze dell'ordine. Salta infatti la cerimonia per i 152 anni prevista domani a Roma. E niente più tradizionale festa della polizia a piazza del Popolo, in programma il 16 maggio. Sorte analoga per quella della Guardia di Finanza, il 20 giugno sempre nella Capitale. L'indicazione a «ridefinire le modalità di organizzazione delle feste delle singole forze armate, dei corpi militari e dei corpi non armati dello Stato» è contenuta in una lettera che Letta ha inviato venerdì scorso ai ministri competenti: Alfano (Interno), Cancellieri (Giustizia), Mauro (Difesa), Saccomanni (Economia), De Girolamo (Politiche agricole). «In considerazione delle esigenze di contenimento della spesa – si legge – le celebrazioni si limiteranno a: messaggio augurale del presidente della Repubblica; incontro del presidente con il capo dell'Istituzione interessata, accompagnato da una rappresentanza di allievi; celebrazioni all'interno delle strutture e aperte solo al personale dipendente». Il nuovo Governo salverà solo due feste: quella della Repubblica, il 2 giugno e quella delle forze armate il 4 novembre.

Il caso

Sondaggio nell'M5s, il 48% vuole l'intera diaria

Crimi ribadisce l'impegno sui tagli. Sul blog di Grillo indagati per offese a Napolitano

di FRANCESCA CHIRI

ROMA – Il nodo dei costi della politica finisce per travolgere anche il Movimento Cinque Stelle che ha trionfato alle elezioni anche grazie alla promessa di drastici tagli alle indennità degli eletti M5S. Un sondaggio tra i parlamentari ha di fatto di sconfessato la richiesta di una più marcata trasparenza sugli emolumenti lanciata ancora pochi giorni fa da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio. La maggioranza dei senatori e deputati del gruppo 5 stelle - interpellati in un sondaggio – si è infatti espressa per mantenere completamente la quota della diaria, la somma spettante a tutti i parlamentari in aggiunta all'indennità. Una decisione che ha spaccato i gruppi in Parlamento e scatenato le ira dei militanti, che protestano in rete costringendo i vertici del Movimento ad un'ondata di precisazioni.

Sugli stipendi «vorrei assicurare tutti che il M5s manterrà gli impegni presi» assicura il capogruppo al Senato Vito Crimi che posta in rete un video per spiegare: «Oggi siamo impegnati sulle Commissioni: dateci qualche giorno e non vi deluderemo». Quello delle Commissioni di garanzia è infatti in questi giorni il cavallo di battaglia del M5S: il count down per la scelta delle presidenze delle Commissioni è infatti iniziato e il M5s è impegnato ora a rivendicarne la guida invocando la prassi che le affida alle forze di opposizione. Alla Camera sarebbero stati selezionati Roberto Fico, candidato forte per la Vigilanza Rai accompagnato da Stefano Vignaroli e Dalila Nesci. Per il Copasir è stato indicato Angelo Tofalo. Anche il gruppo del Senato è al lavoro per sfornare altri nomi e si parla di Vito Crimi per il Copasir.

In rete torna invece ad intervenire l'ideologo Paolo Becchi: la nuova maggioranza governativa, sostiene, ha creato una «minoranza artificiale» funzionale ad una "conventio ad excludendum" contro il M5s anche nell'attribuzione di Copasir e Vigilanza. Per questo «il MoVimento deve reagire con decisione, ma evitando di cadere nella trappola della violenza» afferma il professore che, dopo il passo indietro fatto per non danneggiare il Movimento a causa delle sue esternazioni che incitavano alla rivolta armata, è tornato a sostenere pubblicamente il M5S. Dopo aver lanciato però una nuova accusa verso Giorgio Napolitano, reo, a suo giudizio, di aver segnato la strada dell'esclusione politica del M5S già nel suo discorso di insediamento. Ma proprio con l'accusa di «offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica» 22 persone risultano indagate in un'inchiesta sulla pubblicazione di decine di post sul blog di Beppe Grillo (che non risulta però indagato). Intanto nonostante i tentativi di dirottare la questione degli stipendi, il nodo delle buste paga dei Cinque Stelle tiene banco: se il 48,48% dei votanti (130 parlamentari) si è espresso per mantenere la diaria e decidere autonomamente se e quanto restituire, il 36,3% ha optato per una rendicontazione che faccia restituire tutto quanto non risulti documentato. Per la deputata Patrizia Terzoni riuscire a fare questo mestiere con soli 2.500 euro al mese è impensabile. Con buona pace del collega di Scelta Civica, il deputato Mario Sberna, che devolve in beneficienza tutto l'eccedente i 2.500 euro.



La scomparsa

L'omaggio della politica italiana
Prodi: «E' stato uno statista»

Addio Andreotti Elogi e ombre

Il leader della Dc si è spento ieri nella sua casa aveva 94 anni. Oggi alle ore 17 i funerali privati

di SERENELLA MATTERA

ROMA – Addio a Giulio Andreotti. A 94 anni muore il più longevo e blasonato dei politici italiani. Sette volte presidente del Consiglio. Uno dei leader democristiani più votati. Il "Divo Giulio" per gli estimatori, "Belzebu" per i detrattori. Da tempo malato, Andreotti si è spento alle 12.25 nella sua casa romana. E l'Italia si è fermata a ricordarne luci e ombre, a raccontarne la storia, a citare i suoi fulminanti aforismi. «A parte le guerre puniche, mi attribuiscono di tutto», ha detto una volta Andreotti. "Giudicherà la storia», dice oggi Giorgio Napolitano.

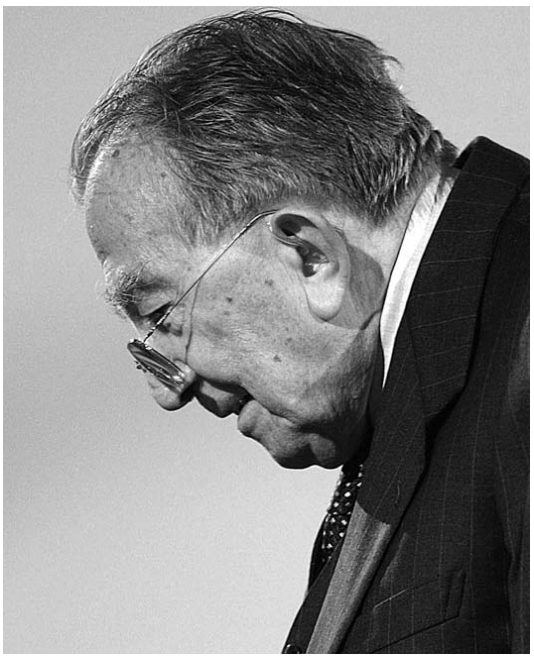
Oggi, l'ultimo saluto. In forma privata, secondo le sue volontà. Dall'amatissima abitazione di corso Vittorio a Roma, dove è stata allestita la camera ardente, la salma di Andreotti sarà portata nel pomeriggio di oggi alla Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, per le esequie.

«Protagonista della democrazia italiana, ininterrottamente presente nelle istituzioni, con lui se ne va un attore di primissimo piano di oltre sessant'anni di vita pubblica nazionale», scrive il presidente del Consiglio Enrico Letta, nell'esprimere alla famiglia Andreotti le sentite condoglianze di tutto il governo. Si fermano a ricordare il senatore a vita entrambe le Camere. Partecipano al minuto di silenzio anche i 5 Stelle: le loro proteste all'inizio della commemorazione di Palazzo Madama erano sembrate voler rompere l'unanimità del cordoglio e invece, precisano, erano legate ai lavori d'Aula.

Ci sono ombre nella carriera politica del Divo Giulio, culminate nei processi giudiziari. Quelle ombre sono evocate in gran parte dei messaggi di cordoglio, accanto all'esaltazione della caratura dello statista. Ma il giudizio spetta adesso alla storia, sottolineano in molti. Primo fra tutti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, avversario di un tempo, che nel messaggio di vicinanza alla famiglia dello statista afferma: «Sulla sua lunga esperienza di vita e sull'opera da lui prestata in molteplici forme, potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico».

Intanto, la notizia della morte di Andreotti fa il giro del mondo. E la sua figura viene ricordata anche dai leader stranieri. «Era un amico del popolo ebraico. Saremo eternamente grati per il suo ruolo nel salvataggio della comunità ebraica in Libia», dichiara il capo dello stato israeliano Shimon Peres. L'ambasciatore David Thorne lo ricorda come amico degli Stati Uniti. «Leader discusso ma brillante, ha rafforzato l'Italia in Ue», dice il presidente dell'Europarlamento Schulz. Andreotti viene ricordato dal capitano della 'suà Roma Francesco Totti e da chi gli è stato più vicino in politica, come Paolo Cirino Pomicino: «Perdo un amico e un maestro di vita». Mentre Ciriaco De Mita sottolinea che «il dissidio, anche profondo» che li vide contrapposti nella Dc, «è stato sempre di natura politica e mai di carattere personale».

Romano Prodi ne ricorda la caratura da «statista». Massimo D'Alema parla di un «leader molto discusso» ma di cui «non si può negare» l'apertura al dialogo con le altre forze politiche. «Ha attraversato tutto e si sottopone a un giudizio che non può essere solo fiori ma anche qualche spina», ammette Pier Ferdinando Casini. «Per lui la mediazione andava esercitata con tutti – lo difende Fabrizio Cicchitto – dal Pci agli alleati politici fino anche alla mafia tradizionale, mentre condusse una lotta senza quartiere contro quella corleonese». Ma Silvio Berlusconi stigmatizza la «forma lotta indegna di un paese civile» che contro di lui ha fatto la sinistra. E mentre il web si scatena in critiche verso «Belzebu», sono invece composti anche i messaggi dei politici più critici verso Andreotti, come Di Pietro, Ingroia e anche il M5S, che con Giulia Sarti scrive: «E' morto il condannato prescritto per mafia». Definitivo Oliviero Diliberto: «Era un avversario di livello, oggi i nostri avversari sono degli omuncoli, come d'altro canto anche noi».



Giulio Andreotti in una foto di alcuni anni fa

Fanfani lo accusò di spiarlo negli anni '50

Da "Gladio" a Mattarella i grandi segreti del Divo

di PAOLO CUCCHIARELLI

ROMA – Sette volte presidente del consiglio, 8 ministro della difesa, 5 degli esteri e 2 delle finanze, del bilancio e dell'industria. Ma sono ancora tanti gli aspetti di Giulio Andreotti ancora in ombra. C'è ancora molto materiale inaccessibile a giornalisti e ricercatori.

Tra i tanti segreti che hanno avvolto la storia della Repubblica, fu proprio Andreotti a confermare l'esistenza di Gladio, il nome in codice di una struttura paramilitare segreta di tipo stay-behind ("stare dietro", "stare al di qua delle linee") promossa durante la guerra fredda dalla NATO, per contrastare un eventuale attacco delle forze del Patto di Varsavia. Ne parlò il 24 ottobre 1990 definendola una "struttura di informazione, risposta e salvaguardia".

Tanti sono però ancora i segreti. Basti pensare alle carte degli inquirenti che hanno fatte parte della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e che hanno analizzato le 27 richieste di autorizzazione a procedere contro il Divo Giulio: sono ancora in gran parte coperte da un segreto quarantennale. Dall'altro, invece, ci sono storie, come quelle legate ai procedimenti per mafia e per il delitto Pecorelli, che sono stati divulgati in modo parziale quando non proprio erroneo. In tema di materiale inedito, c'è un intero capitolo dal quale emerge il ruolo cruciale che, fin dall'immediato dopoguerra, Andreotti svolse nella questione triestina: ossia che fin dal 1946 De Gasperi aveva affidato al giovane Andreotti incarichi di estrema delicatezza nella gestione dei rapporti con apparati di sicurezza ufficiali e clandestini e con le prime strutture segrete, poi parzialmente confluite in Gladio. In particolare, i documenti dimostrano che Andreotti era uno dei responsabili politici del cosiddetto Ufficio Zone di Confine, un particolare organismo segreto che si occupava di inviare fondi riservati a tutte le organizzazioni, anche a carattere armato, che lungo il confine orientale si battevano contro il comunismo slavo. Uno dei fondatori delle organizzazioni del nord est, che per lo più assumevano ufficialmente veste sportiva o ricreativa, dichiarò: «Io ho avuto contatti con Andreotti e De Gasperi». E altri testimoni hanno dichiarato: «Noi partiti organizzati anche militarmente come squadre di difesa eravamo consapevoli di avere una copertura a livello politico da parte del governo: Andreotti, responsabile anche dell'Ufficio Zone di Confine che direttamente dipendeva da lui». In «Divo Giulio» sono riportate anche due lettere inedite provenienti dall'archivio privato di Moro, dalle quali risulta che a fine anni '50 Fanfani sosteneva che vi erano ufficiali dei carabinieri che lo stavano spiando in tutte le sue mosse e che dietro a tutto questo vi era certamente Andreotti, visto il suo ruolo di ministro della Difesa.



Andreotti in aula al processo Pecorelli

27 le richieste di autorizzazione a procedere

Le accuse di mafia: prescrizione per i reati commessi prima del 1980. Tra il 1992 e il 1993 la situazione politica interna muta. Dopo la caduta del Muro, il cambio di nome del Pci e l'avvio di Tangentopoli che sfalda la Prima Repubblica, il 12 marzo 1992 viene ucciso dalla mafia Salvo Lima, il potente referente siciliano del Divo.

Il 2 maggio 2003 quando a Palermo viene pronunciata la sentenza di secondo grado Andreotti è riconosciuto colpevole per i reati commessi prima del 1980. Però per essi non è punibile perchè andati nel frattempo prescritti. Per ciò che accade dopo quell'anno, invece, viene assolto con formula dubitativa. Ciò che emerge dagli atti è comunque grave. Oltre ai vari contatti con l'ala moderata di Stefano Bontade, emerge che Andreotti sapeva con sei mesi d'anticipo quanto meno della possibilità che Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia e intenzionato a rompere i legami mafiosi, sarebbe stato ucciso. Si legge nel libro: «Nell'incontro della metà del 1979 Bontade si dolse con Andreotti della linea che voleva avviare Mattarella e gli disse senza tanti giri di parole che il presidente della Regione sarebbe stato fatto fuori, se non si fosse intervenuti per fargli correggere la rotta». Quando il politico Dc fu davvero assassinato, il 6 gennaio 1980, secondo le carte di Palermo, Andreotti avrebbe avuto un successivo incontro con Bontade per chiedere spiegazione. Ma venne preso a male parole e a quel punto si rese conto che la mafia, utile quando si era trattato a fine anni '60 a consolidare la corrente Primavera, non era controllabile, come sempre aveva cercato di fare il Divo qui come altrove.

Quirinale, segreteria Dc e presidenza del Senato

Quelle tre mete incompiute

ROMA – Quirinale, segreteria della Dc, presidenza del Senato. Nella lunghissima carriera politica di Giulio Andreotti, sette volte presidente del consiglio, 21 volte ministro, sono queste le tre grandi «incompiute». E dire che, soprattutto per il Colle, il senatore a vita avrebbe fatto di tutto per arrivare alla meta. L'occasione buona la ebbe nel 1992, quando si trattava di decidere il successore di Francesco Cossiga. Nei giorni travagliati di quell'estate, già segnata dai primi bagliori di tangentopoli, Andreotti, allora presidente del consiglio, da Palazzo Chigi, tesseva le fila della sua scalata all'ambita poltrona quirinalizia , cercando alleanze a tutto campo. Ne nacque una lotta sotto traccia con l'altro pretendente di Piazza del Gesù, il segretario Arnaldo Forlani. Il 13 maggio erano cominciate le votazioni e la Dc ancora non aveva un suo candidato. Il giorno seguente, Forlani andò a trovare Andreotti a Palazzo Chigi. Fino a quel momento i due avevano fatto pretattica, indicandosi l'un l'altro come il candidato ideale. Quella mattina, Forlani, non si sa quanto sinceramente, disse ad Andreotti che lui si faceva da parte e che gli lasciava campo libero. Gli andreottiani presero per buono l'annuncio e immediatamente si misero al lavoro per il loro leader. Ma, tempo tre quarti d'ora, il telefono di palazzo Chigi si mise a squillare. Era Enzo Scotti (allora uno dei capi del «grande centro» democristiano. «Mi dispiace, ma il nostro candidato è Forlani», disse seccamente a Paolo Cirino Pomicino, dall'altra parte del filo. Vittima dei giochi di corrente della balena bianca, Andreotti servì a Forlani una fredda vendetta. Prima, nella riunione dei gruppi parlamentari che doveva ratificare la candidatura di Forlani, anche gli andreottiani votarono a favore del segretario della dc; poi, però, il pomeriggio del 16 maggio, il gruppo dei fedelissimi di Giulio impallinarono Forlani, al quale fecero mancare 34 decisivi voti.

Per la segreteria del partito, invece, Andreotti non ebbe mai la possibilità di candidarsi per davvero, non avendo mai goduto dell'appoggio degli altri leader del partito. Con Fanfani c'era stata rivalità, con Moro incomprensione, con De Mita aperta ostilità. Andreotti si è dovuto accontentare di essere un "king maker", favorendo le ascese e cadute dei vari segretari democristiani: Zaccagnini al posto di Fanfani nel '75, Piccoli al posto di Zaccagnini nell'80, Forlani al posto di De Mita nel 1989. Ma per lui, nessuno mai propose la segreteria Dc.





Il profilo di un personaggio controverso

Divo o Belzebù? Mezzo secolo di potere

di MARCO DELL'OMO

ROMA – Giulio Andreotti si è spento ieri nella sua abitazione romana alle 12 e 25. Il "Divo Giulio" aveva 94 anni, essendo nato il 14 gennaio del 1919. Politico longevissimo, sulla scena politica da più tempo della regina Elisabetta. È stato l'uomo di governo e di partito italiano più blasonato, sette volte alla guida dell'esecutivo, uno dei leader democristiani più votati; ma per i suoi nemici e detrattori era «Belzebù», circondato da una fama di politico cinico e machiavellico che lui stesso, in fondo, amava coltivare.

In più di mezzo secolo di vita pubblica, più di ogni altro governante, Giulio Andreotti è stato identificato come l'emblema di un potere che nasce e si alimenta nelle zone d'ombra. Quando Buscetta raccontò la storia del bacio a Totò Riina i colpevolisti erano di gran lunga più numerosi. Si illudevano: Andreotti, passato dall'altare alla polvere nel giro di poche ore, sfidò i giudici andando a tutte le udienze del processo che lo vedeva imputato, la testa china sui suoi appunti, contestando l'accusa fino alla sentenza definitiva di assoluzione. «Nel 1919 sono nati il Ppi di Sturzo, il fascismo e io. Di tutti e tre sono rimasto solo io», si gloriava ultimamente. Da giovane, era un ragazzo religioso, studioso, molto serio, la schiena già lievemente incurvata e le idee chiare sul suo futuro. Unici divertimenti le partite della Roma (al vecchio stadio di Testaccio) e le corse dei cavalli all'ippodromo delle Capannelle. Si dice che fu il Papa in persona, Pio XII, a volerlo alla presidenza della Fuci , l'organizzazione degli universitari cattolici, al posto di Aldo Moro. Dopo pochi anni si ritrovò catapultato nelle stanze dei bottoni grazie all'ottima impressione che aveva fatto al leder dela Dc Alcide De Gasperi. Nel 1946, a 28 anni, era già sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con una delega particolare per lo spettacolo. La "legge Andreotti» del 1949 servì a finanziare il cinema italiano. Di quegli anni si ricorda la polemica con Vittorio De Sica, accusato dal giovane sottosegretario di aver reso «un pessimo servizio all'Italia» con il suo pessimistico film "Umberto D".

Ma l'ambizione lo spingeva verso altri palcoscenici. Nel 1954 fece il salto e diventò ministro. Il suo feudo elettorale era la campagna a sud di Roma, da dove proveniva la sua famiglia: Fiuggi, Anagni, Alatri, antichi possedimenti delle nobili famiglie capitoline, diventarono centri della sua rete elettorale e clientelare. Politicamente rappresentava l'ala più conservatrice e clericale della Dc, i suoi avversari interni erano i fautori del centro-sinistra, come Moro e Fanfani. Ottime le sue entrature in Vaticano, estesissima la sua rete di contatti internazionali.

Fu nel 1972 che riuscì ad arrivare alla presidenza del Consiglio. Lo scelsero con scarsa convinzione, per dar vita a un governo di centro dalle scarse prospettive. E infatti fu il governo più breve della storia repubblicana: solo 9 giorni, dalla fiducia alle dimissioni. Ma il nostro non si scoraggiò.



Una foto recente di Andreotti

Già allora sapeva che «il potere logora chi non ce l'ha» e che «a pensare male si fa peccato ma di solito ci si indovina». Queste due massime rappresentano la sintesi perfetta del pensiero politico andreottiano e sono ormai espressioni comuni. Per una di quelle curiose alchimie della politica che caratterizzavano la prima repubblica, fu lui, l'uomo della destra Dc, a essere chiamato a guidare i governi di solidarietà nazionale, alla fine degli anni settanta, con l'appoggio esterno del Pci. I leader della Dc avevano capito quale era la sua più grande dote: conciliare gli opposti, smussare gli angoli, digerire le difficoltà. Emblematico il suo rapporto con Craxi.

Tifoso della Roma ama anche l'ippica

Il leader socialista non lo vedeva di buon occhio e fui lui a coniare il soprannome di Belzebù. Andreotti era «la volpe che finirà in pellicceria». Ma qualche anno dopo dopo, di nuovo a Palazzo Chigi, Andreotti strinse un patto di ferro proprio con Craxi : erano gli anni del «caf» (dalle iniziali di Craxi , Andreotti e Forlani) e l'opposizione di sinistra lo considerava come il peggio del peggio della politica italiana.

Il film «Il Divo» di Sorrentino lo ritrae come responsabile o complice di mille nefandezze. Lui stava per querelare, ma poi preferì lasciar correre: era più andreottiano così: forse anche perchè, altra sua perla di cinica saggezza, «una smentita è una notizia data due volte…».

LE FRASI CELEBRI

Dal "potere logora" al "tirare a campare"

di MARCO DELL'OMO

ROMA – Un giorno del 1927, un bambino di otto anni si trovava su un tram che percorreva rumorosamente le strade di Roma. D'improvviso, un uomo zoppicante, nel tentativo di portarsi verso l'uscita, gli montò sui piedi. Il bambino fece una smorfia di dolore, e l'uomo, imbarazzato, si scusò dicendo di essere un mutilato. Il piccoletto alzò lo sguardo e replicò freddamente: «Se tutti i mutilati passassero sui miei piedi, sarei rovinato…». Da quel lontano 1927 a oggi, Giulio Andreotti ha partorito centinaia di motti di spirito e aforismi, freddure e definizioni fulminanti: alcune sono entrate nei dizionari e nelle enciclopedie, e hanno contribuito ad alimentare la fama di politico freddo e cinico del suo autore. Come la classicissima «il potere logora chi non ce l'ha», pronunciata nel 1951 durante un dibattito parlamentare. Il giovane parlamentare democristiano rispose così a un avversario di De Gasperi che chiedeva al presidente del consiglio di farsi da parte, visto che aveva raggiunto gli ottant'anni ed era ormai logorato dall'esercizio del potere. Da allora la frase è restata incollata al suo autore come il motto di una nobile casata su uno stemma araldico.

A volte velenose, a volte bonariamente ironiche, le battute andreottiane, che gli appassionati del genere possono consultare nel libro «Il potere logora… ma è meglio non perderlo» uscito qualche anno fa da Rizzoli, non hanno risparmiato nessuno. Politici, magistrati, generali, uomini di Chiesa, frequentatrici di salotti «à la page»: Andreotti si è sempre divertito a gelare chi gli stava antipaco.

«E' vero, la signora ha due occhi bellissimi, specialmente uno», disse l'allora sottosegretario allo Spettacolo (era il 1954) in un salotto romano, gelando una donna un pò troppo vanitosa: Groucho Marx non avrebbe saputo fare di meglio. Autoironico all'occorrenza ("Non ho vizi minori», ama dire per spiegare la sua avversione per il fumo), Andreotti ha sempre dato il meglio di sè quando si trattava di sfoderare un'ironia corrosiva. «De Gasperi – ha raccontato un giorno durante una conferenza sul suo antico maestro – disse un giorno a mia moglie che in vecchiaia io sarei diventato più maligno di Francesco Saverio Nitti. La presi come una lode, perchè voleva dire che pensava che a trent'anni non lo fossi ancora molto».

Alcuni urticanti giudizi passati alla storia, Andreotti nega di averli mai pronunciati. Quella contro De Sica e i film neorealisti («i panni sporchi si lavano in famiglia»), sembra che non sia mai uscite dalle sue labbra. Mentre la celeberrima "a pensar male del prossimo si fa peccato , ma si indovina», ha una sua storia: Andreotti la ascoltò nel 1939 sulla bocca del vicario di Roma Marchetti Selvaggiani, quando studiava Giurisprudenza all'Università Lateranense., e da allora l'ha ripetuta in varie occasioni. Il problema è che , a furia di sentirglielo dire, qualcuno cominciò ad applicarla anche a lui. E cominciarono i guai politici e giudiziari, che Andreotti ha commentato con amaro sarcasmo: «A parte le guerre puniche, mi attribuiscono di tutto». Confidava nei giudici, ma gli tornava quello che aveva scritto molti anni prima sulla loro imparzialità : «Perchè la bellissima frase "La Giustizia è uguale per tutti" è scritta alle spalle dei magistrati?».

Per conoscere Andreotti, dunque, vale più una sua battuta che un'intera collezione di scritti. I «due forni» della destra e della sinistra dove la Dc doveva cuocere il pane a secondo delle circostanze (altra invenzione di Andreotti) descrivono alla perfezione 50 anni di storia democristiana.

A chi gli chiedeva un commento alla sua tendenza politica a "tirare a campare» senza prendere di petto le difficoltà, rispondeva sornione: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia…». Anche perchè Andreotti, consapevole delle sue debolezze e manchevolezze, sapeva che per l'aldilà avrebbe dovuto affidarsi al perdono del Giudice Supremo: «Se mi salverò l'anima – aveva scritto qualche anno fa – sarà solo per misericordia divina, una specie di amnistia ultraterrena». E ancora: «So di essere di media statura ma non vedo giganti attorno a me». Oppure: «Non basta avere ragione ma bisogna avere anche qualcuno che te la dia». Celebre inoltre la battuta sulle due Germanie quando ci fu l'unificazione:"Amo talmente la Germania che ne preferivo due».

La satira, da Forattini al Male e al Bagaglino

ROMA – Nel 1978 "il Male" lo disegnò a forma di pitale, con il titolo «la misura è colma». Poco dopo, un busto in marmo che lo rappresentava fu esposto al Pincio. Bersaglio di strali satirici e di prese in giro sul suo difetto fisico, Giulio Andreotti ha sempre risposto con una proverbiale ironia che nel tempo lo ha reso fonte di una nutrita schiera di battute ancora oggi di uso comune. Migliaia le vignette satiriche, a lui dedicate dai più grandi disegnatori satirici da Andrea Pazienza a Pino Zac, Giorgio Forattini, Vauro e tantissimi altri. Fra i suoi imitatori più celebri ci sono Alighiero Noschese, Ugo Tognazzi, Enrico Montesano e Oreste Lionello. Ma a prenderlo di mira anche Massimo Lopez, Beppe Grillo e in un "cameo" Massimo Troisi. Portamento curvo, mani congiunte davanti al petto, mezzo sorriso stampato in faccia, Oreste Lionello riprodusse così le movenze dell'originale. Pier Francesco Pingitore tiene a ricordare il grande umorismo di Andreotti: "quando lo abbiamo avuto ospite nella trasmissione Biberon abbiamo fatto 14 milioni di telespettatori, ascolti da finale di campionato. Lo divertiva molto l'imitazione di Lionello con cui fece un duetto in tv su richiesta del pubblico. Le sue battute erano taglienti e argute. Fa parte di una generazione politica che non esiste più». Dello stesso parere il disegnatore Giorgio Forattini che in 40 anni lo ha rappresentato in centinaia di vignette, «più di 500 e mai una querela. Con lui si chiude una pagina anche della satira italiana che ormai è morta. Non si è mai offeso, anzi voleva che le inviassi a casa sua, era un autentico collezionista».





Alla proiezione privata se la prese per un monologo di Servillo

Curiale e imperturbabile

Il regista Sorrentino racconta i retroscena del film "Il Divo"

di FRANCESCO GALLO

ROMA – «Chi era Andreotti? Un uomo cresciuto all'ombra della chiesa con cui ha sempre avuto rapporti privilegiati, oltre che ovviamente con Alcide De Gasperi. E la chiesa, nonostante il suo ridimensionamento, continua ad essere qualcosa di decisivo nel nostro paese. Andreotti aveva in sè qualcosa di curiale, una imperturbabilità tutta sua, come uno stile tutto suo». È la testimonianza di Paolo Sorrentino, regista del "Divo", il film dedicato alla figura controversa di questo politico di razza e passato nel 2008 al Festival di Cannes, dove vinse il premio della Giuria. «Andreotti – continua Sorrentino, raggiunto al telefono dall'ANSA e in concorso quest'anno a Cannes con "La grande bellezza" – era uno che odiava parlare a voce alta. Un uomo che mescolava intelligenza fuori dal comune insieme a senso pratico. Un uomo, infine, che non si arrabbiava mai perchè trovava ridicolo arrabbiarsi e poi continuare a chiedere scusa. Aveva il suo stile in politica e al suo attivo, per la sua tolleranza, una sola querela da lui fatta in tutta la sua vita».

> Nella pellicola esaltato il cinismo verso il potere

"Il divo" non mancò di suscitare polemiche per la crudezza e il cinismo del protagonista, interpretato da Toni Servillo. Una crudezza e un cinismo nei confronti di cose, uomini e potere. «Volevo parlare di Andreotti per tante ragioni, ma soprattutto perchè le nostre vite sono sempre state indirizzate dai rapporti di forza – sottolinea oggi Sorrentino – e Andreotti, in maniera articolata, è un serbatoio inesauribile di questi stessi rapporti. Insomma "Il divo" non è un film su un politico, ma sul potere».

Per quanto riguarda i suoi rapporti con Andreotti, rivela il regista che tra loro solo ci sono stati soltanto due incontri nello studio del senatore a San Lorenzo in Lucina. «Mi sembrava corretto dirgli che stavo facendo un film su di lui, ma Andreotti tendeva a minimizzare la sua persona. Mi diceva che non era una figura così interessante da fare un film. Il paradosso è che la sua vita, in qualche modo noiosa, mi affascinava anche di più come la sua corrente politica così folkloristica e fatta da persone arroganti e carismatiche. Una cosa è certa: i grandi eventi sembravano girare attorno a lui, un uomo capace, grazie alla sua intelligenza, di gestire anche le sue molte contraddizioni».



Tony Servillo in Il Divo

Dopo quei due incontri per Sorrentino nessun contatto con Andreotti: «Ho saputo – dice Sorrentino – che fu infastidito alla proiezione privata del film a cui però io non andai». Per molti la scena che fece arrabbiare davvero Andreotti fu quella in cui il suo alias, Toni Servillo, rivendica in un monologo il potere salvifico del male per fare del bene. «Tutti questi morti sono stati amanti della verità – dice nel film Servillo con fare disperato – e non capiscono che a volte bisogna fare il male per fare il bene».

Giulio Andreotti in una foto del 2008 al Meeting di Rimini

Scrisse 37 libri in 38 anni, la carriera in due volumi di recente pubblicazione

«DOPPIO LIVELLO», di Stefania Limiti (Chiarelettere), è uno degli ultimi libri che ripercorre, tra l'altro, la lunga carriera politica di Giulio Andreotti, la più lunga tra quella dei leader occidentali del dopo-guerra. Il volume ricostruisce dettagliatamente tutta la sua carriera, con una conclusione: solo ad un uomo Andreotti chiese scusa, Pier Paolo Pasolini, che aveva chiesto per la Democrazia cristiana un processo «non metaforico». A tratteggiare Giulio Andreotti è anche l'unico libro interamente basato sulle carte dell'Archivio Andreotti custodite presso l'Istituto Sturzo di Roma. Il volume, curato da Mario Barone ed Ennio di Nolfo, è intitolato «Giulio Andreotti. L'uomo, il cattolico, lo statista» (Rubbettino). Oltre al testo, firmato dall'on. Riccardi, contiene i saggi di Giulia Bongiorno, Marco Follini, Emanuele Macaluso, Achille Albonetti, Roberto Mazzotta, Luigi Guidobono Cavalchini, Francesco Malgeri, Ennio Di Nolfo e Sara Tavani. I temi trattati sono vari e vanno dal rapporto con la Monarchia, a quelli con il mondo arabo, dalla politica estera ai rapporti con la Sinistra, dal ricordo degli anni tra le fila della gioventù democristiana al difficile periodo degli anni '70.

Indro Montanelli citava spesso un giudizio dato da Alcide De Gasperi sul giovane Giulio Andreotti: "Un ragazzo talmente capace a tutto, che può diventare capace di tutto». Anche di scrivere 39 libri in 38 anni vendendo, complessivamente, oltre un milione e seicentomila copie. Un vero e proprio record che lo colloca tra i long-sellers dell'editoria italiana; un aspetto poco scandagliato della biografia del 7 volte presidente del Consiglio.

LA RICOSTRUZIONE

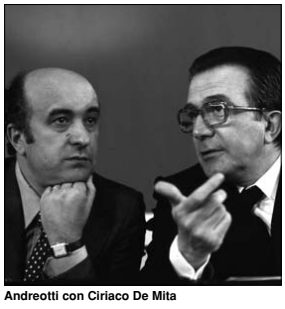
Quando perse la calma

di GIUSEPPE TITO

ROMA – "Colpite me....". Il freddo Giulio, il leader politico impassibile e insensibile verso qualsiasi provocazione si sciolse davanti alla notizia dell'assassinio del suo luogotenente in Sicilia, Salvo Lima. Era il marzo del 1992, nel pieno di una tormentata campagna elettorale che portò al drastico ridimensionamento della Democrazia Cristiana.

E in uno spiazzo poco lontano da Cassino (di cui era cittadino onorario), letteralmente sommerso da giornalisti, cameramen e fotografi, Andreotti si lasciò andare ad un vero e proprio moto di rabbia. Un fatto inedito, almeno in pubblico, ma che rappresenta la punta dell'iceberg di un uomo molto controverso, capace di rimanere di ghiaccio di fronte agli attacchi politici più duri, di rispondere ironicamente a qualsiasi provocazione, ma anche di sciogliersi all'improvviso in qualche occasione mostrando un altro aspetto della sua complessa personalità.

Come quando raccolse, in un viaggio in Calabria, la «banda» dei cronisti politici (così li chiamava) che lo seguivano passo passo nelle pesantissime trasferte in giro per l'Italia per parlare di Giustino Fortunato e della questione meridionale. Il tono della sua voce, da ironico e disincantato, divenne dolce e partecipato, dando l'impressione di seguire con grande attenzione la situazione del nostro Mezzogiorno, insomma l'uomo di ghiaccio era scomparso, così come scomparve una sera del marzo del 1992 quando a palazzo Chigi, pochi giorni prima delle elezioni politiche, commentò, con una punta di amarezza, che forse i suoi 73 anni cominciavano a diventare troppi per poter tenere il passo ed il ritmo imposti a chi è a capo del governo in Italia.



Andreotti con Ciriaco De Mita

Ma c'è anche l'Andreotti scaramantico, che si faceva il segno della croce ogni volta che si accingeva ad imbarcarsi su un volo del servizio di Stato.

E che volle a tutti i costi cambiare l'aereo che in fase di decollo era uscito fuori pista per poi fare rientro al piazzale di partenza completamente integro e pronto ad un nuovo rullaggio, chiedendo al primo pilota di «non correre» perchè – disse in romanesco- «nun ch'avemo fretta».

Una scaramanzia che lo accompagnava anche nei voli in elicottero, quando per avere un numero pari di passeggeri in un volo tra Frosinone e Roma, fece aprire il portellone per far salire a bordo giornalisti e fotografi che lo avevano accompagnato fin sotto il velivolo: tutti accolti, questa volta, con la solita ironia: «serve qualcuno che faccia da bilanciere verso la coda», disse sorridendo.

LA CURIOSITÀ

L'archivio in un caveau

di PAOLO CUCCHIARELLI

ROMA – E' una leggenda politica. Un mito archivistico. Il «grande armadio» della Prima repubblica. Per ora è ancora chiuso, tranne particolari autorizzazioni, alla consultazione pubblica e ci vorrà ancora del tempo anche perchè Giulio Andreotti ha continuato ad «alimentarlo» quotidianamente e a consultarlo per i suoi libri, interventi, discorsi. Ecco l'archivio più temuto e ambito della Repubblica depositato nel caveau blindato dell'Istituto Don Sturzo dove tutti i principali esponenti della Dc hanno lasciato le loro carte. L'ANSA ha avuto la possibilità di visitarlo e, per la prima volta, di fotografarlo. C'erano voluti due mesi per trasferirlo in via delle Coppelle 35 nell'antico Palazzo Baldassini (opera dell'architetto Sangallo il giovane) da via Borgognona 47 dove in uno appartamento era custodito l'Archivio per antonomasia. Sono oltre 3.500 grandi faldoni – «buste» secondo la denominazione archivistica – conservati in due grandi archivi a scomparti mobili che hanno occupato due stanze dei sotterranei dell'Istituto che già accoglie le 1.400 buste di Luigi Sturzo, l'intero archivio della Dc, quello di Flaminio Piccoli, le trecento «buste» Giovanni Gronchi e le 350 di Mario Scelba. L'Archivio Andreotti era già stato definito nel 2007 di "interesse storico particolarmente importante». Il lavoro di classificazione è quasi definito per le prime carte, quelle del giovanissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giulio Andreotti che aveva la delega per il cinema e lo spettacolo tra il '47 e il '53. Sulle singole scaffalature dei due grandi armadi che scorrono su rotaie appare la scritta «G.A.» e alcune sezioni recano la scritta «riservato» per le carte di natura personale. Ancora oggi la scheda di Giulio Andreotti sul sito del Senato reca, alla voce professione, la dicitura «giornalista» e questo è l'archivio di un politico che non ha mai dimenticato il suo mestiere. Infatti, da ogni faldone spuntano ritagli di giornali, appunti, foto, discorsi, documenti vari ed anche, in molti casi, libri, pubblicazioni inerenti l'argomento. Spiegava l'archivista che sta lavorando alla classificazione, Luciana Devoti, che si tratta di un archivio che copre circa 600 metri lineari. Era stata raggiunta un'intesa con Andreotti per stabilire, tenendo conto della attuale normativa, le «linee di azione rispetto alla conservazione, tutela, accesso e valorizzazione del complesso documentario». «Quello che colpisce è la cura con cui si sono archiviati documenti vari per evidenti fini di studio o di documentazione personale che l'Istituto ha solo ordinato per seguendo lo schema pratico ma efficace di archiviazione che via via si è adottato», notava l'archivista nel 2009. Il tutto era poi sintetizzato nelle schede collocate in due grandi classificatori a schede da cui spuntano riferimenti a grandi fatti storici (Alleanza atlantica, comunismo, De Gasperi ecc.) ma anche le piccole annotazioni dei rapporti di Andreotti con il suo elettorato. Una mole incredibile di carte, ma c'è chi ancora oggi giura di camion di faldoni arrivati in Vaticano quando Andreotti abbandonò definitivamente il dicastero della Difesa. Due sono le sezioni principali dell'archivio; quella seriale divisa in 15 argomenti (Camera dei Deputati, Cinema, Dc, Discorsi, Divorzio, Elezioni, Europa, Fiumicino, Governi, Parlamento, Personale, Trieste, Scritti, Senato e Vaticano). Si tratta di circa 110 «buste». Ci sono poi le «Pratiche numeriche», cioè la seconda sezione corrispondenti a pratiche numerate da 1 a 10.560 (2400 "buste» circa). Ad ogni pratica, comunque, possono corrispondere uno o più fascicoli. Ci sono 80 fascicoli dedicati agli Usa e 200 al Vaticano.

> Ci sono voluti due mesi per trasferirlo

il Quotidiano
Martedì 7 maggio 2013

Intervista a Tito Di Maggio, il senatore di Scelta civica



«Una larga intesa anche per la Basilicata»

«Ci candidiamo a governare la regione. Dialogo allargato con tutti, ma chi finora ha dimostrato di non essere all'altezza del compito deve farsi da parte»

di LUCIA SERINO

POTENZA - Il primo a lanciare l'opa su una grande intesa politica in Basilicata in vista delle prossime regionali è Tito Di Maggio, l'imprenditore dei salotti neo eletto al Senato con Scelta civica.

Allora, senatore, dove eravamo rimasti?

«Al risultato delle politiche. Che per noi, a livello locale, è stato un successo straordinario. Alla Camera con il 10, 4 per cento e al Senato con l' 8, 3. Considerato il territorio politicamente molto strutturato come è quello della Basilicata il risultato assume ancora più valore. Con Italia futura, in realtà, lavoravamo già da più di tre anni. Non è un successo costruito all'ultimo momento»

Chi sono stati i vostri elettori?

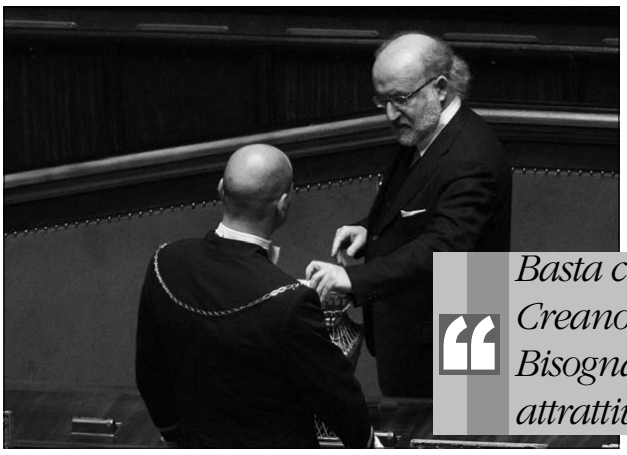
«Non mi piace dire i moderati. Sono quelli che hanno vissuto sulla loro pelle il fallimento della classe dirigente lucana. Sono anche gli indignati, quelli che hanno subito angherie, inganni. Il nocciolo politico è il centro, indubbiamente. Ma insisto che il corto circuito in questa regione povera - o meglio di poveri - si è avuto quando si è inceppato il sistema di voto di scambio tra promessa di lavoro e consenso. E' per questo che ha perso il centrosinistra. Le amministrazioni pubbliche sono sature. Ora abbiamo bisogno di una classe dirigente nuova, ampia, all'altezza di un nuovo modello di sviluppo»

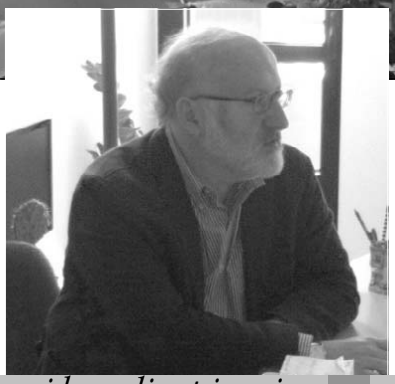
Le ultime miserevoli storiacce che racconta la cronaca?

«E' come sparare sulla croce rossa. Avrei gioco facile a puntare il dito. Ancora più facile aggiungere che Navazio è uscito a testa alta. Attenzione, però, ai meccanismi di autoconservazione. Stiamo assistendo, dopo i primi giorni di bufera, a una sorta di autoassolvimento. Sento in giro considerazioni francamente intollerabili, del tipo: ma in fondo sono brave persone. Oppure: ma la legge si prestava a dubbie interpretazioni.
Mi viene da rispondere che se una classe dirigente produce una legge e non è neppure in grado di interpretarla, beh, allora, significa che se ne devono andare, che evidentemente non sono all'altezza del compito. Ciò detto devo anche aggiungere che vivo in questa regione da sedici anni e la sensazione che ho sempre avuto e che continuo a mantenere è che essa sia una regione sana, abitata da persone perbene. La cultura contadina non è avvezza al di più, conosce il sacrificio e sa che il guadagno non è una cosa facile. Chi ha governato la Basilicata deve andare a casa non per quest'inchiesta, o meglio non solo per quest'ultime vicende, ma perché non è in grado di concepire idee e non è stata capace di reggere l'onda dei problemi che la contemporaneità ci ha rovesciato addosso»



Il senatore Tito Di Maggio ieri mattina nella redazione del Quotidiano. Sotto durante la votazione per l'elezione del presidente al Senato





> *Basta con i bandi a pioggia Creano imprese assistite. Bisogna creare condizioni attrattive diverse*

Esiste, diciamo così, una larga intesa tra i parlamentari lucani?

«Al Senato dialogo spesso con Bubbico, Latronico, Viceconte»

Con Margiotta?

«No, con lui non ho rapporti. Con gli altri sì e a loro ho detto: avete due strade: o il purgatorio o l'inferno. O si recuperano le anime belle da mettere a disposizione e accompagnare dignitosamente alla porta i Folino, i Luongo e tutta la classe dirigente da loro generata scegliendo persone presentabili e credibili e si tenta dunque una risalita dura e difficile o, se si mantiene lo status quo inalterato, si va all'inferno»

Siete già in campagna elettorale?

«Noi ci candidiamo al governo della regione e chiediamo di potere lavorare a un'intesa elettorale ampia. Il nostro interesse è la Basilicata. Il nostro obiettivo era e rimane occuparci della Basilicata. Le politiche sono state una fortunata coincidenza di percorso»

Avete già pensato a un nome che possa interpretare questo progetto? «Abbiamo pensato a tutto, se è questo che vuole sapere. Ma sarebbe un gioco ozioso parlare di candidati, ce ne sono molti anche di lucani eccellenti che hanno dimostrato di saper fare bene fuori dalla regione. Potrebbero mettersi in gioco per un progetto serio. Perciò è importante riuscire a costruire una larga intesa»

Con tutti, centrosinistra, centrodestra?

«Sì, abbiamo bisogno di uomini di buona volontà. Poi centrosinistra, centrodestra, viene dopo. Alcune scelte, di impostazione ideologica o di natura etica, non sono in questo momento una priorità. È stato l'errore che ha fatto Bersani in campagna elettorale nel rapporto con Sel. La priorità è il lavoro: è rispetto a questa priorità non ha senso fare distinzioni che non aiutano»

Qual è la vostra visione di sviluppo per la Basilicata?

«L'idea è quella innanzitutto di recuperare il nostro territorio, iniziare un monitoraggio serio della salute, dopo tutte le ferite che sono state inferte e che voi giornali avete raccontato. Assicurare alla gente una giusta e corretta sanità. Lavorare a un incremento significativo del turismo. Puntare a una valorizzazione estrema delle eccellenze dell'agroalimentare oggi che la buona agricoltura è in riscoperta in tutto il mondo. Ma soprattutto progetti per l'utilizzo delle risorse economiche mettendo fine all'epoca dei bandi a pioggia che fa crescere soltanto imprenditoria assistita e concependo, piuttosto, condizioni attrattive per nuovi investimenti»

Per esempio?

«Penso a una bolletta energetica a costo zero. A supporti tecnologici.. »

Il «suo» mobile imbottito?

«La crisi si è incaricata da sola di fare pulizia. Sono rimaste le aziende storiche. Non serve più la quantità ma la qualità e l'innovazione alla quale abbiamo già pensato con la scuola di design a Matera in collaborazione con il politecnico di Milano. Manca un piccolo dettaglio: l'ente attuatore. L'assessore Pittella ma anche Viti ci stavano lavorando». **Com'è il Palazzo visto dal di dentro?**

«La prima sensazione è stata la conferma che il Palazzo è lontano anni luce da quello che succede. La seconda sensazione è la perfetta inutilità del movimento cinque stelle. E poi l'emozione del primo disegno di legge»

Quale?

«L'esenzione dell'Imu per i capannoni strumentali del mondo agricolo. Ma se dovessi dire a cosa è valso il biglietto di questa esperienza non ho dubbi: assistere al discorso di Napolitano e sentirmi orgogliosamente italiano. I rivoluzionari in questo paese sono gli ultraottuagenari. Che tristezza la discussione del giorno dopo sui parlamentari che si spellavano le mani applaudendo senza rendersi conto che il capo dello Stato li stava prendendo a schiaffi. Io quegli schiaffi non me li sono sentiti»

Lei è un siciliano milanese lucano. Essere, sentirsi meridionali cosa significa?

«Significa che non aspetto altro che dare una lezione di efficienza e modernità di sviluppo ai vari Maroni e in Basilicata la sfida è possibile. Lo schiaffo culturale, quello no, il Sud lo ha già dato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari politici: Il palazzo

TUTTO FERMO

Si aspetta il riesame un'altra settimana senza Consiglio



Poltrone vuote nella sala del Consiglio regionale

UN altro martedì senza Consiglio regionale. Nemmeno oggi si svolge la riunione della massima assemblea legislativa regionale. I lavori restano al palo. In pratica dopo il terremoto delle indagini della magistratura sui rimborsi dei consiglieri regionali a via Verrastro l'aula delle riunioni continua a rimanere deserta.
In pratica la Conferenza dei capigruppo attende le decisioni del riesame per capire la posizione dei vari consiglieri regionali indagati. In particolare si attende di capire le eventuali decisioni sui quei consiglieri su cui il tribunale ha deciso il divieto di dimora a Potenza. E' evidente infatti che se il riesame dovesse riconfermare quella misura ci sono 9 consiglieri in carica che non possono entrare nella città di Potenza dove ha sede il Consiglio regionale. I loro nomi sono noti: Nicola Pagliuca (Pdl), Alessandro Singetta (Gruppo misto), Paolo Castelluccio (Pdl), Franco Mollica (Udc), Agatino Mancusi (Udc), Mariano Pici (Pdl), Mario Venezia (Fdl), Rocco Vita (Psi), Antonio Autilio (Idv).
A quel punto si attenderebbero le loro (eventuali) dimissioni per effettuate la surroga e quindi sostituirli con i non eletti di ciascuna lista elettorale. In ogni caso anche il Prefetto potrebbe a quel punto sospendere i consiglieri regionali in questione.
In ogni caso tutto è sospeso fino al riesame e quindi i lavori consiliari rimangono congelati. Sul tavolo della presidenza del Consiglio ci sono al momento (ma finchè non ri riunirà l'assemblea non potranno essere accettate) le lettere di dimissioni consegnate da Vincenzo Folino e Vincenzo Viti. Il primo per questioni assolutamente estranee alle indagini sui rimborsi ma per l'elezione alla Camera dei deputati. Il secondo invece ha presentato le dimissioni dopo la notifica degli arresti domiciliari (poi revocati negli scorsi giorni).
Da quanto si è appreso la Conferenza dei capigruppo che deciderà il nuovo calendario dei lavori consiliari si riunirà entro 48 ore dopo le decisioni del riesame.

Troppo Speranza per essere vero



Il Partito democratico lucano in confusione a caccia di soluzioni "definitive"

di SALVATORE SANTORO

POTENZA - Uno e trino. E forse nemmeno basterebbe. Speranza possibile candidato alla segreteria nazionale del Partito democratico. Speranza perfetto candidato per la presidenza della giunta alle prossime regionali. Speranza ancora segretario lucano a cui una parte del partito chiederebbe di guidare il partito in Basilicata.
E' questo il quadro che emerge dalla riunione dei quadri del Pd lucano che si è riunita domenica mattina nella sede del partito a Potenza. Ma sembra più una velina di guerra. Di quelle che nella Seconda guerra mondiale venivano diffuse dai governi per rassicurare la popolazione mentre invece le truppe nemiche erano alle porte della capitale.
Ovviamente è un paragone eccessivo. Ma è altrettanto eccessivo pensare che davvero questa sia la realtà. Davvero Speranza che sta giocando la propria partita politica a Roma può anche essere il punto di equilibrio alla Regione?
La sensazione è che Roberto Speranza sia un abilissimo tessitore (magari un pò troppo a proprio uso e consumo) di strategie politiche e di posizionamenti. Che possa anche essere un bravo amministratore è tutto da vedere. Di solito chi eccelle in un campo non lo è sull'altro.
L'esempio più eccellente il Pd ce l'ha in casa: Antonio Luongo per 20 anni è stato il miglior interprete della costruzione di scenari politici ma allo stesso tempo nessuno ha mai pensato di fargli guidare un ente. Questioni di attitudini non di qualità ovviamente. Ma questo è il quadro che emerge.
La sensazione però è un'altra. Il Pd è a un bivio. Sia a livello nazionale e sia a livello regionale. Ancora non si è compreso se di partito ne rimarrà uno soltanto o se la scissione è solo questione di tempo. Sabato forse (ma solo forse) a Roma la situazione dovrebbe essere più chiara. Nel frattempo le cronache continuano a dipingere una quadro democratico in pieno subbuglio. Nulla esclude che alla fine si possa trovare la quadratura. Ma non è escluso nemmeno il contrario. E in tutto questo che accade? Accade che a quasi 400 chilometri, in Basilicata, si tenta di trovare una soluzione veloce e "indolore" aspettando le decisioni capitoline e nel frattempo cercando soluzioni "tampone". A premere su questa soluzione c'è di certo il governatore dimissionario Vito De Filippo. Almeno per due motivi: uno perchè con Speranza candidato alla presidenza della Regione lui andrebbe da primo dei non eletti a Roma. Due perchè probabilmente si è stancato dell'eccessivo tatticismo ex diessino e chiede al segretario regionale di tutti un "sacrificio" per il bene della Basilicata.
Ma è tutto così precario. Perchè se sabato Speranza uscisse candidato di una parte importante del Pd nazionale alla successione di Speranza sembra davvero complicato immaginare una frenata per ritornare in Basilicata.
Senza contare che al netto delle dichiarazioni di forma ancora non è chiaro quanti sarebbero gli alleati di Roberto Speranza nell'eventuale corsa alla poltrona di governatore. A cullare aspirazioni ce ne sono altri. E quanti di loro sarebbero pronti a fare un passo indietro? Piero Lacorazza, forse sì. Santarsiero idem. Santochirico non si sa. Senza contare che anche con il segretario regionale candidato non è escluso che si debba comunque organizzare le Primarie (in fondo anche Bersani dovette cedere anche se il regolamento gli consentiva di sentirsi blindato).



Big del Pd in fila a un incontro: da sinistra Filippo Bubbico, Vincenzo Folino e Salvatore Margiotta

s.santoro@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

ALLA RICERCA DI UN DI NARDO DEL

segue dalla prima

di LUCIA SERINO

E' incredibile la sconnessione che c'è tra la percezione che certa stampa italiana ha di questo giovane politico lucano e la tessitura di incarichi e funzioni che lui continua a intrecciare.
Più avanza l'idea che il capogruppo alla Camera del Pd, nonché segretario regionale della Basilicata, nonché candidato in pectore alla segreteria nazionale, nonché papabile alla presidenza della Regione, nonché ex organizzatore delle primarie di Bersani e molto altro, più avanza l'idea - dicevamo - che il nostro riscaldi poco i cuori della sinistra e parli con gli stereotipi di un navigato e un po' evanescente politico, più viene individuato come l'unico in grado di mettere a tacere personalismi e ambizioni correntizie, spaccature e disomogeneità.
Insomma, un saldatore. Dovremmo allora riflettere sul fatto che probabilmente proprio quel modo di essere e pensare e parlare che ce lo fa apparire fin troppo moderato, a volte eterodiretto, sia in realtà la qualità principe per la quale tutti lo vogliono e tutti lo cercano.
Principe nell'arte dell'attesa e dell'intesa, mai aggressivo (per fortuna in questo non ha ereditato nulla da Folino), molto lucano nei silenzi. E' improbabile sperare di vederlo su un palco con la bandana in testa, ma l'arte della politica dimostra di conoscerla, eccome.
Mettere e tenere insieme, a Roma come a Potenza, evidentemente è su questo che gioca le sue carte.
Il punto è che mai come in questo momento uno strano destino accomuna la Basilicata al resto d'Italia. Fino a quando la Basilicata potrà inseguire il destino politico di Speranza? Sarà sabato il giorno dello spartiacque? Difficile. Ma è difficile anche trovare un sostituto di Speranza, per la corsa alla Regione, che sappia metter d'accordo tutti. Ci vorrebbe, dicono, un Di Nardo del XXI secolo.
La riunione dei democratici di domenica (doveva essere carbonara nelle intenzioni degli organizzatori) non ha contribuito a schiarire gli orizzonti lucani. Per quella maledetta logica dell'incastro, per la quale "tu vai di qua" e "io vado di là", l'effetto domino dello sviluppo progressivo degli incarichi personali lascia la Regione protetta soltanto dal sole caldo di questi giorni. Mancano dei pezzi al puzzle perfetto.
Tutta l'area renziana scalpitante non era stata invitata. Difficile ignorarli nella programmazione di una strategia politica che dovrà parlare a tutta la Basilicata con linguaggio nuovo. Oggi pubblichiamo un'intervista al senatore Tito Di Maggio. E' il primo che esce allo scoperto e lancia la proposta di una larga intesa per la Basilicata. E' una posizione. Sappiamo che non piace molto a sinistra per la semplice considerazione che il governissimo di Letta nasce da una necessità di governabilità e non da una visione politica.
Proporre una larga intesa in Basilicata significherebbe essere rinunciatari e perdenti in partenza. Le dimissioni di De Filippo dicono quello che il Pd, o una parte del Pd, non vuole più. Ma si può rovesciare la prospettiva e sapere quello che invece vuole il maggior partito



Una scena simbolica del Pd lucano: il microfono in attesa che qualcuno intervenga

Il rinnovamento passa altrove

De Maria commenta con delusione le ultime vicende

POTENZA - E D'Alessandro che sul web sbottò contro Speranza in maniera rude?

E Lacorazza che ha parlato invano di brace sotto la cenere da non sottovalutare? E i tanti che a ogni occasione chiedevano rinnovamento sia negli uomini che nei metodi?

E le Primarie delle centinaia di volontari?



Sopra Fausto De Maria, sotto il popolo del Pd



Tutte domande che stridono con il Pd delle decisioni in una stanza e con la ricerca dell'unanimità tra pochi "eletti".

Di certo per il sindaco di Latronico, Fausto De Maria, «non stanno capendo quello che realmente c'è fuori dal Palazzo».

Ci sono almeno due politiche in questo momento. Quella di chi indugia sui calcoli e le strategie.

Quella insomma dei pochi che sono troppo tentati dalla foga di attraversare la "tempesta". E c'è la politica di chi si è quasi stancato di chiedere il cambiamento. Quello reale. Tra loro c'è il renziano Fausto De Maria. Il sindaco di Latronico che riuscì a battere sulle ali del rinnovamento la lista ufficiale del suo stesso partito e cioè il Pd.

Lui che è stato tra gli organizzatori delle Primarie pro - Renzi in Basilicata dove il "rottamatore" comunque riuscì a superare il 25 per cento delle preferenze nel testa a testa con Bersani (che in Basilicata era sostenuto da tutti i big nessuno escluso) commenta il giorno dopo la riunione voluta da Speranza per confrontarsi con i colonnelli del Partito democratico di Basilicata sul da farsi: «Sono rimasto davvero sorpreso di leggere sui giornali locali di questa riunione. E sono ancora più sorpreso del fatto che si starebbe cercando una soluzione in una stanza al chiuso». De Maria quindi aggiunge: «A caldo mi viene da dire quello che ho già detto altre volte: si predica bene, ma si razzola male».

E ancora: «Credo che ci sia sempre quella paura ad aprirsi. C'è timore delle Primarie. Ma la cosa che mi spaventa è che il rinnovamento e la voglia di partecipazione sono dappertutto. Lo chiede la gente. Fare finta di nulla e chiudersi in una stanza per decidere non serve a nessuno. Non si può nemmeno volendo tornare al 1995. Oggi tutto è cambiato».

Ma sembrano passati decenni da quanto Speranza è stato eletto contro pronostico segretario regionale proprio grazie alle Primarie o quando la parola d'ordine per tutto era "rinnovamento". Ora si ragiona di fino per salvare il salvabile.

sal.san.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAIETTORIE NAZIONALI

Dopo Hillary Clinton Pittella va ad Agorà e spiega le ricette per l'Europa e il Pd

POTENZA - Lui intanto non molla. Continua a girare per "salotti" importanti. Spiega le proprie idee economiche per il rilancio degli Stati uniti d'Europa e quindi dell'Italia. E ribadisce di essere pronto a guidare il Partito democratico nazionale. Sono giorni si grande "lavoro" per il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella.

L'eurodeputato lucano dopo essere stato in missione per l'Europa a Washington la scorsa settimana, occasione nella quale ha incontrato anche l'ex first lady, Hillary Clinton, ieri mattina era ospite ad Agorà su Rai 3.

E Pittella ha subito centrato il proprio ragionamento sulla situazione economica: «I dati economici parlano chiaro: le politiche dell'austerity stanno peggiorando il quadro economico e l'Italia è in ginocchio. L'idea che l'austerity possa avere effetti espansivi è un errore e la storia stessa ce lo insegna: Keynes, il newdeal rooseveltiano ne sono un esempio. E ora, nel nostro paese, giovani, famiglie e imprese stanno pagando il prezzo più alto. Le priorità devono essere crescita economica e occupazione, non il rigore e la riduzione della spesa. Solo in questo modo è realistico pensare di ripianare il debito pubblico e rilanciare il paese».

Sulla politica italiana Gianni Pittella ha detto: «L'alleanza con il centrodestra è un'anomalia determinata dall'emergenza. Al più presto bisogna tornare a una normale dialettica politica dove il centrosinistra e il centrodestra sono alternativi». Poi il ragionamento sulla leadership del Partito democratico nazionale. In pratica Gianni Pittella ha chiarito tre aspetti della propria candidatura alla segreteria nazionale: «Fare del Pd un partito europeo perchè non si risolvono i problemi italiani se non si fa una battaglia in Europa; centralità ai territori ed ai cittadini, tornando nelle piazze e mixando metodi tradizionali e nuovi luoghi di aggregazione come il web; un nuovo patto di convivenza del Paese nel quale tutte le aeree territoriali abbiano un ruolo per il bene dell'Italia, perchè il Mezzogiorno non può essere lasciato a se stesso. Ma per fare ciò va convocato subito il congresso e va allargata la partecipazione, per recuperare un rapporto positivo con tutti i cittadini perchè pensare di fare un congresso riservato solo agli iscritti per procrastinare la sopravvivenza di un gruppo dirigente è una follia che porterebbe alla morte del Pd».



Gianni Pittella ieri mattina in video durante la trasmissione Agorà di Rai 3

XXI SECOLO

della Basilicata? Quello che la gente non vuole più lo racconta ai giornali purtroppo in forma di lettera anonima. Siamo sommersi. Ieri ben tre ne sono arrivate: hanno l'aria di essere molto documentate. Da spunti tragicomici (pensate a chi fa viaggi cumulativi in auto e chiede rimborsi benzina individuali) a situazioni che se verificheremo annunciano altre squallide tempeste. C'è un problema di fiducia tra la collettività e chi la governa. Fiducia persa. E questo è il problema maggiore che ha il Pd. Speranza o non Speranza.



Speranza con Restaino e Adduce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tessere del Partito democratico utilizzate alle ultime elezioni Primarie

Larghe spese: L'inchiesta

Il gip riabilita Mancusi e Pici

Revocato il divieto di dimora nel capoluogo per i due consiglieri, confermato per gli altri 6

di LEO AMATO

POTENZA - Il gip di Potenza, Luigi Spina, ha annullato la misura cautelare del divieto di dimora per i consiglieri regionali Agatino Mancusi (Udc) e Mariano Pici (Pdl), nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi illeciti condotta dalla Procura di Potenza, che lo scorso 24 aprile ha portato agli arresti domiciliari per due ex assessori regionali (Rosa Mastrosimone e Vincenzo Viti) e per l'ex capogruppo del Pdl, Nicola Pagliuca, e al divieto di dimora per altri sei consiglieri ed ex consiglieri lucani.

Il giudice ha invece confermato gli altri sei divieti di dimora: per Antonio Autilio (Idv), Alessandro Singetta (gruppo misto), Rocco Vita (Psi), Vincenzo Ruggiero (La Destra), Mario Venezia (Pdl) e Paolo Castelluccio (Pdl).

Nei giorni scorsi erano stati annullati gli arresti domiciliari per Mastrosimone (Idv) e Viti (Pd) dopo le loro dimissioni rispettivamente da assessore esterno della giunta guidata dal presidente Vito De Filippo (Pd), e da assessore nonché da consigliere regionale. Per Pagliuca, invece, che ha rimesso soltanto il mandato di capogruppo dell'opposizione nel parlamentino lucano, gli arresti erano stati sostituiti soltanto con il divieto di dimora a Potenza.

Per oggi è inoltre già prevista l'udienza davanti al Tribunale del Riesame sulle richieste di annullamento delle misure presentate dai legali dei consiglieri raggiunti dall'ordinanza del gip Spina che non hanno rinunciato come Viti, Mastrosimone. Da ultimo anche l'avvocato di Pagliuca, Tuccino Pace, ha reso noto l'intenzione di ritirare il ricorso già presentato preferendo proporre più avanti un'ulteriore istanza davanti al gip motivata con alcuni documenti che il suo assistito sarà in grado di produrre solo nei prossimi giorni. Chiaro che allo stesso modo, ma per ragioni diverse, domattina al primo piano del Palazzo di giustizia di Potenza non si presenteranno nemmeno i legali di Mancusi e Pici, gli avvocati Paolo Carbone e Donatello Cimadomo.

«La revoca dell'ordinanza è un fatto positivo che conferma la bontà delle spiegazioni fornite dall'onorevole». Ha commentato l'avvocato Carbone al telefono col Quotidiano, aggiungendo che il gip dev'essersi ravveduto della «buona fede» di Mancusi, a parte «un po' di confusione» tra la documentazione giustificativa delle spese portate a rimborso come «segreteria e rappresentanza». Al suo assistito veniva contestato di essersi appropriato di 8mila 377 euro per aver chiesto rimborsi per 91.887 chilometri (in soldoni 27 mila euro), 34mila in più rispetto a quanto riportato dallo stesso contachilometri dell'auto. In più tra le sue fatture ne era stata evidenziata una per spese di ristorazione in concomitanza del suo compleanno con data alterata dal 18/5/2010 al 18/6/2010, più un'altra a Potenza mentre si trova in missione, e altre ancora per l'acquisto giornali persino nei giorni di chiusura dell'edicola di riferimento.


Nicola Pagliuca

Oggi le discussioni al Riesame ma Pagliuca ha rinunciato

Anche nel caso del consigliere Mariano Pici, stando a quanto chiarito dall'avvocato Cimadomo, il giudice non avrebbe più ravveduto i gravi indizi dei reati che gli venivano contestati. Per lui ammontava a 17.032 euro la cifra di cui si sarebbe appropriato: 4500 euro per 38.807 chilometri che non sarebbero risultati compatibili ai buoni benzina acquistati; e 12.450 euro per il noleggio di un impianto audio video per sponsorizzare alcune iniziative politiche organizzate dallo stesso Pici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




In alto Agatino Mancusi, sotto Mariano Pici


Antonio Autilio


Paolo Castelluccio


Alessandro Singetta


Mario Venezia


Rocco Vita


Vincenzo Ruggiero

IL CASO

Il Csa di Matera starebbe preparando il decreto di rientro in servizio

Dai banchi di via Anzio a quelli dell'Istituto comprensivo

di ANTONELLA GIACUMMO

MATERA - Vi siete mai chiesti cosa succede quando un assessore smette di fare l'assessore e torna alla sua vita normale? Facciamo un esempio a caso: l'ex assessore all'Agricoltura, Rosa Mastrosimone.

Il punto di riferimento lucano di Clemente Mastella, poi passato nelle file dell'Idv, non ha un posto tra i consiglieri. Dopo una delle tante crisi di governo, infatti, il presidente Vito De Filippo la sceglie come assessore esterno (prima alla Formazione e lavoro, poi all'Agricoltura). Questo le ha consentito - nonostante i voti dei cittadini non l'avessero premiata alle urne - di restare comunque una delle figure di riferimento della politica regionale. Non solo. La nomina di De Filippo le ha anche consentito "di non andare a scuola".

Sì, perché Rosa Mastrosimone, prima che la passione politica la trascinasse via, era un'insegnante. Sul suo blog lei scrive che «è dipendente del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca». Per la precisione è maestra elementare nell'Istituto comprensivo 6 di Matera. Dal 23 aprile del 2010, però, si trovava «in posizione di distacco per mandato amministrativo». Tradotto: siccome la politica dovrebbe essere un servizio che il cittadino rende alla comunità, si consente a chi poi ottiene incarichi amministrativi di restare "titolare di cattedra" pur non esercitando il suo lavoro.

Cosa succede, però, quando Rosa Mastrosimone viene coinvolta nell'inchiesta denominata "Rimborsopoli"? Succede che l'assessore all'Agricoltura, lo scorso 24 aprile, viene arrestato. E i lucani scoprono - usiamo le stesse parole dei giudici - che è risultata «imbarazzante la sua ubiquità», perché in un solo giorno avrebbe a esempio chiesto rimborsi per spese sostenute a Potenza, Roma e Matera.


Rosa Mastrosimone

E si scopre ancora che «ci sono pranzi consumati nello stesso momento in posti distanti centinaia di chilometri, e rimborsi per "un elevato numero di pasti" che il gestore del ristorante ha poi dichiarato di non aver mai servito. Senza contare i rimborsi per i viaggi dei collaboratori (che questi dichiarano di non aver mai fatto), l'acquisto di salumi in un autogrill del Lazio (25,88 euro), di "Caramelle Vivident" e sigarette "Ms Club slim" (9,30 euro), grissini (3,80) e pane, un "Bed and breakfast" per la figlia a Roma, e pasti di Capodanno e Santo Stefano».

Davvero troppo. E di fronte a questa situazione - ma anche per alleggerire le misure cautelari prese contro di lei - Rosa Mastrosimone decide di dimettersi.

Lo stesso 24 aprile, nel pieno del ciclone, rimette il suo mandato e lascia quindi il posto di assessore all'Agricoltura. E ora? Non è più nè consigliere nè assessore. Nessun'altra carica pubblica può tenerla lontana dalla sua scuola. Ma Rosa Mastrosimone non ha ancora preso servizio. Non sappiamo come abbia motivato questa sua assenza - il dirigente scolastico Filomena Cancellaro ha precisato che tutto avviene nel pieno rispetto della normativa vigente - ma sembrerebbe che il dirigente del Csa (Centro servizi amministrativi) di Matera stia preparando il decreto di rientro in servizio per l'ex assessore.

Che immaginiamo tra i banchi, il prossimo anno, a insegnare ai ragazzi educazione civica e rispetto dell'etica e delle regole. Chissà cosa risponderà ai bambini quando le chiederanno cosa succedeva in consiglio regionale.

a.giacummo@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LARGHE SPESE: Le schede /8

Pasquale Di Lorenzo (Fli)

I rifornimenti pagati alla moglie

LA POSIZIONE di Pasquale Antonio Di Lorenzo, ex consigliere regionale, è fatta di luci ed ombre. Tra la documentazione di spesa presentata per il rimborso Di Lorenzo allegò per giustificare gli anticipi di spesa tre buste paga relative ad una collaborazione da 1.700 euro al mese e una parcella per "attività di consulenza per istruttoria e predisposizione di disegni di legge ed emendamenti" di 1.747,20 euro. In entrambe le situazioni non sono state riscontrate anomalie da parte degli inquirenti. Dove invece le cose si fanno più nebulose è nella gestione degli anticipi sui rimborsi carburante. Il consigliere infatti ha compilato una scheda carburante dell'importo complessivo di 2.307 euro. Sarebbero molti i rifornimenti di benzina effettuati nel primo trimestre 2010, sempre nella stessa stazione di servizio, una Q8 di Matera e relative esclusivamente ad una Mercedes. Da alcuni accertamenti si è scoperto che la vettura dal 2007 a settembre 2010 è risultata intestata alla moglie di Di Lorenzo, Maria Teresa De Santis. La scheda riporta l'importo dei singoli rifornimenti di gasolio, i litri, la data, il timbro del gestore della stazione di rifornimento e la firma relativa.

Durante alcuni interrogatori effettuati dai carabinieri al gestore della stazione di servizio e al dipendente che avrebbe svolto per 17 anni le funzioni all'interno della stazione si è scoperto però che quelle schede furono consegnate in bianco. Consegnate però non a Di Lorenzo visto che nessuno dei due, tra gestore e dipendente ha dichiarato di conoscere l'ex consigliere. Quindi molto probabilmente era la moglie a fare benzina mentre le schede sono state compilate poi a mano in un secondo momento. Addirittura stando alle analisi dei carabinieri pare che tutto il "mazzo" di schede bianche si astato compilato in un colpo solo. Questa "impressione" è dedotta dal fatto che su una sola scheda sono risultate tutte le dichiarazioni di rifornimento con prezzi e litri. In questo caso, se la compilazione fosse stata regolare, ci saremmo trovati davanti a numerose schede per ogni singolo rifornimento. Un errore grossolano che Di Lorenzo potrebbe aver fatto compiere a qualche suo eventuale collaboratore, visto che stando agli interrogatori si trattava di una pratica comune a molti.

v.panettieri@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le schede carburante consegnate presentano diverse anomalie e si riferiscono all'auto della consorte



Pasquale Di Lorenzo

BIOGRAFIA

Il coordinatore che rifiutò di candidarsi al Senato

DI LORENZO nasce a Matera il 27 ottobre del 1962. Laureato e di professione impiegato. È stato consigliere regionale della Basilicata con la lista elettorale di An dal 9 maggio del 2005 al 28 marzo del 2010. Passò al Pdl e poi seguì Fini dentro Futuro e Libertà diventandone coordinatore provinciale a Matera. Alle ultime elezioni politiche si candidò al Senato della Repubblica con la "Lista civica, con Monti per l'Italia" ma solo dopo decise di rinunciare alla candidatura. Il problema è che il nome non fu depennato dalla lista. A proposito dichiarò: «L'ultima volta era stato il Pdl a togliere il mio nome, oggi sono io che ho deciso di non candidarmi per motivi squisitamente politici. Una lista fatta tutta a Roma senza ascoltare il territorio, ci sono state soltanto decisioni nazionali. Io avevo dto disponibilità per la Camera».

L'INTERROGATORIO

«Quella scheda non è stata compilata da me»

Ecco l'interrogatorio del 29 dicembre 2012 fatto dai carabinieri al gestore della Q8 di Matera.

Preciso che dal 2007 sono il gestore dell'impianto "Q8" [...]. Non conosco il consigliere regionale Di Lorenzo Pasquale Antonio.

D: Riconosce la scheda "Acquisti di carburante per autotrazione", effettuati nell'anno 2010, da DI LORENZO Pasquale Antonio, residente a Matera, via Silone, 8, per 2.307,00 euro?

R: La scheda che mi viene fatta visionare e certamente quella che noi rilasciamo in bianco ai nostri clienti per lo scarico fiscale o non dei rifornimenti carburante che questi effettuano presso il nostro impianto o altri impianti carburanti anche di diverse compagnie.

D: Chi ha materialmente compilato la scheda e di chi sono le firme/sigle, poste a lato di ogni rifornimento?

R: Posso certamente confermare che il timbro è della società. Per quanto riguarda la compilazione posso riferire che la firma a lato di ogni rifornimento non è quella mia e non posso dire se la stessa è del mio dipendente M. G.. Visto il modo di compilazione, ritengo che la scheda sia stata compilata in un'unica soluzione e a posteriori e credo che questa non sia stata compilata nemmeno dal mio dipendente in quanto non ne riconosco la sua grafia né la sigla.

D: A che tipo di autovettura veniva effettuato il rifornimento?

R: Circa i rifornimenti non posso rispondere in quanto non mi occupo di detta mansione e come ho già riferito l'unico addetto era il mio dipendente.

D: Lei conserva copia della suddetta scheda?

R: Non conserviamo copia delle schede carburanti, in quanto la norma in materia non lo prevede. Tra l'altro la scheda non ha per la società valenza fiscale. Questa non è altro che l'attestazione di un avvenuto rifornimento che come ho già riferito. Ritengo che la stessa sia stata compilata per rimborso spese e non scarico fiscale, in quanto manca dell'indicazione dell'aliquota Iva e lo scorporo.

Subito dopo venne interrogato il dipendente della Q8, M. G.

Ho lavorato per 17 anni presso l'impianto fino al 14/09/2012, data in cui detto impianto è stato chiuso per ristrutturazione. Ero l'unico addetto e mi occupavo di tutte le mansioni.

D: Lei conosce il consigliere regionale Di Lorenzo Pasquale Antonio?

R: Non conosco il Di Lorenzo Pasquale Antonio che mi viene indicato.

D: Riconosce la scheda "Acquisti di carburante per autotrazione", effettuati nell'anno 2010, da Di Lorenzo Pasquale Antonio per 2.307,00 euro?

R: Della scheda che mi viene fatta visionare riconosco il solo timbro posto per ogni rifornimento.

D: Chi ha materialmente compilato la scheda e di chi sono le firme/sigle, poste a lato di ogni rifornimento?

R: Posso dichiarare con assoluta certezza che la scheda non è stata da me compilata né tanto meno riconosco per mie le sigle poste a fianco di ogni rifornimento. Di solito quando mi viene richiesto, sulla scheda carburanti metto contestualmente il timbro e la mia sigla.

Lavoro

Domani un incontro in Regione per stabilire i criteri dei beneficiari e stilare gli elenchi degli aventi diritto

Risorse previste fino ad aprile

Ammortizzatori sociali in deroga: ai ritardi si aggiunge l'incertezza sul futuro

2.200

Mobilità in deroga

SONO 2.200 i lavoratori che usufruiscono della mobilità in deroga. Si tratta di un meccanismo che presuppone la chiusura aziendale e quindi il licenziamento

1.500

Cassa integrazione

PIÙ difficile un calcolo preciso perché un'azienda può usufruirne per tre mesi, sei o un anno. All'incirca, in un anno, si parla di 1.500 persone che ruotano

30 ml

I soldi del 2012

LO scorso anno sono stati necessari quasi 30 milioni di euro per dare risposte alla platea dei beneficiari. Quest'anno i fondi previsti sono molto inferiori

40%

Fondo sociale europeo

L'INDENNITÀ è stata coperta, per circa il 40% del fabbisogno, dal Fondo sociale europeo. Fu il governo Berlusconi, dopo il via libero dall'Europa, a dare l'autorizzazione

4

I mesi programmati

UN modo per prendere tempo: a gennaio si programmano interventi fino ad aprile. Poi ci sarebbe stato un assestamento di bilancio. Ma soprattutto un nuovo governo

di ANTONELLA GIACUMMO

POTENZA - Confusione, ritardi, fondi che non ci sono: a pagare, ancora una volta, i più deboli. Quelli che spesso con 3/400 euro devono vivere.

E così, mentre chi ha in mano i destini del nostro Paese e della Regione continua nel balletto delle poltrone e delle posizioni, c'è un'altra emergenza all'orizzonte: termini già scaduti e assoluta incertezza sul futuro per i lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali in deroga. Perché i fondi - che vengono trasferiti dal ministero del Lavoro direttamente alle Regioni - sono stati programmati fino al 30 aprile (quindi siamo già fuori tempo). La programmazione fino alla fine dell'anno, al momento, è sospesa.

«Diciamo che hanno preso tempo - spiega il segretario regionale Cisl Basilicata, Enrico Gambardella - in attesa del nuovo governo. "Faremo un assestamento di bilancio", hanno detto. Poi, però, dopo le elezioni le cose non sono andate come previsto. A fine marzo si doveva decidere cosa fare e, invece, i tempi si sono dilatati».

Il risultato è l'assoluta incertezza, aggravata dai ritardi con cui si stanno pagando le precedenti mensilità: in questi giorni si sta liquidando gennaio, entro fine mese si dovranno pagare altre due.

Una materia complessa quella legata agli ammortizzatori sociali in deroga (*nella scheda le varie tipologie*), ma che vede coinvolti migliaia di lavoratori. Parliamo di 2.200 unità in regime di mobilità in deroga e all'incirca altre 1.500 (in un anno) in cassa integrazione. Per nessuna di loro, al momento, sono predisposte le risorse fino a dicembre di quest'anno.

«Ogni anno - spiega Donato Allegretti, segretario Cgil Basilicata - deve essere stilato un elenco in base a precisi criteri. E allora si decide anche il budget necessario. Il fatto è che anche su questo siamo in ritardo perché noi avevamo chiesto che entro la fine del 2012 si procedesse al pagamento del pregresso e alla definizione di criteri e parametri. Ma questo incontro è stato fissato solo ora, il prossimo 8 maggio alla Regione».

I tempi della politica non hanno marciato con la stessa velocità di quelli del mondo reale. «Lo stallo - dice amaramente Allegretti - non è tanto quello attuale, quanto quello passato. Io ripeto che queste misure andavano prese prima, a fine anno». Come dire: anche quando erano al lavoro, sia la giunta sia il consiglio non hanno operato con la giusta celerità.

Certo una precisazione va fatta: l'assenza di risorse attuali dipende da una mancanza del governo nazionale, ma certo a livello locale non siamo stati abbastanza veloci a programmare. Chi paga ora? Pagano i tanti lavoratori che non hanno più speranza di rientrare nel mondo del lavoro e quelli che temporaneamente sono fuori. Sempre gli stessi, insomma.

a.giacummo@luedi.it



Sopra Enrico Gambardella e sotto Donato Allegretti

I nodi da sciogliere in tempi brevi

L'anno scorso spesi quasi 30 milioni Ma i fondi non ci sono

POTENZA - La questione "ammortizzatori sociali in deroga" è stata delegata dal ministero del Lavoro alle Regioni. Sono quindi gli enti locali a determinare criteri e platea dei beneficiari. E la questione è davvero complessa, perché in questa categoria rientrano i lavoratori che appartengono ad aziende sotto i 15 dipendenti, per esempio, oppure quelli le cui aziende sono state chiuse tre o quattro anni fa e non si è riusciti a ricollocarli. Questi ultimi sono in mobilità in deroga. In Basilicata, sono 2.200 persone. Poi ci sono quelli che ancora una speranza ce l'anno, quelli collocati in cassa integrazione: la loro azienda, anche se piccola, deve dimostrare di avere la possibilità di riprendersi. La crisi di mercato è temporanea in questo caso, con i lavoratori cui viene dato un sostegno al reddito per tre o sei mesi, per esempio.

Restano fuori il settore edile e l'agricoltura, che nel loro contratto di settore prevedono altri tipi di ammortizzatori. Ma anche qui ci sono le eccezioni, perché, per esempio, ai lavoratori del salotto (che hanno un contratto edilizio), viene comunque applicata la normativa per una serie di accordi fatti al Ministero del lavoro.

Tra le eccezioni anche i lavoratori con contratto agricolo addetti però alla trasformazione del prodotto. Insomma - dopo diverse lotte sindacali - si è riusciti a mettere sotto l'ombrello diversi lavoratori che, altrimenti, non avrebbero avuto nessun sostegno al reddito. Solo che ora le risorse sono sempre inferiori e i bisogni sempre più alti.

Tra l'altro - come spiegato da Gambardella - «agli ammortizzatori in deroga era legato anche l'impegno a ricollocare i lavoratori. Ma negli ultimi anni i bandi di reindustrializzazione sono andati deserti, per esempio. E così, da tre anni a questa parte, abbiamo una platea pressocchè stabile con una tendenza all'aumento piuttosto che alla diminuzione. Per questo noi sindacati continuiamo a ribadire l'importanza di un Piano per il lavoro, che sia nazionale e sistematico e che consenta la ricollocazione di almeno una parte dei lavoratori. E la stessa programmazione della formazione deve essere collegata alla mobilità. E poi dobbiamo pensare a strumenti alternativi: per i più anziani (sopra i 55 anni), per esempio, si può pensare all'utilizzo in servizi socialmente utili».

Insomma, le proposte ci sono. Perché c'è l'emergenza. Perché lo scorso anno sono stati spesi per questi lavoratori quasi 30 milioni di euro. E perchè quest'anno le risorse programmate sono ben al di sotto del fabbisogno stimato. E bisogna fare presto, perché ci sono persone che devono campare con 400 euro al mese ed è questa una cifra ben al di sotto della soglia di povertà. Ma gli interlocutori dove sono? La crisi di gestione non agevola nè velocizza le pratiche. E a ciò si aggiunga l'ultimo problema: la scadenza dell'attuale programmazione del Fondo sociale europeo (2007-2013). Tanto per non farci mancare nulla.

a.giacummo@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AMMORTIZZATORI

Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO)

La difficoltà aziendale è congiunturale: il caso per eccellenza è la Fiat. Per rinnovare alcune linee dello stabilimento mette in cassa integrazione i lavoratori.

Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS)

Se è la difficoltà aziendale è strutturale. Nel caso di una situazione strutturale irreversibile si avrà la mobilità.

Mobilità

Crisi irreversibile dell'azienda. La principale differenza tra le due misure è che nei casi di Cassa integrazione guadagni, il lavoratore che riceve sostegno al reddito rimane assunto dall'azienda e risulta ancora tra i soggetti occupati. Per chi va in mobilità invece il sostegno al reddito interviene proprio perché il lavoratore è stato licenziato dall'azienda e rientra quindi tra i disoccupati.

Ammortizzatori in deroga

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è applicabile solo a determinate categorie di lavoratori e settori produttivi. In particolare "la deroga" è relativa ad aziende medio-piccole (quelle sotto i 15 dipendenti), dove non sono previsti altri strumenti di sostegno al reddito. In Basilicata sono esclusi i settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Le leggi italiane prevedono però, nei casi di comprovata difficoltà occupazionale, di poter accedere ai benefici di Cig e mobilità anche quando ciò non sarebbe possibile secondo la normativa vigente. Il ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga è però condizionato dalle risorse messe a disposizione di anno in anno dalla Legge Finanziaria.

Mobilità in deroga

La crisi dell'azienda è definitiva e si presuppone il licenziamento.

Cassa integrazione in deroga

Temporanea crisi dell'azienda. Si presuppone quindi il ritorno al lavoro. L'azienda deve dimostrare (attraverso studi e bilanci) che c'è la possibilità di ripresa delle attività.



il Quotidiano
Martedì 7 maggio 2013

Turismo

Domenica in Rai si è parlato di promozione dei territori ma il video lucano, pur trasmesso, non è stato menzionato

Report snobba la Basilicata

Web marketing e social media, quando la nostra regione arrivò prima del Friuli

di VALERIO PANETTIERI





Due frame tratti da due dei sette video lanciati su youtube per promuovere la Basilicata.

QUANTO è bella l'Italia, che paese da turismo che siamo. Quanta cultura si può produrre da queste parti, ma attenzione non al Sud. Meglio dire che il meridione non è proprio lo spazio ideale per parlare di turismo, salvo poi sentirsi dire che i luoghi ameni e silenziosi sono quelli che un uomo cerca quasi per istinto come luoghi di vacanza. Sì, ma il sistema Italia non funziona, le regioni si fanno la guerra per strappare quante più fette di mercato, soprattutto estero, possibili e il Paese fa ancora una volta la sua figuraccia rispetto a standard europei da capogiro. Anche perché dalle nostre parti, pur esistendo un'agenzia nazionale di promozione turistica, l'Enit, alla fine tutto l'aspetto promozionale passa per le regioni. Regioni oltretutto all'età della pietra, che stampano ancora gli opuscoli da mandare in edicola o alle fiere turistiche mentre non riescono a rilanciarsi sulla vera piattaforma del nostro tempo: il web. La sintesi della prima parte del servizio firmato da Stefania Rimini andato in onda su Report domenica scorsa potrebbe essere questa. Rimaniamo nell'ambito della possibilità perché ancora non si spiega come sia possibile snobbare in maniera così palese la Basilicata nonostante tutto quello che è stato messo in onda.

Il perché è nelle immagini che sono state lanciate durante il servizio. Immagini "strozzate", decontestualizzate e senza alcun riferimento geografico. Immagini che hanno fatto passare le splendide immagini di Matera, delle campagne incontaminate e dei luoghi più importanti di questa regione come un luogo qualsiasi, intangibile. Tutto questo mentre si osannava la grandezza del Friuli, considerata tra le poche regioni capace di fare vero marketing turistico, grazie ai video creati da videomaker stranieri e poi circolati su Youtube tramite la pagina ufficiale dell'agenzia di promozione turistica del Friuli.

Bene, un passo in avanti. Peccato che la Basilicata c'era arrivata prima del Friuli. Il progetto si chiamava "Digital Diary" e ha chiamato a raccolta diversi videomaker lucani e stranieri. Il loro compito era quello di raccontare la Basilicata con uno sguardo nuovo e poi utilizzare il video come promozione per il web, senza copyright. A vincere il concorso è stato Matthew Brown, che ha girato la Basilicata assieme ad altri 6 artisti. Tutti i video sono reperibili su Youtube e facilmente accessibili con parole chiavi molto semplici come "turismo in Basilicata". Il video di Brown effettivamente ha un valore aggiunto notevole. È fresco, veloce e soprattutto denso di colori ed azione. C'è praticamente tutta la Basilicata: dal mare alle montagne, e poi calanchi, rovine, architettura, natura, design. Una voce, in inglese racconta tutto questo, inquadra le persone, i bicchieri di vino, la pasta fatta in casa, il sole. Praticamente tutto quello che il sud può darti, ma senza l'occhio stereotipato. C'è anzi un modo di vedere le cose che è "altro" lontano dalla classica contrapposizione tra l'urgenza metropolitana delle grandi città d'arte e la calma piatta e pacifica del Mezzogiorno. È tutto dinamico, "giovane". E Report questo lo ha messo in onda, ma senza dire nulla. Solo un passaggio rapito, un "fegatello" per riempire il servizio e l'apertura. Tutto questo mentre si osannava la grandezza del Friuli, che ha saputo promuoversi anche a livello internazionale.

Uno scivolone piuttosto evidente che i lucani incollati al televisore hanno notato e che poi hanno riportato sul web tra Facebook e Twitter. Perché non avete detto che si tratta della Basilicata? probabilmente la prossima settimana, o quando sarà, ci potremmo aspettare anche un appunto del "mancato" presidente della Repubblica, Milena Gabbanelli, ma per ora resta l'amara constatazione che per quanto possa risultare attraente dal punto di vista visivo non c'è molto da fare per la Basilicata. Un gesto, quello della trasmissione Rai, che definire una bassezza è però un'esagerazione, visto che l'Apt Basilicata era stata contattata per l'autorizzazione all'utilizzo delle immagini. Pare fosse pronta anche una intervista, scomparsa molto probabilmente a causa della bufera giudiziaria che si è abbattuta sul governo regionale. Però almeno una chiosa, un sottopancia o qualcosa del genere ci poteva anche stare.

v.panettieri@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO

Perri: «Boom di contatti sul web dobbiamo puntare sul turismo di nicchia»



Il direttore generale dell'Apt basilicata Gianpiero Perri

CHE TIPO di turismo deve aspettarsi la Basilicata? Siamo davvero così indietro? Non proprio, soprattutto sul marketing web. A spiegarlo è il direttore generale dell'Apt, Gianpiero Perri, che ci dà subito dei dati notevoli. Il network "Basilicata turistica" in un anno ha fatto un salto non indifferente. Superati i 200mila contatti, mentre i click continuano a salire. È ovvio quindi che il web è l'ultima frontiera. Sulla vicenda di Report Perri non riesce a trovare una spiegazione ma certo anche lui c'è rimasto un po' male nel vedere la puntata. In realtà la discussione si è mossa più che altro sulle strategie da adottare per incrementare i flussi, senza però dimenticare una buona dose di realismo. «350mila euro all'anno - dice Perri - vanno per il marketing sul web. Con questa cifra si coprono le produzioni video, fotografiche, le narrazioni sui luoghi. Il massimo dei contatti li abbiamo avuti ad oggi nel periodo di Natale, con il presepe. È indubbio il fatto che questo campo è un volano di innovazione notevole». Un tipo di marketing «laterale» che punta all'«autenticità dei luoghi».

Studiare i flussi turistici non è operazione semplice, per questo il concetto di realismo è appropriato in questi casi ma la Basilicata sembra essere al passo con i tempi. «Il punto principale sul quale investire oggi sono i social media - continua Perri - bisogna capire quali sono le nicchie di mercato che si muovono sui network e muoverci attraverso questi campi. È ovvio che l'Apt da sola non ce la può fare, serve l'aiuto di privati che ci aiutino ad intercettare queste nicchie». Il perché è chiaro: «Non ci si può aspettare che un turista straniero venga in Basilicata se non è mai stato in Italia. La prima volta andrà a Firenze, Venezia, Roma. Quando ritornerà però cercherà luoghi autentici e questa autenticità, tipica del sud è il nostro target». Non a caso il trend, nonostante la crisi, è positivo. In sei anni si è passati da 450mila visitatori a 517mila. «Non è un salto vertiginoso ma è un grande passo in avanti. Siamo riusciti a resistere meglio alla crisi». Quello che bisogna studiare è l'interesse per determinati prodotti, dalla Basilicata dell'arte a quella storica, passando per sport "estremi" come il volo dell'angelo, l'Aglianico e ovviamente Matera. Il resto lo fa il passaparola. «Ci stiamo concentrando molto sull'attività all'estero - insiste Perri - pur capendo che ognuno ha le sue specificità. Diversi siti web curano la nostra immagine anche fuori dall'Europa con contenuti in lingua e ognuno ricalca quello che può risultare d'interesse. In Russia per esempio si cercano luoghi per matrimoni, i tedeschi invece sono attratti dalla natura mentre gli inglesi sono alla ricerca delle città d'arte». Insomma, un modo estremamente sfaccettato che Perri dimostra di aver già "intercettato" come spazi di azione possibile. Nicchia significa anche Basilicata d'autore, quella raccontata da poeti e scrittori. L'idea di una sistematica creazione di un network non è poi sbagliata: «Un progetto sud sarebbe molto più efficace rispetto alla "guerra" tra regioni». Ad oggi però ognuno cerca di accaparrarsi la fetta di mercato più succulenta. E poi ci sono gli hub, gli scali internazionali. Da Bari a Matera è semplice ma sta tutto lì, perciò la Basilicata non può che insistere ancora, più di come ha fatto fino ad oggi.

v.panettieri@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Sala nominato ad. Maroni e Pisapia in una squadra da "larghe intese"

Expo 2015, priorità del Governo

Il premier Letta a Milano: «Lo faremo diventare un grandissimo successo»

di LETIZIA BIANCO

MILANO – Sette anni fa «era una follia visionaria, un sogno», nel 2015 l'obiettivo del governo è far diventare l'Expo «un grandissimo successo». L'esposizione universale milanese è «una vera e reale priorità» per il presidente del Consiglio Enrico Letta, anche perchè «il suo successo è una delle cartine di tornasole attorno al quale si valuterà la riuscita di questo governo».

E per questo che si farà carico «in prima persona di trovare le soluzioni per superare eventuali ostacoli», è per questo che dalle promesse è passato in fretta ai fatti, visto che «sarà uno snodo per agganciare una ripresa per il nostro Paese».

Il primo atto concreto del governo è quindi la nomina dell'ad di Expo Spa Giuseppe Sala come commissario unico dell'evento, con la firma del decreto avvenuta a Milano assieme ai quattro soci istituzionali, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il governatore lombardo Roberto Maroni, il presidente della Provincia milanese Guido Podestà, e il presidente della Camera di commercio Carlo Sangalli.

Assieme a Letta ci sono i ministri Maurizio Lupi (Infrastrutture), Nunzia De Girolamo (Politiche agricole) e Massimo Bray (Turismo), a capo dei dicasteri che saranno coinvolti nell'evento, oltre al sottosegretario con la delega all'Expo Maurizio Martina. Ci sono quindi rappresentanti del centrodestra e del centrosinistra, tecnici e politici in puro spirito larghe intese in quella che Letta chiama «la squadra Italia», e che il premier intende allargare anche a «tutti coloro che hanno avuto un ruolo in questi anni nella nascita di Expo», come l'ex premier Romano Prodi.

Se Expo «rappresenta veramente il cuore delle possibilità di ripresa» del Paese, l'«ossessione» del governo sarà evitare l'infiltrazione di qualsiasi forma di illegalità: «La criminalità e le mafie non pensino che l'Expo sia un'occasione di avere mano libera. Avremo una vigilanza doppia, tripla, quadrupla, saremo duri e inflessibili. Nessuno attorno a questa vicenda può pensare di fare il furbo e infilarsi e usare questa grandissima occasione per attività illecite e illegali».

> "Avvertite" le mafie «Non vi faremo infiltrare»

Da affrontare e risolvere in meno di due anni ci sono ancora non poche questioni, dalle opere da completare ai fondi da trovare, compresa la possibilità di una deroga al patto di stabilità, fino ai grandi Paesi come gli Stati Uniti ancora da coinvolgere. Letta è ben consapevole che «non tutti gli Expo del passato sono stati dei successi», ma «c'è una fortuna in questa vicenda: c'è una scadenza, e per noi italiani quando c'è una scadenza è sempre meglio. Faremo del nostro meglio perchè le scadenze vengano rispettate». Il governo nominerà un commissario per i rapporti con il Bie e Giuseppe Sala per primo ha voluto sottolineare che la sua 'promozione' non significa che ci sarà «un uomo solo al comando», anche perchè «andiamo verso un ultimo miglio lungo, che durerà due anni, ma che siamo consapevoli non sarà scevro di polemiche e di difficoltà. Ma i conti si faranno alla fine».

Discorso al Mercato del presidente di Consob che cita Tucidide

Vegas: «L'austerità genera crisi» e invita ad agire sull'economia reale

La questione della tutela del risparmio definita cruciale e affronta il tema della riforma dell'Autorità

MILANO – Oggi «il nostro nemico non è più fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati, ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca» e per questo non si può non guardare a quella parte di spread «imputabile solo a noi»: la mancanza di competitività del nostro Paese. È il monito che il presidente della Consob, Giuseppe Vegas lancia nel suo terzo discorso al mercato avvertendo anche che «un'austerità senza speranza può diventare il detonatore di una crisi generalizzata». Vegas, davanti al premier Enrico Letta e al Governatore di Bankitalia Ignazio Visco in poco meno di cinquanta minuti, compie una disamina a tutto tondo (dal quadro macroeconomico all'attività di vigilanza, passando per la tutela del risparmio fino allo sviluppo del mercato), ricorda lo scomparso Luigi Spaventa (presidente della Commissione dal 1998 al 2003) e, nelle conclusioni, cita Tucidite («è inutile accusare il passato più di quanto giovi al presente. Bisogna invece provvedere al presente per amore del futuro, senza risparmiare nuove fatiche»).

Nelle pieghe del suo discorso, che viene però bocciato dalle associazioni dei consumatori, Vegas invita soprattutto a trovare un «risposta» alla crisi «agendo direttamente nell'economia reale» e puntando su una «maggiore concorrenza e produttività». Solo così si può pensare ad un rilancio del sistema Paese anche perchè «la tregua è fragile» e questo è dimostrato dal fatto che «le tensioni economiche e politiche di alcuni Paesi, tra cui l'Italia, e gli sviluppi della crisi di Cipro sono tornati a scuotere i mercati finanziari». Così, «in questo quadro di incertezza, i mercati – avverte – continuano ad essere esposti a comportamenti emulativi da parte degli investitori e a fenomeni di contagio».

Ma Vegas affronta anche il nodo delle prospettive di riforma dell'Autorità e chiede più poteri a difesa del mercato con la possibilità di «attivare misure cautelari» contro i membri dei Cda e di denunciarli ai magistrati, ma anche «forme di tutela», con «benefici o esenzioni di pena» per chi collabora, così da favorire le 'talpe'. Poteri che sarebbero utili per prevenire gli scandali finanziari come, per restare ai casi più recenti, Fonsai e Mps. Peraltro dalla relazione emergerebbe come nel 2012 la Commissione abbia intensificato la propria attività ispettiva (16 le quotate finite sotto la lente) e come, solo nei primi tre mesi e mezzo del 2013, ci sia stato un boom di sanzioni (22 milioni di euro contro 10 milioni in tutto il 2012), dieci dei quali relativi agli abusi di mercato commessi dai Ligresti su Premafin.

Non manca poi un passaggio sulla Tobin tax: quella introdotta dall'Italia, seppur con i correttivi per cercare di "neutralizzarne l'impatto sulle imprese di minori dimensioni", genera un «rischio di 'spiazzamento', forse anche irreversibile, sui mercati, in termini di delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria nazionale e di penalizzazione per l'operatività in strumenti derivati». Ed è definita «cruciale» la questione della tutela del risparmio anche perchè negli ultimi 20 anni è crollato: la propensione è scesa «dal 22 all'8% circa del reddito disponibile». Un trend da invertire, afferma Vegas anche per «offrire un futuro alle giovani generazioni. Sul tema del risparmio il presidente della Consob sottolinea anche che «non possono ancora dirsi risolti» i problemi che derivano dai conflitti di interessi tra banche e la clientela.



Giuseppe Vegas ieri durante la sua relazione annuale

LaBorsa

Titolo	Ultimo Prezzo	Variazione	Max	Min
A2a	0,638	0,95%	0,65	0,632
Ansaldo Sts	7,8	-1,08%	7,94	7,62
Atlantia	13,58	1,27%	13,64	13,46
Autogrill	10,32	3,36%	10,69	10,3
Azimut Holding	14,39	-0,55%	14,5	14,23
Banca Monte Paschi Siena	0,2127	1,53%	0,2136	0,2073
Banca Pop Emilia Romagna	6,41	-1,38%	6,51	6,38
Banca Popolare Milano	0,505	-0,59%	0,511	0,503
Banco Popolare	1,073	-0,83%	1,089	1,068
Buzzi Unicem	11,29	-1,57%	11,45	11,1
Campari	6,085	-0,90%	6,125	6,08
Diasorin	28,1	-0,32%	28,63	27,92
Enel	2,932	-0,95%	2,966	2,93
Enel Green Power	1,66	2,15%	1,674	1,609
Eni	18,4	-0,11%	18,44	18,26
Exor	23,06	-0,77%	23,21	22,93
Fiat	4,594	-0,86%	4,64	4,57
Fiat Industrial	8,54	-0,47%	8,62	8,43
Finmeccanica	4,14	0,53%	4,168	4,08
Fondiaria - Sai	1,611	0,19%	1,637	1,591
Generali	14,07	-0,71%	14,16	14,01
Intesa Sanpaolo	1,376	-0,72%	1,392	1,369
Lottomatica	20,04	0,20%	20,16	19,95
Luxottica Group	39,71	0,23%	39,75	39,18
Mediaset	2,124	1,82%	2,14	2,034
Mediobanca	4,87	-0,04%	4,898	4,814
Mediolanum	5,175	-0,10%	5,19	5,12
Parmalat	2,292	-1,21%	2,326	2,264
Pirelli & C	8,19	-0,12%	8,215	8,09
Prysmian	15,2	-1,75%	15,52	15,16
Saipem	22,06	0,27%	22,19	21,96
Salvatore Ferragamo	23,02	1,19%	23,19	22,67
Snam	3,808	1,06%	3,808	3,738
Stmicroelectronics	6,725	0,67%	6,745	6,64
Telecom Italia	0,635	-2,83%	0,6535	0,6315
Tenaris	16,18	-1,16%	16,27	16,03
Terna	3,544	0,28%	3,558	3,522
Tod's	111,7	0,54%	111,7	110,6
Ubi Banca	3,178	0,19%	3,196	3,14
Unicredit	3,992	-0,40%	4,02	3,98

Indici

FTSE/Nome	Valore	Var %
MIB	16.862,99	-0,35
Italia All-Share	17.819,10	-0,26
Italia Mid Cap	20.587,54	+0,47
Italia Small Cap	13.732,91	+0,29
Italia Micro Cap	17.121,73	-0,13
Italia STAR	12.486,10	+0,27

MaggioriRialzi

Nome	Valore	Var %
Autogrill	10,32	+3,36
Enel Green Power	1,66	+2,15
Mediaset	2,124	+1,82
Banca M. P. Siena	0,2127	+1,53
Atlantia	13,58	+1,27

MaggioriRibassi

Nome	Valore	Var %
Telecom Italia	0,635	-2,83
Buzzi Unicem	11,29	-1,57
Banca Pop E. Rom.	6,41	-1,38
Parmalat	2,292	-1,21
Ansaldo Sts	7,80	-1,08

MercatiEsteri

* ore 21

Indice	Valore	Var. %
NASDAQ 100	2.955,70	+0,38
Dow Jones	14.971,58	-0,02
FTSE 100	6.521,46	+0,00
DAX 30	8.112,08	-0,13
CAC 40	3.907,04	-0,15

Cambi

aggiornato ore ore 21

Nome	Acquisto	Vendita
Euro/Dollaro	1,30665	1,30684
Euro/Sterlina	0,84088	0,84109
Euro/Franco Svizz	1,22722	1,22748
Euro/Yen	129,814	129,838

MateriePrime

Nome	Valore	Unità di misura
Petrolio	$ 95,61	Barile (158,987 Lm)
Oro	$ 1466,0	100 Troy Oz. (3,110 Kg)
Argento	$ 23,9	5000 Oz. (155,517 Kg)

I pm ribadiscono il reato di usura degli ex manager

Mps, la Fondazione svaluta la partecipazione di 460 milioni

SIENA – Un disavanzo pari a 193,7 milioni di euro (nel 2011 era di 331,7 mln) e una nuova svalutazione di 460 mln della partecipazione in Banca Mps. Sono alcuni numeri del bilancio 2012 della Fondazione Mps. Numeri che vengono confermati dall'ente proprio nel giorno in cui sul fronte dell'inchiesta i pm (Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso) presentano il ricorso al tribunale del riesame contro la decisione del gip Ugo Bellini che, il 26 aprile, non aveva convalidato il sequestro d'urgenza per banca Numura e per gli ex vertici del Monte.

L'ente guidato da Gabriello Mancini, nel segnalare la svalutazione della partecipazione, «pur ritenendo che le attuali quotazioni sottostimino, in un'ottica di medio-lungo termine, il valore del titolo», spiega che il patrimonio netto si è ridotto da 1.331 a 673 mln. Per il conto economico, «sul forte decremento dei proventi (circa 12,3 mln sul 2012) pesa soprattutto il mancato dividendo corrisposto» proprio dalla banca di cui la Fondazione, con il 33,5% del capitale, è l'azionista di riferimento. Le svalutazioni incidono per circa 157 mln e sono dovute essenzialmente al FRESH 2008 (81 mln) e alla partecipazione Sansedoni (72 mln).

Per quanto riguarda gli oneri (pari a circa 72,4 mln, includendo imposte e partite straordinarie), la Fondazione rileva «il notevole peso degli interessi passivi relativi al debito finanziario per circa 27 mln» ma, spiega la nota, si tratta di «oneri che subiranno un importante decremento già nel corso del 2013 in seguito al processo di riduzione dell'esposizione finanziaria conclusosi nel giugno del 2012».

La crisi si fa sentire anche sui costi (gli organi statutari nel 2013 costeranno un altro 25% in meno mentre il costo del personale, già passato da 5,6 a 4 mln, nel 2013 dovrebbe scendere a circa 3,5 mln) e sulle erogazioni, che ammontano a circa 15 mln complessivi. Queste ultime quasi totalmente grazie al Fondo di stabilizzazione, «con una forte contrazione», limitate solo agli impegni presi con Comune e Provincia di Siena. Così come per i progetti propri è stato deciso un notevole contenimento dei contributi, limitandoli alle sole esigenze di continuità aziendale per un totale di circa 12,5 mln, utilizzando in gran parte stanziamenti effettuati negli anni precedenti.

Per quanto riguarda l'inchiesta, secondo quanto si apprende, nel ricorso al riesame contro la decisione del gip, i pm hanno ribadito la loro convinzione sui reati di usura e truffa aggravate che riguardano 5 indagati: Giuseppe Mussari, Antonio Vigni, Gianluca Baldassarri, l'ex executive manager per Europa e Medioriente di Nomura Sadeq Sayeed, e l'ex responsabile per l'Italia dell'istituto giapponese Raffaele Ricci, oltre a chiedere il sequestro di 1,8 mld a Nomura e 14,5 mln agli ex vertici della banca. Proprio ieri è stata confermata la richiesta di «rinforzi» avanzata al Csm dal presidente del tribunale Stefano Benini, che in una lunga lettera parla di «un rischio paralisi» anche per il settore civile a causa della gran mole di lavoro per l'inchiesta sul Monte, ma anche perchè più volte il gip Ugo Bellini, il giudice che ha respinto la richiesta dei pm sul sequestro, «quotidianamente chiede di essere sollevato dalle incombenze relative alle vicende della banca senese».

Basilicata

Intanto molti agricoltori hanno dovuto anticipare l'aumento. Incontro con l'assessore Benedetto

Canoni irrigui, la battaglia al Tar

Depositati da Altragricoltura due ricorsi contro il decreto del Consorzio di bonifica

POTENZA - Prosegue la battaglia legale del movimento "Altragricoltura", presieduto da Gianni Fabbris e sostenuto con forza da un nutrito gruppo di agricoltori materani, contro l'aumento dei canoni irrigui.

Stabilito per decreto nel marzo scorso dal Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, con un gruppo dirigente a mandato scaduto da almeno cinque anni, l'aumento ha di fatto gravato di un nuovo balzello un settore già massacrato da crisi e calamità.

Fabbris «Contestiamo anche le delibere regionali»

Ieri, Fabbris ha consegnato il ricorso contro il decreto che dispone l'aumento, al Tribunale amministrativo regionale di Potenza.

«Ringraziamo per il lavoro fatto fin qui i due avvocati che ci hanno assistito nella presentazione dei ricorsi. Antonio Melidoro (avvocato coordinatore tecnico del Soccorso Contadino) e Francesco Fucci (avvocato amministrativista del Foro di Bari) sono una garanzia professionale importante, per il supporto che la vertenza degli agricoltori contro la malagestione dell'Ente ha mostrato fin qui e cui abbiamo la ferma intenzione di mettere la parola fine».

Così si è espresso Gianni Fabbris a nome di Altragricoltura all'uscita dal Tribunale di Potenza, dove sono stati depositati due ricorsi. Uno da parte di 43 agricoltori (sostenuti da un comitato più ampio che in questi giorni sta crescendo in numero, determinazione e qualità) e la stessa Altragricoltura come organizzazione di rappresentanza ed uno singolo, a nome di Enrico Lacava, agricoltore in Metaponto e già vicepresidente del Consorzio di Bonifica nella gestione precedente a quella che attualmente si ostina a ritenersi ancora in carica.

«Gli atti sono due per motivi tecnici - spiega Fabbris- e sono ambedue indirizzati contro il Consorzio di Bonifica, l'Eiplie la Regione. L'oggetto è la richiesta di decadenza della delibera di aumento dei canoni ma, conseguentemente, anche la richiesta di prendere atto della illegittimità del Consiglio in carica che, se fosse riconosciuta dal Tar (come certamente sarà) dovrà fare, finalmente, le valigie».

I motivi sono sostanzialmente due: la insostenibilità economica per le aziende agricole dell'aumento di 150 euro a ettaro e i diversi profili di illegittimità della delibera assunta.

«Se sono noti i motivi contro il Consorzio per cui ci rivolgiamo al Tar -ha proseguito Fabbris- oggi abbiamo chiarito perchè il nostro ricorso è anche contro la Regione. Anche in questo caso i motivi sono due: la mancanza di controlli messi in atto dalla Regione (come prevede la legge) ma, soprattutto, la illegittimità delle delibere assunte sia dalla Giunta che dal Consiglio, che hanno offerto fin qui il pretesto agli organismi decaduti di considerarsi ancora in carica, anche in questo caso per carenza e difetto di potere».



Gianni Fabbris (a sinistra) con l'avvocato Antonio Melidoro (foto A. Mattiacci)

All'assessore regionale Nicola Benedetto, incontrato alle 12, la delegazione, dopo aver depositato gli atti, ha illustrato la situazione e preannunciato i contenuti ma, soprattutto, sottolineato i motivi per cui Altragricoltura prosegue nella sua azione al Tar nonostante che la Regione abbia sospeso la delibera incriminata.

Chiarito che solo la decadenza della delibera la fa venire meno e non la sua sospensione, gli agricoltori hanno denunciato all'assessore che, nonostante egli abbia sospeso la delibera, il Consorzio di Bonifica sta comunque incassando dagli agricoltori l'aumento. «La modalità scelta dal Consorzio, infatti, è particolarmente odiosa -prosegue Fabbris- e obbliga con il ricatto gli agricoltori a pagare l'aumento contestato: chiunque, fin qui, abbia fatto richiesta di uso dell'acqua ha dovuto pagare in anticipo l'aumento di 150 euro a Ha. Un vero e proprio ricatto denunciato all'Assessore per cui "se vuoi l'acqua comunque mi devi dare i soldi in anticipo compreso l'aumento"».

L'assessore si è detto stupito ed ha promesso di verificare. «Per noi -ha commentato Emanuele Montemurro, uno dei firmatari il ricorso- è una prova in più della irresponsabilità del Consorzio che invece di agevolare la risoluzione dei problemi li aggrava e ci complica la vita».

All'assessore è stata reiterata la richiesta di commissariamento dell'Ente e di indizione rapida delle elezioni democratica, prima condizione per poter discutere della necessaria riforma dell'Ente. Riforma i cui caratteri saranno proposti da Altragricoltura in una pubblica iniziativa cui è stato invitato l'assessore Nicola Benedetto da tenersi entro il mese di maggio.

Sulle diverse proposte avanzate l'assessore Benedetto si è riservato di assumere informazioni e approfondire il merito per poi tornare a confrontarsi con una delegazione entro i primi della prossima settimana.

Così è terminata la giornata a Potenza di Altragricoltura e degli agricoltori, che hanno depositato il primo ricorso con cui rendono chiaro la loro idea e il loro giudizio sulla gestione del Consorzio di Bonifica, nel convincimento che fare chiarezza su quello che ormai è diventato un carrozzone mangiasoldi è interesse della categoria e di tutti i cittadini. Per questo da oggi parte una campagna di pressione e sensibilizzazione: "Trasparenza e Verità sul consorzio di Bonifica: 5 domande per rompere il silenzio e l'omertà".

Questo il titolo della campagna che si fonda su cinque domande su cui vogliamo risposte prima di tutto dai componenti il Consiglio dei delegati del Consorzio di Bonifica (cui rinnoviamo la richiesta di dimissioni). «Le domande -conclude Fabbris- saranno date alle stampe in un manifesto che affiggeremo nei prossimi giorni ma, soprattutto, su cui chiediamo agli organi di stampa di Basilicata di aprire i riflettori. La stampa, i cittadini e gli agricoltori hanno lo stesso interesse: che sia conosciuta la verità».

Antonio Corrado
a.corrado@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CINQUE DOMANDE

I tanti dubbi da chiarire

QUESTE le cinque domande sul Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto per fare chiarezza su cosa sia oggi questo ente.



La sede materana del Consorzio di bonifica di Bradano e Metapontino

1) E' vero che questa gestione del Consorzio, eletta nel 2003, ha rilevato da quella precedente una situazione di bilancio sostanzialmente in pareggio essendo riuscita ad accumulare oltre 30 milioni di euro di debiti?

2) E' vero che a bilancio del Consorzio vi sono iscritti crediti ormai palesamente inesigibili? Può il Consorzio produrre l'elenco dei debitori e, in particolare nel secondo caso, documentare quali azioni coercitive siano state messe in campo per recuperare i debiti?

3) E' vero che durante la gestione precedente, presidente e vicepresidente percepivano per la loro attività poco più di un rimborso spese, mentre oggi sono erogati lauti compensi? Può il Consorzio rendere pubblici gli emolumenti dei componenti il Governo dell'ente?

4) E' vero che in questi ultimi dieci anni non sono stati messi in campo azioni di gestione industriale capaci di intervenire sull'ottimizzazione dell'ente?

5) E' vero che gli organi di gestione e governo del Consorzio sono stati più volte sollecitati dalla Regione Basilicata dopo che era scaduto il loro legittimo mandato elettivo (ottobre 2008) a indire nuove elezioni e non lo hanno fatto?

Ente Parco Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese
Via Manzoni, 1 - 85052 Marsico Nuovo (PZ)
Tel. +39 0975 344222 - Fax: +39 0975 344203
Avviso di gara – CIG [505050830C]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di studio e consulenza tecnico scientifica per la redazione degli elaborati costituenti la costruzione dell'apparato analitico-conoscitivo per la pianificazione dell'area parco (Piano e Regolamento del Parco), a supporto dell'Ufficio di Piano. Durata servizio : 30 mesi. Importo complessivo dell'appalto: € 826.446,28 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 10.06.13 ore 13. Apertura: 11.06.13 ore 10. Documentazione integrale disponibile su www.parcoappenninolucano.it
Resp.le del Procedimento: **arch. Vincenzo Fogliano**

PUBLI Fast® Concessionaria di Pubblicità

SOGIN **Società Gestione Impianti Nucleari per Azioni**
Estratto Bando di gara
Si rende noto che la SOGIN – Società Gestione Impianti Nucleari per Azioni, con sede in Roma, Via Torino n. 6, ha indetto una gara di appalto con procedura aperta ai sensi dell'art. 220 del D.Lgs 163/06 e s.m.i., avente ad oggetto la "Fornitura di strumentazione per misure di radiazioni ionizzanti e per la determinazione delle specie chimiche e degli isotopi di sostanze contenenti tracce di materiali radioattivi". IMPORTO PRESUNTO: € 2.519.453,00 - RIF. C0272F13. L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2013/S 080-135256 del 24/04/2013). Tutte le informazioni sono reperibili nel disciplinare di gara acquisibile sul sito internet www.sogin.it bandi di gara.
Il Vice Direttore
Funzione Acquisti e Appalti
Dott.ssa Silvia Signorini

A giugno la graduatoria regionale per gli aventi diritto ai finanziamenti

Rischio sismico, 3.400 richieste

DAI 117 Comuni lucani considerati "a maggiore pericolosità sismica", agli uffici regionali sono pervenute 3400 domande per interventi strutturali sugli edifici.

Si sono infatti conclusi i termini per la presentazione delle domande ed entro fine giugno sarà pubblicata la graduatoria regionale per gli aventi diritto ai finanziamenti. «L'ufficio Edilizia del dipartimento Infrastrutture – fa sapere l'assessore al ramo Luca Braia – è già al lavoro per l'istruttoria delle numerose domande pervenute e la stesura della graduatoria finale.

Cercheremo di soddisfare un congruo numero di richieste – ha aggiunto l'assessore – per mettere in sicurezza le case e gli edifici dei Comuni lucani maggiormente esposti al rischio sismico".

L'importo finanziario a disposizione, per l'anno 2001, ammonta a 1.732.286,48. Si tratta di fondi derivanti dall'ordinanza ministeriale numero 4007 del 2012 della Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Protezione Civile - per "interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati".

"Ulteriori risorse ministeriali – ha aggiunto l'assessore Braia - saranno assegnate per le annualità 2012-2013 e 2014.

Si tratta di un intervento significativo e sostanziale che si affianca alle numerose iniziative messe in atto dal Dipartimento, tra cui gli studi di microzonazione sismica, per la mitigazione delle conseguenze derivanti dai terremoti.

In zone a carattere sismico come la Basilicata – ha concluso Braia – il più efficace intervento per contrastare gli effetti negativi dei terremoti, è senza dubbio la prevenzione».

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Potenza

il Quotidiano Martedì 7 maggio 2013

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

I dipendenti dell'Ecological System, azienda dell'Acta, da quattro mesi senza stipendio

I dieci che fanno la differenza

Iacobuzio: «E' da un anno che vantiamo crediti dall'amministrazione comunale»

CON il loro lavoro offrono un servizio essenziale alla comunità. I circa 10 dipendenti di Ecological System, infatti, si occupano della raccolta differenziata nella città di Potenza per conto dell'Acta, l'agenzia che si occupa della raccolta dei rifiuti nel capoluogo. Nonostante non percepiscano lo stipendio da quattro mesi, comprese tredicesime e quattordicesime, non hanno interrotto il servizio. Un sacrificio che, però, pare piuttosto vano. La situazione di sofferenza per la presenza di cassonetti stracolmi è sotto gli occhi di tutti. Dal centro alla periferia. I sacchetti dell'immondizia sparsi ovunque e la mancata retribuzione dei lavoratori sono solo l'aspetto più evidente di un sistema che non va.

Afferma Michele Sannazzaro, il segretario generale Fp Cgil di Basilicata: «La vertenza dei 10 dipendenti della Ecological System è il frutto della difficile situazione economica in cui si trova l'Acta, che vanta crediti elevati nei confronti del Comune di Potenza. Sappiamo che è stata chiesta alla banca la cessione di credito proprio per far fronte all'emergenza ma a oggi nulla è stato fatto. E come l'Ecolgical System tutte le aziende che lavorano per l'Acta si trovano nella medesima situazione, diventata insostenibile per i lavoratori, molti monoreddito».

Da qui la lettera inviata dai sindacati Fp Cgil, Cisl Fit e Uil agli organi di informazione, al Prefetto di Potenza, all'azienda, al sindaco di Potenza, all'assessore comunale al Bilancio, nonchè alla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Domenico Iacobuzio, presidente dell'Acta, rassicura sulla provvisorietà dell'emergenza lavorativa. «Abbiamo chiesto una cessione di credito nei giorni scorsi. A breve dovremmo avere la disponibilità economica per sanare parte delle situazioni in sospeso pregresse». Sui rapporti con il Comune, invece, spiega: «Ci stanno facendo soffrire sulle rimesse mensili. Si tratta di circa 800.000 euro al mese come pattuito nel contratto di servizio. E' più o meno un anno che il Comune ha cominciato a trasferire solo una parte delle mensilità, anche a causa del mancato pagamento della Tarsu da parte di molti cittadini. Il Comune non può anticipare sempre per tutti».

Che la responsabilità sia dei contribuenti, i primi a subire le conseguenze funeste di un piano di raccolta che non porta risultati - ricordiamo infatti che la raccolta differenziata a Potenza arriva a stento al 28 per cento, contro il 65 per cento stabilito dalla Comunità europea - è difficile da credere. Perchè se è vero, come spesso lo stesso Iacobuzio ha ribadito, che i cittadini hanno una grande responsabilità nella cattiva raccolta dei rifiuti a casa, ignorando spesso la separazione del multimateriale da tutto il resto, risulta meno credibile l'imputabilità dei crediti del comune al ritardo del pagamento della tassa sui rifiuti, soprattutto se si tratta di 800.000 euro al mese.

Le cose dovrebbero migliorare a breve. Entro la fine dell'anno, infatti, dovrebbe partire la fase sperimentale del progetto del Conai di raccolta differenziata porta a porta, per un costo di 7 milioni di euro. Le risorse, regionali, sono già state stanziate. Si tratta di 6 milioni, mentre altri 3 sono per i Comuni limitrofi. Altri responsabili, secondo Iacobuzio, del puntuale soffocamento della città dai rifiuti. «Quando viene meno la disponibilità delle discariche, sorgono i problemi».

Anna Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO SIAMO

Gestione unica

Iacobuzio: «Solo vantaggi»

SECONDO Iacobuzio la gestione unica non porterà altro che vantaggi, riducendo i costi del personale, dei mezzi di trasporto, soprattutto nelle zone periferiche. Saranno i Comuni a dover decidere.
Due le possibilità: o si decide di affidare il servizio all'Acta in una gestione in cui gli stessi diventano soci, oppure si procederà a un bando di gara unico.

L'inceneritore

Verso la riconversione

L'INCENERITORE a San Luca branca è fermo da anni e anni.
Dopo il fallimento della società francese Veolià, il l'amministrazione comunale del capoluogo è impegnata nella liquidazione. Successivamente deciderà se ripristinarlo.
Intanto, questa la certezza, una parte verrà adibita a stazione di trasferenza.

Pallareta

Caratterizzazione in corso

LA discarica di Pallareta è al momento inutilizzabile.
E' in corso, infatti, la carrterizzazione del sito, imposta dalla magistratura per verificare l'eventuale inquinamento.

Stazione

L'autorizzazione a giugno

DOVREBBE essere rilasciata a giugno l'autorizzazione necessaria per riaprire la stazione di trasferenza di Tito, dove i rifiuti vengono raccolti prima di essere differenziati.





L'inceneritore. A sinistra **Iacobuzio.** A destra **Pallareta**



Tutta Pignola ha partecipato alle esequie del diciannovenne

L'ultimo saluto a Eugenio

PIGNOLA - C'era tutta Pignola ieri a dare l'ultimo saluto al diciannovenne Eugenio Faraldo, morto in circostanze da chiarire e ritrovato il primo maggio scorso in territorio di Vietri.

La salma del povero giovane dal cimitero è stata portata in Chiesa Madre e un commosso e partecipato corteo l'ha accompagnata.

L'arcivescovo Agostino Superbo ha presenziato alla funzione delle esequie.

I momenti di silenzio sono stati rotti dal dolore composto dei familiari del giovane e da quello dei suoi amici e conoscenti.



La chiesa madre dove ieri mattina si sono tenuti i funerali di Eugenio Faraldo

L'arcivescovo di Potenza che ha voluto portare il saluto di tutta la comunità diocesana, nella sua omelia, partendo dalle parole del Vangelo, si è rivolto alla famiglia.

«Il Signore ci dice: venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò».

«In Gesù Cristo - ha aggiunto - c'è l'unica consolazione».

E' guardando da questa prospettiva che si ha la certezza: «che vostro figlio - rivolgendosi ai familiari - vive nella gloria di Dio, nella pienezza della vita eterna».

Superbo ha parlato nel suo intervento: di «solitudine dei giovani» che va combattuta e di una chiesa «deve stare vicino alle giovani generazioni, la speranza della nostra società».

Durante la liturgia anche alcuni parenti hanno voluto condividere un ricordo di Eugenio.

Un ragazzo buono, lavoratore e ben voluto da tutti che purtroppo è stato strappato troppo presto alla vita.

ADDIO AL SARTO DELLA BERGAMO BENE

Morto il sarto lucano Giuseppe Pagano

SI è spento a Bergamo, all'età di 81 anni, il lucano Giuseppe Pagano, noto esponente del mondo della sartoria, pellicceria e moda. Pagano è deceduto nella casa di riposo "Villa serena" dove era ricoverato da circa un anno.

Era nato il 22 giugno 1931 a Vietri di Potenza e si era trasferito a Bergamo nel 1950. Lascia la moglie Luisa Colombelli, i cinque figli Carmine, Maria Grazia, Roberto, Elena e Cristina, numerosi nipoti e pronipoti.

Pagano aveva lasciato la Basilicata giovanissimo per seguire la sua voglia di fare ed emergere nel mondo della sartoria e della moda. Dopo alcune esperienze in importanti sartorie di Salerno e di Milano, nel 1950 era arrivato a Bergamo e si era subito messo in mostra per la sua abilità nel confezionare abiti su misura, tanto è vero che, una dopo l'altra, aprì tre sartorie prima in via Tiraboschi, poi in viale Vittorio Emanuele e infine in via Locatelli. Furono il trampolino di lancio della sua carriera.

TRIBUNALE DI POTENZA
ESEC. IMM. N. 191/98 R.G.E.
Lotto Unico - Comune di Potenza (PZ), Via Mazzini, 45/A. Piena proprietà di locale ad uso commerciale di mq 62 al p. terra. Libero. **Prezzo base: Euro 53.157,00** in caso di gara aumento minimo **Euro 3.000,00.** Vendita con incanto: **28/06/2013 ore 10.00,** innanzi al professionista delegato Dott.ssa Marcella Luca presso il Tribunale di Potenza, Via Nazario Sauro, 71. Deposito domande ogni martedì e giovedì dalla 10.00 alle 12.00, entro e non oltre le 13 del 27/06/2013, previo appuntamento telefonico presso lo studio del delegato in Salerno, Piazza Caduti Civili di Guerra, 1. Maggiori info presso la Cancelleria e c/o il professionista delegato previo appuntamento tel. 339/2455831 e su www.tribunale.potenza.it, www.giustizia.basilicata.it e www.astegiudiziarie.it. (Cod. A149800).

TRIBUNALE DI POTENZA
ESEC. IMM. N. 75/05 R.G.E.
Lotto Unico - Comune di Potenza, C.da Gallitello, 284. Piena proprietà di abitazione al 1° piano, con annessi terreno pertinenziale di mq. 462 e garage di mq. lordi 11. Occupato dal debitore esecutato. **Prezzo base: Euro 63.150,00;** in caso di incanto o di gara aumento minimo **Euro 4.000,00.** Vendita con incanto: **28/06/2013 ore 10.00** innanzi al professionista delegato Dott.ssa Marcella Luca c/o il Tribunale di Potenza, Via Nazario Sauro, 71. Deposito domande previo appuntamento telefonico al n° 089/2753631 o 339/2455831, nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 ed entro e non oltre le ore 13.00 del 27/06/2013 c/o lo studio del professionista delegato, in Salerno, Piazza Caduti Civili di Guerra, 1. Maggiori info c/o il delegato cell. 339/2455831 e sul sito www.astegiudiziarie.it (A198666).

TRIBUNALE DI POTENZA
ESEC. IMM. N. 192/99 R.G.E.
Lotto Unico - Comune di Tito (PZ), Via San Vito. Piena proprietà di appartamento al piano terzo del fabbricato 1, lotto 6, interno 8, composto da un soggiorno-cucina, un salone, due camere, due bagni e balconi. Attualmente occupato dal debitore. **Prezzo base: Euro 60.750,00** aumento minimo **Euro 4.000,00.** Vendita con incanto: **28/06/2013 ore 10.00,** innanzi al professionista delegato Dott. Giovanni Alari presso lo studio in Salerno, Piazza Caduti Civili di Guerra, 1. Deposito domande entro le 13 del 27/06/2013 presso lo studio del delegato. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel. 089/2753631 e su www.tribunale.potenza.it, www.giustizia.basilicata.it e www.astegiudiziarie.it. (Cod. A165523).

I MUNICIPI

• Armento	tel.	0971 751271
• Calvera	tel.	0973 573061
• Carbone	tel.	0973 578143
• Castelsaraceno	tel.	0973 832573
• Castronuovo S. A.	tel.	0973 835045
• Chiaromonte	tel.	0973 571002
• Corleto Perticara	tel.	0971 965711
• Episcopia	tel.	0973 655013
• Fardella	tel.	0973572051
• Gallicchio	tel.	0971 752388
• Grumento	tel.	0975 65044
• Guardia Per.	tel.	0971 964003
• Lagonegro	tel.	0973 41330
• Marsico Nuovo	tel.	0975 347096
• Marsicovetere	tel.	0975 69271

il Quotidiano

Lagonegrese

Lauria -Pollino -Val D'Agri

Martedì 7 maggio 2013

31

I MUNICIPI

• Armento	tel.	0971 751271
• Calvera	tel.	0973 573061
• Carbone	tel.	0973 578143
• Castelsaraceno	tel.	0973 832573
• Castronuovo S. A.	tel.	0973 835045
• Chiaromonte	tel.	0973 571002
• Corleto Perticara	tel.	0971 965711
• Episcopia	tel.	0973 655013
• Fardella	tel.	0973572051
• Gallicchio	tel.	0971 752388
• Grumento	tel.	0975 65044
• Guardia Per.	tel.	0971 964003
• Lagonegro	tel.	0973 41330
• Marsico Nuovo	tel.	0975 347096
• Marsicovetere	tel.	0975 69271

Nemoli. Domenico Biasi è stato scoperto dai finanzieri con 5,6 chili di cocaina

Droga, convalidato l'arresto per il corriere

NEMOLI - Per il corriere in possesso di 5,600 kg di cocaina, il gip convalida l'arresto. Il Gip del Tribunale di Lagonegro, Lucia Iodice, ha convalidato l'arresto di Domenico Emilio Biasi di 35 anni, residente a Guardavalle arrestato per detenzione e spaccio di stupefacente. L'uomo è stato sorpreso con l'auto della moglie, una Lancia Y, nei pressi del tratto autostradale dell'A/3 Sa/Rc al Km 131,200 in direzione Sud in agro del Comune di Nemoli con cinque "panetti" di sostanza stupefacente del tipo "cocaina", confezionati con plastica gommosa cosparsa di polvere di caffè ed avvolti in nastro adesivo da imballaggio, per un totale di kg. 5,600. Tale quantitativo per il peso complessivo, per il confezionamento frazionamento e per le modalità di occultamento appariva destinato ad uso non esclusivamente personale. La droga era ben nascosta in un doppiofondo in plastica artatamente creato nello scalotato del paraurti posteriore dell'autovettura a bordo della quale viaggiava il corriere. Da tale quantità potevano essere ricavate oltre 31.337 dosi medie singole che, immesse sul mercato illecito calabrese, avrebbero fruttato oltre un milione e mezzo di euro. Prosecuzione degli arresti presso la Casa Circondariale di Sala Consilina, la misura è stata decisa dal Gip Iodice dopo l'interrogatorio, avvenuto in carcere nella giornata di ieri, a seguito della convalida. L'indagato è stato assistito dal difensore di fiducia, Vincenzo Cicino, il quale ha richiesto la misura alternativa degli arresti domiciliari per assistere la propria madre. Sono tuttora in corso specifici accertamenti su richiesta del procuratore capo, Vittorio Russo, soprattutto sul telefono cellulare sottoposto a sequestro al cui interno vi erano due sim che saranno esaminate dagli investigatori.

Emilia Manco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La droga sequestrata

Lauria. Sit-in di protesta. Le due famiglie hanno montato alcune tende nei pressi delle loro case

Il paradosso di "Piano Menta"

Sfollati per i danni causati dai lavori sulla A3. E da ieri la ditta non paga più l'albergo

LAURIA - Le due tende montate nei pressi delle loro abitazioni, danno l'idea di ciò che sta succedendo. Del resto è paradossale che due famiglie nella zona di "Piano Menta" loro malgrado siano costrette a guardare da lontano il luogo dove hanno vissuto buona parte della loro vita. L'unica "colpa" per queste famiglie che quelle abitazioni, costruite 25 anni fa, sono vicine a un cantiere appaltato dalla ditta "Grandi Lavori". Tutto è filato liscio fino a qualche mese fa. Prima alcuni movimenti strani del terreno poi una vera e propria frana a pochi metri da quelle case. La colpa - c'è un procvedimento giudiziario in corso per accertarne le responsabilità - sarebbe ascrivibile proprio a quei lavori sulla Salerno - Reggio Calabria. Il sindaco Gaetano Mitidieri, su indicazione dell'ufficio tecnico che ha fatto i dovuti accertamenti, ha emesso una ordinanza di sgombero per le due famiglie. Dal canto loro la "Grandi Lavori" ha assicurato un sostegno economico per la loro ospitalità presso un albergo. La questione è riesplosa qualche giorno fa. La ditta comunica alle famiglie che quel contributo dal 6 maggio (ieri) sarebbe stato revocato. Il sindaco dal canto suo ha subito scritto all'azienda chiedendo di «sopprassedere» e «differire per il tempo strettamente necessario» la questione. Al momento in cui si scrive la "Grandi Lavori" non ha comunicato nulla al primo cittadino. «Le condizioni attuali - ci ha detto il sindaco Gaetano Mitidieri - non ci permettono di revocare quelle ordinanze. L'amministrazione - ha continuato - sta facendo di tutto per ridurre al minimo i disagi che incontrano le due famiglie». Il sindaco ieri sera ha portato la sua personale solidarietà agli sfollati. Due famiglie che allo stato attuale, dunque si trovano senza la propria abitazione e senza un luogo dove stare. A scendere in campo al fianco dei cittadini di "Piano Menta", il gruppo consiliare di "Lauria Libera". Nei giorni scorsi, il consigliere Angelo Lamboglia, che ieri insieme a qualche suo collega di consiglio è andato a esprimere la personale solidarietà, ha parlato senza mezzi termini di «paradosso». «Sarebbe opportuno ricordare - aveva scritto in una nota - che da quando sono state costruite le abitazioni - ovvero da più di 25 anni - dunque prima dei lavori, l'area in oggetto non era mai stata interessata da fenomeni di smottamento. Ribadendo la necessità di agire con molta cautela, onde evitare ulteriori disagi e danni, non possiamo non evidenziare il modo assurdo con cui chi esegue i lavori, senza che alcun organo terzo si sia pronunciato, si permette di agire interessando, non l'Ente che ha emesso le ordinanze da cui discende l'alloggio temporaneo in albergo, bensì gli sgomberati che, ritrovandosi senza le loro abitazioni, rischiano di non avere neppure un alloggio temporaneo». E ha continuato «Non possiamo non evidenziare l'ennesimo atto di arroganza da parte dichi pensa di essere nella "Terra di Nessuno", dove non esistono diritti ma solo doveri. E' necessario ribadire sin da subito che, semmai le abitazioni ad oggi dovessero essere abitabili, dovrà essere un organo terzo a dirlo ed adassumersene la responsabilità e non chi, pur avendo generato i danni, cerca in tutti i modi di scaricare le responsabilità su altri lavandosene le mani». Insomma la situazione è alquanto complicata. Ciò che resta alle due famiglie è la rabbia per essere stati sradicati dal loro habitat e quelle due tende che rendono evidente lo stato di disagio che stanno vivendo.







Le tende poste a pochi metri dalle abitazioni. A sinistra il sindaco Mitidieri. A destra Lamboglia

gierre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine dello spettacolo

Grande successo per lo spettacolo che ha celebrato i 40 anni di autonomia del paese

"Paternesi": un tripudio di emozioni

PATERNO - Un tripudio di emozioni e applausi è stato lo spettacolo teatrale "Paternesi! - da gente... diventarono Popolo" portato in scena domenica sera nel centro valligiano, confermandosi come un evento unico nel suo genere. Un capolavoro realizzato dall'associazione "Terra dei Padri" di concerto con l'amministrazione comunale per ricordare la storia della conquista dell'autonomia amministrativa di Paterno dal comune di Marsico Nuovo. Una rievocazione storica che ha visto impegnati, tra attori, comparse e tecnici, oltre 120 persone di Paterno, protagonisti di uno spettacolo emozionante e pieno di pathos. Momenti salienti di una storia che ha segnato intere generazioni. L'opera si è proposta come un contenitore innovativo di storie, fonti e forme d'arte dove le immagini, istantanee di un attimo, hanno "traghettato" testimonianze di gesti e di espressioni del viso. Le voci, echi d'altri tempi, nastri resistenti di idee indelebili. Le luci, a rendere speciali le prospettive. I suoni, ad amalgamare ritmicamente i movimenti. L'estro dei figuranti e il valido contributo della tecnologia hanno offerto supporto all'ispirazione derivante da un episodio di vita vissuta, simbolo di un vero e proprio senso di appartenenza. Si offrirà, in questo modo, un momento di riflessione sul passato di una Frazione divenuta Comune, uno spazio di serenità in cui un sorriso attraverserà i volti per la battuta proposta sulla scena, un continuo rincorrersi di intense emozioni perché - su quella stessa scena - c'è un pezzo di ognuno di noi. La storia ha seguito da vicino le vicissitudini del giovane Carmine (incarnazione dell'idea del Paternese nel periodo precedente alla conquista dell'Autonomia amministrativa), per poi inoltrarsi gradualmente nei rapporti di forza che intercorsero tra la Frazione e il suo Comune capoluogo, tra i proprietari e gli affittuari dei terreni, tra le istituzioni e la povera gente. Partendo dai racconti e dalle fonti materiali, lo spettacolo è stato un'elaborazione di una sceneggiatura che ha adattato personaggi, fatti e ambientazioni alle esigenze teatrali. Avvalendosi poi di professionisti delle luci e del suono, su di un palco dalla caratteristica costruzione a "L", sono stati istallati tre schermi retroproiettabili che hanno permesso al pubblico una nitida visione delle immagini più significative dell'Autonomia Paternese. Le musiche, i giochi di luce, altri effetti speciali hanno puntato ad un coinvolgimento a 360 gradi dello spettatore che, all'improvviso, si trovato al centro dell'impianto scenico, come un vero e proprio protagonista.

Angela Pepe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

il Quotidiano
Vulture Melfese
Martedì 7 maggio 2013
33
Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

Melfi. L'accusa: rapina, violazione di domicilio e ricettazione

Aggredirono un'anziana Convalidati gli arresti

MELFI - Il Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Melfi, Amerigo Palma ha convalidato gli arresti di Andrea Di Muro e Mattia Viglioglia accusati di rapina in concorso, violazione di domicilio e ricettazione. I fatti risalgono alla serata del trenta aprile scorso quando i due giovani, entrambi figli di noti pregiudicati, avrebbero divelto la porta posteriore dell'abitazione in via Capanne della signora di ottantacinque. All'interno della modesta casa, non trovando denaro in contanti, i due giovani dopo aver immobilizzato l'anziana donna le avrebbero sottratto gli orecchini d'oro per poi fuggire via indisturbati. Le indagini dei carabinieri del Nucleo operativo di Melfi, coordinati dal tenente, Marco Sannino già la notte del Primo maggio avevano portato all'arresto di uno dei due ragazzi che aveva tentato di rivendere i monili presso un negozio di compro oro. La mattina seguente era finito in carcere anche il secondo pregiudicato e proprio presso la casa circondariale di via, Lecce a Melfi Andrea Di Muro e Mattia Viglioglia ieri mattina hanno ricevuto la notizia della convalida degli arresti. La leggerezza e la superficialità del tentativo di ricettazione si è rivelata decisiva per la svolta nelle indagini dei militari dell'Arma che non hanno sottovalutato nessuna pista investigativa. La povera ottantacinquenne, colta da malore al momento della rapina, si trova ancora ricoverata presso l'ospedale San Giovanni di Dio a Melfi dove resta in prognosi riservata per un principio di infarto subito per lo spavento.



I carabinieri che hanno eseguito l'arresto nei giorni scorsi

MELFI: ARTERIA CHIUSA FINO A VENERDÌ

Nuovo manto stradale in viale Savoia

Nuovo manto stradale per Viale Savoia. L'arteria cittadina sarà interessata da un intervento di rifacimento del manto d'asfalto che prenderà il via domani dalle ore 7. Durante lo svolgimento dei lavori, che saranno ultimati nel minor tempo possibile, si è resa necessaria la chiusura di Viale Savoia sino a venerdì 10 maggio.

Barile. Il ritratto dell'enologa su un sito

La rivoluzione "cultural-enologica" di Elena Fucci

BARILE - La sua storia è raccontata sul sito online "formiche.net". L'articolista, Edoardo Narduzzi parla senza mezzi di «migliore enologa donna della sua generazione» Lei è Elena Fucci vive e lavora a Barile. Il Cru della cantina Elena Fucci che è anche l'unica etichetta prodotta, si spiega nell'articolo, ha ricevuto per ben 7 volte consecutive i Tre Bicchieri del Gambero Rosso (un fatto di non poco conto per una giovane cantina) e viene prodotto in piccoli numeri, solo 18mila bottiglie all'anno. «La rivoluzione cultural-enologica - scrive Narduzzi - di Barile inizia e va avanti da un fazzoletto di terra: appena 6,5 gli ettari vitati». Poi racconta l'incontro con l'enologa. «Ho conosciuto Elena Fucci nel 2007. All'epoca ero Presidente della più importante cantina del Mezzogiorno continentale e cullavo l'idea di affidare ad una giovane donna enologa la produzione di un nuovo rosso. Lei aveva 25 anni ma aveva già iniziato a far parlare di se. Figlia di un ex militante del Pci professore di scuola media che, vista la degenerazione dei partiti alla fine degli anni ottanta, sceglie di riscoprire la vocazione del Terroir e di fare cose concrete. Vita un primo pezzo ad Aglianico ed inizia a trasferire la passione alla figlia, ben consapevole del fatto che avere e conoscere un mestiere o una professione è, nella vita, ben più importante che inseguire le promesse della politica. Elena cresce a Barile proprio mentre fiorisce il Rinascimento dell'enologia del Vulture. Ne respira ogni sfumatura e potenzialità ed in qualche modo ne diventa anche il volto testimonial. L'esempio di come giovani e donne del sud possono farcela da soli se hanno il mappamondo davanti e smettono di attendere contributi o trasferimenti pubblici o posti di lavoro in una pubblica amministrazione già stracarica di personale e dalla produttività quintomondista». E conclude dicendo che «il lavoro di Elena Fucci mi è tornata in mente come un esempio utile da ricordare».



L'enologa *(www.formiche.net)*

La singolare lezione tenuta dall'agronomo Giovanni Lacertosa

Genzano, i segreti dell'olio di oliva Spiegati ai ragazzi del professionale



La lezione tenuta nella scuola

GENZANO DI LUCANIA - È una sinergia che nasce con naturalezza, quella fra l'Istituto Professionale per l'Agricoltura "Giustino Fortunato" ed il Metapontum Agrobios. Studio ed applicazioni in presa diretta, in maniera tale da far sentire palpabili agli studenti i molteplici sbocchi lavorativi impliciti nel curriculum che sono in procinto di portare a termine. L'idea è partita da Emilio Basta, docente di Tecniche della trasformazione ed è stata avallata con entusiasmo da Antonio Ciola, insegnante anch'egli nonché direttore della sede distaccata di Genzano. Il professor Basta aveva contattato Michele Catalano, dell' Alsia, suscitando un interesse già proiettato nella stessa direzione; e così, la scorsa settimana, Giovanni Lacertosa, agronomo del centro di ricerca metapontino, si è reso disponibile per una dimostrazione inerente la degustazione dell'olio extravergine d'oliva. I ragazzi della quinta classe hanno seguito con attenzione la parte teorica della lezione, ma l'interesse ha raggiunto un picco massimo quando è giunto il momento di mettersi alla prova. Tutti hanno compilato una scheda tecnica dopo aver assaggiato alcune varietà di olio, in non pochi casi con ottimi risultati. "Il processo di degustazione - ha precisato Lacertosa - è fondamentale per stabilire le proprietà organolettiche dell'olio d'oliva e di fatto complementare all'analisi chimica, cosicché si tratta di un campo di estremo interesse dal punto di vista dell'inserimento nel mondo del lavoro". Sono bastate poche ore, ai ragazzi, per apprendere le sottigliezze della terminologia ed i primi rudimenti della competenza nel gustare. Era presente la RAI, ed alcuni ragazzi sono stati intervistati prima e dopo la prova pratica, rendendo palese quanto siano necessari stimoli di tale genere per far sì che essi possano sentirsi rivitalizzati e pronti ad affrontare la competitività che li attende dopo il diploma.

gia. gue.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Quel "tirare avanti" di Placido

di DONATO MURANO

PECUNIA non olet, sentenziava con fatidico cinismo l'imperatore Vespasiano in merito all'opportunità di tassare la raccolta delle urine. Il denaro non ha odore, dunque. Eppure a secolare distanza e con rinnovato opportunismo, l'odore dei soldi, il sindaco Placido lo sente molto bene. Trattasi dell'irresistibile bagliore dell'indennità parlamentare altrimenti nota come stipendio dei deputati, cioè il danaro che essi percepiscono. E se per Vespasiano nessun effluvio proveniva dall'inodore pecunia, il sindaco di Rionero è stato vinto dall'irresistibile aroma parlamentare, forse anche perché, per rimanere in tema di citazioni storiche (e di Vespasiani), nel Parlamento si vedono sempre più cose dal forte odore: "cose da cloaca", come ammoniva Garibaldi in una sua corrispondenza storica ma di incredibile attualità che mio nonno Donato Martiello, con estrema amarezza, non manca di rammentarmi quasi tutti i giorni. Non si vuole, qui, criticare la scelta civica di un normale cittadino di entrare nei meccanismi offerti dal sistema democratico. Ciò che si stigmatizza è il dilagante opportunismo di un soggetto che vive a Potenza e pretende di fare il sindaco di Rionero, e se non bastasse decide di candidarsi alle politiche. Ai fini strettamente pratici cambierà davvero poco: non saranno, certo, i nuovi "impegni romani" a distogliere il sindaco dalla cura del paese, non foss'altro che questa cura non c'è mai stata, a prescindere dal cumulo di incarichi. Neppure ci si aspettava che una persona della caratura morale di Antonio Placido avesse la sensibilità di comprendere il momento difficile e rassegnare dovute dimissioni. Soprattutto in ragione del fatto che come ha dimostrato, a mala pena riesce a ricoprire una carica…figuriamoci due…Ma in supplenza alla scarsa moralità di questa gente bramosa di potere (che scandalosamente evita le spontanee dimissioni), soccorre una legge (la 148/2011) che sancisce l'incompatibilità tra cariche ed impone la scelta dell'una o dell'altra, in caso di cumulo. Purtroppo, però, scelta vuol dire rinuncia e l'avido sindaco non vuole rinunciare davvero a niente, continuando a ricoprire due ruoli in maniera del tutto illegittima. Contrariamente a ciò che imporrebbero basilari norme di buonsenso, il sindaco intende "tirare avanti" fino a che qualcuno non azioni il meccanismo giudiziario che gli imponga le dimissioni. Ed ha finanche la sfacciataggine di divertirsi a definire questa legge incostituzionale, con ciò fornendo un parere, del tutto sbagliato, che in ogni caso competerebbe alla più autorevole Corte italiana. Ma non è solo alla Corte Costituzionale che il sindaco intende sostituirsi: è un Placido plenipotenziario che si sostituisce alla giunta, prendendo decisioni che competerebbero a quest'ultima […] Dunque Placido non si preoccupa della legge e neppure dei proverbi: chi va a Roma non perde la poltrona, anzi ne trova un'altra che tiene strettissima. Ed è avvilente che occorra "scomodare" una legge, quando basterebbe rifarsi ai basilari principi etico-morali, vessillo del mondo comunista, per capire che è indecente perdurare nella situazione di doppio incarico. Soprattutto quanto quel briciolo di buonsenso lo ha avuto finanche il leader del partito Sel, che certo non stimo, ma che ha opportunamente ed immediatamente rinunciato alla carica parlamentare. In questo periodo delicato occorre maggiore "sobrietà" tanto per citare il neo premier Letta ed il presidente De Filippo, che ha rassegnato le dimissioni in maniera del tutto autonoma, tra l'altro smentendo tutti quelli che malignavano una prossima nomina nel governo. Placido impari.

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424

•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

il Quotidiano

Pisticci-Tricarico

Martedì 7 maggio 2013

40

Grassano-Ferrandina-San Mauro

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424

•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

Lezioni di esperti su come reagire in caso di dissesto idrogeologico o terremoto

Volontari in formazione

Protezione civile, il Gruppo lucano si è ritrovato per due giorni a Grassano

GRASSANO - I volontari del Gruppo Lucano di tutta la regione si sono ritrovati a Grassano, per un corso di aggiornamento durato due giorni.

Rischio sismico, idrogeologico e anticendio boschivo, questi i temi trattati nei giorni nelle giornate del 4 e 5 maggio durante il corso.

Le lezioni o sono state ospitate presso palazzo Materi, dove ha sede la sala consiliare del Comune e promosso dalla sezione locale del Gl. Diversa la provenienza dei volontari che sono giunti da varie parti della Basilicata, tra cui Grottole, Matera Aviglia no, Salandra Tricarico, san Costantino Albanese e Garaguso oltre che ai volontari locali. A tenere le lezioni sono stati alcuni volontari veterani del gruppo che, mettendo a disposizione la loro esperienza, hanno affrontato le tematiche e risposto alle numerose domande di quanti si interfacciano per la prima volta ad affrontare argomenti di questo genere. Le giornate si sono svolte in due parti con la mattinata impegnata nella parte teorica e il pomeriggio in quella pratica. Nella giornata del 4 si è trattato il rischio Aib, dove **Giuseppe Fuccella** (presidente comunale di San Costantino Albanese) ha tenuto la lezione , mentre il professor **Luciano Garammone** (responsabile regionale del Gruppo lucano e ricercatore presso il centro di geodesia spaziale di Matera), ha spiegato la prevenzione e le operazioni di soccorso in caso di emergenza sismica ed idrogeologica . Nel pomeriggio è seguita una prova pratica con la spiegazione relativa all'utilizzo delle attrezzature AIB messe a disposizione dal gruppo.





I volontari del Gruppo Lucano a Grassano

Nella giornata del 5 si sono tenuti i corsi relativi al comportamento e norme da seguire durante un emergenza ed i relativi metodi di evacuazione durante le emergenze. Infine, l'ultima materia della due giorni riguardava la psicologia del volontario e del soccorso durante le emergenze. A tenere la lezione di sono stati **Giuseppe Guarino** (responsabile regionale del gruppo lucano)e sua moglie Rosalia.

«Questi corsi -ha commentato il presidente della locale sezione **Pasquale Tortorelli**- sono utili per noi volontari in quanto ci formano e qualificano il nostro operato ma soprattutto servono a dare risposte alle tante richieste dei volontari che desiderano formarsi e confrontarsi su temi delicati quali quelle delle emergenze. Tutto ciò contribuisce ad una crescita continua e costante del Gruppo che deve essere pronto a fronteggiare qualsiasi tipo di emergenza.

A Grassano -ha concluso Tortorelli- il gruppo in soli tre anni di attività ha visto crescere il suo numero di iscrizioni e registrato diverse azioni di intervento e sostegno anche ai paesi limitrofi oltre che della presenza attiva a sostegno dell'Ente per servizi di viabilità ad alcune iniziativie messe in campo nell'abitato di Grassano».

Giovanni Spadafino
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Accettura. La richiesta della Provincia

Vigili del fuoco «Il presidio serve»

ACCETTURA - La Provincia di Matera ha sollecitato i vertici regionali per la riattivazione del distaccamento dei Vigili del fuoco ad Accettura.

«In considerazione dell'imminenza della stagione estiva e raccogliendo le istanze che continuano a pervenire da parte dei sindaci del territorio -hanno evidenziato l'assessore Giovanni Rondinone e il presidente Franco Stella- abbiamo chiesto di rinnovare l'apertura del distaccamento a carattere misto nel comune di Accettura, nella consapevolezza della rilevanza che questo presidio assume nell'ambito delle emergenze in materia di campagna antincendio boschivo. Nel periodo estivo, l'area della collina materana vive un incremento della popolazione, determinata dalla presenza di consistenti flussi turistici, che rende più complessa la questione della tutela della incolumità pubblica. Presenze nutrite - hanno concluso Stella e Rondinone- che oltre a triplicare il lavoro dei vigili del fuoco ne ampliano l'area di intervento. Una situazione che chiaramente va gestita pianificando, adesso, opportune azioni che garantiscano la sicurezza dei residenti e dei turisti».



Accettura

provinciamt@luedi.it

La terapia delle note come valida alternativa terapeutica

La musica che cura

Incontro promosso dalla Fidapa a Marconia

MARCONIA - La sala consiliare di Marconia ha ospitato la sezione territoriale della Fidapa, in compartecipazione con l'amministrazione comunale, ha organizza uno stimolante convegno sulla musicoterapia: "Il miracolo della musica", dunque, questo il tema della manifestazione fidapina, che si pone quale contenitore di punti di vista medici, clinici e soprattutto esperienziali. A i saluti della presidente del sodalizio autoctono, Pinuccia Sassone, della psichiatra Tiziana Ghezzi e della psicologa e psicoterapeuta Anna Maria Corrado, seguirà l'intervento della cantante lirica, musico terapeuta e docente di educazione musicale, professoressa Nunzia Oriolo. Poi, spazio alla lettura magistrale della professoressa Mary Carmen Lamardo, alla presidente dell'associazione "Il Gabbiano" e a Giovanna Stefanizzi, per l'apertura di un graffiante dibattito sull'educazione musicale e i suoi risvolti terapeutici. Tratte le conclusioni, in serata, presso l'auditorium dell'Istituto Tecnico Agrario "Giuseppe Cerabona" si terrà un concerto a tema diretto artisticamente dal Maestro Domenico Masiello. Ben nove i brani scelti dal Maestro per allietare un pubblico desideroso di musica : da "Il trillo del diavolo" di Giuseppe Tartini a "Serenata" di Enrico Toselli. E ancora "Song to the moon", tratto da "La Rusalka" di Antonin Dvorak, "Una furtiva lacrima" tratto da "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizzetti, "Dance Espagnole" da "La Vida Breve" di Manuel De Falla, due brani del grande Mozart, uno di Camille Saent Saent e un tributo a Pablo De Sarasate. Nato nel 1990, Masiello ricevette le prime lezioni dalla sua cara maestra, Nicolina Decolli. Dopo aver conseguito i primi esami al Conservatorio di Lecce con il Maestro Maci, a soli dodici anni diventa privilegiatamente allievo della Maestra Regard, primo violino dei Filarmonici di Roma. Partecipa a numerose manifestazioni nel Lazio con l'orchestrina giovanile "Uto Ughi" nella rassegna musicale "Uto Ughi per Roma". Frequenta poi dei prestigiosi master class tenuti dai Maestri Perpich, Ayo e Carmelo Andriani. Con quest'ultimo, a diciassette anni consegue il diploma di violino con dieci e lode e menzione speciale presso il Conservatorio "Duni" di Matera.

Cristian Camardo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I partecipanti al Trofeo Fieramosca

Grande successo per il Trofeo Fieramosca organizzato dal gruppo guardiese

Gara tra tiratori nella cava Falcone

MIGLIONICO - Tiratori in gran spolvero alla cava Falcone di Miglionico. La quinta edizione del "Trofeo Ettore Fieramosca", gara di tiro a palla su bersaglio fisso, organizzato dalla società Fidasc "I Tiratori Guardiesi", con la collaborazione dell'associazione Enalcaccia Miglionico ha visto una buona adesione in termini di partecipanti e un grande afflusso di pubblico. Supremazia della società Guardiese, con il giovane atleta **Andrea Benedetto** (22 anni di Bernalda) artefice di un exploit nel finale in cui si è aggiudicato per il secondo anno consecutivo l'ambito trofeo piazzandosi sul gradino più alto con 37 punti.

Vittoria meritata dopo un'avvincente gara, che ha visto la partecipazione di oltre 30 tiratori provenienti dalla tutta la regione. Per la classifica a premi consistenti in materiale di consumo per la caccia, eccellente piazzamento per il ferrandinese **Nicola Palagano** (33 anni) che con 38 punti si è aggiudicato il primo posto seguito da **Giambattista Sabia** di Potenza della società "Federico II" con 37 punti; terzo posto per Andrea Benedetto, con 35 punti e quarto con 33 punti si è classificato **Luigi Melfi** di Guardia Perticara (Pz). Per la classifica riservata ai cacciatori cui sono stati consegnati premi di natura gastronomica, si è aggiudicato il primo posto **Antonio Epifania** di Pomaricoche ha avuto la meglio al barrage a discapito del miglionichese **Innocenzo Ferrara** (40 anni) entrambi appaiati con 32 punti. Terzo posto per un altro pomaricano, **Giovanni Laterza** con 30 punti. Quarto si è classificato **Antonello De Lucia** (30 anni) di Miglionico. Il premio gastronomico riservato agli indigeni è andato a **Domenico Salerno** (29 anni) che ha totalizzato 15 punti. "Un ringraziamento va all'amministrazione provinciale e comunale per il patrocinio concesso" - ha esordito **Giulio Materdomini** organizzatore dell'evento. Il sindaco **Angelo Buono**, presente alle premiazioni, ha rimarcato l'importanza delle attività agonistiche come fattore aggregante di una comunità e che riescono anche a dare luce a zone sconosciute del territorio. E sempre Materdomini raggiante per il successo dell'iniziativa ha aggiunto: «Ringrazio il presidente regionale Fidasc, **Giambattista Sabia**, quello della società guardiese che è stato anche ufficiale di gara **Salvatore Palladino**, oltre al direttore di tiro **Luciano Accetta** di Viaglio che grazie al loro impegno hanno reso possibile per il quinto anno consecutivo, l'evento». Tutto secondo copione, con la presenza vigile delle forze dell'ordine e del gruppo Protezione civile Lascaro di Matera, che ha reso possibile l'utilizzo della cava messa a disposizione da Umberto Falcone.

Antonio Centonze

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I Municipi
•Comune di Bernalda
Centralino: 0835 540111
Sindaco: 0835 540202
Segretario: 0835 540205
Numero verde: 800 214687
Pinacoteca comunale: 0835 540268
Autoparco: 0835 540246
Vigili urbani: 0835 540242
Carabinieri: 0835 543010
0835 548482
Internet: www.comune.bernalda.matera.it
•Comune di Tursi
Centralino: 0835 531111/531206
Sindaco: 0835 531205
Vigili urbani: 0835 533314/5312108
Carabinieri: 0835 533010

il Quotidiano

Martedì 7 maggio 2013

41

Policoro-Bernalda Nova Siri- Tursi-Scanzano J.

I Municipi
•Comune di Valsinni
Centralino: 0835 818038
Sindaco: 0835 817220
Internet: digilander.iol.it/valsinni
•Comune di San Giorgio Lucano
Centralino: 0835 840032
Sindaco: 0835 846355
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Craco
Centralino: 0835 459005
Sindaco: 0835 459243
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Colobraro
Centralino: 0835 841016
Sindaco: 0835 841921
Vigili urbani: 0835 841010
Internet: www.rete.basilicata.it

Domani la presentazione dell'idea progettuale per il recupero delle case antiche

Rotondella rinfresca il suo patrimonio

ROTONDELLA - Recuperare immobili nel centro collinare, dove le situazioni di abbandono sono abbastanza consistenti assumendo, con il trascorrere degli anni ed in assenza di interventi di manutenzione, il carattere di vera e propria emergenza tanto che sono state avviate, di recente, diverse azioni di messa in sicurezza e/o di demolizione.

Recuperare il patrimonio immobiliare in disuso per destinarlo a fini abitativi e/o di ricettività turistica. Questa, in estrema sintesi, l'idea contenuta nel "Patto Locale dell'Ospitalità", un progetto-pilota promosso dal Comune di Rotondella in collaborazione con il Gal Cosvel.

Non va dimenticato, infatti, che il centro jonico, a partire dalla seconda metà degli anni '90, è stato al centro di importanti interventi in tal senso: con il progetto Leader II (gestito dal Cosvel) sono stati recuperati diversi immobili non utilizzati che hanno costituito il nucleo dell'Albergo Diffuso "Le Terre del Silenzio" (tuttora esistente) creando un offerta di circa 60 posti letto; con l'intervento dell'Ater un immobile semi abbandonato, donato al Comune, sono stati realizzati 4 alloggi popolari mentre, con i fondi della Compensazione ambientale, sono stati cofinanziati altri interventi che riguardano il "Recupero edilizio esterno di immobili a destinazione abitativa" e "Acquisto prima casa con o senza ristrutturazione". Con il Patto Locale dell'Ospitalità, l'Amministrazione comunale si rende promotrice, insieme al Gal Cosvel, di un progetto-pilota con l'obiettivo di coinvolgere la comunità rotondellese sia nel recupero del patrimonio abitativo in disuso che nella valorizzazione del centro collinare.

L'idea progettuale, finalizzata a coinvolgere proprietari di immobili, imprese edili, tecnici e professionisti, istituti si credito, centri di ricerca, nonché altri soggetti economici presenti sul territorio, verrà illustrata in un incontro pubblico che si terrà domani nella sala consiliare "A. Bianco" con inizio dei lavori fissato per le ore 18.

Una bella iniziativa.

provinciamt@luedi.it



Il centro storico di Rotondella

«Da un lato i politici seduti a mangiare gratis, dall'altro i cittadini in fila per pagare 3 euro»

«Festa della fragola solo per i vip»

Frammartino (Policoro è tua) e Filippo Vinci contestano la divisione della piazza

POLICORO - Doveva essere una festa per celebrare il prodotto di punta dell'economia agricola metapontina, ma a detta di molti si sarebbe rivelato un evento flop.

A sostenerlo sono **Ottavio Frammartino** di "Policoro è Tua" e Filippo Vinci.

«La manifestazione organizzata dall'amministrazione di Policoro è stata un flop. -spiega senza mezzi termini Frammartino- In piazza la mattina le persone si contavano quanto quelle delle dita, con i ragazzi della scuola elementare lasciati li soli, che spazientiti hanno fatto subito ritorno in classe.

Le manifestazioni serali, la prima noiosa la seconda vuota, si sono caratterizzate per la mancanza totale di fragole, oppure che si potevano degustare solo davanti la pizzeria della piazza al "costo volontario" di 3 euro, mentre affollata era la zona vip, subito ribattezzata dai cittadini "la zona della casta magna".

Questo della zona vip è un'idea vergognosa, una zona esclusiva dove potevano accedere solo gli sponsor e gli amministratori, quest'ultimi tutti della maggioranza. Qualcuno su Facebook ha ribattezzato questa manifestazione come quella del "cattivo gusto comportamentale" della diseguaglianza sociale della divisione tra le classi dei cittadini. Si è spaccata la piazza centrale a metà: da un lato l'ingresso riservato ai vip tutti o quasi amministratori dove in una zona esclusiva mangiavano comodamente e a gratis; dall'altro i cittadini rigorosamente in fila che pagavano un biglietto volontario di 3 euro per poter gustare in piedi ciò che già abbondantemente avevano pagato.

Infatti -prosegue Frammartino- i 10.000 euro dati dal comune sono la somma che ha contribuito in modo sostanziale per la realizzazione di questa manifestazione, ed i cittadini di policoro che si sono accollati questa cifra sono stati relegati in un altro spazio e per accedere e degustare ai piatti di un certo Campagnolo dovevano sborsare altri soldi, mentre lor signori mangiavano a gratis. Non solo vediamo i nostri soldi spesi in questa maniera vergognosa, ma si creano anche delle barriere discriminanti ,ma ci sentiamo presi anche presi in giro come nel caso dell'intervento della cabarettista prima dello spettacolo ha esordito dicendo: "Ringraziamo la presidente della Pro loco per questa festa. No, emerita sconosciut -dice provocatoriamente Frammartino- gli unici da ringraziare sono questi onesti e fessi cittadini policoresi, molti dei quali per pagare l'Imu hanno rinunciato a qualcosa per i propri figli ed hanno consentito lo spreco di 10mila euro per questa festa inutile. Questa doveva essere un'iniziativa che doveva rilanciare l'immagine della città che sta in condizioni pietose, di cui i giornali hanno dedicato solo spazi irrisori, dove non sono stati coinvolte le associazioni degli agricoltori ecc., dove i cittadini si sono sentiti "diversamente Vip", dove di fragole era la grande assente». Provocatorio anche l'intervento di Filippo Vinci, che esordisce con una targa: "Policoro, Italia, anno corrente 2013; 4 e 5 maggio: festa della fragola". «No! -dice Vinci- Festa del cattivo gusto comportamentale, della diseguaglianza sociale, della divisione tra le classi dei cittadini. Nella serata di sabato si è spaccata la piazza centrale a metà: da un lato l'ingresso riservato ai Vip: amministratori e sponsor a cui comodamente seduti venivano offerti gratuitamente piatti e pietanze; dall'altro cittadini educatamente in fila che pagavano il biglietto, sotto forma di offerta volontaria di 3 euro (ma se l' offerta è volontaria e, quindi, spontanea perchè hanno imposto il prezzo?), per poter gustare , in piedi, ciò che avevano acquistato. Si è persa un' altra occasione per avvicinare i cittadini alle istituzioni e ai relativi rappresentanti che, invece di stare in mezzo alla gente hanno rimarcato le distanze, trincerandosi all' interno di un'area riservata e definita Vip.

Senza bisogno di scomodare altre considerazioni, quale il prezzo pagato dai cittadini per questa festa, circa 10.000 euro -conclude Vinci- per ora prevale una sola sensazione: il disgusto per certi comportamenti da Casta presuntuosamente arroccata su privilegi che sono, davvero e oggi più che mai, vergognosi e non più sopportabili.

provinciamt@luedi.it



Ottavio Frammartino



Filippo Vinci

Policoro, l'onorevole Latronico (Pdl) sulle coltivazioni joniche

«E' una risorsa per il Metapontino»

«LA fragola rappresenta un prodotto di eccellenza e di qualità dell'agricoltura metapontina che impegna capacità produttive e commerciali che devono sempre più essere valorizzate.

Cinquecento ettari di terreni coltivati e sette mila posti di lavoro costituiscono un indotto importante e una capacità di esportazione che puntando sulla qualità aiuta a riconoscere un prodotto ed un territorio».

Lo ha dichiarato in una nota l'onorevole Cosimo Latronico (Pdl) partecipando ad un focus commerciale dal titolo "Seminiamo idee per la Fragola del Metapontino", organizzato a Policoro.

«Policoro ed il Metapontino attorno alla valorizzazione della fragola possono promuovere un intero territorio nel mondo».

provinciamt@luedi.it



Le fragole in mostra a Policoro

Tursi. Oggi il regolamento

In Consiglio il referendum per la farmacia



Il municipio di Tursi

TURSI - Si riunirà oggi il consiglio comunale di Tursi, convocato nella sala consiliare, in sessione straordinaria. La prima convocazione sarà alla 18.30. Qualora non si raggiunga il numero dei due terzi presenti, la seduta consiliare si terrà giorno 14 maggio sempre alle 18.30. E' quanto ha stabilito il vice presidente del consiglio Salvatore Cristiano. C'è un unico argomento da trattare, all'ordine del giorno: 1) Art. 7 D.Lgs. 267/2000- Art. 49 Statuto Comunale- Regolamento per la indizione e lo svolgimento di referendum comunali - Esame ed Approvazione. Il referendum comunale oggetto del consiglio riguarda la scelta della seconda farmacia, da ubicare nell'abitato cittadino di Tursi o nella frazione di Panevino, che dista dal paese 17 km. In un primo momento il consiglio comunale aveva votato a maggioranza per Panevino. Poi c'è stata una raccolta di firme da parte di cittadini che vogliono che la seconda farmacia si metta a Tursi e non a Panevino. Questo per favorire le persone anziane che non possono andare fuori paese a prendere le medicine, quando l'attuale farmacia resta chiusa per turno. C'è stata anche una raccolta di firme affinché la farmacia venisse ubicata a Panevino. Né è scaturito un ampio dibattito in un nuovo consiglio comunale, nel quale si era deciso di indire un referendum tra la popolazione per saper in modo definitivo dove metterla. E' stata istituita un'apposita commissione comunale per stilare le modalità di questo referendum che sarà oggetto di discussione e approvazione nel consiglio comunale di oggi.

Salvatore Martire
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I Municipi
•Comune di Policoro
Centralino: 0835 980518
Ufficio del sindaco: 0835 972389
Vigili urbani: 0835/980876
Internet: www.cittadipolicoro.com
Autoparco comunale: 0835 971600
Ufficio sanitario: 0835 986455
Ufficio entrate: 0835 902170
Protezione civile: 0835 980399
•Comune di Scanzano Jonico
Centralino:. 0835 952900
Vigili urbani: 0835 953179
Internet: www.comunescanzano.heraclea.it
•Comune di Montalbano Jonico
Centralino: 0835 593811
vigili urbani: 0835 691303
Internet: www.rete.basilicata.it.

il Quotidiano

Policoro

Nova Siri- Montalbano-Scanzano J.

Martedì 7 maggio 2013

42

I Municipi
•Comune di Rotondella
centralino: 0835 9441
Ufficio del sindaco: 0835 844202
Vigili urbani: 0835 844210
Forestale: 0835 504204
Internet:
www.comune.rotondella.mt.it
Carabinieri: 0835 504010
•Comune di Nova Siri
centralino: 0835 5061
ufficio del sindaco: 0835 506201
Gabinetto del sindaco:
0835 506202
Delegazione comunale:
0835 876219
Vigili urbani: 0835 877062
Internet: www.rete.basilicata.it
Carabinieri: 0835 877377

Policoro. Non si ricompone la frattura la tra gli uomini del partito in Comune

Consiglieri solisti, caos Pd

Montesano, Labriola e Marrese ormai sono in disaccordo su tutto

POLICORO – Fabiano Montesano, Franco Labriola e Gianluca Marrese. Sono i tre consiglieri del Partito democratico al Comune di Policoro. Le tre "anime" differenti che mai sono riuscite ad amalgamarsi davvero ed a fare sintesi. La dimostrazione la si è avuta quando, poco più di un anno fa, i tre non si misero d'accordo su chi dovesse fare il candidato sindaco per la coalizione di centrosinistra e decisero di sfidarsi alle primarie vinte da Marrese soltanto al photofinish su Montesano che fino al 75 per cento dello scrutinio conduceva in testa. Non male andò Labriola che seppur terzo si difese molto bene, con uno stacco non eccessivo dai primi due.

Come sono andate le elezioni è storia ormai risaputa. Forse il centrosinistra ha perso anche perché è apparso troppo litigioso al suo interno proprio sulla individuazione della figura apicale, ossia dell'aspirante primo cittadino.

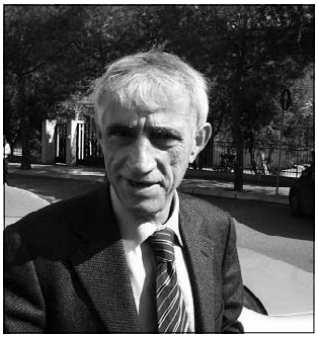
In molti, visti i tanti voti disgiunti a svantaggio di Marrese (circa mille) hanno parlato di candidato sindaco sbagliato. Ma se lo ha scelto la gente, Marrese, almeno in questo non ha colpe. La colpa ce l'ha un partito, quello democratico di Policoro, che è davvero avvitato su questa "trilogia" che continua a tenere in fibrillazione il Pd: anche dopo le elezioni e la sonora sconfitta elettorale subìta ad opera della coalizione di centrodestra guidata dal sindaco Rocco Leone del Pdl.

Anche in questa legislatura, come nella precedente, a rivestire la carica di capogruppo consiliare è Marrese. Il problema però è evidente. I tre sembrano tutt'altro che un gruppo. Sono tre solisti. Basta essere attenti osservatori per capirlo.

In consiglio comunale i tre non hanno mai una linea univoca, poiché ognuno parla per sé. Si vede lontano un miglio che non vi è alcun raccordo. La cosa viene percepita anche dalla maggioranza. D'altronde il gruppo del Partito democratico pare non si sia mai riunito in questo primo anno di legislatura.

Anche nella comunicazione Marrese, pur non citando i compagni di gruppo, ritiene che la loro linea sia più morbida. Alcune sue dichiarazioni sono in tal senso a dir poco inequivocabili.

Labriola e Montesano al comunicato stampa del loro capogruppo hanno risposto con una recente nota congiunta sulla questione legata all'area camper della zona lido comunale. Marrese solo due giorni prima era intervenuto sulla questione della raccolta rifiuti.



Fabiano Montesano



Gianluca Marrese



Francesco Labriola

Recentemente Labriola con la sua associazione politico-culturale "Oltre" aveva organizzato un convegno sul tema della racconta differenziata e Marrese non vi ha nemmeno partecipato e lo stesso ha fatto Montesano.

Ognuno di loro è rappresentante di una filiera diversa del Pd: Marrese è vicino al vice ministro dell'Interno, Filippo Bubbico ed al capogruppo alla Camera e segretario regionale Roberto Speranza; Labriola si rifà alle posizioni del presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Santochirico; mentre Montesano, esponente dell'area moderata è vicino alle posizioni del senatore Carlo Chiurazzi e del Presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo. Ora non resta che vedere se Labriola e Montesano avranno ancora voglia di concedere a Marrese lo scettro di uomo guida del gruppo consiliare.

Pierantonio Lutrelli
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giro d'Italia con R101 in piazza Eraclea a Policoro

POLICORO - Domani R101 trasformerà Policoro in una grande festa del Giro d'Italia, rendendola protagonista della manifestazione per una giornata di divertimento, sport e musica.

A partire dalle 10, infatti, piazza Eraclea sarà tappa del Km 101, l'iniziativa con cui R101, radio del Giro d'Italia, "adotta" 18 comuni attraversati dalla corsa rosa, coinvolgendo con musica e animazione gli abitanti e invitando l'intera cittadinanza a partecipare alla festa prima, durante e dopo il passaggio della coloratissima carovana.

L'intera piazza si vestirà di rosso e bianco mentre, dalla postazione della radio, speaker e animatori giocheranno con il pubblico e distribuiranno gadget a tempo di musica, in attesa del passaggio dei ciclisti, previsto per le 15.20. Ad aspettarli ci sarà anche il due volte campione del mondo e commissario tecnico della Nazionale italiana di ciclismo su strada Paolo Bettini, ospite di Banca Mediolanum. In attesa dell'arrivo della carovana degli sponsor, previsto per le 14, piazza Eraclea sarà in collegamento audio con il pick-up di R101, tra i mezzi che anticipano i corridori, ormai vicinissimo alla sosta. Dopo il passaggio della carovana, il pubblico rimarrà in compagnia di R101 per il passaggio dei ciclisti e fino alla fine della tappa giornaliera.

R101, che a Policoro si può ascoltare sui 95,00 Mhz, è per il secondo anno consecutivo media partner ufficiale del Giro e segue ogni giorno la corsa con attività sul territorio, in onda e online. Su www.R101.it un gioco ad hoc premia ascoltatori e appassionati di ciclismo, che possono vincere subito un posto nel pick-up di R101 nella carovana della tappa preferita, oltre a kit con i gadget della radio.

provinciamt@luedi.it

Policoro, Labriola (Pd) sollecita il regolamento

Camper ancora senza regole

POLICORO - Il 30 luglio del 2010, il consigliere comunale del Pd, Francesco Labriola, aveva protocollato una formale richiesta di convocazione della Commissione consiliare preposta, per discutere la proposta di regolamento, depositata con il collega consigliere Fabiano Montesano, ma «ad oggi 7 maggio 2013 -spiega Labriola- nessuna notizia abbiamo ricevuto in merito; infatti la commissione consiliare non ha mai discusso di tale problematica e le diverse amministrazioni che si sono avvicendate sottovalutano la problematica, mentre dovremo assistere anche questa estate all'utilizzo di parcheggi, in spregio alle norme di riferimento, per sosta camper. Analizzando la proposta di regolamentazione che riproponiamo, si può comprendere come sia indispensabile tale strumento ai fini della tutela ambientale e del decoro. Abbiamo posto anche l'esigenza di verificare una diversa localizzazione, atteso che ogni anno registriamo la carenza di parcheggi per i fruitori del mare. Sarebbe bastato che l'amministrazione dell'epoca e quella di oggi affrontassero con serietà la problematica, facendosi aiutare, perché no, da una minoranza che propone. A tal proposito -conclude Labriola- le risposte ad una possibile delocalizzazione è contenuta nella Variante al Piano dei Lidi, dove sono individuate aree attrezzate da utilizzare per tali finalità. Anche quest'anno assisteremo oltre che alla baraccopoli sulla duna, al mercato nei parcheggi? Si convochi, subito, la commissione e si discuta della nostra proposta, siamo ancora in tempo».



Camper al lido di Policoro

L'ANGOLO del lo SPORT

A Policoro la manifestazione organizzata dall'emittente Jonica

Il calcio incontra la tv, pioggia di premi

SIE'SVOLTA nel tardo pomeriggio di sabato nella sala consiliare di Policoro la consegna dei premi voluta dall'emittente web televisiva Jonica Tv nell'ambito dell'ultima trasmissione calcistica "Il Cucchiaio" condotta da Ursula Cospito. In una sorta di rimpatriata tra gli addetti ai lavori della massima serie lucana, la conduttrice jonica ha voluto ringraziare diverse emittenti radiofoniche e televisive per il loro contributo alla realizzazione dei servizi redatti nei lunedì con gli ospiti in studio. Conclusasi con un buffet a base di fragole offerto dall'azienda ortofrutticola Fe.Vi. Frutta e con l'arrivo di una una torta con un pallone assieme alla targa del programma calcistico, la serata ha visto, oltre ai premiati, alcuni protagonisti del nostro calcio come Donato Manniello, allenatore dell'Angelo Cristofaro Oppido, Enzo Mitro, direttore generale del Picerno, Rocco Venetucci, presidente del Picerno, Nicola Senatore e Remo Fedullo, conduttori del giovedì de L'Altro Calcio 105 Tv, Alessandro Perciante, direttore sportivo del Real Metapontino e Pino Viola, vicepresidente Aiac.

I premi consegnati sono stati seguenti: miglior presidente Pasquale Casalnuovo del Real Metapontino; miglior allenatore Giuseppe Fortunato del Real Metapontino; Sebastian Di Senso premio speciale della critica per la capacità di esposizione linguistica mostrata quando è stato invitato ad intervenire nelle trasmissioni; miglior squadra Gr Valdiano; miglior gol Giuseppe Salamone attaccante del Gr Valdiano; giocatore più bello votato dal pubblico femminile Antonio Ietto, difensore del Gr Valdiano; premio fair play Vultur Rionero e Policoro per aver deciso di comune accordo di ritirare la squadre dal campo in seguito all'assideramento di due giocatori vulturini al Corona nello scorso febbraio: decisione che fu presa dal presidente bianconero Mauro Nardozza e dall'allenatore eracleo Rocco Labriola; miglior tifoseria il Moliterno che ha superato la candidatura dei supporters del Real Tolve e della Vultur Rionero; miglior giocatore Nichy Manolio difensore e capitano del Policoro.

Biagio Bianculli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I Boys Moliterno prima della premiazione

BUFERA SULLA CASTA

I RIFLESSI DELL'INCHIESTA RIMBORSI

LA DECISIONE DEL GIP

Revoca dell'ordinanza del gip solo per Mancusi e Pici. Per gli altri sei consiglieri regionali rimarrà l'obbligo di dimora

Di Lorenzo-Bocchino Le intercettazioni telefoniche non verranno trascritte

FABIO AMENDOLARA

● Le telefonate tra l'ex consigliere regionale di Alleanza nazionale Pasquale Di Lorenzo e l'ex vicepresidente del Pdl alla Camera Italo Bocchino, intercettate dalla Procura di Potenza nell'inchiesta sui rimborsi «scroccati» alla Regione Basilicata, non verranno trascritte. Bocchino all'epoca - le telefonate risalgono al mese di dicembre del 2009 - era un parlamentare in carica e i magistrati non hanno chiesto alla giunta per le autorizzazioni a procedere il via libera alla trascrizione delle registrazioni.

È dalla posizione del consigliere Di Lorenzo che è partita l'inchiesta sui finanziamenti ai gruppi (il fascicolo poi è stato riunito a quello per i rimborsi per le spese di rappresentanza di cui si sono occupati carabinieri e Guardia di finanza).

È indagato per peculato e per aver «falsificato - si legge negli atti dell'inchiesta - una scheda carburante e per false attestazioni dei rimborsi».

Ma tra le sue telefonate - conferma chi ha potuto consultare il fascicolo - ce ne sono tante in cui compaiono nomi di primo piano del partito un tempo guidato da Gianfranco Fini. Quelle in cui indirettamente vengono intercettati parlamentari non verranno trascritte. Le altre intercettazioni riempiono pagine e pagine di trascrizioni.

È in questo fascicolo che è emersa l'ipotesi investigativa suggestiva dell'acquisto di diamanti. Le intercettazioni dei consiglieri del gruppo di Alleanza nazionale verso il Pdl sono in Procura.

I magistrati titolari del fascicolo non hanno ancora depositato i faldoni che ricostruiscono lo «svuotamento» delle casse del gruppo di An e l'acquisto di diamanti (comprati da un personaggio vicino al consigliere regionale).

Effetto Belsito anche in Basilicata?

Non c'erano solo scontrini per pranzi, cene e feste private.

In una informativa della Squadra mobile gli investigatori segnalano alla Procura che alcuni consiglieri si sono appropriati illegalmente delle somme percepite dai gruppi consiliari.

Scrivono i pm: «La messa a disposizione dei contributi erogati e la mancanza di qualsiasi controllo da parte dei vertici consiliari ha sicuramente innescato un meccanismo collettivo di autoprotezione in cui ciascuno ha potuto approfittare delle chances di facile arricchimento contando sulla reciproca copertura».

Una sorta di «inciucio» che avrebbe garantito tutti. «L'integrazione probatoria - si legge in un atto giudiziario - che verrà offerta dagli accertamenti sui contributi ai gruppi consiliari molto verosimilmente aggraverà la posizione di tutti i consiglieri, in quanto le verifiche sinora espletate sul conto dei consiglieri hanno dimostrato che la principale fonte di approvvigionamento è stata ottenuta attraverso i finanziamenti ai gruppi».

Con molta probabilità i consiglieri regionali indagati conosceranno oggi - durante l'udienza davanti ai giudici del Tribunale del Riesame - il resto dei documenti allegati all'inchiesta.

Ieri pomeriggio, invece, il gip di Potenza Luigi Spina - dopo gli interrogatori di garanzia (tutti i consiglieri nei giorni scorsi hanno risposto alle domande del giudice e cercato di chiarire la loro posizione) - ha revocato la misura cautelare del divieto di dimora ai consiglieri regionali Agatino Mancusi (Udc) e Mariano Pici (Pdl).

Il giudice ha confermato gli altri sei divieti di dimora che aveva emesso insieme all'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per gli ex assessori Vincenzo Viti del Pd e Rosa Mastrosimone di Idv (che sono tornati in libertà dopo le loro dimissioni) e per l'ex capogruppo del Pdl Nicola Pagliuca (attualmente con obbligo di dimora).

La misura cautelare dell'obbligo di dimora rimane in atto per Antonio Autilio (Idv), Alessandro Singetta (ex Api, ora gruppo misto), Rocco Vita (Psi), Vincenzo Ruggiero (La Destra), Mario Venezia (Fratelli d'Italia) e Paolo Castelluccio (Pdl).

Contro le decisioni del gip tutti i consiglieri hanno fatto ricorso al Tribunale del Riesame, presieduto dal giudice Gerardina Romaniello.

OGGI IL RIESAME

Si terrà oggi l'udienza davanti ai giudici del Tribunale del Riesame

I NUOVI ATTI

C'è attesa per il deposito dei faldoni con gli atti dell'indagine sui gruppi





INCHIESTA Nella foto di Tony Vece il procuratore della Repubblica di Potenza Laura Triassi: coordina l'inchiesta sui rimborsi «scroccati» alla Regione Basilicata dai consiglieri regionali. I magistrati che conducono le indagini sono Francesco Basentini e Sergio Marotta. Qui a fianco l'ex consigliere regionale di Alleanza nazionale Pasquale Di Lorenzo e l'ex vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera Italo Bocchino

«Fatti furbo» per 7,90 euro. Il rimborso di Mastrosimone

Tra gli scontrini acquisiti dagli investigatori ne spunta uno con una strana voce

● «Fatti furbo» suggeriva uno scontrino fiscale all'ex assessore. E lei, Rosa Mastrosimone, mastelliana poi diventata dipietrista, ha preso quello scontrino dall'importo di quasi otto euro e l'ha messo tra quelli per cui chiedeva il rimborso.

Il negozio che l'ha emesso si trova nel centro commerciale Venusio a Matera. Sono tre le voci: «Stuzzicheria» da un euro; e due «Fatti furbo» da 3,45 euro. Totale 7,90 euro rimborsati dalla Regione Basilicata per le spese di rappresentanza dell'ex assessore. Mastrosimone si è dimessa dalla carica dopo il suo arresto (ai domiciliari), poi revocato dal gip del Tribunale di Potenza Luigi Spina. *[fab. ame.]*



SCONTRINO «Fatti furbo»

IL RISOLVTO I RISULTATI DEL FILONE D'INCHIESTA CONDOTTO DALLE FIAMME GIALLE. AL TOP RUGGIERO, VITI E PICI

Per l'assolvimento del mandato 194mila euro di spese contestate

Oltre 13mila euro contestati anche all'assessore Martorano

● C'è chi ha solo spese ammissibili, chi, al contrario, ha rendicontato spese ritenute inammissibili per cifre sostanziose ed infine chi ha chiesto il rimborso di acquisti non ammissibili per cifre decisamente ridicole. Sono variegate le cifre contestate dagli inquirenti della Procura potentina nei confronti dei 47 consiglieri regionali di questa e della precedente legislatura finiti sotto inchiesta. Sono variegate come i filoni d'indagine seguiti dalle forze dell'ordine. Accertamenti che hanno portato al depositato di diverse informative sulle rendicontazioni per l'articolo 11, per i rimborsi chilometrici e per i fondi legati alla gestione dei gruppi. E proprio spulciando tra le carte legate alle rendicontazioni per l'articolo 11 viene fuori un riepilogo, depositato dalla Guardia di Finanza, in cui si quantificavano i rimborsi ritenuti non ammissibili. Complessivamente gli investigatori ipotizzano una spesa di oltre 194 mila euro. Soldi suddivisi tra i diversi consiglieri che in un'ipotetica classifica vede svettare l'ex esponente decaduto nel 2012 (prima Udc poi La Destra) Vincenzo Ruggiero a cui sono contestate spese inammissibili per 26mila 575 euro. Dopo di lui l'ex assessore regionale alla Formazione, Vincenzo Viti (Pd) con 18mila 917 euro e il consigliere del Pdl, Mariano Pici, con 17mila 232 euro. Ma se i primi tre sono i nomi degli esponenti politici per i quali i pm hanno emesso provvedimenti cautelari, a sorpresa al quarto posto compare l'attuale assessore regionale alla Sanità, Attilio Martorano a cui vengono contestate spese inammissibili per ben 13mila 534 euro. Poco più dell'importo contestato a Francesco Mollica (Udc). Nell'informativa, però, non ci sono solo cifre a due zeri. C'è anche chi, per l'articolo 11, nel filone delle Fiamme Gialle, ha rendicontato solo le spese ammissibili. E tra questi compare l'ex consigliere di An, Antonio Tisci, «inguaiato», però, da un'altra informativa di carabinieri e polizia che gli è costata il sequestro preventivo di oltre 4mila euro. *[a.i.]*

LA CLASSIFICA

Con oltre 26mila euro al vertice c'è il consigliere decaduto Ruggiero

IL CASO

Tisci «salvato» dalla Finanza, inguaiato dalle altre informative

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013



OGGI FORSE LA DECISIONE

L'esponente dlel'Udc potrebbe sciogliere oggi la riserva e firmare il provvedimento di accettazione della delega alla Formazione

L'INCONTRO CHIARIFICATORE

La decisione rinviata ancora nonostante un incontro riservato con il governatore. Intanto, c'è l'interim per l'ambiente





PROTAGONISTI A sinistra Roberto Falotico neo assessore alla formazione. A destra il governatore dimissionario De Filippo

Assessorato, Falotico nicchia e i partiti affilano le armi

L'esponente Udc verso il sì, ma c'è chi spinge per il voto in primavera

ANTONELLA INCISO

● Accetta o non accetta ? È una «margherita» con molti petali da sfogliare quella che Roberto Falotico sembra tenere in mano, da giorni, per decidere se diventare o meno assessore regionale alla Formazione. La riserva doveva scioglierla ieri. Non lo ha fatto. Ha preso altro tempo, nonostante le insistenze e le pressioni che continuano ad arrivargli da più parti. A nulla è valso anche l'incontro riservato che - secondo indiscrezioni - ha avuto con il governatore De Filippo per capire quali spazi di manovra, rispetto alle urgenze ed alle questioni indifferibili, sono possibili in base alla normativa vigente. Falotico non ha firmato il provvedimento di ratifica della nomina assessorile. «Sta studiano altre carte per capire se possono essere o meno approvati provvedimenti come il Copes e la forestazione» fanno sapere fonti a lui vicine. «Oggi, però, la riserva sarà sciolta» aggiungono altre fonti, che lasciano intendere che la risposta potrebbe essere positiva.

Se ciò avvenisse Falotico diventerebbe il quinto assessore della giunta De Filippo. L'assessore alla Formazione ed alla Cultura, per la precisione, perchè per la delega al lavoro è stata assegnata al Dipartimento Attività produttive. L' assessore che con gli altri cinque è destinato a traghettare la Regione fino alla prossime elezioni. In autunno? No, forse anche in primavera. Già perchè mentre l'esponente dell'Udc deve ancora decidere, nei partiti, da tempo, sono iniziate le grandi manovre. Manovre in cui un ruolo fondamentale è assegnato proprio al periodo del voto. Perchè votare in autunno, con le candidature certe di Vito Santarsiero e Piero Lacorazza, significa uno scioglimento anticipato del Consiglio comunale di Potenza e della Provincia. Scioglimento che molti all'interno del dem vogliono evitare in tutti i modi. Ed allora la possibilità è che si vada verso l'election day ossia un voto in primavera che metta insieme le grandi amministrative e le regionali. Certo, la scelta tocca alla Prefettura ma è altrettanto vero che molti esponenti politici, dem compresi, auspicano un voto in primavera. Perchè eviterebbe la nomina di un commissario prefettizio sia per il Comune capoluogo sia per la Provincia; perchè consentirebbe una maggiore organizzazione dei partiti in vista del voto; perchè allontanerebbe i riflessi dell'inchiesta sui rimborsi che ha scosso l'ente regionale.

Capire quando si voterà, quindi, appare un dettaglio fondamentale. Così come fondamentale appare comprendere con quale coalizione correre. Riunioni e contatti nelle e tra le forze politiche si succedono da tempo ed andranno avanti anche nei prossimi giorni e mesi. Nel frattempo, una prima indicazione si avrà dalle prossime amministrative. In Basilicata si vota in undici comuni (dieci nel Potentino ed uno nel Materano) e pur trattandosi di comuni piccoli il risultato sarà la cartina al tornasole di quelli che sono gli umori dei lucani.

Il chiarimento

Scaglione: «Ticket messo a rimborso solo un errore»

Un errore. Per il consigliere Luigi Scaglione (Pu) l'inserimento tra i rimborsi di un ticket ristorante è frutto di un errore. «È impensabile che un consigliere che non ha ticket ristorante possa aver messo a rimborso un ticket di 7 euro che non ha mai avuto - dice il consigliere - C'è stato un evidente errore materiale come riconosciuto anche dalla mia segreteria»

GLI ACCERTAMENTI DEL FILONE D'INCHIESTA CONDOTTA DALLA GUARDIA DI FINANZA SULL'ARTICOLO 11
CONSIGLIERE PER CONSIGLIERE I RIMBORSI RITENUTI NON AMMISSIBILI

AUTILIO ANTONIO	5.835	LOGUERCIO INNOCENZO	7.376	ROBORTELLA PASQUALE	543
BENEDETTO NICOLA	800	MANCUSI AGATINO	9.612	ROMANIELLO GIANNINO	0
BRAIA LUCA	2.931	MARTORANO ATTILIO	13.534	ROSA GIANNI	0
CARELLI GIOVANNI	0	MASTROSIMONE ROSA	4.667	RUGGIERO VINCENZO	26.575
CASTELLUCCIO PAOLO	1.824	MATTIA FRANCO	2.699	SALIERNO ADELTINA	0
D'ALESSANDRO GIUSEPPE	345	MAZZEO C. ENRICO	483	SALVATORE DONATO	2.704
DE FILIPPO VITO	2.340	MAZZOCCO VILMA	1.182	SANTOCHIRICO VINCENZO	2.568
DE FRANCHI PROSPERO	154	MOLLICA FRANCESCO	13.000	SCAGLIONE LUIGI	684
DI LORENZO PASQUALE	2.307	NAPOLI MICHELE	3.253	SIMONETTI EMILIA	0
DI SANZA ANTONIO	4.299	NARDIELLO GIACOMO	3.289	SINGETTA ALESSANDRO	9.634
FALOTICO ROBERTO	684	NAVAZIO A.ERNESTO	0	STRAZIUSO GENNARO	935
FIERRO GETANO	105	PAGLIUCA NICOLA	1.483	TISCI ANTONIO	0
FLOVILLA ANTONIO	7.368	PICI MARIANO	17.232	VENEZIA MARIO	6.121
FOLINO VINCENZO	0	PITTELLA M.MARCELLO	2.450	VITA ROCCO	8.572
GENTILE ROSA	0	POTENZA ANTONIO	7.354	VITI VINCENZO	18.917
LAPENNA SERGIO	0	RESTAINO ERMINIO	240	TOTALE	194.191

Daniele Bigiaggeschi

ADDIO AL DIVO GIULIO

I RAPPORTI CON LA BASILICATA

PERCORSI

Quando Piccoli e Rumor organizzarono la scissione nei dorotei, Colombo e Andreotti rimasero alleati. Ma durò poco

Storia di Andreotti e Colombo quei grandi vecchi, amici e rivali

Figliocci di De Gasperi e ultimi padri costituenti. Un'avventura politica condivisa fra alleanze (poche) e divergenze. Ma sempre con rispetto

MIMMO SAMMARTINO

● Entrambi figliocci di Alcide De Gasperi, pressocché coetanei (un anno appena di differenza), una vita politica spesa l'uno accanto all'altro. Talvolta alleati, più spesso rivali. Ma sempre con reciproco, grande rispetto. Altra storia, altra generazione, altra scuola. È la vicenda che lega Giulio Andreotti (classe 1919) - che ieri si è spento nella sua casa romana rinunciando ai funerali di Stato - e il senatore a vita lucano Emilio Colombo (classe 1920), ora rimasto l'ultimo padre costituente. Amici e rivali dentro la Dc. E anche dopo. In Basilicata una vera corrente andreottiana, anche nell'epoca d'oro dello scudocrociato, non c'è mai stata. Troppo forte il regno del suo collega Emilio. Con l'unica eccezione, per equilibri interni a Matera, di un piccolo drappello di «colombiani» (guidati dal parlamentare Michele Tantalo) che decise di passare con Giulio. Quello che comandava e raccontava la politica con ironia. Indimenticabile il suo: «il potere logora solo chi non ce l'ha». Colombo, si dice, non la prese bene e Andreotti non mise mai radici in Basilicata. Una volta pranzò al Park Hotel in occasione di una testimonianza che rese al processo per la strage di Piazza Fontana (spostato provvisoriamente a Potenza). Se lo ricorda Giuseppe Molinari, al tempo giovane dirigente della Dc, che andò a salutarlo.

In precedenza Colombo e Andreotti si erano ritrovati a condividere le sorti della stessa corrente dopo che, nel 1969, la componente dei «dorotei» aveva subito la scissione di due fondatori come Flaminio Piccoli e Mariano Rumor. Ma la santa alleanza fra Giulio ed Emilio non durò molto. In concomitanza con l'elezione alla Presidenza della Repubblica, Giovanni Leone, nel 1971, ci fu la crisi del governo Colombo e Andreotti guidò un esecutivo-ponte che faceva rotta verso il centrodestra. A quella scelta seguì il patto di Palazzo Giustiniani: Colombo si schierò con Moro, Rumor e Fanfani per la riapertura all'alleanza di centrosinistra. Andreotti e Forlani finirono in minoranza.

Da quel momento le scelte dei due grandi vecchi della Dc ebbero, il più delle volte, percorsi divaricati. Colombo votò Zaccagnini, Andreotti era per Forlani. Colombo, nel momento in cui (dopo Mani Pulite, fra il '92 e il '94) la Dc si sfaldava, si schierò con il Ppi di Mino Martinazzoli. Andreotti preferì il Cdu di Rocco Buttiglione. Insomma, il padre fondatore lucano - seppur partendo da una posizione moderata - nelle scelte decisive ha sempre guardato verso centrosinistra. Superando in questo anche i suoi rivali interni in Basilicata: quelli della sinistra di base di Angelo Sanza che, al dunque, optarono per la destra berlusconiana, mentre il grande vecchio della Dc lucana prendeva la direzione opposta. Un momento di riavvicinamento politico Giulio ed Emilio l'ebbero nel 2001, quando aderirono entrambi all'avventura (finita male) di Democrazia Europea (con loro c'erano, tra gli altri, Sergio D'Antoni e l'ex presidente della Regione Basilicata, Angelo Raffaele Dinardo). Ma durò poco.

Colombo ieri, appresa la notizia della scomparsa, si è recato in casa Andreotti. Poi si è chiuso nel silenzio. «Non posso dire altro, se non che sono addolorato», ha fatto sapere.

LINEE OPPOSTE

Colombo con Zaccagnini e Martinazzoli, Andreotti con Forlani e Buttiglione

Messaggi di cordoglio
«Una personalità unica»

Diversi in Basilicata i messaggi di cordoglio per la morte di Andreotti. L'on. Cosimo Latronico esprime «sentimenti di riconoscenza per una personalità che ha servito con il cuore ed una straordinaria intelligenza il bene del Paese». Il consigliere comunale di Potenza Giuseppe Molinari: «Europeista convinto seppe far valere l'Italia con una politica estera autorevole e lungimirante sempre a difesa dei valori della democrazia e della libertà». Il segretario regionale dell'Uglm, Giuseppe Giordano ricorda quando Andreotti, il 28 novembre 1990, diede il via libera a Giovanni Agnelli per l'investimento Fiat a Melfi.



INSIEME Andreotti e Colombo in una foto del 1958



INCONTRO Andreotti e Colombo a Potenza nel 2007



REGIONE Andreotti con De Filippo nel 2007

TESTIMONE

Il rapporto stretto con l'imprenditore lucano Angelo Chiorazzo

L'amicizia lo portò fino a Senise quella cena tra ex democristiani

MARIAPAOLA VERGALLITO

● All'ingresso di un ristorante senisese, in una cornice di legno, c'è una foto in bianco e nero, a tratti scolorita. Chi entra ed esce dal locale, spesso, non se ne accorge. Ma per chi vi si sofferma appare chiaro che un pezzo di storia italiana è passata anche da lì. Perché Giulio Andreotti, amato e odiato nella stessa misura, si è lasciato alle spalle la certezza di aver portato su quella schiena curva più di un pezzo della storia del Paese.

Erano i primi mesi del 2000. Da lì ad un anno lo scenario politico avrebbe conosciuto la fondazione di un movimento politico che, benché senza grande e duratura fortuna, avrebbe comunque rappresentato un avvenimento. Perché quei mesi di inizio millennio stavano rappresentando anche la gestazione del partito Democrazia Europea (De) d'ispirazione cattolica e centrista, fondato e guidato da Sergio D'Antoni. Ad appoggiare Democrazia Europea c'era anche lui: Giulio Andreotti, che avrebbe dato un contributo non indifferente alla formazione del nuovo partito. Lo stava facendo già in quei primi mesi del nuovo millennio. Era il suo viaggio nel meridione d'Italia. Un viaggio che lo portò anche a Senise, anche grazie allo stretto rapporto con Angelo Chiorazzo. Andreotti, «l'instancabile» come ricordano alcuni, tenne due incontri: uno con gli studenti e l'altro nel cineteatro di Francavilla sul Sinni. Tra i due il primo, soprattutto, risultò sostanzioso nella forma e nei contenuti. «Andreotti voleva incontrare i giovani, stare in mezzo a loro - ricorda, ancora oggi, l'allora sindaco di Senise Luigi Le Rose - per lui i giovani rappresentavano una risorsa importante. L'incontro si svolse presso l'Istituto di Istruzione Superiore «L. Sinisgalli». Lui intervenne e poi venne dato spazio ai ragazzi per porre domande ed esporre riflessioni». Quella sera ci si ritrovò nel ristorante «Le Macine». Amministratori ed ex amministratori, giovani protagonisti, membri di Comunione e Liberazione, «tutti ex democristiani», ascoltavano Andreotti parlare di politica estera, della difficile situazione in medio Oriente, dell'Italia, di economia. «Nonostante l'età avanzata era dotato di una forza fisica e di una lucidità psichica incredibili - ricorda ancora Le Rose-ricordava nel dettaglio tutti gli avvenimenti che avevano segnato il corso della storia. A tal proposito ricordo un aneddoto: ad un certo punto si era fatto molto tardi. Il suo segretario particolare ci chiamò da parte e ci pregò di convincerlo a desistere per andare a dormire. Nonostante le ore piccole, ricordo, la mattina successiva si svegliò alle cinque». Quella notte pernottò nel «Casale Donnaperna», su una collinetta che sovrasta l'abitato di Senise. «Durante la colazione - racconta l'allora sindaco - ci disse che era felice di aver visitato quel luogo. È un posto incantevole ho sentito il cinguettio degli uccelli e, questo, non mi capitava da tanto».



RISTORANTE Al tavolo con Giulio Andreotti nel ristorante Le Macine di Senise. Alla cena, che si svolse nella primavera del 2000, quando il senatore visitò la città lucana. Si riconoscono tra l'altro l'on. Cosimo Latronico e Mario Altieri. Il primo di spalle a destra l'allora sindaco Luigi Le Rose



Il saluto ai fotografi



EX DC Andreotti con Gaetano Fierro



Lucido fino alla fine

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013

QUARTIER GENERALE

LA CITTÀ VISTA DAI CITTADINI



PROGETTO Ecco una proiezione computerizzata di come l'area potrebbe diventare

COMITATO «13 OTTOBRE»

Come disegnare il nuovo volto del capoluogo all'insegna della condivisione dei potentini

Torna l'appuntamento settimanale con il comitato «13 ottobre» di Potenza che ha messo a punto un progetto per coinvolgere tutti i rioni nell'ottica di raccogliere suggerimenti e soluzioni quartiere per quartiere. Un'idea all'insegna della condivisione. L'iniziativa si chiama «Quartier generale» e costituisce un nuovo modo di comunicare programmi di riqualificazione urbana proveniente dai quartieri, un sistema all'insegna del protagonismo dei cittadini: gli abitanti dei rioni (in collaborazione con il rispettivo comitato di quartiere, che ne coordinerà l'azione a livello periferico) mettono in piedi la loro idea-progetto e si organizzano per individuare quale sia, a loro parere, la strategia che potrebbe contribuire a toglierli dal loro isolamento, a fare del loro rione non più una anonima periferia, ma un centro di attrazione, un luogo dove i cittadini possono tornare a sentirsi nuovamente orgogliosi di appartenere. Si può trattare di una proposta relativa alla riqualificazione di un palazzo, di un'area, oppure una serie di servizi che possano servire ad una migliore fruizione del rione. Oggi occhi puntati su rione Lucania e Parco Tre Fontane.

Parco dei Tre Quartieri

Rione Lucania punta sul verde si recupera l'area sotto il ponte

La zona potrebbe ospitare un grande parco al servizio di tre quartieri vicini

Rione Lucania - Parco Tre Fontane ad oggi risulta tra le aree più qualificate di Potenza grazie ad una edilizia popolare accettabile, una certa attenzione da parte dell'amministrazione e, soprattutto, un contributo di partecipazione attiva da parte degli abitanti del quartiere con diverse iniziative a sfondo sociale che hanno contribuito ad un notevole miglioramento della qualità della vita. Ma anche questo quartiere, come ogni area della città, presenta i suoi problemi. Superata la fase del disagio acuto conseguente alla marginalizzazione di ogni nuovo rione periferico, si pongono adesso ulteriori esigenze al fine di migliorare la vivibilità degli abitanti. Tra i problemi più sentiti dalla popolazione residente, quello riguardante la mancanza di uno spazio dove praticare attività sportive salutistiche all'aperto e quello connesso con il necessario quotidiano esercizio degli animali domestici da compagnia. Altro problema, anche se non di primario rilievo, è quello rappresentato dal randagismo diffuso che ha portato il comitato di quartiere di Rione Lucania ad adottare uno di questi cani, chiamandolo con il nome del presidente dello stesso Comitato, Orazio, quasi a voler rappresentare una sorta di continuità tra il problema degli animali ed il quartiere, assegnando al cane un recinto accanto alla sede del Comitato. Le dotazioni socio-urbanistiche individuano il rione come un ambito territoriale che soddisfa esigenze di vivibilità in senso lato, in quanto è dotato dei seguenti servizi: nella parte alta la palestra Caizzo, gli Uffici comunali di Via Lacava, la scuola materna e, a seguire, la scuola elementare e media G. Leopardi; la Chiesa di San Giuseppe con annesso centro sociale di grande attività; un mercato coperto con all'interno alcuni uffici comunali; un'area sportiva aggregativa ricavata dall'ex struttura della locale bocciofila con annessa superficie utilizzata per calcetto, gestita dal locale comitato di quartiere che cura anche le attività di scuola calcio; la farmacia e, a perimetrazione con viale del Basento, le Poste centrali della Città e la sede di Acquedotto Lucano. Gli abitanti residenti nel quartiere sono 2.302 pari a circa 900 nuclei familiari. Alla luce delle esigenze rappresentate, si è pensato di mettere sotto la lente di ingrandimento la zona che i «cani di nessuno» hanno eletto quale terreno dove riunirsi: l'area che si trova esattamente sotto il viadotto che collega il rione Francioso a Rione Lucania-Parco Tre Fontane, spesso relegata a discarica di materiali di vario genere e comunque lasciata all'incuria.



ZONA L'area sotto il ponte oggi è completamente abbandonata

L'idea progettuale elaborata parte da una completa rivisitazione dell'area, non limitando l'intervento solo alla zona riservata ai cani (e naturalmente agli altri animali), ma allargando la prospettiva fino alla creazione di un mini parco urbano, fruibile da tutti gli abitanti, e caratterizzato da un forte accento eco-sostenibile ed energeticamente autosufficiente. L'area interessata dalla presente riqualificazione, poi, è baricentrica rispetto a tre rioni: rione Lucania, rione Francioso e, appunto, Parco Tre Fontane.

le altre notizie

TEMPO LIBERO

Mercatino dell'usato nel centro storico

Torna domenica prossima a Potenza il «Mercatino delle cose usate e d'altri tempi». L'area dove si svolgerà si snoda tra Largo Pignatari, Largo Isabelli, via San Luca, via Serrao e Largo Duomo. Per l'edizione di quest'anno è stato scelto che l'iniziativa si svolgerà non nella penultima domenica del mese (da maggio a ottobre) ma nella seconda. Il primo appuntamento è, come dicevamo, per domenica prossima, 12 maggio. Le altre date: 9 giugno, 14 luglio, 11 agosto, 8 settembre, 13 ottobre. Le modifiche sono state approvate dalla giunta comunale su proposta dell'assessorato alle Attività produttive. Per la partecipazione al mercatino gli interessati hanno risposto ad un bando. Sarà possibile vendere oggettistica antica, antiquariato, rigatteria, fumetti e libri usati, stampe anche d'epoca, oggetti da collezione, lobbistica di cose antiche in genere, strumenti musicali, mobili e materiale vario, di epoca non recente, d'antiquariato, usati, vecchi o antichi.

EVENTI

Torna Trend Expo e compie 18 anni

Domani, alle 10, a Potenza, presso la Sala degli Atti Accademici dell'Università degli Studi della Basilicata (via Nazario Sauro) si terrà l'incontro di presentazione della 18esima edizione di Trend Expo - il Salone dell'Orientamento, della Formazione, del Lavoro e della Cultura. È una iniziativa promossa in collaborazione tra la Cooperativa Educational Service di Potenza e l'Università degli Studi della Basilicata. L'evento si svolgerà dal 15 al 18 maggio 2013, nel capoluogo lucano, presso il Campus universitario di Macchia Romana. Presenteranno il programma della manifestazione ai giornalisti Mauro Fiorentino, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata, il direttore amministrativo dell'Unibas, Lorenzo Bochicchio, Salvatore Masi, direttore del Centro di Ateneo Orientamento Studenti, l'ideatore di Trend Expo Enrico Sodano, i presidenti delle Province di Potenza e Matera, Piero Lacorazza e Franco Stella e il sindaco della città di Potenza Vito Santarsiero.

COSA PREVEDE IL PROGETTO DEL PARCO TRA RIONE LUCANIA, PARCO TRE FONTANE E RIONE FRANCIOSO

Ecco il percorso vita-salute una zona riservata agli animali



Vediamo quali sono, in generale, le caratteristiche del progetto che riguarda rione Lucania e Parco Tre Fontane. Si è ipotizzata la creazione di un percorso vita/salute, partendo dalla creazione di un'area da destinare esclusivamente allo sgambettamento degli animali che potesse anche risolvere l'annoso problema del randagismo. Successivamente si è sviluppata l'ipotesi di allargare l'idea originaria ad un percorso che potesse avere una valenza ben più ampia di quella iniziale.

Ha cominciato così a prendere forma il progetto de «Il Parco dei Tre Quartieri», garantendo pertanto un'oasi di verde attrezzato per tutti gli abitanti dei tre rioni (oltre 5 mila abitanti).

L'area interessata è stata attrezzata predisponendo nella parte a valle un'area sgambettamento animali «pet area» e il percorso salute; nella parte a monte è stata predisposta un'area servizi igienici, area parcheggi e area ristoro; sotto l'impalcato del ponte è stata ricavata un'area sportiva attrezzata con pareti e strutture per arrampicate. Completa l'intervento un'area destinata ad un target più giovane con strutture meno complesse per l'arrampicata ed un percorso avventura con ponte tibetano.

La logica del percorso salute, dal quale è partita l'idea complessiva del parco, è stata ipotizzata per qualunque tipo di utilizzatore, ovvero sia utente giovane, sia per persone più avanti con l'età, e sia, soprattutto, per i disabili, avendo previsto una pendenza del tragitto inferiore all'8% e con soste attrezzate in piano ogni 250 mt. circa che fungono anche da collegamento tra i vari percorsi del tragitto. Il percorso prevede inoltre un tracciato tattile per i non vedenti / ipovedenti.

I bagni pubblici sono stati previsti nella parte superiore del tragitto, al di sotto del viadotto stradale e ricavati sfruttando lo spazio posto tra i contrafforti dei muri d'ala.



NATURA **Un'oasi di verde attrezzato per circa 5mila abitanti di tre rioni: Lucania, Francioso e Parco Tre Fontane**

VIII | POTENZA PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013

LAGONEGRO IL PROVVEDIMENTO DEL GIP DI REGGIO EMILIA È STATO ACCOLTO CON STUPORE NELLA PROCURA LUCANA

Decisione choc: il giudice emiliano libera quasi tutti gli albanesi

La «banda» aveva messo segno colpi in ville a Lauria e altre località

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** Decisione choc del gip di Reggio Emilia, Giovanni Ghini, sulla banda dei furti in villa sgominata un mese fa dai carabinieri del Reparto operativo di Potenza insieme ai loro colleghi della Compagnia di Lagonegro. Premettendo che «la materia va riconsiderata dalle fondamenta», nei limiti consentiti dalla «tirannia dei tempi processuali», a sorpresa il giudice ha annullato quasi del tutto il lavoro fatto dalla Procura di Lagonegro e dai carabinieri scarcerando tutti gli albanesi (fatta eccezione per il venticinquenne Memet Hasani ed il ventisettenne Jolla Gert) destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Lagonegro, Lucia Iodice il 6 aprile scorso. Sulla competenza territoriale il giudice scrive: «in primo luogo, il disaccordo qui sembra totale – Lagonegro, Reggio Emilia o Napoli? Tranne su un punto: tutti sono convinti che a giudicare debba essere un unico giudice. Perché?». Nei termini delle imputazioni provvisorie, i reati sono commessi in luoghi diversi e non pare emergere, anzi non è nemmeno contestata una qualche ragione di connessione: che, se pure ci fosse, sarebbe del tutto irrilevante, perché la connessione presuppone l'identità – che qui manca - degli autori". Quasi di conseguenza il magistrato emiliano ritiene non provata l'associazione a delinquere prospettata dagli inquirenti di Lagonegro, vale a dire la banda con due «cellule», nel napoletano e a Reggio collegate fra loro. E non bastano, a dire sempre del giudice, il gps o i cellulari per confermare «al di là di ogni ragionevole dubbio» l' identità dei ladri. Sono stati, perciò, liberati Klodian Cami (31 anni), Vlazerim Mulaj (19 anni), Renaldo Poze (28 anni), Clirim Qira (32 anni), Blendi Deda (22 anni), Edmond Melani (29 anni), Ardit Jakimi (21 anni), Gazmir Jakimi (21 anni), Agim Selimi (21 anni), Ardit Murrija (20 anni), Gentjan Cupi (31 anni) e Qerim Budurri (34 anni). Gli ultimi tre, però, rimangono dentro perché coinvolti in alcuni specifici furti: Murrja e Cupi sono in cella a Reggio, Budurri a Rimini. Libero anche l'unico italiano coinvolto nell'operazione denominata «Flori», ossia Pietro Iervolino, 50 anni di Caivano (Napoli). Anche l'elemento dell'organizzazione, vale a dire la ripartizione dei compiti, il reclutamento dei mezzi, il reimpiego dei proventi dei furti nella tratta delle prostitute dall'Est europeo non è sufficiente, secondo il gip di Reggio, a dare corpo all'associazione. «Lo stesso esercizio di una casa di prostituzione – scrive il giudice - se ci si pensa, è un'attività imprenditoriale, un tempo lecita e ora illecita, e la nozione di impresa implica quella di organizzazione: ma i delitti previsti dall'art.3 legge 75/1958 (legge Merlin sulle chiusura delle case di prostituzione, ndr) e dall'art. 416 (associazione a delinquere, ndr) non si confondono e non si sovrappongono, per quanto ricca e complessa possa essere la suddivisione degli apparati di persone e mezzi al funzionamento della casa di prostituzione». Altrettanto clamorosamente il gip fa cadere anche l'accusa di tentato omicidio che pendeva sul capo di Jolla Gert (un altro componente della presunta banda), il quale nella notte tra il 22 e 23 settembre dell'anno scorso aveva esploso dei colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un carabiniere lucano che lo stava inseguendo dopo un furto in via Mercati a Reggio Emilia. Nonostante il colpo fosse stato esploso in direzione del militare, per il gip di Reggio «non era diretto ad uccidere: se davvero per ragioni che non si possono nemmeno vagamente immaginare, Jolla avesse voluto davvero la morte del suo inseguitore, non si sarebbe limitato a sparare un colpo e a continuare la fuga, ma sarebbe andato verso di lui e gli avrebbe scaricato addosso la pistola. E' stato, invece, il colpo, una formidabile minaccia, messa in atto dal reo, per garantirsi l'impunità, la più classica delle rapine improprie aggravate». Provato, invece, il coinvolgimento di Hasani in quella turbolenta notte. È la ragione per cui l'albanese è rimasto in carcere. A questo punto, per quanto concerne i raid a Lauria – una ventina – lo stralcio dell'inchiesta dei carabinieri potrebbe ritornare sul tavolo del capo della Procura di Lagonegro, Vittorio Russo.



CONFERENZA L'incontro in procura di una mese addietro

TITO LO HA DETTO IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, MICHELE SOMMA, CHE HA INCONTRATO GLI IMPRENDITORI DELL'AREA INDUSTRIALE

«La bonifica non spetta alle aziende»

Per l'organizzazione degli industriali le imprese non sono responsabili dei fenomeni di inquinamento

● **TITO.** «Sulle aziende allocate nell'area industriale di Tito – con un'unica e nota eccezione - non grava alcun obbligo di eseguire le operazioni di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica, in quanto le stesse non sono certamente responsabili dei fenomeni di inquinamento rilevati sul suolo e nella falda».

È quanto ha rimarcato il presidente Michele Somma, nel corso dell'incontro organizzato presso la sede di Confindustria con gli imprenditori dell'area industriale di Tito, per analizzare gli sviluppi delle procedure legate al Sito di Interesse Nazionale.

La posizione espressa trova il suo fondamento negli accertamenti analitici effettuati e validati da Arpab e Ministero dell'Ambiente e illustrati nelle conferenze di servizi, che – ha aggiunto Somma – «sanciscono l'estraneità delle aziende rispetto alle forme di inquinamento presenti sul suolo e soprattutto nella falda per il quale il responsabile si è autodenunciato».

Dunque, in applicazione del principio comunitario «chi inquina paga», espressamente richiamato anche dalla normativa nazionale, i proprietari delle aree industriali che ricadono nel Sin di Tito Scalo sono esentati da ogni obbligo di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica.

Condividendo l'auspicio formulato da Confindustria Basilicata, gli imprenditori intervenuti hanno deciso di assumere una posizione unitaria per ribadire l'assoluta loro estraneità, sollecitare l'Arpab a completare in brevissimo tempo le indagini per determinare i valori di fondo di alcune sostanze presenti nella falda e, non per ultimo, per rappresentare che tutte le indagini e gli interventi ulteriori dovranno essere a carico di chi ha prodotto l'inquinamento e della Regione Basilicata.

«In questo percorso – ha concluso Somma – inviteremo la Regione Basilicata ed il Ministero a tenere conto delle ragioni delle nostre imprese nel momento in cui si procederà alla redazione del progetto di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica del Sin - che sarà finanziato con i fondi ex Fas, oggi Fondo sociale di coesione - affinchè lo stesso includa tutte le aree e l'intera falda, indipendentemente dalla proprietà privata o pubblica. In questo percorso, crediamo di poter contare sull'attenzione responsabile della Regione Basilicata, al fine di risolvere un problema gravoso che condiziona negativamente la competitività dell'area di Tito, scoraggiando, al momento, ogni ipotesi di ulteriore investimento industriale».

Raccogliendo il consenso degli imprenditori presenti il presidente di Confindustria Basilicata ha confermato «la disponibilità a seguire da vicino le questioni specifiche delle singole aziende».

le altre notizie

PROTESTE DEI CITTADINI

Lauria, dopo gli sfratti tende vicino all' «A3»

■ Costrette a lasciare le loro case in seguito alla frana causata dai lavori sull'autostrada, 2 famiglie di Piano Menta a Lauria erano attualmente ospitate in albergo a spese della concessionaria dei lavori. Ma da ieri la concessionaria non paga più l'albergo e le due famiglie per protesta hanno montato le tende, non potendo tornare nello loro case dove vige ancora l'ordinanza di sgombero emessa dal Comune nello scorso mese di gennaio. *[p.p.]*

DA DOMANI PER LAVORI

Melfi, via Savoia chiusa fino a venerdì 10

■ Nuovo manto stradale per Viale Savoia a Melfi. L'arteria sarà interessata da un intervento di rifacimento del manto d'asfalto che prenderà il via domani dalle ore 7. Durante lo svolgimento dei lavori, che saranno ultimati nel minor tempo possibile, si è resa necessaria la chiusura di Viale Savoia sino a venerdì 10 maggio. L'intervento potrebbe causare qualche disagio alla circolazione e pertanto il Comune invita tutti i cittadini a collaborare per evitare problemi alla circolazione.

ASSOCIAZIONI

Anzi, oggi «vernice» per «Prima Persona»

■ Nuova associazione ad Anzi. Oggi alle ore 19 presso l'Auditorium del Palazzo Comunale «La Fenice» verrà presentata l'associazione di partecipazione politica «Prima Persona». All'iniziativa, denominata «Anzi in prima persona», interverranno il sindaco di Anzi Giovanni Petruzzi, la coordinatrice del circolo di Anzi di «Prima Persona» Mariagrazia Lavanga ed il coordinatore di «Prima Persona Basilicata» Mario Polese.

GENZANO DOMANI LA PROCESSIONE CON MONS. GIOVANNI RICCHIUTI

La nuova chiesa di S. Michele celebrata con un giorno di festa

ANTONIO MASSARO

● **GENZANO DI LUCANIA.** In occasione dell'8 maggio, anniversario dell'apparizione di San Michele Arcangelo sul Gargano, anche la comunità religiosa di Genzano festeggia la statua del Santo e la nuova chiesa di via Bari che ne porta il nome. L'appuntamento per i fedeli, dopo la novena partita il giorno 29 aprile, è tutto concentrato nella giornata di domani.

Le celebrazioni per la prima festa di San Michele Arcangelo prendono il via, dunque, domani mattina con la supplica alla Madonna di Pompei. In serata dalle 18,30 in programma la processione per le vie del paese in cui grande rilievo avrà la nuova statua del Santo realizzata da un giovane artista di Marconia, Annio Viggiani. Sarà presente alle celebrazioni mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo della diocesi di Acerenza che ha già benedetto il simulacro lo scorso 27 aprile.

Il rito, con bimbi abbigliati con costumi simili al Santo, per le strade di Genzano sarà accompagnato dalle note del locale complesso bandistico «Vincenzo Bellini» guidato dal maestro Fedele Zotta. In serata la festa prosegue con palloni gonfiabili, giochi e pop corn per i più piccoli. Non mancherà il fascino e la bravura degli artisti di strada ad animare la manifestazione.

Gran chiusura con gli immancabili e suggestivi fuochi pirotecnici della locale ditta Padovano. La festa per San Michele è stato fortemente voluta dal parroco don Tommaso Fradusco, coadiuvato nell'organizzazione da un gruppo di fedeli.



CULTO La nuova chiesa di San Michele

GAUDIANO È STATO APPROVATO IL BILANCIO 2012

La Bcc da oltre 30 anni a servizio del territorio

● **LAVELLO.** L'assemblea dei soci della Banca di Credito Cooperativo Gaudiano di Lavello, l'Istituto del Vulture Melfese fondato nel 1982, ha approvato il Bilancio del suo 30° esercizio con un totale dell'attivo pari a 96 milioni ed un utile netto di 700 mila euro, in aumento del 60% rispetto all'esercizio 2011.

E' stato anche rieletto, all'unanimità e con voto palese, il Consiglio di amministrazione presieduto da Sante Bruno.

La Banca lucana ha fatto registrare una crescita significativa della raccolta globale, oggi superiore ai 100 milioni di euro, impiegata in funzione anticiclica direttamente nel proprio territorio di competenza.

In un contesto congiunturale particolarmente difficile, la BCC non ha fatto mancare il proprio sostegno alle famiglie ed alle PMI dell'area nord di Basilicata, come testimonia la crescita continua dei crediti verso clientela (+ 6,2%), peraltro in assoluta controtendenza rispetto al resto del sistema.

Il margine di interesse è stato pari a 2,5 milioni di euro, in aumento del 12% rispetto al 2011 per effetto delle più significative quantità intermediate. I costi operativi sono stati contenuti in 2,2 milioni di euro rappresentano il 64,5% del margine di intermediazione, contro un 72,4% dell'anno precedente.

La Banca diretta da Michele Abbattista ha pure effettuato significative e prudenziali rettifiche di valore su crediti, aumentando la copertura dei fondi rischi su sofferenze.

Il patrimonio di vigilanza ha raggiunto i 7,8 milioni di euro e consente alla BCC di ottenere un coefficiente di solvibilità Total Capital ratio pari al 14,91%.

Sono questi i dati più significativi che emergono nel Bilancio 2012. Un esercizio di particolare complessità, nel quale l'Istituto lucano ha saputo testimoniare, in modo efficace, il suo diverso modo di fare Banca, al servizio davvero delle comunità di riferimento.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 7 maggio 2013

ENTI ALLO SFASCIO

DEPOSITATI IERI DUE RICORSI

STRATEGIA DI ATTACCO

Interrogativi scottanti sul buco da 30 milioni e su crediti non riscossi, conflitti di interesse, rimborsi e mancate elezioni

Sui manifesti 5 domande ai dirigenti del Consorzio

Altragricoltura vuol «inchiodare» i vertici alle loro responsabilità

FILIPPO MELE

● Da oggi un manifesto di Altragricoltura con 5 domande rivolte ai dirigenti del Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto sarà affisso sui muri della provincia. Il manifesto fa parte della strategia di attacco ad un organismo dirigente ritenuto dal sindacato scaduto e fallimentare. Strategia che ha visto ieri gli agricoltori prima depositare due ricorsi al Tar e dopo incontrare il neo assessore regionale **Nicola Benedetto**.

Ma andiamo con ordine. Ecco le 5 domande elencate da **Gianni Fabbris**, leader nazionale di Altragricoltura: «È vero che la gestione del Consorzio, eletta nel 2003, ha rilevato dalla precedente un bilancio in pareggio e che da allora ha accumulato un buco di 30 milioni di euro di debiti? È vero che vi sono somme a credito inesigibili? Può il presidente Angelo Carriero produrre l'elenco dei creditori e gli atti di recupero? È vero che presidente e vicepresidente precedenti avevano poco più che un rimborso spese mentre gli attuali componenti del Comitato di coordinamento ricevono lauti compensi? Può documentarne il presidente l'entità? Può certificare il presidente che né lui né altri componenti del Comitato siano in conflitto di interesse con l'ente per somme dovute o per essere titolari di imprese di forniture? È vero che in questi anni non una azione di gestione industriale finalizzata da abbattere i costi di energia ed acqua siano stati messi in campo? È vero che la Regione abbia sollecitato dall'ottobre 2008 in poi a convocare le elezioni e che il Consorzio non lo abbia fatto?».

Ci saranno risposte? E veniamo ai 2 ricorsi al Tar contro Consorzio, Eipli (l'Ente di gestione degli invasi, ndr) e Regione. «Quest'ultima – ha spiegato il leader di Altragricoltura – doveva controllare e non lo ha fatto ed ha adottato 3 delibere di proroga ad un organismo di gestione scaduto nell'ottobre 2008. Con la terza ha deciso una proroga senza limiti di tempo. Illegittima». E sempre ieri, l'incontro con Benedetto. Fabbris: «È vero che egli ha sospeso l'aumento di 150 euro ad ettaro per l'acqua, ma gli agricoltori o hanno già pagato o stanno pagando. Che fine faranno i soldi di chi ha già pagato?». Benedetto, dal canto suo, ha ribadito che «non si può riversare sui consorziati il presunto debito Eipli anni 2010 e 2012» ed ha informato che domani a Roma incontrerà l'Enel «per ottenere la revisione delle tariffe praticate al Consorzio superiori a quelle di mercato».



LA PROTESTA Gianni Fabbris venerdì davanti alla sede del Consorzio di bonifica [foto Genovese]

MONTALBANO JONICO ENZO DEVINCENZIS CHIEDE ALLA REGIONE DI TROVARE LA COPERTURA FINANZIARIA PER RITIRARE LA DELIBERA

«Gli agricoltori pagano i debiti della politica»

La protesta del sindaco che si oppone all'aumento del canone irriguo consortile

ENZO PALAZZO

● **MONTALBANO JONICO.** La Regione si indebita con la sua gestione politica e i cittadini, in questo caso gli agricoltori, devono rimetterci di tasca propria con balzelli elevati rispetto anche all'attuale dimensione commerciale del comparto agricoltura. È questa la sintesi della protesta che è partita da tempo dal sindaco **Enzo Devincenzis**, Pdl, che per primo si è opposto all'iniziale aumento del canone irriguo "preteso" dal Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto di 170 euro per ettaro, poi ridotto, dopo le prime proteste, a 150 euro.

Il sindaco di Montalbano, che è anche agricoltore, aveva anche più volte minacciato il ricorso al Tar, ma è stato anticipato da Altragricoltura. Intanto, in attesa che dia corpo anch'egli alla sua annunciata denuncia al Tar, Devincenzis ha continuato la sua protesta e in un incontro pubblico con gli agricoltori, e l'altra sera ha dichiarato che «bisogna che la Regione trovi subito una copertura finanziaria per la revoca totale della delibera», al pari di «come dovrà fare il Governo nazionale che dovrà trovare adeguata copertura finanziaria per non far pagare ai cittadini le tasse sulla prima casa». Anche perché, «senza adeguata copertura finanziaria, sarà un nulla di fatto la semplice sospensiva» attuata dal nuovo assessore regionale **Nicola Benedetto**.

Per questo parallelo tra l'Imu e l'aumento dei canoni irrigui il primo cittadino di Montalbano ha calcolato «un contributo all'Ente irrigazione di circa 40 milioni di euro in dieci anni», da trovare prima dello scioglimento del Consiglio regionale, magari coinvolgendo Regione Puglia, Acquedotto pugliese, Ministero dell'Agricoltura e Ministero delle Infrastrutture».

PISTICCI SUL WEB IMPAZZANO I CONFRONTI TRA L'ICONA E L'IMMAGINE FEMMINILE RITRATTA SULL'ETICHETTA DEL LIQUORE

La testa di una centenaria lucana sulla nuova banconota da 5 euro?

La raffigurazione è simile alla donna della pubblicità dell'Amaro Lucano



ENZO PALAZZO

● **PISTICCI.** Cosa vuoi di più dalla vita? Una lucana (centenaria) sulla nuova moneta da 5 euro. Parafrasando la nota pubblicità televisiva dell'Amaro Lucano, diventato in questi anni un vero e proprio tormentone mediatico, sta impazzando, sul web e sui social network, una comparazione tra la famosa icona della donna in abito tradizionale – che caratterizza da sempre l'etichetta dell'amaro prodotto a Pisticci –, e una raffigurazione di una testa di una donna riportata sulla barra verticale destra nel lato posteriore della nuova moneta da 5 euro. Molto molto simili, sia nella pettinatura che nei tratteggi dei lineamenti dei due volti e persino nella leggera inclinazione della testa verso la spalla sinistra. Quasi un ammiccare allusivo al prodotto propagandato: il consumo del liquore, per la pisticcese, il consumo dei 5 euro (per favorire la crescita economica?), per l'europea in carta filigrana.

«È lei!», con tanto di punto interrogativo, si "urla", dunque, sui social network, cercando di dimostrare, con tanto di freccia e di simbolo "like", la similitudine tra le due immagini ricorrendo anche a un pennarello rosso che evidenzia il volto (anche in filigrana) sulla moneta e lo paragona al volto della pisticcese che da 109 anni è diventata anche un simbolo del costume lucano e non solo della reclame di un liquore della Basilicata.

SARÀ LEI O NO?
Comparazione tra la famosa etichetta dell'amaro e l'immagine proposta sulla moneta cartacea

Evitando di discutere del valore sociale e comunicazionale dell'etichetta dell'Amaro Lucano, che centonove anni fa affidava a una figura femminile e alla raffigurazione tradizionale dei costumi della società contadina la comunicazione d'immagine immediata del liquore, è evidente che ancor prima di capire se è «Lei» o non è «Lei», di certo è un nuovo e imprevisto colpo pubblicitario per il liquore che nel 1894 il cavaliere Pasquale Vena segretamente realizzava, con 40 tipi diversi di erbe, nel suo biscottificio nel centro storico di Pisticci (oggi la fabbrica è in Valbasento).

Una ricetta "ancora segreta" si legge sulla pagina web ufficiale dell'Amaro Lucano, nella quale si racconta la storia di successo di un prodotto lucano che è distribuito in più di cento paesi nel mondo e che intorno ai primi del '900 ebbe il suo primo riconoscimento nazionale: divenne fornitore ufficiale della Reale Casa Savoia.

IL «CASO»
Automatica la pubblicità indotta dal tormentone mediatico

Con "Carosello" e un'indovinata campagna pubblicitaria negli anni '67 e '68, inizia la grande produzione della "Premiata Fabbrica Pisticcese" che da un massimo di 3000, passò a più di centomila bottiglie all'anno. Di qualche anno fa, invece, il noto e ben riuscito tormentone televisivo che ha rilanciato nome e vendite della prima e più nota azienda industriale lucana. Una pubblicità che, diciamoci la verità, a un popolo di appena 600 mila abitanti, a rischio di estensione culturale e sociale, sotto i colpi di una irrefrenabile emigrazione, ha dato una imprevista e non dispiacevole notorietà e visibilità.



SMACCATA SOMIGLIANZA
L'immagine femminile ritratta nell'etichetta dell'Amaro Lucano. Sopra, la nuova banconota da 5 euro che sul margine destro conterrebbe la stessa figura

ACCETTURA LO CHIEDE LA PROVINCIA

Pressing sulla Regione «Si riattivi la sede dei Vigili del fuoco»

● La Provincia ha sollecitato i vertici regionali per la riattivazione del distaccamento dei Vigili del Fuoco ad Accettura.

«In considerazione dell'imminenza della stagione estiva e raccogliendo le istanze che continuano a pervenire da parte dei sindaci del territorio – hanno evidenziato l'assessore all'Ambiente, **Giovanni Rondinone**, e il presidente **Franco Stella** – abbiamo chiesto di rinnovare l'apertura del distaccamento a carattere misto nel comune di Accettura, nella consapevolezza della rilevanza che questo presidio assume nell'ambito delle emergenze in materia di campagna antincendio boschivo».

«Nel periodo estivo l'area della collina materana vive un incremento della popolazione, determinata dalla presenza di consistenti flussi turistici, che rende più complessa la questione della tutela della incolumità pubblica. Presenze nutrite – hanno concluso Stella e Rondinone - che oltre a triplicare il lavoro dei vigili del fuoco ne ampliano l'area di intervento. Una situazione che chiaramente va gestita pianificando, adesso, opportune azioni che garantiscano la sicurezza dei residenti e dei turisti».

SCANZANO JONICO EFFETTUATO SOLO UN TRATTAMENTO ANTI ZANZARE

Gatti randagi morti, sotto accusa i diserbanti usati dal Comune

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** Moria di gatti randagi a Scanzano. Le segnalazioni giunte alla *Gazzetta* sono state più di una e tutte concentrate nello spazio di pochissimi giorni. Segnalato il quasi dimezzamento delle colonie di felini randagi abituati a vivere soprattutto nelle zone del centro urbano del Comune più giovane del Metapontino accolti da qualche signora anziana che danno ad essi da mangiare. La coincidenza, poi, che la scomparsa quasi di massa di gatti e la diffusione da parte del Comune di un diserbante per ripulire gli spazi pubblici dalle erbacce ha fatto scattare, quantomeno, i sospetti: è stato il diserbante del Comune ad uccidere i randagi. Noi, tuttavia, a rigor del vero, non abbiamo visto alcuna carcassa di gatto per le strade della cittadina jonica. Insomma, per saperne di più ed anche per, eventualmente, bloccare il tam tam non ci è rimasto che rivolgerci direttamente agli amministratori comunali. Tra questi molto adirato per il sospetto si è dichiarato il vice sindaco **Sante Pantano**, Udc, responsabile delle Infrastrutture, che addirittura ha minacciato di adire le vie legali contro chi disseminava bugie colossali. «Vanno dicendo falsità – ha esclamato Pantano –. Se mi fa nomi e cognomi di chi ha messo in giro queste voci io li denuncio. Noi abbiamo fatto un trattamento per zecche e zanzare. I gatti non mangiano erba. Come potevano avvelenarsi? I cani mangiano l'erba ma sono vivi. Io denuncio tutti alla magistratura. Ora basta con le accuse gratuite alla amministrazione». Più pacato il sindaco, **Salvatore Iacobellis**, Pd: «Noi abbiamo usato un medicinale consigliato sia dalla Fao sia dall'Oms in quanto non ha residui nocivi né per l'uomo né per gli animali ed ha una tossicità uguale a quella del sale da cucina. Nessuno, del resto, da noi ha protestato per gatti randagi morti. Penso proprio sia una bufala. Il diserbante da noi utilizzato non ha tossicità. Se i gatti sono morti è stato per altri motivi e non per il diserbante che abbiamo utilizzato».

È UNA BUFALA
Ma gli amministratori respingono ogni addebito e minacciano querele

PISTICCI LA RICHIESTA: «LA CENTRALE TERMOELETTRICA VENGA ALIMENTATA CON IL METANO»

«Da noi nessuna falsità»

Il Comitato accoglie bene l'apertura di Tecnoparco ma precisa

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Prendiamo atto della disponibilità al confronto espressa da Tecnoparco e, per dovere di ospitalità, accettiamo la proposta: invitiamo l'azienda in sede nella data che la stessa sceglierà». Sul fronte dei miasmi in Valbasento il Comitato "Pisticci scalo Pulita" rende nota la volontà di accettare la proposta di dialogo di Tecnoparco e, contestualmente, chiarisce alcuni punti.

«Mai alcuna falsità su Tecnoparco è stata espressa dal Comitato: è il Comitato a poter lamentare calunnie sul proprio conto». In secondo luogo, «dopo la manifestazione del 6 aprile, la puzza del trattamento acque si è ridotta in intensità e frequenza. Chissà perché, considerato che né coperchi né scrubber sono stati installati. Gli scrubber non possono essere associati a qualsivoglia forma di tecnologia avanzata: tale depuratore a umido rappresenta il più antico e semplice sistema di depurazione di un flusso aeriforme inquinato. Qualificarlo diversamente offende l'intelligenza di chi legge o ascolta».

Altro fronte: «La puzza della centrale termoelettrica è invariata ed occorre rimuoverla. Per farlo basterebbe variare l'alimentazione da olio di palma a metano. In questo caso, però, la società perderebbe i contributi pubblici che, secondo fonti da verificare, ammontano a 15 milioni di euro annui». Per quanto riguarda i controlli delle varie autorità, Tecnoparco «continua ad asserire che non sono mai emersi parametri fuori norma. Al Comitato inoltre non sono noti i risultati dei citati controlli. L'unica informazione riguarda il controllo fatto dai Nas, che ha portato alla chiusura della mensa aziendale di Tecnoparco, per motivi non noti al Comitato: qualunque essi siano, non sembra che la chiusura contribuisca ad incrementare la tanto auspicata attrattività del territorio».

Il Comitato, poi, «prende atto dell'intervenuta correzione di qualche precedente comunicazione: Somma ha asserito che i dipendenti di Tecnoparco sono 106 e non mille come in precedenza riportato. A tal proposito, non è azzardato ipotizzare che la spesa del personale è di circa 4 milioni di euro all'anno: poco più di un quarto dei contributi per la centrale ad olio di palma che, sotto tale profilo, appare un buon affare, ma non per il territorio. Infine, se è vero, come è vero, che dopo la manifestazione del 6 aprile la puzza si è ridotta e che ciò è avvenuto senza coperchi e scrubber, è evidente che l'abbattimento della puzza è avvenuto grazie ad abbattitori chimici».

NOVA SIRI FESTA PATRONALE

Madonna della Sulla per la prima volta fuori dalla cappella

PINO ACCIARDI

● **NOVA SIRI.** La statua della Madonna della Sulla, che sarà festeggiata come ogni anno la seconda domenica di maggio, ha fatto visita alla parrocchia di Sant'Antonio. È la prima volta nella sua storia che lascia la sua cappella, situata a 700 metri dal centro storico, per recarsi nella Chiesa Madre, nella Marina. Contenti i fedeli che si sono radunati all'ingresso della cittadina per accompagnarla in corteo nella chiesa. Ancor più contenti quelli che da alcuni anni hanno lasciato il centro storico per trasferirsi alla Marina. È una Madonna che costituisce un importante punto di riferimento per ogni novasirese credente dei due nuclei della cittadina jonica. «Abbiamo ritenuto opportuno – afferma don **Mario Lacolla** – soddisfare un desiderio manifestatoci da molti in più occasioni di far sostare nella chiesa della Marina, almeno per una settimana, la sacra immagine di colei a cui, insieme a San Giuseppe, è affidata la protezione di tutto Nova Siri. Questo pellegrinaggio si è deciso di farlo in questo anno, definito della fede. Per noi Santa Maria della Sulla rappresenta il momento in cui la Madre del Redentore offre la sua piena collaborazione all'ingresso di Dio nella nostra storia – conclude don Mario – e a Lei chiediamo di rinvigorire e illuminare sempre di più la nostra fragile fede e di aiutare a spalancare la porta del cuore a Gesù».

le altre notizie

POLICORO

REALIZZAZIONE DELLE NUOVE CONDOTTE

Lavori alla rete idrica, erogazione sospesa in alcuni quartieri

■ Disagi in vista, dalle 8 alle 17 di oggi salvo imprevisti, nell'abitato di Policoro per la sospensione dell'erogazione idrica in alcune zone: Acquedotto Lucano, infatti, ha reso noto che per completare i lavori di collegamento alle rete idrica in esercizio delle nuove condotte idro-potabili realizzate in via Siris, non ci sarà acqua in via Kennedy, dall'incrocio di via Giustino Fortunato fino all'incrocio di Giulio Cesare). *[p.miol.]*

MONTESCAGLIOSO

SI PREVEDE UN CONTRIBUTO UNA TANTUM

Un progetto per adottare i cani randagi in carico all'Amministrazione comunale

■ Un contributo una tantum di 300 euro per ciascun cane affidato, sarà erogato a coloro che adotteranno i cani randagi in carico all'Amministrazione comunale. Il progetto è stato approvato dalla Giunta e riguarda i circa 84 cani ricoverati nel canile di Contrada Matinelle a Matera. I cittadini interessati ed in possesso dei requisiti previsti dovranno preventivamente recarsi nella struttura di ricovero per adottare uno o più cani e successivamente dovranno far pervenire all'Ufficio Protocollo la domanda, scaricabile dal sito internet del Comune per la concessione del contributo.

corriere.it

Imu, pressing di Bruxelles sull'Italia
«Entro metà mese i conti aggiornati»
Vanno compensati abolizione Imu e rinvio aumento dell'Iva

Passano i giorni ma il nodo dell'Imu (abolizione, rinvio, soppressione, restituzione?) non si scioglie, anzi si aggroviglia un po' di più. Lunedì è entrata in campo anche l'Unione europea: Bruxelles, ha scritto l'agenzia Ansa citando fonti interne alla Commissione Ue, si aspetta entro metà mese che il governo italiano presieduto da Enrico Letta presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva. D'altronde sul fronte finanziario il governo deve subito mettere in campo alcune misure. Oltre a Imu e Iva, ci sono anche da trovare le risorse per la Cassa integrazione in deroga. In tutto si tratta di un pacchetto da circa 6 miliardi di euro, che dovrebbe prendere la forma del decreto legge.
Letta: con la Germania non è un match di calcio

LAVORO - Ma non c'è solo il fronte conti pubblici, c'è anche quello dell'emergenza lavoro, come hanno ricordato sia il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi («Rischi di proteste distruttive a causa della disoccupazione») sia lo stesso Enrico Letta nell'incontro con il premier spagnolo Mariano Rajoy, in cui si è deciso di creare una task force congiunta italo-iberica per il lavoro: «Quello della disoccupazione giovanile è il tema centrale. La lotta alla disoccupazione deve essere l'ossessione principale dell'Europa». Letta ha voluto anche rassicurare l'Europa sul fatto che l'Italia assolverà ai suoi obblighi.

ENTRATE - Ma la situazione si presenta comunque incerta: segnale di queste incertezze è il dato sulle entrate tributarie nel primo trimestre: ammontano a 87,7 miliardi di euro con una flessione dello 0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo ha comunicato il ministero dell'Economia commentando però che nonostante la crisi «il gettito tiene». Tra le ipotesi che si cerca di verificare in queste ore, anche la possibilità di chiedere più tempo per il pareggio strutturale. Ma da Bruxelles arrivano segnali non positivi rispetto a questa ipotesi. «Per l'Italia raggiungere il pareggio di bilancio strutturale è molto importante alla luce del debito molto elevato del Paese», ha detto il portavoce del commissario Olli Rehn. «L'abrogazione della procedura per deficit eccessivo richiede un deficit sotto il 3% per quest'anno e per il prossimo, quindi guardiamo soprattutto a questo e insistiamo che il programma di consolidamento dei conti sia accompagnato dalle riforme essenziali per rafforzare l'economia italiana», ha aggiunto il portavoce di Rehn.

Redazione Online
6 maggio 2013 | 22:40